Google

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Google

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

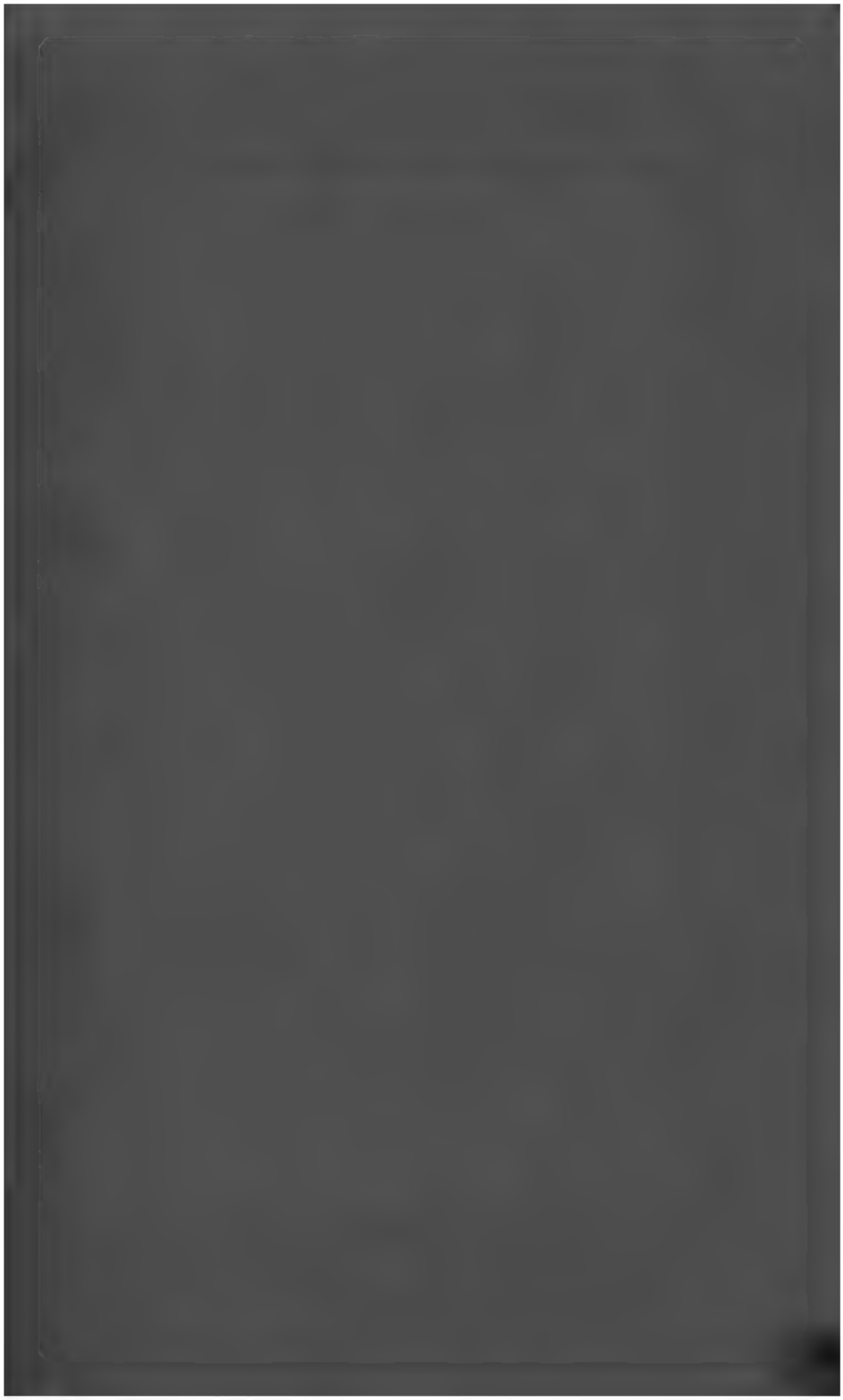
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

J 12. L 196



VOCABOLARIO

DELL'USO ABRUZZESE

COMPILATO DAL DOTT. CAV.

GENNARO FINAMORE

La lingua dotta sta là ferma ne' libri,
come in tanti barattoli da spezieria – Giusti.

La reale e naturale vita del linguaggio
sta ne' suoi dialetti – M. Müller.

LANCIANO
PRESSO ROCCO CARABBA

MDCCCLXXX.

ALLA

CARA E LAGRIMATA MEMORIA

DI MIO FRATELLO

VINCENZO

Im traurigen Monat November war's,
Die Tage wurden trüber,
Der Wind riss von den Bäumen das Laub,
Da . . . . . .

HEINE — DEUTSCHLAND. — Cap. I.

AVVERTENZA

Il piccolo saggio del dialetto abruzzese, che presento con questo Vocabolario, è l' anticipazione o, se vuolsi, il profilo di un lavoro, che sebbene incominciato da parecchi anni, so essere tuttavia incompiutissimo — S' intenderà di leggieri che il compilare un Vocabolario non sulla falsariga di un' opera somigliante già formata, ovvero col sussidio di un copioso materiale letterario, ma sotto il dettato della viva voce del popolo, non è un lavorino; tanto più che, oltre ad una parte comune a tutta quanta la Regione, è nel nostro, come ne' dialetti delle altre Regioni, una parte speciale a' singoli Comuni, difficile a raccogliere senza la cooperazione di molti. Or bene, un appello alla cooperazione di molti non potevo farlo altrimenti se non rendendo pubblico lo schema da me abbozzato.

De' due compiti principali di siffatto studio: raccogliere il materiale dialettologico: illustrarne la fonica, mi sono proposto specialmente il primo. Al secondo, importantissimo e di competenza tutta filologica, attende ora il chiariss. Prof. Francesco D' Ovidio, a' dotti consigli ed alle amichevoli esortazioni del quale debbo in gran parte

l' aver preso animo a pubblicare questo saggio.* Il perchè, sarebbe stato indifferente pel mio scopo fissare, tra le tante, una forma qualsiasi che avesse reso un lato della fisonomia del nostro volgare, se, per la natura espositiva di un Vocabolario, non avessi trovato utile attenermi alla forma più comune, specialmente alla Regione teramano-chietina; e, per la sola parte speciale, a quella delle singole parlate. Tra le quali, com' è naturale, predomina quella a me più nota, ossia del mio Comune nativo.** E invero, come innanzi ho detto, appo noi, come dapertutto, v' ha dialetto e dialetto: quello che è sulla bocca della gente più o meno civile, e che è quasi uniforme in tutta la Regione, e quello che è parlato dalle plebi: vario, quanto a pronunzia, e, sebben meno, quanto a voci ed a modi, da Comune a Comune; non di rado, da una contrada all'altra dello stesso Comune,— come il nostro suolo, come il clima; per cui, recisamente, alle balze ghiacciate dell' Appennino, segue il fertile campo, la tepida ed incantevole convalle, i cui abitatori, sovente, sanno del mondo di poco più su quanto a via di leggende si può sapere di una storia remota.

La parte comune del nostro dialetto è comune per un fatto fisiologico. La nostra lingua è educata a pronunziare in un certo modo, e non arriverebbe mai con una ginnastica differente a pronunziare perfettamente secondo un ordine diverso di movimenti. Onde avviene che, anche pe' più colti, parlare a mo' del dialetto è come adoperare la mano destra: parlare secondo le norme del buono italiano, è come adoperare la sinistra, per quanto si voglia educata. Talchè, in tutto l' Abruzzo — non dico anche da un Sindaco, da un Avvocato o da un Deputato; ma, anche da un Professore di Lettere italiane e latine,

---

* Veda del medesimo la Illustrazione della fonetica del dialetto di Campobasso (Archiv. glottol. ital., Vol. IV) chi desidera conoscere il primo e più importante lavoro filologico su' dialetti di queste provincie.

** Gessopalena (Circondario di Lanciano, Provincia di Chieti).

quando non sta sull' avviso —, senti: *Aldo, Calge, Dolge, Penżjìero, Senżibbile, Non żo, Il gran Żasso d' Italia, Andonio, Valendino, Frangesco, Langiano, Combare, Fijjo, Famìjja, Zìjo, Voji, Hanna, Hé huscito, La hallina, Abbuso, Debbole, Quatro, Patrone, Latro, Spica, Laco,* Chiaro, *Occhio,* Sciocco, Sciu*pare, Questo* (s= sc= ital. *scena*; ted. *Strafen, Stein*) = *Che jjìo facéssi* (faccia), *Si sta bbéne* (è agiato), *Beat' a ttè, Non è ccósa, Sto ffréddo.....* E questa parte comune tratteggia la fisonomia della nostra parlata. In essa tutti ci riconosciamo; e la esposizione del materiale dialettologico, in un Vocabolario, quando non si voglia fare un cibreo, parmi non si possa a gran pezza discostare dalla medesima. Solo uno studio speciale sulla fonica non può prescindere da' menomi particolari e dal ricercare le menome differenze dei singoli dialetti; ond' è importante per lo stesso il sapere che il volgo, qui o là, pronunzia: (Calce) *Càlge, Càice, Càigge, Càuce, Càvece, Càrge, Chèlge, Chèvece, Còlge, Cóvece;* (Venne), *Menì, Menìse, Menètte, Menjìette;* e poi: *Vedèlle, Mescòtte, Chjierchie, Legàzza, Giandàrme, Vìtreje, Bucchère, Fàfa, Cumbètte, Fràte* (fiato), *Plàzza* (piazza), *Zufflatùre* (soffione), *Hóvete* (gomito), *Leżżjìere* (leggiero), *Hé gghiùorne, Quascecavàlle* = *T' aviss' 'a créde', So' fàtte, L' ha l' hómme 'ndése, L' hàjje state viste, Jì' a mmarite, C-i- àjje mannàte* (l' ho fatta richiedere per sposa), *É gghjìte spàsse, Quánda sta da lònghe?* (quanto è lontano), *Ténghe da jì'* (ho da andare), *Come jj' ha mésse nóme?...*

A fissare la parlata del mio Comune nativo come modulo principale per la parte più speciale del nostro dialetto, un' altra ragione mi ha persuaso. La vita sociale nell' Abruzzo, sempre frammentaria, fin da' tempi più remoti, è più che mai tale ne' piccoli Comuni della parte montuosa. Tante popolazioni, tante monadi, tante spiccate fisonomie: punto o pochi elementi eterogenei: poche amalgame. Comuni a qualche chilometro l' un dall' altro, si dan la baja reciprocamente pe' loro dialetti. E siamo quassù, tutto sommato, di buon sangue

abruzzese; al contrario de' Comuni più grandi, ne' quali il volgo ha sempre qualche velleità di parlar colto, come di vestire ricercato, e riesce goffo: di quelli le cui popolazioni, per ragioni varie, hanno contatto con altre all' intorno o lontane, e degli altri che sono addirittura sulle vie del gran commercio. Così, ora, un po' di Babele non è chi non la vegga dapertutto, pel ritorno de' giovani dalla milizia; talchè co' nostri vernacoli suona già un' eco de' più varî e lontani parlari di tutta Italia.

Co' miei appunti sulla fonetica, i quali non hanno pretensione filologica, ma il solo modesto scopo didattico, ho avuto altresì l' intento di rendere il più che era possibile succinto il lavoro. Data la chiave di alcune particolarità dialettali quanto a desinenze, a struttura ed a modificazioni intime delle parole, diveniva inutile ricopiare il Vocabolario dell' italiano comune sotto la forma del nostro dialetto. Che se non di rado parole dell' italiano colto, semplicemente alterate, qua e là intercorrono, ciò è a solo scopo di farne rilevare le modalità nel dialetto, nell'interesse di chi, più che altro, studia di questo la fonetica e la morfologia.

Dirò inoltre di avere sfiorato la parte relativa alle etimologie. Non è cosa facile; neppure pel latino: sia per le modificazioni del dialetto, le quali sovente fanno poco riconoscibile la forma originaria delle radici e de' loro temi (non tanto per la legge dello svolgimento fonetico, ma eziandio perchè il volgo è corrivo a travisare, specie quelle parole, che non sono del suo uso comune); sia perchè esatti riscontri col latino classico non sempre riescono. Certo è che il cuoco e la serva di Cicerone, di Orazio e di Virgilio parlavano un latino diverso da quello de'loro padroni: che il loro vernacolo (meno poche tracce) non si trova scritto nè in libri nè in vocabolarii: e che, senza dubbio, molte parole, tuttora vive nella bocca del nostro popolo, rimontano a quel latino casereccio e volgare — Vi ha poi,

oltre agli elementi degli antichissimi parlari italiani, quelli che da tante parti, per le invasioni forestiere, ci sono venuti, e restati: amalgamati, sovrapposti. Or siffatto studio vuol essere lasciato a' cultori della filologia comparata.

Compio infine il dovere di attestare la mia riconoscenza a quei gentili, i quali mi hanno aiutato a raccogliere i canti popolari della nostra Regione.* Questi fo seguire al Vocabolario non solo per dare una più concreta idea delle modalità della parola nell'organismo del discorso e delle forme principali del nostro volgare; ma, poichè la poesia è sempre un linguaggio più nobile dell' ordinario, di quella forma comune che il dialetto, anche in bocca del volgo, tende ad assumere nell' elevarsi sull' ordinario tenore della prosa.

L' aiutare a progredire dal dialetto alla buona lingua, — dal nostro volgare a quell' ideale del perfetto eloquio, che è il toscano — è stato il primo movente di questo lavoro. A compierlo, fo assegnamento sulla cooperazione di tutti coloro che ne riconoscono la importanza didattica e civile.

Gessopalena, Settembre 1879.

* F. de Titta (S. Eusanio del Sangro), N. Piccone e L. Di Berardino (Torricella Peligna), R. Liberati (Castelfrentano), F. Auriti (Guardiagrele), Dott. A. De Lucia (Villa S.ª Maria), G. Spaventa (Atessa), G. Della Guardia (Vasto), Mariannina Lembo-Mayer (Fossacesia) G. Razionale (Chieti), N. M. Zappi (Pescocostanzo), Carolina Juliani (Paganica), C. De Luca ed A. Jocco (Orsogna).

APPUNTI GRAMMATICALI E FONOLOGICI

I.

NOME.

§ I. Molti nomi di cosa, che nell'italiano comune sono maschili, nel nostro dialetto passano al femminile: Aco *(Aca)*, Barile *(Varila)*, Mosto *(Mùoste)*, Titimalo *(Tutemájja)*, Fringuello *(Ferlenghélla)*, Trifoglio *(Trefúojje)*, Sciame *(Ssáma)*, Riso *(Risa)*, Colostro *(Chelòstra)*, Falasco *(Falàsca)* ecc.

Meno spesso da femminili sono mutati in maschili: Scossa *(Scòsse)*, Rete *(Rìte)*, Bigoncia *(Bavónże)*, Domanda *(Dummánne)*.

§ II. Parecchi nomi di albero al femminile: Olivo *('Liva)*, Fico *(Fìcura)*, Mandorlo *(Mánela)*, Nocciuolo *(Nucèlla)*.

§ III. Alcuni nomi di frutta al maschile: Mela *(Máile)*, Pera *(Pàire)*, Ciriegia *(Ceràsce)*, Pesca *(Precóche)*.

§ IV. Il plur. de' nomi, più che da' segnacasi e dalla desinenza, la quale ne' dialetti del chietino e del teramano, meno per le parole accentate, è muta, suol venire espresso da una modificazione intima della parola stessa, per via del cambiamento di suono della vocale tonica:

a) A ed *E* in *E* o in *I*, semprechè la vocale terminale sia *I* od *E*. Se si forma dittongo, la vocale finale che modifica la tonica fa da prepositiva. Es. Çane (Pl. *Chéne, Chjìene, Chìne)*, Altro *(Èutre, Jìevetre, Jìddre)*, Soldato *(Suldéte, Suldjìete, Suldìte)* — Bretto *(Vrìtte)*, Tempo

Tjìembe, Timbe) Feudo *(Fjieude, Fiude* o *Fivede)*, Capello *(Capille):*

b) L' *I* tonico, come l' *U,* quasi sempre immutato. Es. Dito *(Dite)*, Marito *(Marite)*, Cappuccino *(Capuccine)* — Lupo *(Lupe)*, Perduto *(Perdute).*

Nell' un caso e nell' altro, frequente la paragoge: *Nidere, Marìtere, Lùpere* (Nidi, Mariti ecc.):

c) L' *O* in *U*, e se si forma dittongo, l' *U* è prepositiva: Orso *(Urze)*, Forno *(Furne)*, Porco *(Pùorce)*, — Occhio *(Ùocchie)*. In alcuni dialetti, l' *O* tonica sparisce affatto od è tenuissima, rimanendo sola o più distinta l' *U:* Occhi, Fossi *(Ùcchie, Fusse).*

(In generale, la vocale tonica è molto influenzata, anche in altri casi, dalla terminale, come più diffusamente si vedrà più avanti. Il che è una maniera di propaginazione della vocale finale, la quale ne' nostri dialetti, in tutte le parole polisillabe che non terminano accentate, è muta).

ARTICOLO.

Il *(Lu, Le, Ju)*, Del *(De lu, Di ju)* I, Gli *(Le)* ecc.

La *(La)*, Della *(De la)* ecc. Le *(Le)*, Delle *(De le)* ecc.

L' articolo non s' incorpora mai alla preposizione In, come in Nel, Nello, Nella. Abbiamo invece: *A lu, A la.*

AGGETTIVO.

§ I. Il positivo è inalterato.

§ II. Il comparativo del pari, non eccetto *migliore* (e, più di rado, anche *maggiore)*, la cui forma organica latina rimane un vuoto schema, e diciamo: *cchiù mméjje* e *cchiù mmejjóre.*

§ III. Il superlativo, nella sua forma propria, non è comune. Spesso, è il positivo raddoppiato; la quale forma è poi ovvia per esprimere il diminutivo. Ovvero è perifrasato, come ne' seguenti modi:

è bbèll' assá': che nen ẓe sa: che nen gghjì' truuènne, sapènne: Ce ne sta bbenìsem' assá'.

PRONOME.

§ I. Io *(Ji')*, Tu *(Tu)*, Egli *(Ésse)*, Noi *(Nu)*, Voi *(Vu)*, Èssi *(Jisse)* — Questi, Costui *(Cùste, Custù', Quìste)*, Costei *(Chestè')* — Cotesti, Cotestui *(Cusse, Cussù', Quisse)*, Cotestei *(Chessè')* — Quegli *(Cullù')* — Colui *(Culle, Quille)*, Colei *(Chellè', Quélle)* — Chiunque *(Chinúnghe)* — Qualcuno *(Calechedùne, Cacchedùne)*.

§ II. Mio *(Mè')*, Tuo *(Tè', Tìje)*, Suo *(Sè', Sìje)*. ecc.

a) Sempre posposti al sostantivo: *la casa mè'; la pècura tè'*.

b) Mio e Tuo, si suffiggono a' nomi paretali: *Pàtreme, Mátreme, Mójjeme, Fìjjeme, Sòreme, Fràteme, Zijeme, Nepóteme, Scióreme, Cunáteme*, mio padre ecc.; nonchè Suo, al vocativo: *Tatasé, Mammasé, Soresé*, figliuol mio, sorella mia ecc.

§ III. Questo *(Quéste, 'Stu)*, Questa *(Quéste, 'Sta)* — Quello *(Quélle, Che lu, Clu)*, Quella *(Quélle, Chela, Cla)* — Cotesto *('Ssu)*, Cotesta *('Ssa)*.

§ IV. I pron. person. Mi, Ti, Ci, si pospongono al verbo Essere, (che sta per Avere) in ben parecchi Comuni. *Si me le ditte, Si te le mèsse, So' ce jìte,* me l' hai detto, te l' hai messo, ci sono andato.

PARTICIPIO.

Frequentissimi i participî sostantivati, al femminile: *Castijàta, Piánda, Accatastàta, Devassàta, Accìsa, Ónda, Attendàta, Adduvajjàta, Attunnáta* (da Castigare, Piangere, ecc.).

VERBO.

§ I. Tutti gl' infiniti sono tronchi sulla penultima, e ne' verbi del-

la 3ª sull' antipenultima: *Amá', Tenè', Scrìve', Sendì'*. I più idioti, ne' verbi della 1ª, sogliono mutare il *re* in *je*: *Amáje Fáje* ecc.

Il *je* è talvolta suffisso alle 3ª pers. dell' ind. pres.: *Ggelèje* (gela), *Lambelèje* (lampeggia).

§ II. Il futuro, nella propria sua forma, eccetto che nella 3ª pers. sing., non è adoperato che di radissimo. Es. Farà *(Vo' fa': ha da fa': faciarrá);* Quando verrà? *(Quanda vè': quanda vo' menì': menarrá?);* Non mi vedrai più *(Mo'* o *Dumáne m' arevìde cchiù!).*

§ III. Il pres. del Cong. si confonde con l' imperf. dello stesso modo. Del pari il presente del Condizionale; ma è notevole che i più idioti lo adoperano non di rado nella forma che corrisponde alla poetica dell' italiano colto; senonchè, confondono quasi costantemente la 1ª pers. con la 3ª *(Ji' dicarrèbbe, farrèbbe)* ecc.

§ IV. Le 3ª pers. plur., meno rare eccezioni, sono simili alle 3ª singolari. Nell' Aquilano, le 3ª pers. plur. del Pass. perf. dell' Indic. spesso escono in *orno: Amórno, Tornórno, Timórono, Sendórono.*

§ V. Parecchi verbi della 4ª passano alla 3ª Es. Spartire, Sentire, Servire: *Spàrte', Sènde', Sèrve'.*

Seguono de' paradigmi di conjugazioni.

ESSERE.

Infin. *Èsse'* — Gerundio *Stènne* — Part. pass. *Stàte.*
Ind. pres., *So', Sì (Scì), È (So'); Sème (Sàime), Sète, So'.*
Imp., *Jève (Jàve), Jive (Sìve), Jève; Javàme, Javàte.*
Pass. perf. *Jive, Fùste, Fu; Fùseme, Fuste.*
Cong. pr. ed imp. *Fusse (Fusce), Fusse; Fùsseme, Fuste.*
Imper. 3ª pers. *Sciá.*
Condiz. *Sarrì, (Sarrèbbe) Sarrìsse, Sarrì (Sarrèbbe).* Pl. = imp.Cong.

AVERE.

Infin. *Avè', 'Vè'* — Ger. *Avènne* — Part. pass. *Avute, 'Vute.*

Ind. pres, *Hàjje, Hé (Hjìe, Hi), Ha; Avéme (Avàime), Avéte.*

Imp. *Avé (Avàve), Avìve, Avé (Avàve); Avaváme (Aváme), Avaváte (Aváte).*

Pass. perf., *Avìve (Avjìette), Avìste, Avì (Avètte, Avése); Avèseme, Avèste.*

Cong. pres. ed imp., *Avésse (Avàsse), Avìsse, Avésse (Avàsse); Avassáme (Avassàime), Avassáte.*

Imper. 2ª e 3ª pers., *Hàjje.*

Condiz. *Avarrì (Avére, Avarrébbe)* ecc. Il pl. = imp. del Cong.

CANTARE.

Infin. *Candà'* — Ger. *Candènne* — Part. pass. *Candàte.*

Ind. pres., *Cánde, Chènde (Chjiende, Chinde), Cánde; Candéme (Candàíme), Candéte (Candàite).*

Imp., *Candé, Candìve, Candé; Candaváme, Candaváte.*

Pass. perf. *Candìve (Candjìeve, Candjìette), Candìste, Candì (Candìse, Candètte); Candèseme, Candèste.*

Cong. pr. ed imp. *Candésse, Candìsse, Candésse; Candassème, Candasséte.*

Imper. 2ª e 3ª pers., *Cánde, Candàsse.*

Condiz. *Candarrì (Candére, Candarrèbbe), Cadarrìsse (Candarrìssce), Candarrì* ecc.

LEGGERE.

Infin. *Lègge'* — Ger. *Leggènne* — Part. pass. *Leggiùte.*

Ind. pres. *Lègge, Ljìegge (Ligge), Lègge; Leggéme (Leggiàime), Leggéte (Leggiàite).*

Imp. *Leggé (Leggiàve), Leggìve, Leggé (Leggiàve); Leggiaváme, Leggiaváte.*

Pass. perf., *Leggìve (Leggjìeve, Leggjìette), Leggìste, Leggì (Leggètte, Leggése); Leggèseme, Leggèste.*

Cong. pr. ed imp., *Leggèsse (Leggiàsse), Leggìsse (Leggìssce), Leggèsse (Leggiàsse); Leggiàsseme (Leggiassàme)* ecc.

Imper. 2ª e 3ª, *Ljìegge, Leggiàsse.*

Condiz. *Leggiarrì (Leggère), Leggiarrìsse* ecc.

II.

MUTAMENTI FONETICI

AFERESI.

Aprire	Astore	Andiamo	Arrotino	Astuccio	Augello	Disonesto
'Prì'	*'Stóre*	*'Jàme*	*'Rutìne*	*'Stùcce*	*'Cèlle*	*'Ssunèste*
Dispari	Dovuto	Diritto	Endivia	Graspo	Inferriata	Lasagna
'Spàre	*'Vute*	*'Rìtte*	*'Nnìvia*	*'Ràspe*	*Ferriàta*	*'Sàgna*
Lucifero	Orecchia	Oliva	Questo	Signore	Uscire.	
'Cìfere	*'Rècchia*	*'Lìva*	*'Stu*	*'Gnóre*	*'Scì'.*	

APOCOPE.

Fare	Avere	Spendere	Ire	Mio	Tuo	Suo	Compare.
Fa'	*Avé'*	*Spènne*	*Jì'*	*mé'*	*Té'*	*Sé'*	*Cumbà'.*

SINCOPE.

Signore	Spa(rpag)lia(re)	Comi(nc)ia(re)	Potuto	Carrucola	Ruminare
Só	*Spaliá'*	*Cumijá'*	*Pute*	*Crulla*	*Rumá'*

Avevamo	Bartolommeo.
Avàme	*Bartummé.*

METATESI.

Pietra	Dietro	Prugna	Mungere	Mangiare	Con	Telegrafo
Prèta	*Arrète*	*Prunga*	*Mògne'*	*Magnà'*	*Nghe*	*Talèfreche*

Fegato	Trasporto	Pubblico	Racca p ezzare	Intrattnere	Pregiudicare
Fèteche	*Strapòrte*	*Prùbbeche*	*Arcapezzà'*	*'Ndertenè'*	*Pergiudecà'*

Elena	Aurelio.
Ènele	*Aulèrie.*

PROTESI.

Ancona	Ape	Appio	Edera	Erba	Lavare	Reni	Urlo	Urtare
Nangóna	*Làpa*	*Làcce*	*Lèllera*	*Jèrva*	*Arravà'*	*Grìne*	*Grulle*	*Gruttà'*

Uno	Ultimo.
Vune	*Lùteme.*

PARAGOGE.

Mignatta	Vie	Projetto	Legumi	Dita	Tetti	'Gnorsì
Megnàtteca	*Vijèjjere*	*Prujètteche*	*Lehùmere*	*Dètere*	*Tèttere*	*'Gnorscjìje*

A me	A te.
A mmàjje	*A ttàjje.*

ETTLISSI.

Figurati	Tossico	Benedetto	Mandorla	Pendolo	Sambuco	Tamburo
Fehùrde	*Tòsche*	*Bendètte*	*Mànela*	*Pènele*	*Samùche*	*Tamòrre*

Arrabbiato	Legna	Cognato	Consigliare	Pulce	Nevola	Risvegliare
Arrajàte	*Lèna*	*Cunàte*	*Cusejjà'*	*Pòce*	*Nèula*	*Arevejjà'*

Pavone	Favore	Favonio	Cisterna.
Paóne	*Faóre*	*Faùgne*	*Cetèrna.*

EPENTESI.

Gigante	Andrea	Beato	Balcone	Volpe	Matilde	Cosmo	Erasmo
Giahànde	*'Ndrèje*	*Vijàte*	*Balecóne*	*Hólepe*	*Metìlete*	*Còseme*	*'Ràseme*

Che è?	Non Arde	Aureola	Baule	Magnesia
Ched é?	*Ne' ggàrde*	*Aurègola*	*Bavùlle, Bahùjje*	*Magnèseme*

Soglia (pesce)	Può essere	Tesoro	Schizzo	Stabbio.
Sfòjja	*Pó rèsse*	*Trasóre*	*Scrìzze*	*Stràbbe.*

L'uso delle dette figure, e specialmente di quelle che si risolvono nel fare, in parlando, la minore spesa di fiato e il minore sforzo di pronunzia, ovvero a rendere più stringata ed esplosiva la frase, è comunissimo. Es. *Quand' 'èmb' é?:* quant(o t)emp(o) è? *Cnu fa'?:* c(he)n(e) (v)u(oi) fa(re)? *'U' cche ce vjìenghe?:* vuoi che ci venga? *Ne' mm' ó dà',* non mi vuol dare.

VOCALI.

§ I. In una parte dell'Aquilano, suonano quasi come nel dialetto romano. Nel Chietino e nel Teramano, in generale, aspirate o altrimenti rinforzate in principio di parola o da sole:

Anima	Esso	È	Chi è?	Io	Sono io
Hànema	*Hésse*	*Hé*	*Chi jé, Chi jjé*	*Hi, Ji'*	*So' jji' So' gghji'*

È andato (ito)	Omo	Uscito.
Hé jjìte, Hé gghjìte	*Hómе*	*Huscìte.*

§ II. Specialmente nel Chietino e nel Teramano, le vocali non accentate, così protoniche come postoniche, eccetto l'*A,* la meno labile anche come finale, scadono di leggieri in *U, A, I;* ma specialmente in *E* muta.

Le toniche, in generale, conservate; senonchè dal volgo frequentemente dittongate (prepositiva accentata: formola – ⏑); ed è da notare che questo avviene per le vocali primitive (A, I, U) meno spesso che per le intermedie (E, O) — Es.:

A

ÙA	Mare	Rubare	Naso	Sublimato	Questo anno.
	Mùare	*Arrubbùa'*	*Nùase*	*Subblemùate*	*'St' ùanne.*

ÉA Mare Bruciato Chiamato Calato Sale Mercato Soldato
Méare Bruscéate Chiaméate Caléate Séale Merchéate Surdéate

Carbonajo.
Carvunéare.

ÒI Cantiamo Abbiamo Siamo Leggiamo Sentiamo.
Candòime Avòime Sòime Leggiòime Sendòime.

NB. Più che altro, parmi che in quest'ultimo esempio sia da vedere l'influenza dell' *O* finale sulla tonica.

E

ÉÈ Servo Erba Bello.
Séèrve Jéèrve Bbéèlle.

ÈI Vena Creta Pena Stasera Tela Prete Trappeto Potete
Vèina Crèita Pèina Massèira Tèila Prèite Trappèite Putèite

Leggete.
Leggèite.

IE, Jie Crocetta Accetta Bestia Panello Trappeto Paese
Crucjietta Accjietta Bjiestia Panjielle Trappjiete Pajiese

Pugliese Caratello.
Pujjiese Carratjielle.

ÈU Prete.
Prèute.

ÀI Vena Creta Pena Stasera Tenete Potete.
Vàina Cràita Pàina Massàira Tenàite Putàite.

ÒI Vena Creta Pena Stasera Paese Legne.
Vòina Cròita Pòina Massòira Pajòise Lòine.

I

ĔI Spiga Gallina Medicina Gentile Eremita.
Speica Halleina Medeceina Jendeile Rumeite.

ÒI Dito Filo.
Dòite Fòile.

ÀI	Spica	Gallina	Filo	Dito	Giardino	Mattutino.	
	Spàica	*Hallàina*	*Fàile*	*Dàite*	*Ciardàine*	*Matutàine.*	

O*

ÀU	Sole	Scrofa	Loto	Ora	Polso	Corona	Padrone
	Sàule	*Scràufa*	*Làuta*	*Àura*	*Pàuze*	*Cràuna*	*Patràune*

Toro	No	Nodo	Gomito	Coda.	
Tàure	*Nàune*	*Nàude*	*Vàute*	*Càuda.*	

ÙO	Occhio	Olio	Oggi	Moglie	Polso	Cristianone
	Ùocchie	*Ùojje*	*Ùojje*	*Mùojje*	*Pùolze*	*Cristianùone*

Coda	Agosto.
Cùoda	*Ahùoste.*

ÈU	Nodo	Piove	Cafone	Piccione	Soffiatojo	Ottone
	Nèude	*Plèuve*	*Cafèune*	*Peccèune*	*Zuffratèure*	*Attèune*

Sole	Corona	Padrone.
Sèule	*Crèuna*	*Patrèune.*

ÒU	Rumore	Di nascosto.
	Rumòure	*Annascòusce.*

U

ÈU JÈU	Tu	Lupo	Colui	Oscuro	Pure	Paura	Saputo
	Tèu	*Lèupe*	*Cullèu*	*'Schèure*	*Pjèure*	*Pajèura*	*Sapjèute*

Zucchero.
Zjèucchere.

§ III. Se facilmente le vocali scempie dell' italiano comune sono dittongate nel nostro dialetto, non di rado, in questo, i dittonghi dell' italiano comune vengono contratti; il che, sovente, come negli esempi di IE = E e di UO = O, non è che la conservazione della forma originale, alterata nell' italiano colto:

---

* In generale, l' *ó* è mutato in dittongo più spesso dell' *ò*. Il contrario è nel dial. napoletano *(uo)*.

AI

I, E	Tu hai	Tu fai	Tu stai	Parlai	Ormai	
	Hì, Hé	*Fì, Fé*	*Stì, Sté*	*Parlìve*	*Jamé*	

EI

I	Tu sei	Sei (num).
	Sì, Scì	*Sì, Sjìe.*

OI

U	Noi	Voi	Puoi.
	Nu	*Vu*	*Pu'.*

IE

E	Mietere	Fiele	Piede	Siero	Fiera	Tiene	Viene	Siete.
	Méte'	*Féle*	*Péde*	*Sére*	*Féra*	*Té'*	*Vé'*	*Séte.*

IA

E	Entriamo	Teniamo	Leggiamo	Sentiamo.
	'Ndréme	*Teméme*	*Leggéme*	*Sendéme.*

IO

O	Benedizione.
	Bedezzóne.

UO

O	Può	Buono	Cuore	Suocero	Uomo	Nuora	Luogo
	Pó	*Bbóne*	*Córe*	*Sòcere*	*Óme*	*Nóra*	*Lóche*

Marzuolo	Primajuola	Museruola	Pesciajuolo	Cuoco.
Marzóle	*Primaróla*	*Mussaróla*	*Pesciaróle*	*Cóche.*

§ IV. Come già si è avvertito (§ II.), ne' dialetti del Chietino e del Teramano, e, in parte, dell' Aquilano, le vocali non accentate, specialmente le finali, sono mute; ad eccezione de' monosillabi uscenti in

a, o, u; delle parole che terminano in *a* (sebbene non costantemente), quando sono in composizione; e dell' *e* congiunzione.

§ V. I pochi esempi che qui si adducono valgano a dimostrare che ne' nostri dialetti ciascun suono elementare si risolve in una scala diatonica:

A Padre
Pàtre, Puàtre, Peàtre, Pètre, Pétre, Pòtre Pòtre.

Acqua	Piazza	Portato	Capitate.
Ècque	*Pièzze*	*Purtète*	*Capetète.*

Campo	Campagna	Napoli	Tanto	Quanto.
Chémbe	*Cambégna*	*Nébble*	*Tènde*	*Quénde.*

Fango	Piazza	Gàvita	Spalla	Gamba	Vacci.
Fónghe	*Prózze*	*Jóvete*	*Spólla*	*Hómma*	*Vócce.*

Mare	Rubare	Fare	Naso.
Muáre	*Arrubbuà'*	*Fuà'*	*Nuáse.*

E Debole.
Débbele, Dèbbele, Déèbbele, Dàbbele, Dábbele Dóbbele, Dòbbele, Duébbele.

Pesce	Spesso	Quello.
Pèsce	*Spèsse*	*Quèlle.*

Bello	Lesto	Presto	Eccomi.
Bbéèlle	*Léèste*	*Préèste*	*Éèccheme.*

Bello	Vedere	Perchè	Quello	Questo	Mettere	Te	Messa
Bàlle	*Vedà'*	*Peccà*	*Quàlle*	*Càste*	*Mátte'*	*Tà*	*Másse*

Lecina	Invece	Pesce	Re	Sera.
Làcene	*'Mmáce*	*Pàsce*	*Rà*	*Sàre.*

Bello	Re	Lecina	Quello	Questo	Vene	Sera	Pesce.
Bbòlle	*Rò*	*Lòcena*	*Quòlle*	*Quòste*	*Vòne*	*Sòre*	*Pósce.*

Bello	Me	Pesce	Mettere.
Buèlle	*Mué*	*Puésce*	*Muétte'.*

I Io
Jì, Jé, Eje, Jòjje, Jùojje, Hòjje.

Sì Pizza Gallina.
Scè Pèzze Hallène.

Sì Nido Spica.
Sciùoine Nuìde Spuìca.

O Orto Posso Morto Forte Dolce Importa Soldo.
Uòrte Puòzze Muòrte Fuòrte Duòlge 'Mbuòrte Suòlde.

Dolce Orsogna.
Dòlge Ursògne.

Giorno Dolore Amore Pastore Ora Passione.
Gièrne Dulère Amère Pastère Ère Passiène.

U Ultimo Giusto.
Uùteme Juùste.

Tu Zucchero Ungere Giungi Mentuccia.
Ti Zìcchere Jìgne' Gnìgne Mendìcce.

JATO.

Del modo come si evita (contrazione, attrazione, elisione, inserzione di una consonante) già parecchi esempî qui innanzi sono occorsi.

CONSONANTI.

§ I. Lo scambio più frequente tra le consonanti della stessa classe è tra le labbiali (P, B, M, F, V); poi, tra le gutturali (C, Q, G, H). Notevole la forza di assimilazione e di modificazione nelle liquide (R, L, N) — Delle permutazioni tra le consonanti di differenti classi, si vedano gli esempî nella tavola che segue.

§ II. Sovente raddoppiate in principio di parola, non eccettuate le più tenui ed evanescenti, se precedute da un monosillabo accentato, non lo sono meno nel corpo della parola istessa: *É bbóne, É ggránne, Vó' ggirá', Mammòria, Pemmadóra, Nàbbele, Lìbbre, Sùbbete,*

Uppenióne, Mecchèle, Raggióne, Staggióne, Cullèggie, Luigge, Middie, Raddùtte, Musse, Probbléma.

Ma, non mancano esempî di sdoppiamento: *Annulìte, Camèle, Melóne, Capunà', Trafecà', Benìseme, Citá, Citadine, Matóne, Matunà', Matina, Vezzóca, Capuccine.*

III.

(Le particolarità fonetiche intorno a ciascuna lettera, le quali si suol notare ne' lessici a mano a mano che incominciano le corrispondenti serie di parole, metto qui insieme per facilità di riscontri e di confronti — Le corrispondenze sono con l' italiano comune. Quelle con le forme originali i cultori della filologia potranno trovarle da sè, scorrendo il Vocabolario, nonchè la Raccolta di proverbî e di canti popolari).

A (prefissa). In parecchi Comuni dell' Aquilano, come per vezzo eufonico, si suol prefiggere a molte parole. Ovviamente poi, in tutto l' Abruzzo, a molti verbi, participî ed avverbî. In tal caso, purchè la parola non cominci con *ri* o con *s* impura, la consonante iniziale vien di solito raddoppiata o altrimenri rinforzata:

Badare	Ballare	Calamitare	Dechinare	Giovare	Lavare
Abbadà'	*Abballà'*	*Accalametà'*	*Addecrenà'*	*Aggiuvà'*	*Arravà'*

Magagnare	Nominare	Rimettere	Ritirare	Rasciutto	Dove
Ammahagnà'	*Annumenà'*	*Aremètte'*	*Areterà'*	*Aressùtte*	*Addò'*

Qui	Là	Rieccoti	Ti venga	Apro	Ieri	Così.
A cquà	*A hèlle*	*Arehècchete*	*T' avènga*	*Aàpre*	*Ajìere*	*Accuscì.*

A (tonica; atona) *a)* Come tonica si conserva; salvo che è mutata in dittongo ovvero è modificata ne' plurali di alcuni nomi e nelle

persone di alcuni tempi, come sopra si è visto: (Mano: *Méne, Mjiene;* Tu parli: *Tu pérle, pjierle;* Voi parlate: *Vu parlète;* Noi parliamo: *Nu parlème;* Voi parlate: *Vu parlète;* parlava *parlè;* Parlammo: *parlèseme;* Parlaste: *parlèste)* — Nelle 2ᵉ pers. plur. dell' Ind., 1ª conj., per influenza della finale, passa in *I* (Parlasti, Mandasti: *parliste, manniste*).

— Inoltre: Biagio: *Brèscije*, ecc.

b) Anche quando non è tonica, si conserva di gran lunga più delle altre vocali, sia nel mezzo della parola, sia come finale:

Calamajo	Bambagia	Mandataria	Aggomitolare.
Calamàre	*Vammàce*	*Mannatàra*	*Aggamnatta'.*

Eccez. Parrucca	Tanaglia	Stomaco	Monaco.
Pelùcca	*Tenàjja*	*Stòmeche*	*Mòneche.*

c) Muta, per lo più, come terminale, suol essere ripristinata nell'unione di altra parola: Faccia *Fàcce* — Faccia fresca *Fàccia frèsche* — Anima *Aneme* — Anima mia. *Anema mè'.*

Ajo, Aja (terminazioni): *Aro, Ara.* (Nella terminazione latina, l'italiano colto ha soppresso l' R, il nostro dialetto l' I).

Aja	Cellajo	Centinajo	Cucchiajo	Gallinaio	Mondezzajo
Ara	*Cellàre*	*Cendenàre*	*Cucchiàre*	*Hallenàre*	*Munnezzàre*

Pagliajo	Solajo	Vasajo.
Pajjàre	*Sulàre*	*Vasàre.*

(Area, Cellarium, Centenarius, Cochlearium, Gallinarium, Palearium, Solearium, Vasellarius).

B

V *a)* Specialmente se iniziale, ha spesso il gambetto dal V. Però, quando si conserva, è rinforzata:

Barba	Basta	Bisaccia	Beato	Bocca	Budello	Brodo
Vàrva	*Avàsta*	*Vesàccia*	*Vijàte*	*Vócca*	*Vedélle*	*Vróde*

Bretto	Fabbricare	Febbre	Torbido	Buono	Bello	Busto.
Vrétte	*Fravecà'*	*Frève*	*Tróvede*	*Bbóno*	*Bbèlle*	*Bbùste.*

b) Nel mezzo delle parole, d'ordinario si conserva ed è raddoppiata: Abito Abuso Libro Nabucco Ubaldo.
Àbbete Abbùso Lìbbre Nabbùcche Ubbàlde.

P Becco Bottega Brogiotto Bau bau Bigoncia Buccellato
Pìcche Putéca Presciótte Papó Pijóngia Piccellàte

Basilio Brigida Giubbone.
Pasìne Prìcede Jippóne.

M Bamboccio Biscotto Abbarrare Abboccare Febbre.
Mammòcce Mescòtte Ammarrá' Ammuccá' Fréme.

E per assimilazione: Gamba Imbattersi Imbottatojo Imbolsire
Hámma Ammáttrese 'Mmuttatùre 'Mmulżi'

Bambagia.
Vammáce, Mammáce.

C

G Dopo L ed N, da gutturale tenue passa a media. Ved. L ed N.

Ch Cerchio Cicerchia Ciurma Ciócia Sculacciata Scoppio.
Chjìerchie Chjichjierchia Chiùrma Chiòchia Sculacchiàta Schiòppe.

Qu Calcagno Cavallo Cacio Caffè Castigo Cappello
Qualecàgne Quàvalle Quàsce Quafé Quastìche Quappèlle

Castello Bocca.
Quastèlle Vàcque.

Sc Innanzi ad I, E, O, da gutturale dura, passa facilmente in parlate tenue: Bacio Camicia Cacio Cucire Cucitura
Vàsce Camìscia Càsce Cusci' Cuscetùra
Lucerta Buco.
Luscèrta Busce.

Chi innanzi ad A, E, O, U, perde il suono di gutturale dura, e diventa palatale molle. È una delle note che distinguono il nostro da' dialetti di oltre Tronto.

Chi-amare Chi-esa Chi-odo Chi-udere Occhi-o Ginocchi-o.
Chiamá' Cchjìesa Chióve Chiùde' Ùocchie Jenùocchie.

Legaccia Freccia Cuccia Stoppaccio Bonaccia Renaccia.
Lehàzza Frézza Cuzza Stuppàzze Bbunázza Renázza.

D

(Fognato): Fondaco Guindolo Sindaco Quindici Grandine
Fòneche Vìnele Sìneche Quìnece Gránele

Mondiglia Scandagliare.
Munìjja Scanajjá'.

T, N. Da dentale media passa in tenue; o in nasale, per assimilazione:

a) Padre Madre Quadro Padrone Nodo Ladro Stupido
Pàtre Mátre Quàtre Patróne Náute Làtre Stùpete

Incudine Stadera Spiedo Puledro Tepido Maddalena.
'Ngùtene Statjìera Spéte Pullétre Tépete Mataléna.

b) Bando Mondo Mandare Mondare Endivia Vendemmia.
Bbánne Munne Mannà' Munnà' 'Nnìvia Vennégna.

E

(Tonica): Molte volte conservata. Pe' cambiamenti in dittongo, vedi più innanzi. Inoltre, muta in I:

a) Trappeto Schiena Ceppo Vetro Stregghia Ginepro Venti
Trappìte Schìna Cjìeppe Vìtreje Strìjja Jenìbbre Vìnde

Fermo Vedi Credi Quello Pero Crocetta Cenere.
Fjìerme Vìde Crìde Quìlle Pìre Crucjìetta Cjìenere.

(NB. Come si vede, il nostro *i* è latino – *Vitrum, Juniperus*, ecc. – nella più de' casi);

b) e in A, per influenza della finale:

Io teneva Io leggeva Io sentiva Egli teneva ecc.
Ji' tenáve Ji' leggiàve Ji' sendàve Ésse tenáve.

(Protonica, postonica, finale): muta. È altresì muta nella più delle parole monosillabe:

Minestrare	Benedetto	Cenere	Legge	Per	Che	Ne	Le.
Menestrà'	*Benedètte*	*Cènere*	*Lègge*	*Pe'*	*Che*	*Ne*	*Le*

Non accentata, sovente è sostituita da altre vocali:

A

Esempio	Pietà	Gendarme	Delfino	Stendardo	Sergente
Assèmbie	*Piatà*	*Giandàrme*	*Talefine*	*Stannàrde*	*Sargènde*

Tesoro	Carcerato	Mascherone	Sacerdote	Materassa
Trasóre	*Carciaràte*	*Mascaróne*	*Saciardóte*	*Mataràzze*

Cavalleria	Concerìa	Bestemmiare	Come	Venerdì.
Cavallarija	*Cungiarija*	*Jastemà'*	*Còma*	*Vernardì.*

U

Semente	Appetito	Letame	Temperare	Levare	Abbeverare
Sumènda	*Apputite*	*Lutàme*	*Tumbrà'*	*Luvà'*	*Abbuuerà'*

Eremita	Tedesco	Allevato	Remigio.
'Rumite	*Tudésche*	*Alluvàte*	*Rumiggije.*

I

Beato	Tegame	Reale.
Vijàte	*Tijàne*	*Rijàle.*

F

B Dopo l'N, prende un suono molto forte, ovvero, da' più plebei, è mutata in B, e l' N diventa M:

Confetto	Confidenza	Infondere	Panfilo	Don Filippo.
Cumbètte	*Cumbedènza*	*'Mbónne'*	*Pàmbele*	*Dum Belippe.*

G

Molto evanescente. Passa facilmente nelle altre gutturali e palatali, nonchè nelle spiranti delle diverse classi.

(Fognato): Legna *Léna* — Cognato. *Cunàte.*

C

Giardino	Gelso	Gaetano	Giliberto	Lago	Spiga	Magro
Ciardine	*Cèuse*	*Cajetàne*	*Ciulubbèrte*	*Làche*	*Spica*	*Macre*

Segala	Ago	Segreto	Piegare	Fegato	Raganella	Navigare.
Sècene	*Ache*	*Secrète*	*Precà'*	*Fèteche*	*Racanèlla*	*Navecà'.*

(Si noti la somiglianza col latino).

Sc Fagiuolo Frogia Ragia Adagio Brogiotto Valigia Bugia.
Fasciòle Fróscia Ràscia Adàsce Presciòtte Baliscia Buscìja.

H Non preceduto da vocale nè da sillaba accentata o terminante in N od R, innanzi A, O, U ed R, è affatto evanescente o, piú d' ordinario, da gutturale media passa in gutturale spirante. Meno spesso, innanzi ad A, O, U, passa in J:

Galateo Galera Gallo Gamba Gomito Gonna Gusto
Halatè Halèra Hàlle Hámma Hóvete Hónna Huste

Pagare Grattare Granata È grande Non c' è gusto
Pahà' Rattà' Ranàra É ggránne N 'n g' é gguste

Per gusto In galera Inginocchioni.
Pe' gguste 'N galèra 'Ngenucchiùne.

J *a)* Innanzi ad E ed I, di gran lunga più spesso che innanzi alle altre vocali, passa in palatale spirante; il che, d' ordinario, è pretto latinismo:

Gelo Genero Gennajo Gentile Gesso Gettare Ginepro
Jéle Jènere Jennàre Jendìle Jésse Jettà' Jenìbbre

Gioco Giovare Giovenca Giudice Giumenta Giunco Giurare
Jóche Juvà' Jènga Jùdice Jumènda Junge Jurà'

Giusto Oggi Aggiustare Peggio Maggiore Fuliggine.
Juste Hùojje Ajjustà' Pèjje Majùre Fulìnija.

b) La J, che sta pel G dell' italiano comune, ha molta forza assimilativa, specialmente su l' L:

Ghianda Ghiotto Inghiottire Singhiozzo Moglie Figlio
Jjánna Jjótte Ajjuttì' Sejjózze Mójje Fijje

Famiglia Puglia Magliuolo Meglio.
Famìjja Pujja Majjóle Méjje.

Ż Ruggine Leggiero Ruggiero Gargia.
Rużża Leżżjìere Reżżjìere, Użżjìere Harża.

V Bigoncia Sughero Doga Goccia Guardia Faggio.
Bavónże Sùvere Dóva Vóccia Vàrdia Fàvo (nell' Aquil.).

U Gagliardo Gallo Gambero Gastigare.
Uajjàrde Uàlle Uámmere Uastijà'.

H

Oltre all'aspirazione che dà alle vocali, come sopra si è notato, sta per G (ved.).

I

Per le modificazioni che subisce come tonica, ved. innanzi.

a) Come finale, sparisce a mo' delle altre vocali; ma fa sentire la sua influenza nelle modificazioni della tonica, specialmente de' nomi al plur., e de' verbi nelle 2ª pers. sing. di tutti i tempi e di tutti i modi; nella 1ª pers. sing. de' pass. perf.; e del pres. nel Condiz., nel quale è accentato:

Stamani	Innanzi	Mani	Soldati	Mangi	Vedi
Maddemjìene	*'Nnjìende*	*Mjìene*	*Suldjìete, Suldìte*	*Mjìegne*	*Vide*

Leggi	Senti	Mangiavi	Vedevi	Leggevi	Sentivi	Mangiai
Ljìegge	*Sjìende*	*Magnìve*	*Vedìve*	*Leggìve*	*Sendìve*	*Magnìve*

Lessi	Vidi	Intesi	Mangerei	Leggerei	Vedrei	Sentirei.
Leggìve	*Vedìve*	*Sendìve*	*Magnarrì*	*Leggiarrì*	*Vedarrì*	*Sendarrì.*

b) A principio di parola, innanzi ad N e ad M, sparisce affatto:

Invece	Incenso	Incaciare	Incalcinare	Imbroglio	Immezzo.
'Mmèce	*'Ngènże*	*'Ngasciá'*	*'Ngalgiá'*	*'Mbròjje*	*'Mmèżże.*

c) Anche nel corpo della parola è evanescente, e sostituito dall' U o dall' E muta, se atono; dall' E accentata, se tonico:

Bicchiere	Crivello	Avvicinare	Stivale	Bizzeffe	Nominata
'Bucchjìere	*Cruuèlle*	*Abbucená'*	*Stuvàle*	*Bużżèffe*	*Numenáta*

Infarinato	Medico	Dito	Lingua	Zinna	Tinto	Finta
'Nfarenáte	*Mèdeche*	*Déte*	*Lénngua*	*Zénna*	*Ténde*	*Fénda*

Vincere	Triglia	Stringere	Stringa.
Vénge'	*Trèjja*	*Strégne'*	*Strénga.*

A Sia tonico, sia atono, è in parecchi casi mutato in A:

Silvestro Inguine Mi credo Mi penso.
Salvèstre Anguenàjja Ma crède Ma pènze.

(Nel Vocabolario, alla voce *Spara*, si vedano altri esempî).

L In parecchi Comuni della nostra montagna, l' L latina, passata nell' I italiano, tuttavia si conserva:

Soffiatojo Fiume Fiato Piazza Piove Più Piuma
Zuffiatùre Flume Flàte Plàzza Plèuve Plù Pluma

Piacere Pianto Piantare Appianare Piombo Accoppiare
Placè' Plànde Plandà' Applanà' Plómme Accuppelà'

Piaga Piano Piatto Piegare Pieno Sabbione Nebbia.
Plàga Pláne Plàtte Plecà' Plène Sabblóne Nèbbla.

R Più generalmente, l' I italiano (= L latina) passa in R:

Biagio Piove Fiume Piazza Piombo Accoppiare Piano
Brèscije Próve Frume Pràzza Prómme Accupprà' Práne

Piangere Piegare Pieno.
Prágne' Precà' Prène.

J

Rinforza l' I spessissimo, anche nel mezzo della parola.

(Epentetica): Via Malattia Io Andrea Egidio Onofrio.
Vija Malatìja Jijo 'Ndréje 'Ggìddeje 'Nùofreje.

L

(Fognata): Ascoltare Altro Calpestare Colto Dolce Pulce
'Scutà' Àtre Capestà' Còte Dóce Póce

Polso Pulcino Folto Ultimo.
Póze Pucìne Fóte Ùteme.

(Assimilante): Caldo Scaldare Clotilde Matilde.
Càlle Scallà' Clutìlle Metìlle.

(Assimilata): Qualche Qualcuno.
Càcche Cacchedùne.

(Modificante): *a)* Calce Dolce Selciato Pulce *b)* Falso Polso
Càlge Dolge Salgiàte Pulge Falże Polże

c) Altare Volto Poltrona Ultimo.
Aldàre Volde Puldróna Ùldeme.

R Specialmente nell'Aquilano, passa sovente nell'altra liquida:

Altare Calzetta Senale Poltrone Alto Coltello Visciola.
Ardàre Carżétta Senàre Pordróne Àrdo Curtèlle Viscera.

I, U, V *a)* Alto Folto Altro Calzetta *b)* Alto Altro Calzetta
Àite Fóite Àitre Caiżétta Àute Àutre Caużétta

c) Alto Altro Calzetta.
Àvete Àvetre Cavezétta.

Mutata in I, U, N, R, modifica la consonante che segue, ma non costantemente; e dalla medesima è a sua volta modificata, ossia assimilata. Notisi inoltre, che, mutata in I, ha forza di raddoppiare ed addolcire la consonante che segue:

Calce Falce Polso Calzetta Gelso Altro Alto Calce
Càigge Fàigge Póiżże Caiżżétta Cèuże Andre Àrdo Càrge

Alto Volta Colto Altro.
Àdde Vòdda Còdde Àddre.

Nell' Aquilano, più spesso che nel rimanente della Regione, passa in palatale spirante:

Gallina Quello Suggello Collo Tritello Lo Lendine
Gajjìna Quìjje Seggìjje Còjjo Tritéjjo Ju Jènele

Mollica.
Mejjìca.

N Litro Lucerta Alitare Segala Basilio Ascella Tallo
Nìtre Nuscèrta Anetá' Sécene Pasìne 'Scénna Tánne

Pillola Sensale Cerfoglio.
Pìnela Senzàne Cerefùone.

M

(Modificante): Compare Imparare Tempo Lampo Pompeo.
Cumbàre 'Mbará' Tèmbe Lámbe Pumbé.

(Assimilante): Gamba *Hámma* — Imbuto (piccolo) *'Mmuttélle* — Imbottajo *'Mmuttatóre* — Combattere. *Cammátte'.*

N — Musco (erba) *Nusca* — Come *'Na* — Tegame *Tijáne* — Pantomima. *Pandumine.*

V (= B latino) — Gomito *Hévete* — Giacomo. *Jácuve.*

N

(Modificante): *a)* Vincere *Vénge* — Ancona *Angóna* — Incenso *'Ngènze* — Incomodo *'Ngómede* — Incontrare *'Ngundrá'* — Incaricare. *'Ngareçá'.*

b) Comincia *Cumènze* — Oncia *Ónza* — Francese *Franzése* — Pancia *Pánza* — Insomma *'Nzómma* — In sonno *'N zónne*

Non sempre *Nen zèmbre* — Mansueto *Manzuéte* — Pensiero *Penzjiere* — Monsignore *Munzegnóre* — Consulto *Cunzúlde* — Consiglio. *Cunzijje.*

c) Tronto *Tránde* — Inteso *'Ndése* — Intanto *'Ndinde* — Contento *Cundènde* — Sentenza *Sendènza* — Antonio. *Andónie.*

d) Dunque *Dungue, Dùnghe* — In quantità *'N guandetá'* — Inquartare *'Nguartá'* — In quello *'N guélle* — Vieni qui. *Vjien' ggué.*

(Modificante e modificata): Inferno *'Mbèrne* — Gonfiato *Umbráte* — Panfilo *Pámbele* — Don Fileno *Dum Belène*

In faccia *'M bàccia* — Infondere *'Mbónne'* — Don Luigi *Dol Luigge, Do' Lluigge* — Ben levato *Bel levàte*

Don Marino *Dum Marine, Du' Mmarine* — Don Pasquale *Dum Basquale* — Don Raffaele *Dur Raffajéle*

Convento *Cummènde* — Convito *Cummite* — Don Vincenzo *Dum Mingènze* — Don Valentino *Dum Malendine* — Invitare *Ammetá'*

Non voglia Dio. *Nem mùojja Ddì'.*

(Assimilante): Fronda *Frónna* Mondo *Mónne* Mondare *Munnà'* Quando *Quànne* Grande. *Gránne.*

L Grandine *Gránela* Vendemmia *Vellégna* Incudine *'Ngùtele* Peperone *Peparóle* Pampino. *Pámbele.*

O

Del passaggio in dittongo, e de' mutamenti, come tonica, al plur. de' nomi, ved. più innanzi. Iniziale, muta in U, purchè non sia tonica; nel qual caso, o resta intatto ovvero suona UO o ÀU. Fa eccezione qualche parola nella quale è conservato l' U latino: es. Otre, *Utre (Uter)*; Sovero, *Suvere (Suber)*; Mondo, *Munne (Mundus)*; O, *U (Aut)*. — Anche nel mezzo della parola, se atono, muta in U o in E muta:

a) Odio *Òdije* Olmo *Ólme* Ombra *Ómbra* Uomo *Óme* Oncia *Únza* Opera *Òpera* Orto *Òrte* Osso *Osse*

Otto *Òtte* Ovo *Óve* Ozio *Òzeje* Occhio *Ùocchie* Oggi *Hùojje* Orzo *Ùoreje* Borsa *Vórza* Core *Córe*

Dolce *Dólge* Fosso *Fòsse* Goccia *Hóccia* Piove *Próve* Rocco *Ròcche* Sorcio *Sórge* Tosse *Toscia* Voce *Vóce*

Zoppo. *Ciòppe.*

b) Obbligato *Ubblehàte* Occasione *Uccasióne* Odore *Udóre* Odiare *Udijà'* Offrire *Uffrì'* Oggetto *Uggètte*

Oliva *Ulìva* Ombrello *Umbrèlle* Onesto *Unèste* Oppresso *Upprèsse* Orazione *Urazióne* Osservare *Usservà'*

Ottanta *Uttánda* Ovatta *Uuàtte* Ozioso *Uzióse* Polenta *Pulènda* Addolorato *Adduluràte*

Pomidoro. *Pummadóre, Pemmadóre.*

c) Iniziale, atono, muta alle volte in A: Offeso *Affése* Otturare *Atturà'* Ottone *Attòne*

Occupato *Accupàte* Occhiale *Acchiàle* Oppilare *Appelà'* Occorrere. *Accórre'.*

d) Nel corpo della parola, spesso è muto o fognato, quando non è tonico:

Eccomi	Nuvolo	Conocchia	Conoscere	Cotogno	Colonna
Èccheme	*Nùvele*	*Chenócchia*	*Chenósce'*	*Chetógne*	*Chelònna*

Moscatello	Sepoltura	Scatola	Forestiero	Corona.
Mescardèlle	*Seppletùra*	*Scàttela*	*Frastjère*	*Cróna.*

e) Terminale, ha la sorte delle altre vocali, ed è rappresentato da E muta; ovvero è cambiato in A: Uomo *Ome* — Luogo *Lóche* — Uomo bravo *Ome bbràve*

Luogo comodo	L'altro jeri	Quando verrà?
Lóche còmede	*L'atraddejère*	*Quanda vo' meni'?*

f) Muto, fognato, o mutato in U, ne' monosillabi:

Con	Non	Don (Signore).
Che	*Nen N'n Nun*	*Dun.*

Ojo (terminazione) = *Ore, Ure:*

Potatojo	Sbraciatojo	Soffiatojo
Putatóre	*Sbrasciatùre*	*Zuffratùre*

Fasciatojo	Abbeveratojo	Raschiatojo	Ballatojo.
Fasciatùre	*Abbuveratùre*	*Raschiatùre*	*Ballatùre.*

P

Lo scambio più frequente è con le altre labiali.

B (doppio) *a)*

Piffero	Aprile	Lepre	Napoli	Sopra
Bbìfere	*Abbrìle 'Bbrìle*	*Lèbbre*	*Nábbele*	*Sóbbre*

Proprio	Discepolo	Napoleone	Sinopia	Ginepro	Risipela.
Prùbbije	*Discìbbele*	*Nabblijóne*	*Senòbbece*	*Jenìbbre*	*Resìbbela.*

b) Dopo M ed N (ved. M ed N), suona come B, e modifica l'N in M:

In petto	In punto	Non piangere	Gran piacere	Impuntare
'M bètte	*'M bunde*	*Nem biágne'*	*Gram biacére*	*'Mbundá'*

Impazzire	Impiegato.
'Mbazzì'	*'Mbiagàte.*

V Canapa *Cáneve* — Ricuperare *Arecuverá'* — Coperta. *Cuvèrta.*

Ç Appio (sedano) Seppia.
Làcce *Séccia.*

Pia, Pio, Piu = *Chia, Chio, Chiu.* Questo scambio in palatale tenue è d' assai meno comune che non nel napoletano:

Piano (avv.) Piattole Impiastro Accoppiare Pioppo Più.
Chiane *Chiattjielle* *'Nghiàstre* *Accucchiá'* *Chiòppe* *Cchiù.*

Pi = *Pl, Pr* (ved. I).

Q

Q = G (ved. N).

Qua, Que, Qui = *Ca, Che, Chi*: Qualche Quando Questo Chiunque
Càleche *Cánde* *Chéste* *Chinunghe*

Acqua.
Àcca.

R

a) Nell' Aquilano, sta spesso per L (ved. L), nella formola Al ed Ol. Viceversa, ne' seguenti esempi, è mutata in L:

Tesoro Coricarsi Berardino.
Trasóle *Culecàrese* *Velardine.*

b) È facilmente attratta dalla consonante iniziale:

Burlare Capra Febbre Fabbricare Formica Forbice
Brulá' *Cràpa* *Fréme* *Fravecá'* *Fremmica* *Fróvece*

Gabriele Pietra Pergola Perfidioso Tormentare
Grabbijéle, Gravijéle *Préta* *Prèhula* *Preffidióse* *Trummendá'*

Torbido Vergogna Berardino.
Tróvede *Vrevógna* *Vraddine.*

(Modificante): Orchestra Ortica Figurati Spiriti Orso
Urghèstra *Ardica* *Fehùrde* *Spìrde* *Orze*

Torso Forse Borsa Corsa.
Turze *Fòrze* *Vórza* *Córza.*

S

a) È sempre forte — Il suono dolce toscano, come in *rosa, sposa, Teresa*, non l' abbiamo — Quando poi è seguita da *ci* o *ce*, gli diamo a tutta forza di polmoni, ed è suono difficile a rendere nella scrittura *(= sce-sce, sci-sci)*. Qualche volta, per dare indizio di tale rinforzo, ho scritto l' S raddoppiata.

b) Innanzi a D, T, Chia, Chie, Chio, Chiu, ed è regola senza eccezione, suona come SC in Scettro. Similmente, ma è pretto idiotismo, nelle 2ª persone sing. dell' imperf. del Cong., non che nei seguenti esempî:

Tu sei	Sorgo, sm.	Sorbo	Nessuno	Rosso	Tosse	Frisa
Tu sci	*Scìreche*	*Sciòreve*	*Nesciùne*	*Rósce*	*Tóscia*	*Frìsce*

Così	Paesi	Mesi	Camicia	Lancianesi.
Accuscì	*Pajìsce*	*Mìsce*	*Camìscia*	*Langianìsce.*

In alcuni luoghi: Chiesa *Cchjìescia* — Sarto (corda) *Sciàrte* — Sindaco *Scìneche* — Bosso. *Bùsce.*

b)' Nell' Aquilano, il predetto suono palatale tenue, non altrimenti che nel Napoletano, è molto più frequente che non nel Chietino e nel Teramano. Infatti, l'S=Sc si ha innanzi a B, C, F, G, P, Q, T, V: Sbattere, Scannare, Sfabbricare, Sguardo, Spendere, Squadrare, Sterminare, Svitare.

b)'' Perde il predetto suono (che è pure nell' italiano comune) quando sta per l' X latino: Coscia *Còssa* — Asciutto *Assùtte* — Presciutto *Presùtte* — Sghescia *Sghéssa*

Sciame	Sciamare	Scosciare	Lasciare.
Ssame	*Ssamá'*	*Scussá'*	*Lassá'.*

(Coxa, Exsuctus, Perexsuctus, Examen, Examinare, Laxare).

T Bussare: *Vuttá'.*

Z (forte) *a)* Senale *Zenale* — Senata *Zenata* — Posso *Pòzze* — Materasso. *Matarazze.*

b) (forte, dopo R): Persica *Pèrzeche* — Persona *Perzona* — Forse *Forze* — Orso *Orze* — Verso *Vèrze*

Orsogna.
Urzógna.

c) (dolce, dopo L ed N): Imbolsire *'Mbulżi'* Convulsione *Cunvulżióne* Balsamo *Bàlżeme*

Pensiero *Penżjìere* Sensibile *Senżìbbele* Consiglio *Cunżìjje* Insegnare *'Nżegnà'* Insalata. *'Nżalàta.*

T

Ha poche e rare modificazioni: Dote *Dodda* Patata *Patàna* Rete *Rizza* Lento *Lènże*

Scamatare *Schiamazzà'* Vomito *Vòmeche* Rotolo *Ròcele* Acciottolare *Acciucculà'* Torta (ritorta) *Chiòrta*

Tafano *Ciambàne* Testuggine. *Cestùnija.*

Costantemente, dopo N suona D (ved. N).

U

In molti Comuni, specialmente dell' Aquilano, suona come l' U francese. Per gli altri suoni che prende, quando è accentato, veggasi innanzi — Ne' plurali de' nomi terminanti in *i*, sostituisce l' *o* tonico: Ponte; ponti, *punde*: Occhio; occhi, *ùocchie* ecc.

(Tonico) = O: Giunta *Jónda* Lungo *Lónghe* Lupo *Lópe* Mungere *Mógne'* Pulce *Póce* Punto *Pónde* Pugno *Póneje*

Spugna *Spógna* Ungere *Ógne'* Unto *Ónde* Unghia. *Ógna.*

(Atono, nel mezzo della parola o terminale)=E muta:

Pulcino *Pecìne* Puledro *Pellètre* Puntura *Pendùra* Purgatorio *Prehadòrije* Rumore. *Remóre.*

V In alcune parole che cominciano in Gua, Gue, Gui, non solo il G è sóppresso, ma per semplificare il suono delle dette sillabe, l'U è mutato in V:

Gualcare *Valecà'* Guardia *Vàrdia* Guantiera *Vandjìera* Guerra *Vèrra* Guindolo. *Vìnele.*

V

Passa in tutte le altre labiali, non eccetto la spirante:

a) Fava, *Fàfa.*

b) Valigia Covelle Avviare Avvicinare Avvocato Svariare.
Balìscia Cubbjìelle Abbijá' Abbicená' Abbucàte Sbarijá'.

c) Avvezzo Venire.
Ammézze Menì'.

d) Cavezza Coverta.
Capézza Cupèrta.

H Volpe Favore Favonio.
Hólepe Fahóre Fahùgne.

U *a)* Spesso, innanzi ad A, E, I, passa in U:

Vèrme Vento Vero Provisto Providenza Vado Vaso
Uèrme Uènde Uére Pruuìste Pruuedènza Uàde Uàse

Giovanni Stivale.
Giuuánne Stuuàle.

b) Se precede l' I, questo si amplia in U:

Civile Civitella Civetta Scivolare.
Ciuuìle Ciuuetjìella Ciuuétta Sciuuelá'.

Z

S Tazza, *Tàssa.*

T Semenza Mazzo.
Suménde Máttele.

C Zanca Zoppo Zufolare Scorza Scorzare Bozza Pazienza.
Ciánga Ciòppe Ciufelá' Scòrcia Scurciá' Vòccia Pacjìenza.

☞ I. I vocaboli preceduti da un (*) sono ricavati dalle pregevoli Monografie di questi Comuni, contenute nel *Regno delle due Sicilie illustrato* del Cirelli.

II. Il (;), il (.), e la (-) dividono i sensi di ciascun vocabolo in ragione della loro maggiore differenza.

III. Di alcune parole dell' italiano comune sono notati i significati particolari nel nostro dialetto.

IV. Per brevità, sono stati omessi molti Aggettivi, co' loro gradi, nonchè Participî presenti e passati, ecc.

V. Omesse del pari molte voci dell'italiano colto semplicemente alterate dalla nostra pronunzia; e molte altre importate, specie dal Napoletano.

VOCABOLARIO

DELL' USO ABRUZZESE

A

Abbaccar's', indettarsi, intendersi per malfare. Forse, da Abboccarsi.
Abbadánde, propenso a badare; appuntino.
Abbahandìr's', divenir vagabondo; distrarsi dalle proprie occupazioni.
Abballá', inghiottire. *N'n ẓe pó* —. = Fr. *Avaler.*
Abballàtà, sf., scesa, parte opposta del monte, il di là.
Abbàlle, avv., in giù, di sotto. — *jieste*, costaggiù. — *ju*, laggiù, colà basso = It. *A valle.* Fr. *Aval.*
Abbarrucá', vendere alla peggio, disfarsi ad ogni costo.
A bbattùta, mo. avv., sempre per tanto. *Quéste va* —, questo dippiù lo do, lo prendo, sempre pel prezzo già fissato.
Abbènde, sm., venuta, cessazione di moto, posa.
Abbendá', Arbendá', cessare, far sosta, quietare. *Nem buté* —, dal grande sforzo, non potea riavere il fiato. *N 'n ha 'bbendàte ma'*, non ha mai restato, è stato continuo = Lat. *Adventare.*
Abbénge' va. vincere, sopraffare, opprimere.
Abbenzì, avv., sebbene, dato pure. Seguìto sempre da *che.*
Abbetá', abitare. Spesso, *abbìte* per abita.
Abberrutá' avvolgere; arrotolare = Fr. *Bourrelet*, cercine. Ungher. *Boritani*, avvolgere.*

---

* Mi è suggerita questa etim. dall' egr. amico signor A. Koromzay.

Abbijá', avviare. Cominciare. *Ha 'bbijàt' a ppiòve', a nnèngue'*, comincia a piovere, a nevicare.

Abbijjelá', scopare, spazzare con la *vèjjele*, ved. = Lat. *Verrere.*

Abbittemá', vn., ansare = Gr. Βήττω *tussio.*

Abbìtteme, Abbittemjìere, ansamento, respiro difficoltoso, frequente e faticoso. Tosc. *Fiataccina.*

Abbottapezzjìende, cibo grossolano, buono solo per empiere lo stomaco.

Abbramá', vn. e np., aver gran pena, morir dal desiderio. *Sta 'bbramáte*, in estremo bisogno di cibo, affamato.

Abbreviatóra, sf., scorciatoja, via più corta.

Abbrile, Aprile. Idiotismo simile è nel pistojese. Anche nell' ant. provenzale è *Abril.*

Abbruccàr's', Abbiuccàr's', dicesi della gallina quando vuol covare.

Abbruccatìcce, agg., covaticcia, disposta a covare. Triste, concentrato, raccolto in sè per non sentirsi bene.

Abbruscá', Abbruschiá', abbrustolire, tostare; propr. del pane, del caffè, delle castagne, de' legumi, ed anche delle carni vive quando sono scottate. La parte così *abbruscata* dicesi *Bruschétte.* Nol tosc. aret. *Abbrusticare.*

Abbruscená', Abbrescená', arroventare un ferro, infocare.

Abbuccàr's', curvarsi, abbandonarsi da un lato per rifinimento o per mancanza di sostegno.

Abbuffá', vn. e np., gonfiare; divenir tumido per edema. Ved. *Bòffa*, e *Buffóne* = Fr. *Bouffir*, gonfiare.

Abbujjá', ved. *Abbuffá'*, nel 2° senso = Dal lat. *Bulla.*

Abbuná', rilasciare tutto o parte di ciò che si avrebbe ad esigere.

Abburretá', ved. Abberrutá'.

Abbuscá', guadagnare. Procacciare, cercar di avere. Essere percosso.

Abbùsche, sm., guadagno.

Abbusciá', Abbusscelá', abbiosciare. *Lu gràne s' è abbusscelàte*, avvizzito nella spiga, non ha granito bene. Cuocersi molto da fuori e poco o nulla da dentro.

Abbuttá', abbottare; gonfiare. *Lu vènd' abbòtte*, è per scoppiare, la tensione è estrema. (È detto solo del libeccio e dello scirocco, venti

caldi). — *uno*, aggirarlo con parole, dargliela a credere. Dare una buona satolla di busse.

Abbuveratóra, sf., solco o fosso presso la sponda del campo o vicino ad un albero, che serve a trattenere l' acqua piovana. Terra che rimpolpa una terra sottostante esausta. Sta co' modi *dare, fare l'* —.

Aca, sf., ago = Lat. *Acus*.

Acaróla, sf., agorajo, astuccio da riporvi aghi.

Accadé', vn., convenire. *Nen g-i-accàde*, non sta, è troppo per, non conviene. *C-i-accàde*, è, viene a proposito.

Accadèmia, gran fame. Modo di mangiare, quasi spettacoloso.

Accademecamènde, avv., così per discorrere, senza nulla fermare di positivo. Come se le Accademie niente fermassero di positivo!..

A ccalecagnitte, A ggàlle ciòppe, mo. avv., a piè zoppo. Fare, camminare — : andare in due o più, saltando con un sol piede e l' altra gamba alzata. Chi prima si squilibra, perde o è beffato. Giuoco fanciullesco.

Accalametá' o Fá' la calamita, attrarre quasi per forza magnetica, irresistibilmente. Credesi che i gatti e i serpi *facciano la calamita* agli uccelli.

Accanná', accatastare le legna o le pietre secondo la misura. (*Canna*, ant. misura napol. di otto palmi).

A ccapammónde, mo. avv., verso su. *A ccapabbàlle*, verso giù. *A ccapallá*, lassù. *A ccapacquá*, quassù.

A ccàpe, mo. avv., a capo. L' infiammazione *viene a capo* quando l' ascesso si forma.

Accapezzá', mettere la cavezza, legare a cavezza. Render le pietre di superficie piana da un lato, affinchè collimino messe insieme.

Accapecerrá', afferrare pel collo, e propr. da dietro. Ved. *Capecèrre*. Dicesi anche, per met., di dolore che prende al collo.

Accapuná', Capuná', accapponare, castrare i polli. Accapponare un albero, un ramo; ved. *Cignà'*.

Accaracená', Accarracená', vn., divenire passo, quasi secco. Propr. de' fichi — Part. pass., *Accaracenàte*. Ved. *Caracìne*.

Accarezzá'. — *una bestia*, abbonirla con atti rassicuranti. *Nem me s' accarézze*, non mi si fa domestico.

Accasàr's', prender moglie. Della donna diciamo *maritarsi*. In qualche luogo, anche della donna che *va a marito* dicesi *s'é 'ccàsate*. Napol. *Quitato*.

Accattá', comprare, acquistare con danaro. In questo senso ha riscontro con l' ital. ant., e col fr. *Acheter*. Anche il piem. ha *Acatè*.

Accavallá', sorpassare, sorvanzare. Sovrapporre. *Ha 'ccavallàte 30 anne*, ha più di 30 anni. *Ha 'ccavallate la fràtte*, è al di là della siepe.

A ccendenáre, mo. avv., a casaccio. *Parlá' —*, senza prima riflettere, dicendone delle grosse.

Accengì', gualcire, malmenare, quasi ridurre a un cencio.

Accennà', accennare. *La méss' accénne*, la campana dà i rintocchi.

Accerár's', prendere il color della cera. Dicesi del cacio che si secca: di chi divien pallido per malattia.

Acchiappá', acchiappare, chiappare, afferrare. Cominciare. Colpire.

Acchióle, sf., occhiello; pertugetto circolare pel quale passa la stringa.

Acchiuppá', coprire, ricoprire, ammantare. Forse, *Accappare*.

Acciabbattá', quasi ridurre a ciabatta; rompere, piegare col calcagno il pezzo forte della scarpa.

Acciangá', vn., il camminare frettoloso e stentato dello zoppo o di chi non sta bene in gambe, arrancare.

Acciappá', chiudere, serrare con la *ciappa*, ved., affibbiare.

Acciappettá', aggangherare, affibbiare, chiudere con le *ciappette*, ved.

Acciavattá', fare una cosa presto e male, acciabattare.

A cciccicójje, (nell'Aquil.), mo. avv., a cavalluccio. Ved. *A ppiccinòlle*.

Accìde', uccidere. *Accìs' a lu còlle*, fatto che non si poteva peggio.

Accimá', togliere la cima, svettare. Eguagliare le cime. — *le capille*, tonderli alto alto. Bestia *accimàta* bene *accimata*, che ha bella testa; e più propr. è detto de' bovini, con le corna ben disposte.

Acciuccá', va. e np., inchinare, fare arco in avanti della persona. *N'n ẓe pó —*, non può curvarsi. Sicil. *Aggiuccàrisi*, accovacciarsi, appollajarsi.

Acciucculá', ammaccare, propr. degli oggetti metallici cavi; metonimia di Acciottolare.

Acclamá', Accramá', desiderare, appetire. *Lu stòmeche ne' jje l'acclàme*= Lat. *Adclamare, Acclamare*.

Accòjje', accogliere; raccogliere. *Lu fium' ha 'ccóte,* è in piena. *Accùojjete 'nnánże le pècure,* menale innanzi raccolte. *L' àcque se l' ha 'ccóte 'nnánże,* il fiume l' ha trasportato, l' ha travolto e portato via. *Lu dulór' accòjje,* fa centro in un punto; e l' espressione è propria, perchè il centro della sensazione dolorifica suol essere anche quello in cui si stabilisce, nelle infiammazioni, il focolajo purulento, l' ascesso. *Ha 'ccóte fàme,* ha fame. *Jj' ha 'ccóte 'n frónde,* gli ha colto, l'ha colpito in fronte. ecc.

Accóngia, sf., arnese da cucina, nel quale si serba l' occorrente per condire.

Accóng-i-accónge, mo. avv., comodamente; per bene, ammodo.

Accredenżá', dare, vendere a credito.

Accrescetóra, sf., grossa scopa di ginestra, per spazzare la stalla, la corte, le strade.

Accrijanżàte, creanzato; di gentili maniere.

Accucculàr's', 'Ngucculàr's', mettersi a sedere coccoloni, accoccolarsi. Nell' Aquilano, *Anguccàrse.* (Forse, acchiocciarsi, acchiocciolarsi. Parecchi i verbi di simile conio: *Acciuccá', Scimiá', Pecurá', Musciá', 'Ngagná', 'Ngastì',* ved.).

Accudolá', (nell' Aquil.), pieghettare. Ved. *Azzullá'.*

Accuffàte, chiuso in sè, triste; imbronciato. Ved. *Ciufa.* Sicil. *Accufurunatu.*

Acculmá', colmare, empiere fin che si può.

Acculmatùra, sf., colmatura, la parte che sovraempie la misura.

Accundá', raccontare, esporre, dir come l' è andata.

Accungiá', Accumudá', Agghiustá', acconciare. — *pe' le fèste,* trattare malamente, conciare uno in maniera che se ne ricordi. — *la menèstre, lu café,* condire. — *lu lètte,* rifarlo, rassettarlo. *S' ha 'ccungiàte lu stòmeche,* ha fatto bene i suoi affari, è venuto in fortuna. — *la bbaliscia,* far la valigia, disporsi ad un viaggio. — *quattr' óve dèndr' a nu piàtte,* detto a chi si ha in animo di castigare.

Accungìme, sm., acconcime, condimento; salsa.

Accupàte, occupato; grave, pesante. *Aria 'ccupàte,* greve; fosca. *Stánżia 'ccupàte,* con poca aria; oscura.

Accuppá', dar busse, bastonare. Metter sopra = nel 1° senso, cfr. col gr. Κο'πτω, urto, percuoto.

Accurnecchiá', restringere, ammucchiare in un canto. Np., restringersi in un cantuccio, raggrupparsi. Ved. *Curnécchie.*

Accurtá', far corto, accorciare; abbreviare.

Accurtanì', scorciare, scortare, render corto.

Accurtatóra, sf., scorciatoja, via più corta.

Accuscì, 'Ccuscì, 'Ccuscìnde, Nna 'ccuscì, così. *Jàv' accuscì,* andava alla buona; così, senza far toletta.

Accutá', dare od ovviare il taglio con la cote, affilare.

Accuzzàr's', accucciarsi, mettersi a cuccia; propr. de' cani. Rincantucciarsi. Chinar la testa e starsene cheto.

Acerá', np., divenir logoro, mucido; propr. del legno. Pare, aferesi di Macerare.

Acetjiera, sf., nel tosc. *Oliera.* È questione di gusti. Credo sarebbe piú proprio Ampolliera.

Acquàra, sf., rugiada. *Acquaréccia,* rugiada abbondante.

Acquaróle, acquitrinoso. *Andràsce —,* antrace benigno.

Acquasandjiera, sf., piletta dell' acqua benedetta.

Acquàzza, (nell' Aquil.), rugiada.

Acquìccia, siero, linfa. L' acqua che si raccoglie sotto il caminetto della pipa.

Acònzio, n. di pers. *É ccóme la Storia d' —,* scrittura, lavoro letterario senza le giuste proporzioni. Dicono che un certo curato abruzzese, nominato Aconzio, scrisse una Storia universale in venticinque fogli; de' quali, venti per narrare della sua patria, e cinque per tutto il genere umano, a cominciare da Adamo, e forse oltre.

Adacciá', Allacciá', ridurre in minuzzoli, tagliuzzare: carne, lardo, erbe etc. Da Accia, scure.

Adacciatùre, sm., grosso coltello da cucina, lunetta.

Adacquá', adacquare. Corrompere con doni. *É stàt' adacquàte,* corrisponde al toscano: *Donato ha rotto la testa a Giusto.*

Adacquatòrije, agg., adacquabile, irriguo, che può essere annaffiato.

Adacquatùre, sm., annaffiatojo, vaso per inaffiare.

Adàsce, Adasciàte, adagio, pian piano.

Adattóse, agg., atto, destro. *Fémmena —,* buona massaja, che tutto ordina, prevede e fa per bene.

Ad àute, mo. avv., su, sopra; in alto.

Addánde, sm., dante, pelle di daino o di cervo resa morbida con l'apparecchio.

Adde 'mmìdije, mo. avv., a gara.

*Adde 'nnáule, (Atri), mo. avv., a pigione = Lat. *Ad naulum.*

Addó', Addóve, Addónne, Dónne, avv., dove. *D' —*, da dove, d'onde.

Addummannà', domandare. Chiamare. *Come s' addummánne ?*, come si chiama ?

Addunár's', addarsi, accorgersi; aver sentore. Sicil. *Addunárisi.*

Addurá', odorare, fiutare. Rendere odore, essere odoroso, olire.

Addurmìte, part., addormentato. *Vràcce, Hámma, Pède —*, braccio, gamba, piede intormentito.

Addùr's', np., ammagrire, smagrire, divenir macilento = *Adductus vultus.* Svet.

Add sùmme, mo. avv., al più, tutt' al più = Lat. *Ad summum.*

Adduvajjá', rassettare, ordinare, mettere al proprio luogo. Addobbare.

Adduvajjàta, sf., rassetto, rassettamento.

Adéss' adésse, mo. avv., adagio, pianino. Sicil. *Esi jesi. Jesi esi* = Confr. col franc. *Aise.*

Adujjá', ungere, inzuppare, intridere di olio.

Adumbróse, agg., che adombra. *Lóche —*, molto disagevole, erto, che fa venir le vertigini.

Adunatúra, sf., ciò che si aduna o raduna; avanzaticcio, resti messi insieme.

Aduselá', ved. *Ausulá'*, stare attento ad ascoltare.

Afa. Nell' ital. comune, aria calda e soffocante. Nel nostro uso, aria calda e corrotta, aria puzzolente. — *de mòrte*, puzza di carogna. — *de cèsse.*

Affaróse, pieno di occupazioni, con molte faccende.

A ffazzióne, a modo, alla foggia, secondo l' uso = Fr. *À façon.*

Affecatàte, agg., risentito, stizzoso. *Lavorare —*, con tutto l' impegno. Corrisponde al tosc. *Aggangato.*

Affelá', mettere in fila. Connettere. Precipitare. *N'n affile*, non connette, non si sa che si dica. *S' è ffelàte*, s' è precipitato. *L' affare s' affile*, comincia ad andar bene.

Affettatùra, sf., affettazione; eccessivo artificio nel parlare o nell' operare.

Affiaccá', fiaccare. *Nen me s' è 'ffiaccàte l' ùocchie mànghe nu mumènde,* non son riuscito a dormire neppure un momento.

Affiaràrese, abbronzarsi, bruciarsi leggermente, alla superficie. Ved. *Fradá'* = Lat. *Flagrare.*

Affidá', potere, valere a fare. *N'n ẓe n' affide,* non gli basta l' animo, non si fida.

Affilerì', ved. *Fredì'.*

Affiná', assottigliare; consumare con l' uso. Abito *affinato,* che ragna, che mostra le corde.

Affioccàrse, (nell'Aquil.), slanciarsi contro; dar sopra. Ved. *Frungàrese.*

Afflará', Flará', ved. *Affiará'.*

Affrattàr's', accostarsi, avvicinarsi. Il contrario di *Sfrattá'.*

Affrundá', incontrare, abbattersi ad uno.

Affrusciá', afferrare, tener fermo per le froge.

Affuná', legare con la fune, infunare.

Affunná', immergere, metter dentro un liquido. — *lu musse,* bere in un recipiente. — *le mane,* immergerle in un liquido. (In questo e in altri modi, non c' è l' idea di andare o far colare a fondo; ma solo d'infondere).

Affurijàr's', affrettarsi, far presto. Ved. *Fùrija.*

Aggammattá', far gomitolo, aggomitolare. Ved. *Gammàtte.* Nell'Aquilano, *Agghiammottá'.* Sicil. *Agghiummariari.*

Agghiajàr's', avvilirsi, perdersi d'animo, quasi rimaner freddo e senza vigore: agghiadarsi.

Agghiervàte, ripieno, ingombro d' erba, infestato dall' erbe inutili.

Agghiettá', Ajjettá', comunicare, appiccare. *É mmalatìje che s' agghiètte,* contagiosa. Far allattare un agnello, un capretto, da una pecora o da una capra che non l' ha partorito = Lat. *Adjicere.*

Agghiettàta, sf., versante, parte di un terreno in declivio, aggettata = Lat. *Adjacère.*

Aggiuvá', Aggiuuá', Juvá', giovare = Lat. *Iuvare. Adjuvare.*

Aggraná', scopare leggermente e superficialmente. Riunire con la granata qualche cosa sparsa qua e là.

Aggricciá', np., far la pelle d' oca, l' aggrinzire de' polpastrelli o di altre parti pel freddo. Tosc. *Accapponare.*

Aggrufá', rizzare il pelo o le penne, arricciare; arruffare.

Aggrujjá', increspare, corrugare; sgualcire. Ved. *Grùjja.*

Agguattá', mettere in luogo riparato; nascondere. Np., chiudersi nei panni, coprirsi per bene Ripararsi.

Agguattàta, sf., parte difesa dal sole, dal vento, dalla pioggia. *Pijjá' l'—*, mettersi al coperto.

Agrèsta, sf., agresto, uva acerba.

Aguardá', guardare. Aspettare. *Aguàrda!*, aspetta. *É ffèste che ss' aguàrde*, di precetto. Nel 1° senso, è nell' it. ant.

Ájene, agnello = Lat. *Agnus.*

Àidde, Àite, Àute, Àvete, Àdde, alto. *Aïdde aïdde,* mo. avv., in sopra in sopra. Leggermente, senza studio, così alla lesta. Parcamente (In contrapposto di profondamente, *funditus). Ad —*, su, sopra, in su.

Ajinár'se, (nell' Aquil.), np., affrettarsi, darsi moto per terminare. Nel Teram. *'Jiná'.* Ved. *Ajutte* = Fr. *Aider.*

Ajizá', Ajiżżá, Auzá', Avezá', alzare. Impers. *Àiżże,* (sott. il tempo), le nuvole vanno in su, schiarisce.

Àjja, malannaggia, malanno abbia.

Ajjacciàr's', Agghiacciàr's', coricarsi nel giaciglio. Ved. *Jàcce* = Lat. *Adjacere.*

Ajjummará', Agghiummará', va., aggomitolare = Lat. *Glomerare, Agglomerare.*

Ajjuttì', Agghiuttì', inghiottire. Per met., dicesi che un fiasco, un barile non inghiotte, quando il liquido non puó penetrarvi, sia perchè l' aria è impedita di uscirne, sia perchè vi è altro ostacolo.

Ajutte, interjez., orsù, via; ajùtati, spàcciati.

Alá', alenare, alitare, sbadigliare = Lat. *Halare, Halitare.*

A la lumbrìje, (Sulmona), mo. avv., al fresco, all' ombrìa.

A la ppéde, mo. avv., a piedi, camminando.

Alàrije, sm., fattore, amministratore di beni feudali = Lat. *Alarius, Alaris,* soldato ausiliario.

Albétta, sf., sonnellino dell' alba. *Fare l' —*, riprender sonno al rompere del giorno.

Àlef. — *cicoria canta,* bisticcio per dire: senza danari: senza mangiare.

Alemanácche, almanacco. Balocco, allocco. *É rremàste come 'nn —.* (Allitterazione di Animale, Animalaccio).

Allacciá', stringere, legare con lacci. Riunire le acque filtranti per farle scorrere in un sol letto. Ridurre in minuzzoli legna, lardo ecc. *'Sta léne s' allàcce, ma nen ze tàjje,* è cedevole, molle. Ved. Adacciá'.

A lla devèrsa, mo. avv., controverso, contropelo; a rovescio.

A lla djiùna, mo. avv., a stomaco vuoto, digiuno.

A ll' aguàle, mo. avv., come si deve, come va. — Agg., buono, scelto.

Allamá', vn. e np., franare, sconvolgersi per frana; sprofondarsi nel terreno franato. Nell' Aquil., *Laminá'.*

A ll' ambrì, all' ombra, al coperto = Fr. *À l' abri.*

Allambá', strinare, abbrustiare, esporre alla vampa (noi diciamo lampa) i polli, dopo spennati, per bruciare la peluria che rimane. Napol. *Affiamare.*

Allambàte, part., abbruciato. *Vócc' —,* bocca asciutta, calda, riarsa per febbre o per sete. Calze, panni *allampati,* superficialmente bruciati dalla vampa o dal ferro da stirare.

Allambatùra, sf., la parte abbruciacchiata.

A ll' ambjiede, mo. avv., in piedi, diritto.

A lla murìja, (nell' Aquil.), mo. avv., all' ombra. Ved. *A ll' ambrì.* « Sciá bbenedétta sánda Murijána, Patróna de lle fémmene pordróne ».

A lla muta, mo. avv., tacitamente, senza far motto, inopinatamente.

A ll' andrasàtta, mo. avv., all' impensata, all' improvviso. Sicil. *A la strasatta.*

Allangá', Allanganí', vn. e np., essere con la bocca riarsa dal caldo e dalla sete = Lat. *Angere.*

Allappá', orlare, formare il *Lappo,* ved. Produrre effetto astringente. Ved. *Arrappá'.*

A lla pulìta, mo. avv., a netto, senza nulla lasciare indietro.

Allargá', Allarijá', allargare. Impers., *allàrghe* (sott. il cielo), si va serenando; rischiara.

Allascá', allentare. Diradare. *Lu tèmb' allàsche,* il nuvolo si attenua, si dissipa. *Lu vènd' ha 'llascàte,* ha rallentato. *Dà' 'n'allascàta,* diradare le piante nate troppo fitte. Scingere, dilacciare, allentare: il cinto,

i legaccioli, la stringa = Lat. supp. *Ad-laxare.*

À lla secùra, mo. avv., alla sprovvista.

A lla serèna, mo. avv., al sereno, in sereno.

Allattá', allattare. Quando il grano è nella spiga, tuttavia immaturo, si dice che *allatta,* si sta nutrendo. Così pure, se, dopo la sfioritura, molte frutta cadono: che l' albero non poteva *allattarle* tutte. Ved. *Famìjja.*

Alleccanì', alleccornire, trarre al lecco, adescare.

Allégre, agg., brillo, alticcio. Modo di salutate chi lavora: *Allégre,* o *Allegramènde!*

Allehá', allegare, formare il frutto, il restare sull'albero il frutto dopo caduto il fiore. La neve *allega* quando, nel cadere sulla terra, non si scioglie, ma fa strato.

Allendàr's', divenir stanco, prendere una stracca.

Allendàte, Allènde, part., stanco, spossato; pigro. *Vóv' allènde,* modo basso di dir di uno che è poltrone.

Allèrte, sm., lungo palo, che si pianta diritto per sostenere ponti o impalcature.

Allesenìte, spilorcio, avaro, che lesina.

Allessá', lessare. Per met., cuocere, scottare con l' acqua bollente — Sost. ed Agg., *Allésse,* lesso = Lat. *Elixare.*

Allettatùra, sf., il piano su cui giacciono le radici degli alberi. Il fondo della fossa o del solco nel quale si piantano le viti.

Allezziuná', istruire, indettare, insegnare la parte che devesi eseguire. Scozzonàre.

Allená', (allinare), seminar fitto come il lino. Nell' istesso senso, i toscani dicono *Affienire.*

Allerá', coprir di melma, ved. *Lira* — Part. pass., *Alleràte,* coperto di belletta, del deposito delle torbide = Lat. *Lirare,* assolcare; ricoprire il seme.

Allisscià', lisciare. Il grano si *alliscia* quando, per venti o per gran caldo, le spighe non si allargano, ma invece si assottigliano e si restringono.

Allumá', accendere il fuoco, la lucerna; far lume. Provvedere. *Se Ddomeneddì allume nghe 'na bbon' àcqua,* se la manda, se provvede con

una buona pioggia. *Pe' mmenì' bbóne lu grandinije ha d' allumá' san Ggiàcume* (25 di Luglio).

Allumená', illuminare — Sf. *Allumenazióne.*

A ll' úobbeche, (Sulmona), mo. avv., a bacio = Lat. *Obitus,* occaso.

Alluscá', Allucciá', vedere, discernere. *Póche c-i-allùsche,* poco vede. In senso pr. e fig. — Tosc. *Alluciare.*

Allustrì', lustrare, render lucido, lustro.

Allutá', sporcare, coprir di loto = Lat. *Lutare.*

Aló, interjez., su via, andiamo = Fr. *Allons.*

Alundánne, avv., allora; in tal caso. *D' —,* d' allora, da quel tempo. Par di sentire il ted. *Alsdann.*

Amábbele, Avàbbele, Àbbele, Ràbbele, Ràchele, agg. *Ov' —,* uovo col panno, col guscio non indurito. (Si crede che chi ne mangia non metta barba). = Nap. *Vàpolo.* Palerm. *Pàpero* — Lat. *Habilis,* maneggevole. Gr. Ἀπαλός, Ἁμαλός, molle, tenero.

Amaracìne, agg., amaricante, amarognolo.

Ammajjá', Ammajjecá', biascicare, biasciare, propr. il masticare di chi non ha denti = Supp. lat. *Ad-malleare.*

Ammajjuppá', avvolgere, fare un involto, inviluppare. Ved. *Majjòppe.*

Ammalandrinìr's', divenir permaloso, sospettoso; riluttante.

Ammalefenì', rendere malconcio, bistrattare.

Ammalevedì', gualcire, stazzonare, abbiosciare, quasi render molle come malva, (ammalvire).

Ammalizijì', ammaliziare, incattivire, rendere o divenire permaloso.

Ammalóse, cagionevole, che facilmente ammala.

Ammammá', porgere la poppa, allattare = Lat. *Mamma,* poppa.

Ammangá', mancare, decrescere, venir meno. Sicil. *Ammancari.*

Ammangatùra, sf., diminuzione delle maglie, per cui la calza si restringe in basso.

Ammanná', arrugginire, coprirsi di *manna,* ved. Ridurre in manelle.

Ammandá', ricoprire. Scusare, celare, non far sapere.

Ammarrá', (nell' Aquil.), ved. *Azzanná'* = Cfr. col Lat. *Varus.*

Ammarruná', fare un delitto, un *marrone,* ved.

Ammarrunìr's', diventar vecchio, acciaccoso, disutile. Ved. *Marrone.*

Ammasscecá', masticare.

Ammastá', mettere il basto; allestire una bestia pel lavoro di soma. Contr. di *Smastá'*, ved.

Ammatricìr's', np. divenir guasto, ammarcire. In senso propr. e fig.

Ammáttrese, abbattersi; combinarsi. *Ha mmàttut' accusci,* è capitato così. *Hàjj' ammattùt' a 'stu huàje,* son capitato in questo guaio. « Ma préha Ddì' che n'n d'aremmátte sola », prega Dio che non t'incontri sola.

Ammatullá', ammaccare il lino con la scotola, scotolare.

Ammatundì', intronare, stupidire a via di percosse. Tosc. *Ammatupire.*

Ammazzarellá', ridurre a mazzolini. Rattrarre, contrarre. *Frutt' ammazzarellate,* abbondantissime, che fanno ciocche su' rami. *Lèngu' ammazzarellàta,* lingua rattratta per effetto astringente.

Ammená', menare; lanciare; dar busse. Impers. *ammène,* piove un poco. *L' amméne nghe la tine,* piove a dirotto. *Chi t' ha 'mmenàte ?,* chi ti ha picchiato, percosso? Np. lanciarsi, avventarsi.

Ammendá', inventare, crear di fantasia, trovare.

Ammétte', ammettere; smaltire, vendere; consumare. *Vedém' a cchè ss' ammétte,* vediamo come la va a finire.

Ammicciatùra, sf., commettitura, calettatura, incastro di due pezzi di legno per cui la parte rilevata dell' uno entra nel corrispondente incavo dell' altro.

Ammiziji', vn. e a., entrare in malizia; viziare.

Ammónde, avv., verso su, in su, in alto. *A ccapammónde,* per sopra, andando in su = It. *A monte.* Fr. *Amont.*

Ammuccá', versare in un recipiente acqua o simili. Mandar giù, inghiottire, abboccare.

Amìmucciá', far silenzio, zittire malvolentieri. = Lat. *Mutescere.*

Ammuciccír's', divenir mucido, molle; propr. del legno. Ved. *Mucìccia.*

Ammucurìr's', prendere odore o divenir mucido. Ved. *Mucóre* — Part. pass. *Ammucurìte,* muffaticcio = Lat. *Mucor,* muffa.

Ammufff'; Ammuffite: muffare; muffato, muffito.

Ammullá', ammollare. Abbassare il prezzo. — *nu schiaffe,* darlo, aggiustarlo. *Hàjj' ammullàte,* ho tollerato, lasciato fare. Jj' *à 'vut' —... lire,* ha dovuto dargli, pagargli, tante lire. Arrotare, affilare, ammolare.

Ammurrá', va.e np., riunire in una *Morra,* ved., le pecore od altri animali appartenenti a varî padroni.

Ammussàr's', prendere il cipiglio, fare il viso mesto e imbronciato.

Ammussciá', abbiosciare, avvizzire. Ved. *Mùsce.*

Ammússciulìr's', avvizzire, divenir floscio, aggrinzire.

Ammustá', mettere il mosto in un recipiente affinchè se ne imbeva e ne prenda l' odore.

Ammuvìr's', np., guastarsi, corrompersi; propr. del vino.

Amore. Ne' nostri canti popolari sta spesso per amante. Dicesi che una pianta *va 'nn* —, allorchè va in succhio. — *Pe' l'* —, mo. avv., per riguardo; per motivo.

Andenáte, sm., capo delle squadre di mietitori. Ved. *Staccóne.*

Andiste, (nell' Aquil.), agg. vivace, irrequieto. Ved. *'Nžiste e 'Ndiste.*

Andremmáppa, sf., prima crusca, quella che resta sullo staccio dopo cavato il primo fiore della farina.

Anelùcce, (Guardiagrele), sm., pioppo = Dal lat. *Alnus;* ma l' applicazione è strana.

Anèlla, 'Nèlla, sf., anello. *Métte' l'* —, sanzionare con una festa di famiglia la parola data di matrimonio. *Aremétte' l'* —, è la pace che rifanno i conjugi dopo qualche serio disgusto intervenuto fra loro.

Àneme, Alma, anima. *Dàtt' all'* —, fatti coraggio; provvedi alle cose dell' anima, poichè quelle del corpo sono disperate; rassegnati. *Ce vo' 'n' — de cristijáne!,* è mestieri un coraggio, uno sforzo! *É 'n' — futtuta!,* è un tristo che non ce n' è pari. *É 'n' — mé',* è un melenso.

Anetá', ved. *Resanetá'* = Lat. *Halitare.*

Angelecàte, angelico, di angelo.

Anná', andare. Più usato *Jì',* ved.

A nnascùsce, nascostamente, di soppiatto.

Annavecá', vn. e np., tentennare, esser mal fermo in piedi; vacillare, oscillare = Lat. *Adnavigare.*

Annazzecá', cullare. Np., dondolarsi, vacillare. Sicil. *Annacari,* agitar lentamente. = Cfr. con l'it. Zana.

Annecchiá', ved. *Nicchiá'.*

A nne mmòlle, mo. avv., in molle, nell'acqua. *Métte' —*, mettere in molle, ad immollare.

Annemmullá', Addemmullá', mettere in molle, bagnare.

Annervàte, 'Nnervàte, Arennervàte, rinvigorito, rifatto in forze.

Annevá', mettere nella neve, nel giaccio, (carne, pesce, frutta, acqua) per tenere o render fresco.

Anno. Assolutam., vale l'anno passato; come *Guànne* o *Uànne,* l'anno che corre.

Annonná', (nell' Aquil.), cullare.

Annucciá', va., annodare, andar di traverso in gola.

Ánże, avv., anche, anco.

Appacá', affiochire, rendere o divenir fioco; quasi opacare, togliere la limpidezza della voce. Abbiamo infatti: voce chiara, limpida; epperció à ragione di essere una parola che esprima il contrario — Opacare. In qualche luogo, di camera ripiena di fumo o di polvere ho inteso dire *appacàte.*

Appacazióne, sf., affiocamento, il divenir fioco, rauco.

Appaciá', pacificare, riconciliare; restar patti.

Appajjá', va. e np., dar la paglia alle bestie, metterle a nutrimento di paglia — Np., andare a dormire. Modo basso.

Appalluttá', ridurre a pallottole. De' vecchi, i quali, non potendo ben masticare, trangugiano il cibo a grossi boli, dicesi che *appallottano* — Sf., *Appalluttàta.* Dare un' *appallottata:* far ruzzolare, mandar rotoloni.

Appandosciàte, (nell' Aquil.), preso da tosse soffocativa; asmatico.

Appanecàr's', leggermente e brevemente dormire. Sicil. *Appinnicarisi.* Tosc. *Appisolarsi.*

Appanecàta, sf., sonnellino che si rifà verso l'alba; breve chiusa di occhi.

Appanná', socchiudere le imposte. Turare bucherellini o fessure per mezzo di farina, calce e simili, con cui s' intorbida l' acqua contenuta nel recipiente da *appannare.*

Appannucchiàr's', chinar la testa per sonno. E' si vede che l' origine di questo verbo è in Pannocchia.

Appará', parare. *Lu sòle s' è 'pparàte,* si è nascosto. Tizio *ha 'pparàte,* ha toccato delle busse, è stato percosso. Pareggiare, eguagliare. Fare il pajo.

Apparahuná', affilare, dare il filo al rasojo con la cote. Ved. *Parahóne.*

Apparulá', farsi promettere; dar la parola, restar sull' intesa.

Appattá', pattare, impattare.

Appelá', vn., il primo apparire del sudore sulla pelle. Il primo spuntare dell' erba.

Appellá', appellare, chiamare. Cominciare. Quando si ha da chiamare gli animali con voci particolari, spessissimo è usato il verbo Appellare. *Chi s' appèlle?* Chi gioca prima? Forse, perchè tenta la rivincita chi ha perduto. *Ha 'ppellàt' a ppióve',* ha cominciato a piovere = Nel primo senso, è il lat. *Appellitare; Appellare.*

Appènnapánne, sm., attaccapanni.

Appènne', appendere. Inchinare. Pendere da un lato. Lasciar fare, lasciar andare, tollerare.

Appennecàrse, (nell' Aquil), appisolarsi. Ved. *Appanecàr's'.*

Appenżeràte, agg., che ha pensiero, cura, premura di fare: diligente, attento.

Appèrdese, venir meno, mancar di forze; cadere in deliquio. *Nen ż 'appèrde,* non si smaga.

Appésa. sf., quantità (di carne, di uva) che si appende. Pendenza, inclinazione.

Appettàta, sf., salita, luogo acclive, erta, pettata.

Appicciá', accendere. — *lu fóche,* destarlo, avviarlo. *S' é 'ppicciàte la ciumenjiere,* s'è appiccato il fuoco al camino. (Al monte Amiata dicono *appizzare il fuoco* per accenderlo. Fanfani). Prendere per la mano.

Appiccecá', appiccicare. *Appiccecàte nghe lu spute,* debolmente chiodato, murato, cucito. *Le parole jje s' appicceche 'mmócche,* è lento e sdolcinato nel parlare.

Appicceche, sm., briga, baruffa. *Paróle d' —,* provocanti. *C'é stàte 'n —,* o: *Se so' ppiccecàte,* c' è stato un baruffio, sono venuti alle mani.

Appiccecógne, agg., appiccaticcio, viscoso. Nap. *Azzeccuso.*

Appiccecóse, agg., facile ad attaccar brighe, baruffiere.

Appiccecatóra, sf., Appiccecùjje, sm., appiccagnolo. Qualcosuccia per bere.

A ppiccenòlle, A ppiccòlle, A ccavaciùlle, a cavalluccio. Nell' Aquil., *A cciccicójje.* Ved. *Appicciá'* nel 2° senso.

Àppirá', produrre effetto astringente — *Appirógne,* agg., astringente. Ved. *Arrappá', Allappá'.*

Appizzá', entrare, capire per poco. Ved. *Pizze.* Cappello, abito, scarpe che non *appizzano,* che appena *appizzano:* stretti, che non capono.

A ppizzechille, mo. avv., a pizzichi. *Vàsce* —, a pizzicotti. Si domanda a' bambini, ed è una maniera di giuoco; perchè se le gote son sode o un po' tese dal riso, a' ditini di un bimbo mal riesce farvi presa co' pizzichi.

Appizzutá , aguzzare, acuminare, render *pizzuto,* ved.

Applettá', dar noja. Incitare. Stringere, premere. Sicil. *Apprittari.* = Gr. πλήττω. Lat. *Plectere.*

Applettánde, provocante; nojoso, insistente.

Apprenetá', Appenetrá', sospettare; attribuire. *Nen zapé' a cché l'* —, non sapere a che attribuirlo, che cosa pensarne.

Apprènne', va., badare, por mente, dare attenzione.

Apprenziunár's', entrare in timore; rimaner dolorosamente sorpreso.

Appresá', afferrare, prendere. Poggiare. Far presa, assodarsi, solidificarsi; propr. de' cementi = Lat. *Apprehendere.*

Appresciàr's', affrettarsi, darsi *prèscia,* ved.

Appujjá', appoggiare. Guadagnarsi le spese da qualcuno. Nell' it. ant., Pojare, poggiare.

Appujjatóre, sm., scroccone; parassita.

Appummétte', metter appo. Succingere il grembiale. Far rientrare tra il materasso e il paglericcio la parte libera delle lenzuola e delle coperte. Aggiustare le zolle presso un argine, una siepe, un albero.

Appundàta, sf., appuntamento, posta, convegno.

Appurá', risapere; mettere in chiaro; indagare. *Appùr' e n'n appùre,* modo di dire: al sapere: quando si fu al sapere. Sicil. *Appurari.*

Appurtá', portare, apportare. *Come se l' appòrte?,* come sta?; come si conduce? = Fr. *Se porter.*

Appusá', fár la posatura, il sedimento. Cessare. *Lu vènd' ha 'ppusàte,* ha posato, non spira più.

Appusitivamènde, appositamente, apposta.

A ppusticce, agg. ed avv., posticcio, fatto o messo per a tempo. *Djiend'* —, denti artificiali. *Vàrv'* —, barba finta. *Mèdeche* —, pseudomedico.

Apputé', potere, valere a resistere. *N'n ge s' appó*, non è possibile opporvisi. *N'n ge l' appó nesciùne*, nessuno può stargli contra, è trapotente.

Apustòleche, agg., apostolico. *Fàccia* —, senza vergogna, immutevole. Poveri apostoli!

Ara, sf., aja = Lat. *Area.*

Ará', arare. *Àre rìtte!*, fa bene. *Nem bbó* —, non vuol andare; lavorare, far quello che dovrebbe.

Aràsse, avv., lontano. *D'* —, da lontano. Ved. *Arrassà'.*

Arbelá', ricoprire di terra, di cenere. — *lu fóche*, rammontarlo e ricoprirlo di cenere. *L'ha d' ómm' arbelàte*, l' han sotterrato; è morto. = Lat. *Advelare.*

Arbellá', ribellare. *Me s' arbèlle lu stòmeche*, ho voglia di riversare. *Stòmec' arbellàte*, conturbato, intollerante. Di bestia che reagisce al padrone, dicesi: *s' arbèlle.* Espressioni tutta vita.

Arbenì', rinvenire. Il pane mal cotto *non rinviene*, è inelastico. Le piante esauste da eccessivo calore, neppure la notte *rinvengono.*

Àrbere, albero. (L' R del radicale, come nel lat. *Arbor*, è conservato in tutti i derivati). *Ha fàtte l'* —, ha fatto vita, statura. *N'n g' é* —, è poco sviluppato.

Arbuccá', abboccare, empire una botte, un vaso, fino alla bocca. *Lu fume*, o *la ciumenjìer' arbócche:* invece di andar su, il fumo si espande fuora del camino. *La bbótt' ha 'rbuccàte*, il mosto si è riversato fuori.

Arbundanzià', ridare, riavere l' abbondanza. Quando i raccolti sono stati buoni, si suol dire: *s' é 'rbundanzìàte lu mùnne.*

Arbunìr's', tornare al buono, calmarsi, abbonirsi.

Arcapannáte, piegato ad arco; propr. de' rami molto carchi di frutto.

Arcapezzá', rimettere la cavezza. Trovare ciò che può fare al bisogno, tra cose del resto inutili o improprie. Ricuperare qualché cosa di molte altre che van perdute.

Arcebbánghe, banco con alto schinale, di uso comune presso il focolare.

Àrche, sf., arca, madia. In molti luoghi, *Mésa. Vamm' a mmétte' la chiàv' all'* —, modo ironico di dire ad uno che non si teme. Corrisp. al tosc. « Rincarami il fitto ». *Nen dé pàn' all'* —, non ha

sale in zucca, è un imbecille. « Nulla scïenza regna nel mio arcile ». Anon. del sec. XIV.

Archevìnije, Archevènije, Archevérde, Archevéle, Archevjìereje, iride, arcobaleno = *Arcus iris, Arcus veniae?*

A 'rchiappá', a riprendere. Giuoco fanciullesco. Tosc. *Ripiglino.*

Archiappá', ripigliare, riprendere, riavere in mano ciò che n' era sfuggito. — *pe' le capille* — , salvare per miracolo.

Archiuppá', ricoprire. In senso pr. e metaf.

Arcòjje', raccogliere. Ristoppiare, spigolare, raccogliere le spighe, che cadono a' mietitori. Presso di noi è operazione di donne, sempre come a' tempi di Ruth. — *la 'liva,* raccattare le olive cadute dall'albero — Gli uccelletti *raccolgono,* quando cominciano a beccare — *La màmme se l' ha 'rcóte,* dicesi di una bestia che, dopo essere stata restia, allatta il figlio.

Arcudá', (raccodare). Delle pecore e delle capre, che ringravidano e rifigliano nello stesso anno, dicesi: *arcóde'.* Raccodare è più che il semplice rifigliare; vi è scolpito il fatto del figliare di una bestia — Riseminare lo stesso seme nello stesso terreno, in due anni successivi: ringranare.

Arcudatìcce, agg., di secondo parto in un anno. Riseminato.

Arcujjetìcce, raccattato: che si è raccolto, non colto. *'Liva, Jjànn'* — , oliva, ghianda raccattata.

Arcuppá', sovesciare, sotterrare le erbe per ingrassare la terra. Rimetter sopra. Ved. *Accuppá'.*

Ardìca, ortica. Com'è noto, questa pianta semenzisce molto; onde, per esprimere che l' olivo, dopo la sfioritura, è molto carico di frutto, dicesi: *Sta cóme ll'* —. Sicil. *Ardìcula.*

Ardummannà', far memoria, parola, menzione. *Nisciùne l' ardummànne,* nessuno ne prende pensiero, cura.

Arebbénge', (Chieti), rivedere. Rigodere — Part. pass., *Arebbengiùte.*

Arecacchiá', rintallire, mandar nuovi germogli dal tronco o dalla ceppaja — Sf. *Arecacchiatùra,* rimessiticcio, rintallo.

Arecacciá', vomitare, riversare — Ritrarre, copiare un disegno — Trovare i numeri nel libro de' sogni (presso di noi, *Smòrfia).*

Arecallá', rincalzare. *Chi le zàppe e cchi l' arecàlle,* dicesi di chi è ru-

bacchiato da' domestici e dagli attinenti.

Arecapá', trovare il capo. Sceverare. Scegliere. — *la matássa,* dipanarla. — *le vedélle,* tirarle in lungo, liberandole dalle aderenze col mesentero; e, in senso metaf., uccidere. — *le nuce,* sgusciarle. — *le mazzòcche,* scartocciar le pannocchie del gran turco. *Arecapàr's' nghe une,* dividersene, allontanarsene per odio. *Chi s' arecàp' arecàpe,* chi si salva salva.

Arecercá', ricercare. *Nem m' arecèrche,* non ho fame; non ho sete.

Arecibbàr's', risaziarsi, levare il ventre di grinze; rifarsi in fortuna.

Arecicilijá', godere della conversazione di uno.

Arefá', rifare. Coltivare a fitto. *Lu tèmbe c-i-arefà,* piove, nevica di nuovo. *C-i-arefé,* mangi, bevi ancora? *Arefàr's' lu cape,* pettinarsi. *Arefar's' la scrìme,* scrimarsi. — *lu lètte* ricomporlo, rassettarlo. *Se crède de jì' a ddurmì' a llètt' arefàtte,* crede che tutto sia piano, vuol conseguire lo scopo senza affaticarsi ne' mezzi. — *une,* contraffarlo, imitarne i modi e la voce. *Pàn' arefàtte,* raffermo. *Legnàm' arefàtte,* stagionato.

Arefére', vn., riapparire, propr. dell' ombra de' trapassati.

Arefiatá', sfiatare. Le bottiglie o altri recipienti *rifiatano* quando, nel soffiarvi dentro, lasciano uscir l' aria per qualche fessura. Il forno *rifiata* quando è intronato, screpolato, e l' aria calda sfiata pe' crepacci. *Jj' arefiàte,* dicesi di chi è *debole di reni,* e si lascia andare qualche peto.

Arejettá', vomitare = Lat. *Rejicere.*

Arejì', Rejì', tornare, ritornare = Lat. *Redire.*

Arèlla, Rèlla, sf., stalletta per majali, porcile = Lat. *Hara.*

Aremunná', mondare, rimondare; lavar col ranno. Far cadere il pelo a via di acqua bollente, macerando la cute. Sicil. *Arimunnari.*

Arenduccá', ridare il ruvido alla superficie inferiore della macina: ritoccare (rintoccare).

Arengalecá', ricalcare; rintuzzare, ribadire.

Arengellenìr's', tornare ad esser vispo, vigoroso.

Arengimár's', posare sulla cima; in luogo elevato; sull' orlo.

Arepallá', cogliere la palla al balzo; raccogliere sulle mani un oggetto lanciato o cadente dall'alto.

Arepassàr's', tornare a fare. Ribattere un' aria, riprodurla col canto. Rivedere la lezione, ridurla a memoria. Mangiare qualche cosa che non si era consumata nel pasto precedente. Godersi ciò che appartiene ad altri — Va. *Ripassare* il pastino, rizappare il divelto per affinarne le zolle, etc.

Arepetá', (Atri), ved. *Areputá'*.

Arepiandá', trapiantare, trasporre, ripiantare.

Arepijjá', ripigliare. Propr. delle piante trasposte, che riprendono la vegetazione — Di cosa o di persona, che stia sempre in un luogo, dicesi, per metaf., *c-i-á repijjàte.*

Arepónne', riporre, serbare. *L' ha d' ómm' arepòste,* sotterrato; è morto = Lat. *Reponere.*

Areputá', far corrotto, piangere il morto. Non è quel corrotto a primo sfogo di dolore, che non ha parole, ma gemiti e lagrime; è il richiamare, dir le lodi e raccontar la vita dell'estinto. Sicil. *Ripitari* = Lat. *Reputare,* computare; considerare.

Areputé', poter portare.

Arèsarcì', rattoppare; rimendare = Lat. *Sarcire.*

Aresedìarese, posarsi, sedere. Nascondersi, celarsi.

Arestàrece, riesserci, esser disposto. *Non g-i-arestá,* non è il suo buon quarto d' ora, non è di vena.

Arestrégne', restringere. Strettire, rendere men largo.

Arestuccá', rizappare il divelto. Ved. *Stuccá'.*

Aresucá', ritirare il succo che si è dato. Nelle grandi siccità, le piante avvizziscono: *la tèrre se l' aresùche,* invece di dare, prende umore dalle medesime. *Che la tèrre te ze pòzz' — !* Imprecazione che ho inteso lanciare da una furia di madre al proprio figliuolo. Altro che *sii morto!*

Aretené', ritenere — Vn., gioire, far quel sorriso che è l' espressione dell' animo contento. *Nen fa' — la ggènde !,* non far ridere alle tue spalle. *Gnà se n' areté !*

Arevestìr's', cambiar di abiti, far toletta.

Arevullá', stravolgere gli occhi, stralunare, strabuzzare. *Uocchie arevùlle,* stravolti; scerpellati, con le palpebre arrovesciate.

Arevundá', ridondare; traboccare; propr. dell' acqua che bolle, del mosto

che fermenta, dell' acqua fluviale che si riversa dall' argine, ecc.

Arevuscecá', rimuovere, rimescolare; rovistare.

Arevuscegná', rovistare; frugare, frugacchiare.

Arevutecá', Revutecá', frequentativo di rivoltare, rivoltolare; rimuginare; riversare, far traboccare; ribaltare.

Arevutrijá', va., rivoltolare, propr. nel fango o nell' acqua = Lat. *Volutare.*

Arezuppá', riassorbire, ritirare l' umore. *La tèrre se l' ha 'rezuppràte,* le piante sono vizze, secche, perchè la terra da esse riprende l' umore.

Arfiatá', va. e np., ristorare, rifocillare; rianimarsi, riprender vigore.

Arfrundá', raffrontare. Combaciare. Rassomigliare. Quando, dopo una buona pioggia, l' umidità degli strati superiori del terreno penetra fino a raggiungere quella de' profondi, dicesi: *ha 'rfrundàte.*

Àrije, aria. Stare con l' aria, portar l' aria ad uno: stare sul tirato, esserci in uggia.

Arijerijàr's', riprender vigore, ristorarsi, rifarsi; propr. riprender l'aria di volto che esprime salute. Come, per significare che la cera naturale si è perduta per malattia, abbiamo *Acceràr's', Acceràte.*

Arlustrì', ridare il lustro. Np., far toletta, raffazzonarsi, mettersi in buon arnese, ripicchiarsi, rassettarsi.

Armandá', ved. *Archiuppá'.*

Armediòcchele, Aremmediòchere, agg., alquanto buono.

Armená', menar di nuovo. *Arméne,* ripiove. *Armená' 'na bbòtte,* scomporla e ripiallarne le doghe, pèr togliere la parte vecchia o guasta. — *lu pàstene,* rizapparlo. Quando un albero produce ancora del frutto, dopo un anno di abbondanza, dicesi che *arméne.*

Armoracannéle, spegnitojo. Per metaf., nasaccio.

Armuccá', rimboccare, capovolgere; far cadere il contenuto di un recipiente.

Armurì', spegnere, smorzare. *Ha 'rmòrte lu fóche,* è morto senza discendenza, è stato ultimo a morire della famiglia. *Fa' 'rmurì' lu fóche,* non prender moglie, non aver discendenza = Lat. *Remorari.*

Arpaciá', riamicare; tornare ad essere amici.

Arparendá', rifare il parentado. Dopo un' abbondante pioggia estiva

od autunnale, se i crepacci formati dalla siccità scompajono, i contadini dicono che la terra *ha 'rparendàte;* quasi per esprimere la ricongiunzione delle parti di un tutto innaturalmente diviso.

Arpelá', vn., rasciugarsi alla superficie: *arefá' la faccia.*

Arpellá', (Lanciano), vn., ricominciare, essere, tornar daccapo.

Arpicciàr's', (Lanciano), rinvigorirsi, rifarsi in salute, rimpannucciarsi. Esprime la ripresa, il riesserci di una vita stata lì lì per spegnersi. Ved. *Appicciá',* nel 1° senso.

Arpitá', rifocillare. Soccorrere al bisogno fisico o morale. Acquietare, abbonire, calmare. Fare il corrotto nella casa o presso il morto. (É di quelle parole che sono intraducibili esattamente nella lingua colta, tuttochè con questa abbia di comune Piéta: pena, affanno; compassione). Ved. *Pita.*

Arpresàte, agg., infreddato — *Arpresatùra,* sf., raffreddore, infreddatura.

Arraccá', radere. Trinciare, sminuzzare = Fr. *Racler. Arracher.*

Arrachìr's', arrocare, divenir rauco, affiochire.

Arrajàte, 'Rrajàte, agg., arrabbiato. *Menèstr' —* , cotta con peperoni. *Grán' —* , infestato dal carbone.

Arramaccìte, infestato dalla gramigna.

Arramìr's', prender di rame, per ossidazione del recipiente di siffatto metallo.

Arrangàr's', arrampicarsi, inerpicarsi, aggramparsi.

Arrangiàr's', adattarsi a stare. Collocare come meglio = Fr. *Arranger.*

Arranná', riandare; percorrere per lungo e per traverso.

Arrappá', correr facilmente ad appropriarsi l' altrui. Produrre effetto astringente = Nel 1° senso, Ἁρπάζειν. Lat. *Harpagare.*

Arrappatóre, avido dell'altrui, che facilmeute prende e fa suo; approfittatore = Gr. Ἁρπαλέος. Lat. *Harpago.*

Arrappellá', (nell' Aquil.), allargare o restringere col rastrello, ved. *Rappèlle.*

Arrasá', rasare, spianare; togliere il colmo dalla misura; tagliare rasente la radice = Lat. *Adradere.*

Arraselá', pareggiare, eguagliare le sommità. *Lu grán' ha 'rraseldte,* tutti i gambi sono alla stessa altezza, segno di completo sviluppo.

Arraspá', va., formare graspi, ciocche. Bruchi, api, fittamente bruli-

canti sulle piante, dicesi che sono *arraspati.*

Arrassá', allontanare, scostare. Sicil. *Arrassari* = Gr. Ἀραίττω.

Arravujjá', Arrauajjá', aggrovigliare, mantruggiare; mettere insieme alla rinfusa; far presto e male.

Arrazzá', letteralm., far razza. Non *arrazzare* con uno: non averci simpatia. Pianta che non *arrazza,* non alligna in un luogo. *Ha 'razzàte nghe cla ggènde!,* ha fatto parentela con quella famiglia!

Arrecá', arrecare: portare; condur seco.

Arrecchiá', sorrecchiare, rizzar le orecchie per ascoltare.

Arrènne', arrendere. *La terre nen ż' arrènne,* non cede l'umore necessario alle piante, perchè dura, riarsa. La mammella non si *arrende* quando contiene, ma non dà latte.

Arrennetùra, sf., quanto latte dà la poppa al primo succiare. È il latte già bell' e raccolto ne' canali lattiferi.

A rrequèste, mo. avv., pronto, alla mano, a richiesta. *Tjìell' —,* tienilo pronto ad ogni occorrenza = Lat. *Quaestum.* Fr. *Requête.*

Arrevá', arrivare, raggiungere; giungere; bastare. *La menèstr' é 'rrevàte,* è cotta. *Frutt' arrevàte,* mature. *Ne' jj' arrìve,* è un po' scemo. *Mo' t'arrìve nu',* o *cnu schiàffe,* ti do, t' allento.

Arrischiatóre, arrischiato, azzardoso, spericolato.

Arriscignì', vn., aggrinzire, accapponare, far la pelle d'oca = Fr. *Rèche,* ruvido, scabro. *Rechigner,* fare il viso arcigno.

Arrongá', (nell' Aquil.), svellere, carpire le piante erbacee = Lat. *Eruncare.*

A rrótte de còlle, mo. avv., precipitosamente, a rompicollo.

Arrucchiàr's', appiattarsi nella macchia. Ved. *Ròcchia.*

Arrucelá', Arruciulá', avvolgere, arrotolare.

Arrufá', rizzare il pelo; propr. de' gatti quando fanno il viso dell' arme a' cani, e degli altri animali quando hanno il pelo irto per malattia.

Arruffàte, coperto di *ròffa,* ved.

Arrungenìte, arroncigliato, rattratto dal freddo. Ved. *Rónge.*

Arrunżá', abborracciare. Mangiare alla lesta = Lat. *Eruncare.*

Arrunżatóre, abborraccione. Diluviatore.

Arruspá', fare il viso burbero, star mutolo ed ingrognato.

Arrutá', arrotare. — *le djìende,* dirugginare i denti, farli stridere. Una

sostanza acida od astringente *arróte le djìende*, li allega. Macinare finamente nel mortajo. *Arrót' arróte*, dicono i monelli quando vogliono increpare, ed accompagnano il detto con un movimento rodatorio del pugno destro sul sinistro.

Arruzzì', vn., arrugginire.

Arsecunnà', iterare, fare ancora.

Arsembrà', imitare, copiare. Raffigurare.

Arsulàr's', riscaldarsi al sole dopo molto che non lo si vedeva.

Arte, arte. Al plur., artifici, astuzie, modi da infingitore.

Artèrije, corruz. di criterio. Giudizio.

Artesciáne, artigiano. Infingitore; astuto.

Artéteca, artetica, artrite. In qualche luogo: cutrettola.

Artracciá', rimendare. Faccia *artracciàta*, deforme per cicatrici.

Artrìca, (nell' Aquil.), ortica. Ved. *Ardìca*.

Artummá', zappare dopo la sarchiatura, affinchè sempre più la terra si affini, e meglio aderisca alle piante = Gr. Τέμνω.

Artunnár's', rifarsi in carne, rimpannucciarsi.

Arturcená', ravvolgere. Far vortice.

Arżavùlle, (nel Teram.), ved. *Żarravùlle*.

Arżelá', rassettare, rimettere in ordine; rigovernare. Prendere tutto. *Avém' 'a 'rżelá' l'uva*, dobbiamo vendemmiare. I tosc. direbbero *rassettare* — *L' ha l' óm' arżelàte*, è morto. Modo basso.

Arżillá', vn., l' improvviso scuotersi delle bestie equine, lanciando i piedi di dietro. Cfr. col tosc. *Azzillare*.

Arzùra, sf., arsura; sete — *Arżurà'*, va. e vn., assetare.

Asa, sf., perno, arpione, cardine = Lat. *Axis*.

Âsce, sm., agio. *Hé — a 'spettá'!*, hai un bell' attendere!

Ascènże, festa dell' Ascensione.

Aschiá', abbrustolire a(bru)schiare = Lat. *Ustulare*.

A schiuppettàte, mo. avv., a carissimo prezzo.

Àsene, asino. *É ll' — dlu cummènde*, quell'individuo della famiglia che sostiene gli uffici più faticosi. Nè è detto in senso di vilipendio; come, in illo tempore, non era spregiativa la condizione dell'asino ne' conventi; dove, spesso, l' orecchiuto quadrupede era il solo ad ottemperare alla legge di mangiare lavorando e sudando — Ho in-

teso narrare di un dabben tanghero, il quale, scappatagli la pazienza per la cocciutaggine del suo asino, si mise a batter questo di santa ragione, dicendo: *tu pe' jjudizeje me puo' passà', ma nom be' ffòrze!* — *É ccóme ll'* — *dlu cumbare:* senza memoria.

Aspèrge, sf., pioggerella, quasi quanto ne dà un colpo di aspersorio.

Assacquá', sciaguattare, risciacquare i panni tolti dal bucato.

Ascianná', cullare. Ved. *Sciánna.*

Asciannecàr's', dondolarsi; non esser ben saldo sul sostegno.

Asciìsa, sf., malattia febbrile da linfadenite del collo e del capo, che alla sua volta è l'effetto di un'eruzione impetiginosa del capillizio. Viene alle donne più volgari, le quali, come poco amiche del pettine e della nettezza, han d' ordinario la testa arruffata. Forse è tutt'uno, o quasi, con Scesa. « Portila dunque per ombrello al sole Perchè alla testa non gli muova scesa » Lippi, Malm. Cant. X, St. 15.

Assécche, sm., assecco. Fare un *assecco:* deviare l' acqua fluviale per prendere il pesce che resta in secco.

Assellàte, agg. Animale *assellato,* col dosso incavato sia per natural difetto, sia per magrezza.

Assèmbia, sf., esemplare; quaderno in cui scrivono i fanciulli, secondo il modulo segnato dal maestro, il quale *pìjje l'* —.

Assendàte, agg., stretto con garbo, attillato, ben assestato.

Assendì', sentire. *N'n de fa'* — , non farti portar per le bocche.

Assenżàte, disensato, privo di sensi, balordo. *É 'rremàst'* — L' *a* privativa, prefissa, sa di greco.

Asserrá', accatastare, ammonticchiare. Ved. *Sèrra.*

Assètte, sm., deposito; calo, diminuzione di volume per effetto del peso della cosa stessa — Dopo la sfioritura, se gli alberi perdono una parte del frutto allegato, dicesi che *fanno l' assetto.*

Assettàr's', sedersi, mettersi a sedere. Vn., fare assetto, sedimento = Lat. *Assidere.* Ted. *Sitzen, Setzen.*

Assualìja, (Atri), mo. avv., a sua voglia, a modo proprio. *Ugnùne fa* —.

Assucciá', livellare, uguagliare, spianare. C' è l'idea della parità e dell' unione = Cfr. col Gr. Ἰσόω.

Assudá', mettere in sodo, fermare, stabilire.

Assulá', soleggiare. Scompagnare, far rimaner solo.

Assummahá', smagarsi. Brontolare.

Assummunná', ripulire la vite od altre piante annuali dalle messe o dalle foglie vicine al pedale.

Assurgìte, ripieno di sorci. Che ha odore di sorcio.

Assurtàte, fortunato, favorito dalla sorte.

Assuttá', asciugare — *Assutte,* agg., asciutto. Per metaf., senza danari. *Magnà' — ,* contrario di *magnà' cundìte,* ved.

Assutterrá', sotterrare — *A ssuttèrre,* mo. avv., sotterra. *É jjìt' — ,* è stato sepolto.

Attecchiá', Atticchiá', vn., sentire con piacere il palpeggiamento; e, per metaf., la lode. Ved. *Stecchiá'.*

Attelá', attelare. Quando le nuvole si dispongono a leggieri strati, dicesi che (il cielo) *ha 'ttelàte,* o *s' é 'ttelàte.* Della pelle che comincia a irrorarsi di sudore: *ha 'ttelàt' a ssudá'.*

Attendá', toccare con bel garbo, lieve lieve, delicatamente, per provare se è umido, caldo, sodo, morbido ecc.

Attené', vn. e np., tenere. *Fàll' — ,* fa che stii ritto. *Nen ż' atté,* non può stare diritto, in piedi; non è ben poggiato.

Atterrá', tagliare rasente la terra; tagliare i capelli rasente il cuojo.

Attramá', passar la trama per l' ordito della tela; il che si fa con la *trua.* Ved.

Attucculá', va. e np., ridurre a tocchi; propr. di materia incoerente, come farina e simili, che parzialmente si ammassa.

Attummá', colmare. Ved. *Acculmá'.*

Attunná', attondare, rotondare.

Attuppá', toppare, sorprendere nell' atto. L' ingrossare delle gemme quando l' albero è vicino a fiorire. Ved. Tòppa.

Atturcená', avvolgere attorcigliare. Far vortice. Sicil. *Turciunari.*

Atturzá', rimboccare le maniche della camicia o della veste = Lat. *Curtare.*

A ttutta passàta, mo. avv., senza interruzione.

A ùoseme, mo. avv., al fiuto, senza riflessione, leggermente = Ὀσμή, ῆς, odorato.

Ausulá', fiutare; propr. del gatto quando va in cerca del sorcio. Tosc. aret., *Usolàre:* guardare di soppiatto da uno spiraglio.

Auzá', alzare — Piem. *Aussé.*

Avanżá', avanzare; aver da avere, esser creditore.

Avanżatùra, sf., avanzaticcio, avanzuglio, ciò che di peggio rimane.

Avastá', bastare.

Avé', avere. *L' hàjje nghe ésse*, l' ho con lui, ci ho de' conti a fare, l'ho in uggia.

Averàbba, sf. Fare l'*averabba* ad uno: corteggiarlo. Corruz. della frase ebraica *Ave Rabbi:* salve, Maestro.

Avvucá', avvocare. *Chi t' avvóche?,* chi è il tuo avvocato?

Azzanná', produrre delle tacche, piegare il filo di un oggetto tagliente. Nell' Aquil., *Ammarrá'*. Sicil., *Azzannari.*

Azzannatùra, sf., tacca, intacco nel taglio di uno strumento tagliente.

A zzeffùnne, mo. avv., a josa, a bizzeffe, in quantità eccessiva.

Azzená', succingere, accingignare, raccogliere a cintola veste o grembiale, sia per farli più corti, sia per custodire qualche cosa nel grembo.

Azzenná', Azzinná', porgere la poppa, allattare.

Azzevulá', Ażżuuajjá', gualcire, piegazzare, far perdere il liscio.

Azzullá', pieghettare; raccogliere le pieghe della veste, stringendo il laccio al quale sono infilate. Nell' Aquil., *Accudolá'* = Lat. supp. *Ansulare.*

B

Baccalá. Dare il —, percuotere, picchiare. (Siffatta espressione ha analogia col lat. (Off)erumenta: staffilata. *Offa*, pezzo: di pane, di carne, ecc.).

Bàcche, (nel Teram.), giuoco fanciullesco. Ved. *Guirżela* = Lat. *Baculus.*

Bàffe, baffo. Per met., rigoglio, vigore.

Baffóne, gradasso, spaccone. *Fa' lu* —, bravare.

Bagnaróla, sf., vasca di metallo o di legno, da prendervi il bagno.

Bahattèlla, sf., cosa da nulla, gingillo — Donnina leggiera e vana, fraschetta. Tosc. *Bagattina* = Nel 2° senso, cfr. con l' ital. Bagascia.

Bahónże, Bavónże, sm., bigoncia, vaso di legno per trasportarvi l'uva. Nell' Aquil., *Pijóngia.*

Balì, Balìve, sm., pubblico banditore e famiglio dell'ufficio municipale.

Banderóla, sf., ventola. Paralume.

Bandijóle, 'Nfandijóle, sf. pl., convulsioni; propr. quelle che vengono a' bimbi.

Bandjiere, sf. pl., bandiere. Per metaf., le nuvole che si levano su'monti quando il tempo è per mutarsi.

Bangàle, sm., pancale. Telo da coprire il pane spianato e posto a ricrescere.

Banghétte, sm., tavola de' calzolai, deschetto. Al pl., trespoli, cavalletti, sui quali si collocano per lungo gli asserelli del letto.

Bangóne, sm., banco degli speziali e de' merciajuoli; pancone de' falegnami.

Bánne, bando. *Jettá' lu —*, bandire, pubblicare a viva voce.

Bardàsce, sm., ragazzo, fanciullo. Nel tosc. e nel piem., *Bardassa,* ragazzo vivace, avventato.

Bardasciarìja, ragazzaglia. Piem., *Bardassaria.*

Bàsse, sm., stanza terrena per uso di cantina o di stalla.

Bàsta, 3ª pres. dell' ind. pr. di Bastare. Nel modo seguente è adoperato come sost. *Ce s' ha da jì' nghe lu —*, bisogna andarvi col basta, è d' uopo moderazione.

Bastánże, sf., bastanza. *Té' la — ; Ce sta la —:* ha, ci è quanto basta.

Bażżarijòtte, sf., treccone, furfante. (Da Bazar. Frequentatore di bazarro, piazzino).

Beferìna, (nell' Aquil.), sf., vento gelato. Tosc. aret. e fiorent., *Bufare, Buferare,* nevicare con vento.

Befùlge, (nel Teram.), bifolco. Ved. *Bufùce.*

Bellézza. *Ce ne sta 'na — !*, moltissimo. *Bellezza !,* esclamazione, modo di salutare cordialmente od ironicamente qualcuno; come ad altri si dice: Altezza!

Benedétta, sf., quella tenue crosta che portano sul capo i neonati. Forse perchè benedetta dall' acqua del battesimo. Le nutrici inglesi così chiamano una leggiera indisposizione intestinale che sopravviene ad un neonato (Graves, I, pag. 498). Nell' Aquil., *Cresciarélla.*

Benìseme, Benìsem' assá', avv., molto, moltissimo.

Bicánde, (nell' Aquil.), bighellone. Forse, biscante, biscajuolo.

Biccchieránna, Biccheránna, sf., quanto, circa un bicchiere.

Biánghe, agg., bianco. *Menèstra* — , di pasta. Come: *Menèstra vérde,* di verdura.

Bìfere, piffero. *Suná' lu* — , fare la spia, rinvesciare — Sost. *Sonabìfere,* rifilatore, spia, rinvesciardo.

Birdèule, (Atri), agg., briccone; bardassa. Ved. *Burtóne* = Lat. *Burdo.*

Biscuttàte, agg. di pane cotto molto, a mo' di biscotto.

Bòbba, sf., boba, miscuglio di cose diverse; molte cose. *Quanda* — *!,* quanta roba, quante cose!

Bòffa, sf., ciuffo di erba. Bioccolo. Enfiato nel vestito — Dim. *Buffétte,* o *Pecurèlle,* pl., quelle onde circolari, che su di una superficie liquida si formano quando vi cada sopra qualche oggetto.

Bonapèzze, sf., tristo, monellaccio; zanzero.

Bórde, sm., orlo, guarnitura = Ted. *Bord.*

Bòrre, abbozzo, minuta. *Fàtte prime lu* — , in aria di consiglio e di celia, a chi fa a casaccio o parla senza saper conchiudere. Tosc., *Fanne meno, e condiscila meglio.*

Bòtta, sf., botto; volta. *Tutte nghe 'na* — , all' improvviso, d' un subito — Scoppietto, specie di fuoco di artificio.

Bracalóne, sm., chi veste tutt' altro che attillato. Per metaf., uomo di eccessiva buona fede.

Bráche, pl. Da noi non è altrimenti usato che ne' seguenti modi: *Le — salate !,* maniera bassa di rispondere con dispetto. *Nu pàre de — !,* altro modo di rispondere in genere e sprezzativamente. *Màstre de* —, ignorante, che maestro!

Bréve, sm., scapolare, abitino. Farsi un — con la parola di uno: averla quasi per sacra, per molto autorevole. Corrisponde al toscano: *l' ho legata al dito,* l' ho in ricordo.

Brìcche, sincope di Briccone, quasi per addolcirne o dimezzarne l'idea. Recipiente di rame da scaldare acqua. Nel 1° senso, nell' ital. ant., Sbricco.

Bruschétte, sm., quella parte del pane, della carne, ecc., che è crostata e più dura e scrosciante del rimanente.

Brusciágna, sf., alidore, grande calore. «... quand'ére vjierde 'ssa mundágne, ce n'ájje fatte de fascìn'e llégne! Mo' che cc-i- ha revutate la bbrusciágne, nen g' é remáste mánghe una légne! ».

Bruscìcce, agg., abbruciaticcio. *Puzze dé —*, sente di cosa bruciata.

Bruttóne, ved. *Burtóne.*

Bubbijá', vn., voce onomatopeica, fremere; propr. della fiamma, e di quel rumore che si sente negli orecchi da chi è debole, ed ha la circolazione concitata = Gr. Βομβέω. Lat. *Bombitare, Bombilare.*

Bucata; sf., bucato. Anche nel senese, nell' aretino e nell' ital. arcaico è al femm.

Bucche, sm., (Ortona: *bucca,* sf.), sacchetto nel quale si fa mangiare alle bestie la profenda = Lat. *Buccula.*

Bucchìne, sm., bocchino. *Fa' lu —*, spilluzzicare, mangiar poco per affettare parsimonia.

Buccunòtte, sm., specie di pasticcino dolce.

Buché, mazzolino di fiori. Fr. *Bouquet.* Ma è francesismo cittadinesco. I nostri contadini dicono *Mazzétte* o *Ramajjétte.*

Buffóne, agg. di grano mal pieno, a chicco semivuoto. Ved. *Abbuffá'.*

Bufùce, bifolco — In qualche luogo, bue — Gufo — Piem. *Bocin,* vitello = Lat. *Bubulcus,* bifolco. Nel 3° senso, lat. *Bubo;* ted. *Uhu.*

Buldìme, Buiddìme, sf., fondaccio, melma; pattume.

Bùlgia, sf., bolgia, valigia; propr. quella che è usata nel viaggiare a cavallo = Lat. *Bulga, Vulga.*

Burchióne, Burtóse, bravaccio, spaccamonti.

Burrèlle, sm., *scamorza,* ved., ripiena di burro.

Burtìne, sm., bastone; bastone a gruccia. Arnese da focolare, qualcosa come un uncino, che serve per rattizzare il fuoco = Lat. barb., *Burdo, Burdus,* lungo bastone.

Burtóne, agg., gaglioffo. Nel tosc., *bertone,* vale drudo = Lat. *Burdo,* mulo generato da cavallo e da asina.

Buttágna, sf., calma, afa, aria molto calda ed immota. Ved. *Abbuttá'.*

Butte, sm., getto; vomito. — *de sánghe,* emottisi.

Búzzeche, sm., oliera. Nell' ital. colto, Buzzo, ventre.

C

Ca, che, poichè; qualche. In forma pleonastica, si premette a Perchè. È nell' it. ant. = Lat. *Quia.*

Cacafèrża, sf., grande paura. Tosc., *Cacafretta*. (Il suffisso fa pensare al ted. *Ferse*, calcagno).

Cacarijá', balbutire, tartagliare. Il cantare del gallo.

Cacasécche, Cacazecchìne, sm., personcina magra, smilza.

Cáccàjje, balbuziente, chi è impedito di parlare speditamente per spasmo de' muscoli gutturali. Piem., *Chëchè*, vn., balbutire, tartagliare. Nap. *Cacagliuso*, agg. = Gr. Κακολόγος.

Càccame, Cúccume, Càccave, sm., cogoma, vaso di terra o di rame da scaldarvi acqua o cuocervi checchessia = Gr. Κάκκαβος. Lat. *Cacabus, Cucuma.*

Caccavàsce, sm., frutto della rosa canina. Nell'ital. comune, Caccabelli, rosa canina.

Cacchiá', tallire. Sincope di *Callicchiá'*, ved.

Cacchiatùra, sf., il punto in cui dal tronco si spiccano le membra inferiori, forcatura. *'Na — de néve,* neve alta quanto una forcatura.

Càcchie, sm., tallo, messa, rampollo. Gheriglio. Rocchio. — *d' acqua,* parte, derivazione d'una corrente principale. — *de salgicce,* rocchio. In questo senso, specialmente, è proprio brutto quel Cacchio; ed io fo particolare raccomandazione alle donne di dir Rocchio in sua vece = Lat. *Cauliculus.*

Cacciá', cacciare. Va., tallire. Snidare, abbandonare il nido.

Cacciamunnézza, sm., calessuccio, baroccino miserabile.

Cacciùne, Cacciunèlle, Cacciuttélle, cucciolo, cagnolino.

Cacóne, vigliacco, gaglioffo = Cfr. col gr. Κακός, codardo, inetto.

Cafajóne, Cavajóne, ceppo vuoto per vetustà o per marcimento.

Cafjèrże, Càfre. Ved. *Cafóne.*

Cafóne, contadino, in senso spregiativo.

Cafùorchie, sm., stanzuccia. Spreg. di casa piccola e brutta. Sicil. *Crafocchiu* = Gr. Κατάφευξις, perfugium, confugium.

Cagnára, sf., strepito, frastuono, gridìo.

Càja, (nell' Aquil.), ved. *Càjja.*

Càjja, sf., grosso cesto. Due *Cajje* si adoperano per trasportare a schiena di bestia i covoni del grano = Lat. *Cavea.* Fr. *Gage.*

Cajóla, sf., gabbia = Lat. *Caveola.*

Cajóne, sm., grande ed alta cesta di forma conoide; ovvero lunga e con aperture laterali, da servire per mangiatoja alle pecore. Ved. *Caja* e *Cajja.*

Calá', calare — *Ne' jje la càle,* non ci riesco, non ne vengo a capo. *Je l' ha calàte,* l' ha fatto, c' è riuscito.

Calafrême, Calafrève, Calafrì, sm., accesso di febbre efimera.

Calamìstre, sm., il filo col quale si lega la matassa. Filo corto che avanza alla tela, e che, terminata questa, si taglia = Lat. *Calamister,* arnese per inanellare i capelli.

Calandrjìelle, sm. pl., calzari di cuojo usati da' nostri contadini.

Calàta, sf., ribasso, rinvilio, decrescimento di prezzo. Scadimento in salute. Diminuzione di quantitá.

Calatóra, sf., viottolo, sentiero per cui si può scendere.

Calecapàsse, sm., gocciola, apoplessia. Parola bassa.

Calènne, calende. *Candá' le — a une,* caricarlo d' improperî, dirgliene in tutti i tuoni, scoprire gli altarini.

Calennárije, calendario. Fare, Dire *còse che sse pó sscrìv' a lu —,* strane, bizzarre, curiose. *È nu —,* ovvero, *é cchiù lònghe de lu —,* persona lunga e lenta nell' operare. Il calendario dura un anno; la lunghezza del tempo per quella dello spazio (statura).

Calétte, sm., ritornello, ripetizione. *Pijjá' lu —,* ritornare facilmente a fare la stessa cosa.

Calì, sm., vigore, spirito. *Nen dé — : Ha perdùt' ógne —:* è svigorito. Sarà voce introdotta nel nostro volgare in qualche tempo propizio alla medicina umorale. Il tosc. ha: *perder l' acciajo,* indebolire, svigorirsi. Pertanto, o sarà *Kalium,* potassa, alcali; o piuttosto Χάλυψ, lat. *Chalybs,* acciajo.

Càlitri, (nell' Aquil.), sm. pl., barbe, ariste del grano = Gr. Καλλίθριξ, dalla bella chioma — Καλύπτρα, tegumento.

Càlla, sf., voce de' fabbri ferrai, calda. *Dàrese 'na —* , prendere una calda, riscaldarsi per poco. Tosc., *darsi una fiammata.*

Callécchie, sm., grumolo, vettuccia, la parte più tenera del cavolo, della lattuga e simili. Gheriglio. Nell' Aquil., *Callicchio* = Lat. *Calyculus, Cauliculus, Coliculus.*

Callecchiá', Callicchiá', vn., tallire, germogliare. Ved. *Callécchie.*

Callijá', vn., aver caldo. *Callijéje,* ansa per caldo. *Me callijàve le màne,* avea voglia di adoperarle, di dispensar pugni = Lat. *Calere.*

Callóre, sm., caldura, afa. Vampa isterica; caldo morboso.

Cáma, sf., loppa, pula, veste del grano = Ital. Squama? Cfr. col gr. Καλάμη. Fr. *Chaume.*

Cambanèlle, campanello. Ugola. Anello della porta. *Appènne' lu — a la hàtta,* mettere in evidenza lo strumento dell' azione, fare in modo da non poter riuscire.

Cambarellá', campucchiare, vivere così e così.

Cambjìere, Cambaróle, chi semina il grano in grande. Villano; chi abita in campagna = Lat. *Camparius.*

Cambumílla, sf., camamilla, camomilla.

Cambusèlla, Cambésa, sf., ricotta a forma conoide. Recipiente da serbarvi il pesce marinato = Gr. Κάμψα.

Caméle, cammello = Gr. Κάμελος. Lat. *Camelus.* Come si vede, siamo piú vicini noi alla forma originale.

Camená', camminare. *La rróbbe nen gamìne,* il commercio è in ristagno. — *nghe la còcce,* andar ricurvo per l' età o per flessione della colonna vertebrale.

Camenatùra, sf., modo di camminare, incesso, portamento, andatura.

Caminamùnne, vagabondo, giramondo, girovago.

Camìscia, camicia. *La tèrr' ha refatte la —* , si è alquanto rasciutta, è rasciugata alla superficie.

Camólla, sf., ramo giovane; pollone, rimessiticcio, che ripullula da un albero svettato o capitozzato. Siffatti rami, perchè flessibili, sono usati per avvolgere fastelli o per formare lo scheletro delle ceste intessute di canne o di vimini = Cfr. col gr. Καμπύλη e Κάμηλος.

Cammará, sm., camerata, compagno. Usato, già, al solo vocat. = Fr. *Camarade.*

Canála, sf., doccia, canale.

Candarèlle, Carógne, sm., cantuccio, orliccio, il pezzo di pane che si stacca o si taglia per prima fetta. Nell' Aquil., *Rulle.*

Candóne, sm., grossa pietra, sasso grande — Accr. di cantuccio; ved. *Candarèlle.*

Cáne. Per metaf., dolore rodente, incessante.

Canécchia, Càcchia, Peštjìelle, piccia, due pani insieme uniti. Due o più *canecchie* formano una *posta* o *palata.*

Canetá', sf., crudeltà, efferatezza.

Cangarèlla, sf., Scangarèlle, sm., due noci sovrapposte. Tosc. *Castellina, Capannella — de nuce,* per metaf., fabbrica poco solida, non ben basata.

Cangarijàta, sf., rabbuffo, risciacquata, rimenata. Voce bassa.

Cánghene, sm., ganghero, cardine; arpione che regge la porta, e sul quale essa si volge.

Canìjja, sf., crusca.

Cánna, gola. *Dá' de máne 'n gánne,* afferrare per la gola — Canna da' frati mendicanti era chiamato un arnese di legno da far rumore alla sveglia, specie di rozzo svegliatojo. *Cascare alla canna* significava non levarsi a quel segnale, e per questo incorrevano in una *penitenza,* che era una berlina; poichè il frate dormiglione dovea presentarsi in refettorio, quando gli altri pranzavano, con una coperta bianca sulle spalle, e, rivolto al guardiano, dire ad alta voce: « Padre, io sono venuto in convento per mangiare, bere, dormire e stare a spasso ». Al che il guardiano replicava con un fervorino sulla vigilanza, sull' operosità e su tutte quelle virtù di cui i frati solevano essere il modello... a rovescio = Nel 2° senso, cfr. col gr. Καναχή strepito, Καναχέω strepitare, risuonare.

Cannácca, sf., collana, monile.

Cannarìne, Cannaròzze, sm., gola; trachea.

*Cannarùte, (Pettorano), agg., goloso, ghiotto.

Cannáta, sf., vaso di terra simile alla zirla, ma più piccolo = Gr. Κάννης, ητος, calathus.

Cannáte, sm., cannajo, chiusa di canne a forma di cassa, per pigliare il pesce nel fiume.

Cannèlle, cannello. Matterello, arnese con cui si stende la pasta per farne lasagne o taglierini. Mestone, matterello col quale si rimena la polenta. — della gamba: tibia.

Cannezzàta, sf., siepe fatta di canne incrociate.

Cannìzza, sf., canna sottile che viene ne' luoghi acquitrinosi.

Càpa, l' azione dello scegliere. Ved. *Capá'*.

Capá', scegliere, assortire; togliere tutto ciò che tra cose simili vi è d' inutile o di cattivo — Raccogliere le pannocchie del granturco — Raccogliere l' olio d' in su l' acqua dopo spremute le olive = Nel 1° senso, é l' ital. Cappare. Nel 2°, lat. *Capulare.*

Capabbàsce, avv., in giù, in basso, da sopra in basso — *Capammónde,* in su, verso l' alto.

Capàce, agg., savio, prudente, abile. *É pperzóna* — , ammodo. *É — che ppióve,* è facile, probabile. *Fàtte* — , persuaditi.

Capaddòzije, sm., capo, principale di mala compagnia.

Capángia, Caciámba, ved. *Gàveta* = Lat. *Capeduncula ?* Cfr. con Καμψάκιον.

Capánna, sf., vite piegata ad arco.

Caparróste, sm., fattorino, arnese di ferro con rampi a scaletta per sostenere la punta dello spiedo.

Capecèrre, sm., nuca = Lat.... *Cervix.*

Capecòlle, sm., parte posteriore del collo, e propr. quella che s' innesta al capo. È una denominazione che Chaussier adotterebbe.

Capecùle, avv., sottosopra, capovolto; alla rovescia.

Capehàtte, sm., orecchioni, gonfiore infiammatorio delle paroditi. Così gonfio, il volto umano arieggia a quello del gatto.

Capelágne, sm., cuscuta, grongo: erba parassita.

Capepòpele, Capurijóne, capiparte, chi conduce i movimenti sediziosi del popolo.

Caperàta, sf., colpo, percossa data col capo della zappa, dell' accetta o del bidente.

Capescèrte, sm., il punto da cui deriva l' acqua, che dal fiume s' immette nella gora (Ved. *Furmále):* presa, pescaja.

Capesscióla, (Lanciano, Vasto), fettuccia dozzinale. Nell'Aquil., *Cramuscióla* = Lat. supp. *Capistrulum.*

Capestjìera, (nell' Aquil.), larga cassetta per scegliere il grano, e per uso di cucina = Gr. Σκαφιστήριον. Lat. *Capisterium.*

Capestòrte, sm., capostorno, malattia letale delle pecore.

Capetàle, capitale. *Che — ne vuo' fa' ?,* che assegnamento vuoi farci, che costrutto cavarne? *La —* , la fune con la quale si legano i buoi alle corna.

Capevérde, tra' monaci con siffatto nome erano indicati i più distinti o per uffici o per dottrina.

Capézze, sm., fune corta. Sf., cavezza = Lat. *Capistrum.*

Capezzóne, furbaccio, figuro. Pezzo grosso, in senso spreg.

Càppa, sf., cappotto, mantello de' contadini. Il grano e le altre piante erbacee *fanno cappa,* quando abbastanza cresciuti, si proteggono dalla siccità con la stessa loro ombra — Dim. *Cupparèlla,* per metaf., asciutto superficiale.

Cappàta, sf., piccola estensione in superficie. *'Na — de tèrre.*

Cappelá', (nel Teram.), cercare, ricercare di una persona, o di una cosa = Lat. *Captare.*

Cappèlle, cappello. Per metaf., peso, dolore gravativo del capo.

Cappellìtte, Schiùoppe, Spóse, pl., chicchi di gran turco abbrustoliti. Le varie denominazioni, ne' diversi luoghi, sono relative alla forma che le granella, scoppiando, prendono nel cuocersi.

Cappellùccia, ved. *Lucecappèlla.*

Caprégne, caprino, caprigno, che dà lezzo di capra. *Sa —* , sente di capra.

Capunára, capponaia. Per metaf., catarro grosso — *Capùne,* sm. pl., sornacchi, grossi spurghi, farfalloni.

Capurnatùra, sf., il capo dell' accetta o della zappa, e propr. quella parte nella quale è conficcata l' asta.

Capuzzijá', vn., quell' accennare di capo che si fa in aria di minaccia o di dispetto, per lo più da' fanciulli.

Capuzzjìelle, capetto, testolina. Fanciullo iroso, testardo.

Carabbóne, caraffone, grosso fiasco per conservare vino.

Caracìne, Carracìne, m. e f., fico secco = Lat. *Carica.*

Carastóse', chi vende a caro prezzo, carivendolo. Piem. *Carastïos'*.

Caravòtte, antro. Stanzucciaccia = Gr. Κάραβος.

Cardìlle, cardellino. *Sta' come nu* — , esser sano, prosperoso e vivace = Lat. *Carduelis*.

Care, Carre, (Montenerodomo e Palena), carne = Lat. *Caro*.

Càreche, carico. — di stomaco, di testa: ripieno: oppresso. La montagna, la marina, il tempo *sta* — , è rabbujato, minaccioso. Tener *carico* un castigo ad uno: averglielo a dare.

Carézza, Curtescìja, sf., colezione che si suol dare agli operai, senza che ciò sia obbligo.

Carffjìelle, sm. pl., unghie, granfie, artigli. Ved. *Scarfellá'*.

Carijá', portare, trasportare; trascinare. Sicil. *Carriari* — *Carèjamùorte*, prete non buono ad altro che ad accompagnare esequie.

Càrna, sf., carne. Persona. *Pòvera* — *humána !*, povera gente! *É* — *che ccrésce*, è ragazzo, sono ragazzi.

Carnále, agg., affettuoso, di buon cuore.

Carnégne, agg., che dà lezzo di carne.

Carnétte, m. e f., fiero, crudele, efferato, spietato.

Carnjìera, sf., arnese da conservar carne macellata, specie di gabbia con pareti di tela.

Carófa, sf., scavatura che fanno i porci col grufolare. Nell'Aquil., *Cózza*. Ved. *Scarufá'*. = *Lat. Scrobis, Scrobs*.

Carofatèrra, sm., spreg. di agricoltore, che i contadini dánno qualche volta a sé stessi. *So' nu pòvere* — *!*, sono un povero villano.

Carógne, sm., cantuccio, pezzo di pane che si taglia per prima fetta. Cresta di fango disseccato sul suolo calcato quando era molle = Gr. Κάρηνον, sommità, cima.

Carósa, sf., puledra — Tempo della tosatura delle pecore.

Caróse, sm., tosatura; taglio de' capelli.

Carpecàte, agg., butterato, tarmato, con cicatrici vaiuolose.

Carpendégne, agg., scarno, esile, adusto, non per malattia ma per naturale abito di corpo. È propr. detto degli equini.

Carpetèlla, sf., insalatina che si mangia nell'estate, tenerissima. Così detta perchè, come molto piccola, non si taglia, ma si svelle.

Carpijá, (Teramo), cercare per terra un oggetto smarrito = Gr. Καρπεύω.

Carrá', tagliare con lo sprone quelle falde di pasta con le quali si fanno lasagne o taglierini.

Carratùre, arnese a mo' di sprone, che si usa per tagliare le falde di pasta di cui si fanno lasagne od altro. Nell' Aquil., *Speróne.*

Carrjìera, sf., corsa. *A ttutta — ,* di gran corsa.

Carrinánna, sf., carrinata, quanto è il valore di un carlino, circa un carlino (antica moneta napoletana). Il tosc. ha *Scutata,* valore di uno scudo. In Lippi, è *Quattrinata.* C. VII, St. 93.

Carruzzijàta, scarrozzata, passeggio in carrozza.

Cartabbóna, sf., quartobuono, modo di commettitura di due pezzi di legno. Gli altri modi sono: *a sguscio, a çoda di rondine* ecc.

Cartàre, cartajo. Chi mescola le carte nel giuoco.

Cartjìelle, sm., polizzina che si rilascia dal sindaco agl' interessati negli atti dello Stato Civile — Sf., *cartèlla. Jj' é scìte la — ,* è fatale che debba morire, la sua ora è suonata.

Cartjìera, sf., cartella, custodia delle carte, che si suol tenere sullo scrittojo. Arnese per poggiarvi carte e libri da tenersi maneschi.

Cartulàre, sm., cartella, custodia delle carte. Quinterno.

Carufá', grufolare, scavare la terra col grifo. Ved. *Scarufá'.*

Carusá', Casurá', tosare, tondere. *C-i-avème da — la làne?,* è inutile, non accade prenderne cura. È detto degli animali poco utili, come cani, gatti, uccelli ecc. = Gr. Κείρω. Lat. *Tondere.*

Carusjìelle, sm., salvadanajo. *Lu pòrche é nu — ,* rende in una volta ciò che prende a poco a poco. Specie di cassa di risparmio molto, ma molto, primitiva. Nell' Aquil., *Ranarólo.*

Càsa, casa. Ritorta di paglia con la quale si legano i covoni = Cfr. con Κάμπτω, Κάψα. *Capere.*

Casacàlla, sf., nel parlare celiando: l' inferno.

Casaléne, Casarìne, sm., casa diruta; senza tetto. Tosc. *Casalìno.*

Càsca, sf., tempo della maggiore abbondanza delle frutta. *Cumbrá' a la — ,* sinonimo di comprare a buon mercato. Caduta de' frutti per siccità o per altra causa.

Cascatèlle, saliscendi; spranghetta per chiudere uscio o finestra.

Càsce, cacio. — *pundàte,* marcito.

Casciá', (caciare), far cacio.

Casciòtta, sf., piccola forma di cacio alquanto secco.

Càscia, cassa. Fare *a — cummùne,* mettere in comune, far comunella — *Casciabbánghe,* sm., cassapanca, cassa a mo' di panca.

Cascióne, cassone. Massicciato, strato di grosse pietre sul quale poi si stende la breccia.

Casse, sm., telajo che incornicia la porta, incasso.

Cassèlla, solco profondo nel quale si piantano le viti = Lat. *Capsella.*

Càssio, (nell' Aquil.), sm., cerchio di legno dentro il quale si fa il formaggio. Ved. *Casa* nel 2° senso.

Castagnóla, sf., Ciuccularèlle, sf. pl., castagnette, nacchere.

Castèlle, sm., pasta dolce lavorata a foggia di cavallo o di uccello, con suvvi ova intere, che si dà a' fanciulli ed a' clienti nella Pasqua — Gl'ingegni della serratura.

Castijá', Guastijá', Quastijá', castigare. Mandare a male, guastare.

Castrá', tagliare il ramo che forma la parte superiore del fusto.

*Catamenár's', (Scanno), intromettersi, intrigarsi nelle faccende altrui = Gr. Καταμίγνυμι.

Catamóne, persona impigrita dagli anni o da acciacchi — Pianta, torso di granturco = Nel 1° senso, cfr.col gr. Καματώδης e col lat. *Catamitus.*

Catána, tasca nella parte interna della giacca: ladra.

Catapèzze, furfante, cattivo arnese, farabutto.

Catastòrie, (Lanciano), sf. pl., fole, chiacchiere, discorsi vani = Gr. Κατά, contro, all' opposto.

Catjìelle, sm. pl., semi con guscio munito di punte adunche, i quali si attaccano al vello de' lanuti ed alle gambe di chi cammina tra l' erbe, quasi piccoli e ringhiosi cani = Lat. *Catelli.*

Catrafòsse, fosso profondo.

Cattìve, (Castelfrentano), agg., adottivo, *Fijje* = Dal lat. *Capere.*

Catùbbe, catuba. *Nu — de menèstre,* grande quantità. (La catuba era uno strumento musicale simile alla gran cassa: tamburone).

Caucióne, sm., specie di torta, per lo più di forma semicircolare.

Cauzarjìelle, Pedùle, sm. pl., calzini, coturni.

Càuze, Cajizze, calzoni, brache.

Cauzétta, Cajizzétta, calza. *Terar's' la —,* far l'austero, vendersi caro, avere eccessive pretensioni.

Cauzunétte, sm., mutande, sottocalzoni.

Cavàcce, gozzo, ingluvie, stomaco succenturiato degli uccelli.

Cavàlla, sf. Fare la — ad uno, vincerlo, rimanergli superiore. Espressione tolta dal giuoco della *Gulżela*, ved. I ragazzi che vincono, gridano: *la — é ffàtte!*, e in segno di vittoria sono portati a cavalluccio, da' compagni perdenti, tre volte per lo stadio.

Cavallégne, attributo di porco che poco o punto ingrassa, perché troppo vivace.

Cavallina, sf., l' alto mare.

Cavàllo. — *de la strèhe,* persona sempre in moto. *Parle come nu —* , senza ritegno e vivacemente. *Vo' pajje pe' ccènde —,* fa il gradasso. *Viaggiá' clu — de san Frangische,* a piedi.

Cavallóna, donna avventata.

Cavarèlle, agg., facile ad essere scavato. *Truvá' la terra —* , chi facilmente dà.

Cavàte, agg., profondo.

Cavezecalàte, bracalone, melenso, allocco.

Càule, Cùone, cavolo.

Cavòcchia, lieve affossamento, buca poco profonda.

Cavute, sm., buca, cavo, cavità; forame.

Cavutá', Căutá', forare, traforare.

Cazzì, voce con la quale i pastori richiamano la capra = Ted. *Ziehe,* capra.

Cazzòtte, pugno dato di sottomano. Piccolo pane. Piem. *Cassot.*

Cazzuttijàta, sf., sfuriata di pugni, carpiccio.

'Chiappacjìelle, sm., personcina smilza e vivace. Chiappanuvole, svagato.

Cciàppa, sf., gancetto per affibiare. Arpese, pezzo di ferro per unire pietra con pietra, legno con legno. *É 'na cóse ngle—l,* come va; altri direbbe: *scich.* Ved. *Acciappá'.*

Ciappétta, sf., gangherello, gancetto per affibiare — *Acciappettá',* serrare con le *ciappette.*

Ccìcu ccicu, (nell' Aquil.), voce con la quale si richiamano i porci = Ved. *Ri.*

'Ccone, 'Ccùne, avv., poco, pochetto, quanto un boccone — *'Ccungjìelle,* pochettino.

Ce, avv. e pron., ci. In qualche luogo, al pari di Vi, Si, Ti, Mi, si pospone al verbo. *Stace,* ci sta, vi sta, sta qui.

Cecalìne, agg., di corta vista, miope, che nel guardare strizza gli occhi.

Cecarèlla, sf., breve chiusa di occhi. *Fare una — ,* appisolarsi.

Cècule, sm., furuncolo. Sfiato, apertura che si pratica vicino la bocca de' fiaschi di legno per dare esito all' aria quando vengono riempiti.

Celàta, sf. e m., fogna; acquajo = Cfr. col gr. Κοιλοτης, cavità.

Celebbràte, agg. *Le d' ómme tè' tánde pe'— !;* l'hanno in tanto pregio.

Cellá', np., bacarsi, intonchiarsi; propr. de' legumi. (I bachi formantisi ne' legumi sono da noi chiamati *cjielle.* È probabile tuttavia che la prima e vera etimologia sia in *Cellae,* (buchi del favo); secondo la quale, *cellàte* varrebbe *bucherato*). Nell' Aquil., *Grignà'.* Ved. *Grégna.*

Cellìne, vispo, ardito. Intento a vedere ed a sentire ogni menoma cosa, o per eccessiva sensibilità o per sospetto.

Celógne, agg., guardingo; sospettoso.

Cendrélla, sf., bulletta, chiodetto a largo cappello = Gr. Κεντρὶς.

Cendróne, sm., grosso chiodo. Per metaf., dolore fisso e penetrante = Gr. Κέντρον, aculeus, cuspis.

Ceneràle, sm., ripostiglio per conservare la cenere.

Cengianáre, Cengiàre, cenciajuolo, stracciajuolo, chi va raccattando cenci.

Cengiarìcula, (Palombaro), sf., farfalla.

Cengiarìje, sf. pl., robucce di nessun valore. Ciance, chiacchiere.

Céppa, sf., ramo secco, stecco da ardere.

Cerapìca, (Lanciano), sf., zanzara, tafano.

Ceràsce, Ceràse, ciliegio, ciliegia. *L' amiche — ,* si suol dire quando non si ricorda il nome o piuttosto quando non si vuol nominare una persona od una cosa. Nell' ital. antico e nel senese, *Saragia* = Gr. Κέρασσσ. Lat. *Cerasum.*

Cèrca, sf., questua.

Cerebbrìscule, nome burlesco di vino debole ed acre. Affine al tosc. *Cerboneca.* Forse, corruz. del lat. *Cerevisia.*

Cerecòchela, nel parlare faceto: testa, capo. (Κέρας. Κοχλίας).

Cerefùone, Cerefùojje, sm., cerfoglio = Lat. *Choerefolium.*

Cerìna, sf., aria del volto, cera. (Parole di conio simile: *Pelìna, Pedìna,* ved.).

Ceróte, sm., cerotto — Agg., infermiccio, malazzato.

Cèrqua, Cèrca, metat. di quercia. È anche nell' ital. ant.

Cerretána, Cerratána, sf., argilla. — *pellìna, mòrta, jendile* ecc. = Cfr. col gr. Κέραμος, terra figularis.

Cerrìje, cicalìo. Tosc. *Brusìo.* — *de le pàssere,* il pipilare delle passere. Spesso, per metafora.

Cerrùte, agg., setoloso. Ved. *Cjierre* = Lat. *Cirratus, Cirritus.*

Cèrve, cervo — Aferesi di acerbo.

Cervecòchela, ved. *Cerecòchela* = Lat. *Cervix...*

Cesá', svettare un albero = Lat. *Caedere. Caesum.*

Cestóne, grosso cesto ripieno di pietre e di ghiaja, usato per opere di colmata o per difesa dalle acque di piena: gabbione. Grande ed arruffato volume di capelli. Aver la testa *come un* —, intronata, grave.

Cestùnija, testuggine.

Cetégne, agg., che dà all' acido; che ha odore di cosa acida.

Cetèrna, sf., cisterna. È nell' ital. arcaico = Fr. *Citerne.*

Cetróne, popone = Neo-lat. *Citrullus.* Fr. *Citrouille.*

Cèuse, Cèuze, sm. e f., gelso, gelsa = Lat. *Celsus.*

Che. *A ógne mìneme* —, ad ogni nonnulla; al più piccolo fatto od indizio. *Ched é?:* il *d* eufonico, come nell' ital. ant. — Cong., con.

Checóccia, sf., zucca. Nell' ital. ant., Cocuzza = Lat. *Cucurbita.*

Chejjóna, sf., burla. *Dare la* —, sbertare, dar la beffa.

*Chelìendre, (Scanno), sf. pl., le prime gemme degli alberi = Χλοανθής.

Chelònna, colonna. La quantità di acqua che cade su di uno spazio circoscritto — *Chelunnàta,* sf., quanto una colonna, la quantità di pioggia che cade a colonna.

Chelòstra, sf., colostro, il primo latte dopo il parto. Anche nel pistojese è al femm.

Chemmó, avv., perchè mo'; perchè = Lat. *Cur-modo.*

Chenócchia, conocchia, rocca. La quantità di canape o lino che si arrocca in una volta: pennecchio, roccata — Intelajatura o scheletro delle statue vestite, specie di manichino.

Chenùnghe, pron., chiunque. *'N ghenunga manjìere,* in qualunque modo.

Chettróla, Chettóra, sf., pentola, caldajo = Gr. Χύτρα. Lat. *Scutra.*

Chiandèlla, sf., soletta, pezzo di marocchino dentro la scarpa dove posa il piede. Rinforzo interno della suola.

Chiàppe, sm., cappio, specie di annodamento — Sf., natica = Nel 1° senso, lat. *Capulum.*

Chiàppere, cappero, frutto che si conserva nell' aceto.

Chiappìne, sm., pino = Lat. *Sapinus.* Fr. *Sapin.*

Chiarènza, sf., chiaranzana. *Sta 'n —*, è brillo, alticcio.

Chiarétte, sm., piccola e breve fiammata, fiammatina.

Chiàtre, sm., zucchero sciolto nell' albume dell' uovo, che si spalma su alcune specie di dolci. È detto anche *naspro* = Lat. *Clarus.*

Chiàtte, grassoccio, atticciato, schiattone.

Chiattjielle, sm. pl., piattole. Nell' Aquil., *Rólle.*

Chiaucóne, Chiavucóne, sguajato parlatore; chi sbraita per darsi tuono e importanza, ma poi non è buono ad altro = Gr. Καυχάομαι, glorior; me jacto; jactanter prædico.

Chìchere, Chìchele, Chécchele, sm., gheriglio, la parte interna della noce; ciascuno de' cotiledoni o spicchi = Cfr. con l' ital. Chicco.

Chicherijá', vn., il cantare del gallo.

Chìgna, (Palena), come; nel modo che. Ved. *Gna.*

Chigná', va., ved. *Chìgne.* Cfr. col tosc. *Cosare.*

Chìgne, sm., ciò che caratterizza il maschio. Cfr. col tosc. *Coso.*

*Chìnde, (Scanno), avv., come. — *é jìta?*, come è andata?

Chióchia, sf., calzare a foggia di sandalo. « E quindi passai in terra di Abruzzo, dove gli uomini e le femmine vanno in zoccoli su pe' monti ». Bocc. Nov. 60. La moda non è cambiata = Lat. *Calceus. Caliga.*

Chióve, chiodo. Dim., *Chiuvètte* = Lat. *Clavus.*

Chisciàr's', ritenersi offeso ed addimostrarlo.

Chitàrna, chitarra. — *battènde,* specie di colascione usato da' contadini nelle serenate. Arnese da far maccheroni di casa.

Chiù, Cchiù, avv., più.

Chiùrma, ciurma, folla. Sicil. *Chiurma* = Lat. *Turma.*

Chiuchiàre, venditore di cuojo da farne *chiochie.* Zotico, tanghero = Lat. *Calceolarius.*

Chiuvìne, sm., persona piccola, magra e smilza = Lat. *Clivina,* specie di uccello di mal augurio.

Cì, Cica, (nel Teram.), agg., poco. Piccolo. *Ciche ciche,* piccolissimo. Nell'ital. ant., Cica, niente, punto.

Ciabbòtta, sf., bolla, vescica prodotta da scottatura. Ragazzo grosso e basso, imbozzacchito = Fr. *Jabot,* gozzo.

Ciàbbre, sm., spreg. di labbro grosso e deforme per malattia.

Ciàccia, ciccia, carne.

Ciàccio, (nell' Aquil.), brutto; spregevole = Gr. Κακός?

Ciaccióne, ciccioso, cicciuto, atticciato.

Ciació, voce infantile, che si pronunzia nel guardare attraverso qualche oggetto, o per dar segno di sè quando si è nascosti.

Ciàffe, sm. pl., nome appellativo di cose che ingombrano senza essere utili, ciuffole.

Ciaffóne, chi opera alla peggio, presto e male: arruffone.

Cialándra, sf., robetta, veste leggiera e di poco costo.

Cialóne, sm., chi veste alla sciamannata.

Ciambáne, Taváne, zanzara, tafano = Lat. *Tabanus.*

Ciammajjìca, Ciammarìca, Ciammarùca, chiocciola, lumaca. Per metaf., — *nuda:* puttino, bimbo alle fasce = Gr. Γυμναχοχλίας.

Ciammarèlla, (nel Teram.), farfalla. Ved. *Ciaramèlla.*

Ciamóra, sf., corizza. Corruz. di Cimurro.

Ciandèlla, sf., pianella. Donnetta libera e leggiera = Nel 2° senso, cfr. con l' ital. Ciana.

Ciandellóne, bighellone. Accr. di *Ciandèlla,* nel secondo senso.

Ciánga, gamba. Nell' ital. colto, Zanca.

Ciangarèlle, sm., radice della canna. Zoppetto.

Cianghétta, sf., mascella inferiore sprovvista di denti — Dim. di *Ciánga,* ved. *Mètte' la —,* dare il gambetto. Tosc. *Fare cianchetta* o *sgambetto.*

Cianghìne, zoppetto, chi sta male in gambe — Accr., *Ciangóne,* chi per vecchiezza o per malattia cammina strascinando le gambe.

Ciangianjìelle, sm. pl., bernoccoli del collo del gallinaccio = Lat. *Cincinnuli ?*

Ciapágna, sf., forte ubbriacatura.

Ciàppa, Ciappétta, ved. Cciàppa, Cciappétta.

Ciaramèlla, Faramèlla, Cimarèlla, sf., farfalla diurna. Le notturne, in qualche luogo, sono chiamate *áneme de lu prehadòrije* = Gr. Κεράμβηλον.

Ciarammèlla, (nel Teram.), sf., ciaramella, piva.

Ciarapìca, (Castelfrentano), forte brinata.

Ciarcèlle, sm., fiore della quercia e del noce. Ciascuna delle appendici carnose del muso della capra. Proboscide del tacchino. Bargiglio del gallo = Lat. *Circellus.*

Ciarciàjje, balbuziente. Ved. *Caccàije.*

Ciarfèlle, stravisatura burlesca di Cappello.

Ciarfólla, (Castiglione a Casauria), sf., nuca, parte posteriore del collo. Cfr. con *Capecòlle.*

Ciarlòtte, accattone, paltoniere. Nell' Aquil., *Frollòtte* = Cfr. con l' ital. ant., Parlottàre.

Ciàrma, sf. ,modo di parlare insinuante e premuroso per ingannare. Piem. *Ciaramela,* ciarla. Sicil. *Ciarmu,* ciurmeria, incanto; vezzo, grazia = Lat. *Carmen,* incanto. Fr. *Charme.*

Ciarùlle, Rulle, sm., cilindro di pasta cotta al forno o sotto la cenere = Lat. *Turunda.*

Ciavarèlla, sf., specie di panata: pane immollato nell' acqua, e condido con sale, olio ed aceto. In alcuni luoghi, piccola refezione — Donna vana e facile ad amorazzare = Nel 1° senso, cfr. col lat. *Sabaja.*

Ciavàrra, sf., (nell' Aquil.), pecora che non ha allevato.

Ciavàrre, sm., ariete, montone. Vitello.

Ciàvula, Ciàula, maciulla, gramola. Cornacchia. Specie di farfalla = Nel 1° senso, lat. *Tabula.* Nell' ital. comune, Tabella: strumento di suono strepitoso, che si suona la Settimana santa in vece delle campane.

Ciavulá', Ciaulá', maciullare il lino per stigliarlo.

Ciavulóne, ciarlone, cianciatore.

Cibbá', cibare. — *lu fucile,* innescarlo. — *'na fessùra,* intasarla, chiuderla con cemento. *Sta cibbàte,* ben alimentato, qualcosa più del semplice aver preso cibo — *Civatùra,* sf., esca; materia con cui s' intasa.

Cicciá', (Castiglione a Casauria), germogliare, tallire. Ved. *Cacchiá'* e *Ticchiá'*.

Cice, cece. Lat. *Cicer*. Acino, chicco, granello. *Cunfónne'—e ffasciùole*, far confusione. *Pe' ttré* — , per nulla, per poco.

*Ciche ciche, (Pettorano), piccolissimo. Ved. *Cì* e *Ziche*.

Cicógna, sf., ognuno degli anelli pe' quali si sospende la campana. = Lat. *Ciconia*, legno bilicato sopra una pertica, che si alza ed abbassa per attingere acqua ne' pozzi.

Ciff' e cciàffe, sm., sorta di fricassea.

Cifòrchia, sf., spregiativo di naso, nasaccio = Cfr. con l' ital. Ceffo.

Cigná', togliere una zona circolare di scorza ad un albero o ad un ramo, capponare. Si fa da chi, per vendetta, vuol far seccare un albero a qualcuno: quando un albero si destina al taglio per legname da lavoro: ovvero per far molto fruttificare i rami che debbono esser potati nell' anno seguente.

Cimása, sf., cimosa, cimossa, vivagno, orlo del panno.

Cimatùra, sf., cima; forma del capo delle bestie. Ció che si cima dai panni lani, borra.

Cimicélle, Cimicióne, voci con le quali le mamme chiamano qualche volta, vezzeggiando, i loro bambini. Tosc. sen., *Ciocio, Ciocino*.

Ciòcche, ciacco, porco. E si richiama col monosillabo *Ciò* o *Gi*. Nell' Aquil., *Ccicu* = Gr. Χοῖρος.

Ciócene, Cécene, Ciucenèlle, piccola oliera di terra cotta. Corruz. di Orciuolo, o piuttosto di Ciotola.

Cióce, (Lanciano), diavolo — Dim., *Ciuciarèlle*.

Ciómme, sm., gobba. Sicil. *Jimmu* — Agg., *Ciummùte*, gobbo. Sicil. *Jummutu* = Lat. *Gibbus, gobba; gobbo*.

Cippóne, cippo su cui si taglia o batte la carne. Il sostegno dell'incudine.

Cipránne, sm., spino bianco.

Citele, ragazzo, bimbo. « Allevati si son tra noi da teneri citelli ». Ariosto, C. IX; St. 37 — Tosc. *Citto, Cittino, Cittarello*.

Citelánza, infanzia, prima fanciullezza — *Arejì' a la* — , rimbambire.

Ciùcce, sm., ciuco, asino — Agg., ignorante.

Ciuccijàta, sf., cavalcata sugli asini.

Ciuettóne, Ciuuettóne, civettone, amorazzatore. Spia.

Ciùfa, sf., ceffo, muso. *Fare la —,* fare il viso burbero, rabbuiarsi; aggrondare. Tosc. *Far muso, musone.*

Ciuféca, sf., cosa vile, spiacevole all' odorato; propr. de' generi alimentari, del tabacco ecc.

Ciufelá', zufolare — Sm., *Ciùfele,* fischio; atto del fischiare.

Ciufèlle, sm., zufolo, fischio. Zampogna, zufolo fatto di scorza verde o col calamo del grano.

Ciumenjìera, camino, canna del fumo. Tosc. sen., *Cimineja.*

Ciummjìelle (A), mo. avv., secondo il gusto; proprio come va.

Ciungá', va., impedire nelle gambe o nelle braccia. *Le làtre s' ha da—.*

Ciùnge, (Casoli), sm. pl., nome generico di vermi.

Ciùocchele, sm. pl., stoviglie di terra cotta, ciottoli. *'N —,* mo. avv., lo stesso che *A ciummjìelle,* ved.

Ciùrcene, Ciùrle, sm. pl., ciocche di capelli allucignolati e cascanti senz' ordine sulla fronte e sulle tempie: cernecchi. Ved. *Cjìerre.*

Ciurla, (Penne), sf., scojattolo. *É ccóme la —,* agile, irrequieto.

Ciurlìne, agg., distratto, svagato. Nell' ital. ant., *Ciurlare,* tripudiare nell' ubbriachezza. Ved. *Zurla.*

Ciurvèlle, cervello. — *da fa' catàste,* bislacco, stravagante. Per lo più, al sing., vale giudizio, intelligenza. Quando si vuol significare l' organo del pensiero, suole adoperarsi al plurale — *Cervellóne,* sm., uomo di mente non ordinaria, molto ingegnoso.

Civéra, (nell' Aquil.), Civjìera, (nel Teram.), sf., arnese per trasportare pietre ed altro. Nell' ital. ant., Civèa, Civéo = Lat. *Cybea,* nave da carico.

Ciètte, Cétte, (Palena ed altri Comuni della montagna), avv., presto = Lat. *Cito.*

Clemendìna, sf., rettangolo di legno col quale s' incornicia la porta o il vano della medesima.

Cócchia, sf., coppia. Due.

Còcchia, sf., crosta; guscio. Nell' Aquil., goccia; piccola quantità di un liquido = Gr. Κο'χλος. Κοχλίας.

Còccia, testa, capo. È detto da' più idioti. Più comune, *Cape.*

Cóche, agg., senza corna. Per metaf., ha lo stesso significato del fr.

Cocu; quasi per esprimere che non tutte le corna sono di osso.

Còchela, sf., pietra tondeggiante. Patella, rotola del ginocchio — Accr., *Cuchelóne.* Per metaf., bambino grassoccio; persona bassa, ma tutta adipe. Di grossa testa, ma di piccolo cervello = Gr. Κοχλάξ. Lat. *Coclea.*

Cocólla, (nell' Aquil.), parte posteriore del collo; nuca. Ved. *Cudélla* = Lat. *Cucullio, Cucullus,* cappuccio.

Cógna, Còcchia, sf., guscio dell' uovo, della noce, della mandorla ecc. Ved. *Cugnóse* = Gr. Κόγχη — Nell' Aquil., ha altresì il significato di orciuolo; oliera. Lat. *Congius.*

Cóla, sf., ranno che ha bagnato i panni del bucato — *Culétta,* sf., dim. il secondo ranno, meno alcalino del primo.

Cóme, Cóma, Gnà, Nà, come. *A — cumènże,* al modo come comincia, al vedere, se così comincia. *Sènża sapé' nnè cchè nnè —* , senza andare più in là.

Comesechiamá', Comesechiáme. Corrispondono a' tosc. *Cosare* e *Coso;* parole che sostituiscono verbi e nomi qualunque.

Còmmede, Còmede, comodo. *Lóche —* , cesso, stanzino. *Fra' —* , chi opera a tutto suo agio. Carrozza, calesse. Per ironia o per scherzo, ernia. Recipiente qualsiasi.

Còngaspàsa, sf., arnese di rame ad uso di cucina, conca larga e poco fonda.

Cónghele, sm. e f., involucro erbaceo del guscio della noce e della mandorla, mallo = Gr. Κόχλος. Lat. *Conchula.*

Còppe, sm., arnese di legno fatto d' incavo, che ha un manico a ponte, e serve nelle campagne ad attingere l' acqua. Arnese di lamina di ferro, per coprire la stacciata di granturco. Misura adoperata da' mugnai per esigere la molenda in farina, bossolo. Rotolo di moneta metallica = Ne' primi tre significati, Lat. *Cupa.*

Còppela, sf., berretto = Cfr. col lat. *Cupa. Cupula. Cuppula.*

Còrda. Dare la *corda* ad uno: tormentarlo; farlo impazientire nell' attendere. *Chi t' ha dàte 'ssa —?,* costretto? Modi bassi, e che ricordano i bei tempi...

Còrpe, corpo. Pecora da — , in età da allevare; che alleva.

Córre', concorrere, gareggiare.

Còrre, (Palena), corno.

Córte, corto. *Tenér's' a —*, risparmiare, tenersi corto. *A — a —*, di qui a poco, tra breve. *A — je rèste,* è vicino alla fine.

Còscena, (Castiglione a Casauria), sf.. arnese di legno di forma cilindrica, stajuolo = Gr. Κόσκινον.

Còssa, coscia. *É dde la —*, é il favorito, il Beniamino.

Còsse, (Chieti), sm., gheriglio, parte del gheriglio. In Vasto, *Càcchie.*

Cóta, sf., cote. Parte qualsiasi del corpo indurita per infiammazione o per altra causa. Ved. *'Ngutà'.*

Còtta, sf., cuocitura. Quantità di mosto, di sapone, di pane che si cuoce in una volta. Il mosto o il sapone bollito ed addensato con la cottura — Sm., parte scottata. *Sópra lu —, l' àcqua vullita.* Tosc., *dalla padella sulla brace;* e: *piovere sul bagnato.*

Cóva, sf., covatura, il covare; covata, tempo e luogo nel quale si cova. — *de canáreje,* stanzinuccio.

Cózza, (nell' Aquil.), buca, cavità = Gr. Κοτύλη. Lat. *Cotula.*

Còzze, Còzzeche, sm., strato di sudiciume che si forma sul colletto dell' abito, sulla manica del vestito de' bimbi, ed anche sulle carni di chi non cura la nettezza. Costola, dosso del coltello = Nel 1° senso, ted. *Koth.* Fr. *Crotte.*

Crá, Cràje, domani = Lat. *Cras.*

Crapíne, capro, becco. Questa desinenza di diminutivo pare che non avrebbe ragione se il suffisso non fosse *hircus.*

*Crassàjere, (Pettorano), domani a sera = Lat. *Cras sero.*

*Crenzá', (Scanno, Pettorano), credere.

Crepàte, agg., ernioso. *Aria —*, calda e stagnante, afa. Dispettoso, che fa crepare.

Cresciarèlla, (nell' Aquil.), ved. *Benedétta.*

Cresòmela, sf., albicocca. Ved. *Vernacòchela* — Gr. Χρυσόμηλον.

Crèsscia, (Teramo), sf., stiacciata fatta da' mugnai. Ved. *Trua.*

Cretàjja, sf., nome generico di terra da stoviglie, terraglia. Stoviglie di terra cotta.

Crìcche, sm., ticchio, capriccio. Nell' ital. ant., Cricchio.

Crichelá', vn., cricchiare, far cri: quel rumore prodotto da un corpo duro, come legno o cuojo, allorchè si preme od è per rompersi.

Crìchele, sm., il cricchiare delle scarpe nuove o degli oggetti di legno, che sono per rompersi.

Crichelógne, agg., che cricchia sotto il dente.

Crijá', creare. Impers., nascere, formarsi. *Nen g-i-ha crijàte njìende,* la spiga è vuota: l' albero è senza frutto.

Crijóla, sf., stringa di cuojo con la quale si allaccia la scarpa. Specie di erba a foglie lineari. Pare, sincope di Coreggiuola.

Crìne, sm., stia, capponaja, cesta a forma di campana, nella quale si custodiscono i pulcini e i polli testè accapponati — Se il nome è preso dalla forma: Κρίνον.

Crìnele, sm., grumolo, garzuolo. Tosc. *Cimolo.*

Crispìgne, crispignoli, erba da insalata.

Cristijáne, uomo, persona — Accr., *Cristianóne,* uomo di grande statura; uomo dabbene, bravo uomo.

Cróce, diecina. *Du', cinghe, dèce cruce,* venti, cinquanta, cento anni.

Cròlle, sm., filza di checchessia. *É nu — d' òsse,* è magrissimo = Lat. *Corona, Corolla, Crólla.*

Crùcche, sm., pecoro, cornuto. Forse da Gruccia o Cruccia, la quale termina in sopra a mo' di luna nuova.

Crucétta, sf., lupinella, *hedysarum onobrychis.*

Crucjìenze, Clucjìenze, voce interjezionale: olà, scostatevi; chi è innanzi si faccia da banda, in grazia = Lat. *Cum licentia.*

Crudéle, Crudévele, agg. di acqua che non cuoce i legumi.

Crugnále, corniolo, albero che ha il legno durissimo — *Crugnalégne,* agg., duro come il corniolo.

Crùlla, sf., girella, carrucola.

Crullá', vn., cadere, rovinare. Fr. *Crouler.* Il senso proprio, italiano, di Crollare è scuotere, agitare.

Cruscìle, Gruscìle, (nel Teram. e nell' Aquil.), ved. *Vruscine.*

Crùstele, sf. pl., specie di paste fritte = Lat. *Crustulum,* chicca; ciambella.

Cu', con. (Scanno), come; perchè, in forma interrogativa = Lat. *Cum. Cur.*

Cubbjìelle, Cuvjìelle, niente. Nel dialetto di Palena, *Cuvjìejje,* nessuno.

Cucá', Accuccá', capitozzare un albero; scapezzarlo. Ved. *Còche.*

Cuccése, coccese, vento di O., così chiamato da Coccia, dalla cui direzione spira.

Cucche, cocco, nome bambinesco dell' uovo. — *u vènde?* giuoco fanciullesco. Tosc. *Sbricchi.*

Cucchiùte, agg., crostuto, crostoso; di grosso e duro guscio. Ved. *Cocchia* = Cfr. col fr. *Cossu.*

Cucévele, agg., cottojo, che facilmente si cuoce. In senso ironico: chi è inarrendevole, difficile a rendere favore.

Cucùle, Cucú, cuculo. Quando si sa di qualche povero marito, suol dirsi: *Uánne je tòcc' a jji' repijjá' lu* — (che sverna ne' luoghi caldi). Ved. *Cóche.*

Cucunára, Cuchenára, sf., cocchiume, apertura superiore della botte.

Cudélla, sf., nuca. (Fa riscontro con *Cuderóne,* ved.). Nell' Aquil., *Cocólla,* ved.

Cuderóne, sm., estremità inferiore e posteriore del tronco, osso sacro, lombi; groppa. Tosc. *Codione, Codrione.*

Cugne, recipiente di legno, di forma cilindrica o ellittica, da riporvi sarde, pesce marinato ecc. La parte de' calzoni corrispondente alla forcatura, e della calza corrispondente al calcagno. — *de sporte,* (ved. *Sporta*), dozzina = Nel 1° senso, lat. *Congius.*

Cugnóse, agg., di grossa e dura buccia. Poppe *cognose:* dure, inelastiche; cattivo requisito per le nutrici. Mani *cognose,* per metaf., quelle di un cattivo pagatore. Ved. *Cógna.*

Cujjeticce, agg., che si coglie (frutta, uva, oliva) dopo la raccolta principale. E siccome i ladri, con la scusa del cogliticcio, spesso rubano il prodotto intatto, abbiamo, in opposto, *Furaticcio.*

Cule, Curo, culo. *Tuccá' lu — a la cecàle,* dar occasione di parlare a chi proprio non vorrebbe fare altro. *Se magnarrì pure lu — de lu Misaré* (vitulos), è insaziabile. *Ne' jje ce capé 'na sètele,* non gli ci capiva una setola, aveva una maledetta paura. *Pése cchiù 'n' ónge 'n — che nu candàre sópr' a le spàlle — Se va menánne le calecágn' a lu —,* va di qua e di là, senza nulla fare, oziando.

Culàta, sf., bucato; ranno. *Sópre dde mé ha da cascá' la —,* il danno sarà mio.

Culatóra, sf., ceneracciolo, panno grossolano sul quale si pone la cenere per fare la rannata a' panni.

Culecá', coricare. Nell' ital. ant., Colcare.

Cumácchia, sf., contrada, regione, Sicil. *Cumarca* = Gr. Κώμη, borgata, villaggio. (Κωμάρχια).

Cuméta, cometa; cervo o drago volante, aquilone.

Cummátte', combattere. Aver da fare; affaticarsi.

Cummenènde; è adoperato in queste frasi: *M' é — 'stu fàtte,* mi accade: *Vide che mm' é — !,* vedi che cosa mi succede: *Quèste ne' mm'é stàte ma' — ,* non m' è avvenuto mai.

Cummùne. Nel senso di municipio, è d' ordinario adoperato al femm.

Cumó, cassettone = Fr. *Commode.*

Cundenevá', coltivare.

Cundìte, Cunnìta, sf., panata con uova sbattute — Agg. e part. *Magnà' cundìte,* mangiare vivanda, minestra condita. L' opposto di *magnà' assùtte.*

Cùnela, sf., culla = Lat. *(Cuna). Cunulae.*

Cunfená', combinare; conchiudere; restar di accordo.

Cunfurziùne, Cumburziùne, sf. pl., robucce da mangiare, fuori il pasto principale, dalla gente che lavora in campagna.

Cungallá', vn. e np., riscaldarsi per effetto di fermentazione; proprio di cose stivate, concervate, e disposte a fermentare = Lat. *Concalescere. Concallescere. Concalere.*

Cungiá', stacciare. Vagliare — *Cungiatóre,* sm., chi vaglia. *Congiatùra,* sf., mondiglia che cade sotto il crivello = Cfr. col lat. *Concinnare.*

Cùnnola, (nell' Aquil.), culla. Ved. *Cùnela* = Lat. *Cunae. Cunulae.*

Cunżendì' onesta parola con la quale si esprime il fatto del congresso carnale. — con. *Ha cunżendite 'na cóse nghe l' àtre,* si sono combinati a produrre od a rendere maggiore lo stesso effetto.

Cunżóle, Cònżele, Cùnżeje, sf., il desinare che il parente o l' amico manda alla famiglia del morto dopo l' esequie. Nell' Aquil., *Cònżolo.*

Cunżulá', consolare. Ironicamente, battere, conciare male.

Cunżubbrìne, consubrino, cugino = Lat. *Consobrinus.*

Cùone, sm., cavolo.

Cupe, sm., arnia, bugno, alveare. — *de fécce, de féle, de méle,* uomo che

ha le qualitá espresse da tai nomi — Agg., concavo; profondo. *Piatte — ,* da zuppa, scodella — Nell'ital. ant. e nel senese, *Cùpile* e *Cùpilo,* alveare = Nel 1° senso, lat. *Cupa.*

Cupertùra, sf., canone in derrate.

Cupéta, sf., in parecchi de' nostri comuni, nel Napoletano e nel Toscano, è il nome di una confettura usata ad imbottire certi dolci natalizî. In altri nostri luoghi ha il solo significato di sterco fresco e molle; e, per metaf., di cattiva minestra — Tosc. senese, *Cupata* = Lat. *Cupedia. Cupediae.*

Cuppá', vn. e np., bacarsi, golparsi; propr. del grano.

Cuppìne, sm., grosso cucchiajo di forma emisferica, a lungo manico: romajuolo, ramajuolo.

Cuppùte, agg., fondo, concavo. *Piàtte — ,* da minestra, scodella.

Cura. Pel nostro popolo, la cura per antonomasia è quella di latte; ed é veramente. Attalchè, se il medico non la specifica, intende che debba prendere il latte.

Curá', curare. Indolcire (oliva, lupini ecc.) nella rannata. Tenere per poco le stoviglie di terra cotta nell' acqua perchè diventino men fragili. (In questo senso, in qualche luogo, ho inteso *temprare,* ed è più bello, per l' analogia con la tempera per cui del ferro si fa acciajo). Mettere le lumache a purgare nell' acqua o nella crusca. Sventrare e lavare il pesce. L' ascesso, la piaga, *cura* quando è in suppurazione; sanato, *nen gure cchiù.*

Curatèlla, sf., cuore e polmone di agnello o di capretto. *Té 'na — !,* è uomo fiero, spietato; di coraggio. Tosc. *Corazzuolo.*

Curatrìce, curandaja, colei che cura, imbianca i panni.

Curazzóne, di gran cuore, affettuoso, espansivo = Sp. *Coraçon.*

Cùrce, sm., capro, becco — *Curcetùra,* sf., l'ingravidamento della capra = Lat. *Hircus.*

Curchiá', va., scorciare, scortare, rimboccando o succingendo, le maniche, i calzoni, la veste = Lat. *Curtare.*

Curcì', v. intr., l' ingravidare della capra. Ved. *Curce.*

Curdésche, agg., tardivo (allievo; frutta) — Lat. *Cordus, Chordus.*

Curdóne, cordone. Di chi è bisbetico o mezzo pazzo, si dice: che gli patisce il *cordone maestro.* (Per l' etimol., ved. *Scurdunàte*).

Curìna, sf., corina, garbino, libeccio, vento di S. O.

Curnécchie, sm., canto, angolo formato da due pareti = Lat. *Corniculum*.

Curpétte, corpetto, sottoveste. Il nostro volgo non chiama altrimenti quel che da altri si dice *gilet*.

Curpettóne, furbo di tre cotte, scaltrito.

Curre curre, sm., diarrea: nel parlare faceto.

Currèjje', correggere. Governare; prender cura; tenere a freno.

Currìve, agg., dispiaciuto, crucciato. *Sta' —*, essere in risentimento. *Mètte' 'n —*, increpare. *Far's' —*, rimanere indispettito, stizzito.

Currevóse, agg., dispettoso; piccoso, puntiglioso.

Currómbe', corrompere. *Le stràde s' é ccurrótte*, sono guaste, rovinate. *Lu tèmbe s' é ccurròtt' a acqua, a nnève. Lu catàrre s' é ccurrótte* = Lat. *Corruere*.

Curtajóle, chi è sempre impacciato con la corte, a leticare.

Curtèlle, coltello. — *de lamatùra*, per metonimia: fenditura, corpaccio del suolo per movimento di frana.

Curtijá', bazzicare nella corte, corteggiare, essere spesso in briga per affari di giustizia.

Curtìna, sf., zona di terra da poter seminare, tra la vigna e il confine del campo.

Curunára, sf., donna randagia, che ha sempre qualche cosa da risapere e da narrare a tutte le comari che incontra. Di siffatte, i toscani dicono: *é come l' asino del pentolajo*, che innanzi a tutte le porte si ferma.

Curża, sf., ved. *Gurżela:* mazza con la quale si giuoca. Tosc. *Lippa* = Lat. *Cursare*, andare e venire, andare innanzi e indietro. (Il giuoco si fa in quattro, ed è proprio un andirivieni). Ovvero da *Curis*, asta.

Curżá', castigare.

Curżévele, agg., attento, diligente. Ved. *Użżévele* = Lat. *Curax*.

Cùscene, (Teramo), sf., fiscella conoide nella quale si fa la ricotta. Ved. *Còscena*.

Cuscenétte, torsello, guancialino ad uso di tenervi piantati aghi e spilli.

Cuscìne, tombolo, sacchetto su cui si lavorano i pizzi.

Cute, sm., varietà di coniglio.

Cutelá', scuotere, crollare; abbacchiare — Nel Vastese, *Cutejá'*, smuovere, scossare. *N'n ẋe pó* —, dicesi di chi è poco abile al moto per eccessiva pinguedine.

Cutìne, sm., piccola pescaja; pantanello, che si forma raccogliendo le scarse acque di un rigagnolo, per abbeverarvi le bestie nell'estate. Grossa scodella da servirvi la minestra = Gr. Κοτύλη. Χύτρινος.

Cuttóse, ved. *Uttóse.*

Cuttrélla, (Sulmona), sf., secchiolino di rame per attignere l' acqua. Ved. *Chettróla.*

Cuttùre, sm., pentola, ved. *Chettróla* = Gr. Χύτρος.

Cuẋẋá', ved. *Curẋa* — *Cuzza,* sf., cuccia.

Cuzzétte, sm., collottola, nuca = Gr. Κοτὶς, *ἰδος, occiput.*

D

Da', dare. Ind. pres., *Dénghe, Djìenghe.* Pass. perf., *Ji' dìve* — *Nen ge vó dá',* non vuol attendere (allo studio, al lavoro) — *C-i-ha dàte,* capitato (il sorcio nella trappola) — *S'é ddàte sóle,* il bimbo ha cominciato a camminare — *A cchi dá e a cchi prumétte,* é pronto a dispensar mazzate — *J'ha dàt' a ssótte,* l'ha consumato, si è affrettato ad esaurire — *Dàll' e ddàlle pòrt' all' abblative.*

Da càpe, agg., di sopra, che sta su, superiore.

Da córe, avv., cordialmente; davvero. *Dice — ? Ne' mme vé' da — ; Ne' mme dice —* , non ho voglia.

Dalefìne, Talefìne, delfino. Nell' ital. ant., Dalfino.

Dammájje, danno. Nell' ital. arcaico, *Dannaggio* = Fr. *Dommage.*

Dammajjóse, Dammajjàre, danneggiatore.

Da pjìede, agg., di sotto, inferiore, che sta sotto.

Dapù, Dòppe, avv., poi, dopo. Nell' ital. ant., Doppo.

'Ddurìne, sm., odorino, piccola custodia di odori, per lo più di argento o di vetro — Dim. di odore.

Dèce, dieci = Lat. *Decem.*

Dècema, diecina, numero di dieci, non assolumente, ma per approssimazione. Così pure, ventina, quindicina, trentina, sessantina ecc., non hanno nel nostro uso il significato determinativo dell' italiano comune, ma l' approssimativo.

Decrenà', vn., declinare. Np., venir meno di forze, esser prostrato.

Decullàte, rifinito, prostrato. *Me s' è — mbràcce,* mi è caduto sulle braccia rifinito.

Defenìte, stremato, esausto, spossato.

Defènza, sf., nome speciale di alcuni poderi o contrade = Fr. *Defendre. Bois en défends,* boschi riservati. (Lat. *Defendere*).

De fuuènde, (Ortona), mo. avv., di furia; a briglia sciolta; di foga.

Dellazzà', vn. e np., andare dì là e di qua, agitarsi; propr. de' liquidi in recipienti non pieni del tutto e in moto = Cfr. col gr. Τινάσσω.

Delleggerì', Alleggerì', digerire.

Dellìnge', Devìnge', vn. e np., tentennare, oscillare; propr. di verga elastica, di lungo palo, e simili. Nell' Aquil., *Vingà'* = Lat. *Vinnulus,* pieghevole. *Vincire,* avvinchiare — Ted. W*inken,* piegare.

Dènde, dente. *Nghe ll' ànem' a le djiende,* rifinito, esausto, spossato. *Sta' a quànde se ne pìjje nghe le djiende,* servire pel solo mangiare, senza salario.

Déndre, sm., busecchia, tutte le interiora del porco.

Derassà', Derrassà', rimuovere, scostare, allontanare. Ved. *Arrassà'.*

Derrucchià', va. e np., bastonare a morte. Precipitarsi; rimaner pesto e malconcio nel cadere.

Descàse, Scàse, sm., disgrazia, danno, mala ventura.

Descursìve, che discorre volentieri; che ha un po' di parlantina.

Dessussà', disossare. Battere maledettamente.

Destaccàte, rifinito, rilasciato, stremato di forze.

Destingulà', distinguere, discernere.

Detàle, ditale, anello da cucire. *Nu —* , una piccolissima misura (di capacità).

Devacà', evacuare. Sgombrare = Lat. *Evacuare.*

Devassà', ribassare. Deprimere, umiliare.

Develì', avvilire. Svigorirsi, perdersi di animo.

Devìnge', Devengá', vn., oscillare. Ved. *Dellìnge.*

Dì', Dìcere, dire. Affare che *dice:* importa. *Dire* alla candela: concorrere all' incanto. Abito, cappello, che *dice* o *non dice*: che si affà, o al contrario — Part. pass., *Ditte.*

Diàvele, Diàvule, diavolo. *lu — de la pallòtta,* gran diavolo; discolo, incorreggibile. *E ttu pìjje lu — , e mmìttele 'n galéra!,* non c' è rimedio, con chi pigliarsela?

Diavellìlle, sm. pl., peperoncini cocentissimi.

Dijòcesa, vicinato, contrada. Ved. *Tijònecia* = Gr. Διοίκησις.

Dijuná', Dijùne; digiunare, digiuno = Lat. *Jejunare. Jejunium.*

Disscepá', dissipare; rompere, affrangere. Nell' ital. ant., Discipare.

Djìecute, Djìecuce, avv., per qua. *Abballe —,* quaggiù. — *ammónde,* da qui verso sopra — *Djìellete,* colà — *Djìessete,* costà.

Dódda, dote. Nell' ital. ant., Dota.

Don, Dun, signore = Lat. *Dominus.*

Dova, doga. È anche nel lucch. e nel piem. = Fr. *Douve.* Ted. *Daube.*

Dulgiàstre, Duiggiàstre, dolcigno, alquanto dolce, che ha del dolce.

Dulgiàzze, Duiggiàzze, dolce smaccato, che stomaca.

Dumáne, sf., domani. *La — ; A la —* È nell' ital. ant.

Dummánne, sm., domanda. Nell' ital. ant. e nello stile poetico, Dimando.

Dure, duro. (Raramente adoperato per sodo, rigido). Sensibile al solletico. *Far duro,* solleticare; e l' espressione è relativa alla natura della causa che opera su di una parte molle, sensibile.

Durmecchiàre, chi molto dorme e spesso, dormiglione.

E

Èccche, qui. *A —* , qui. *Pe' —* , per qua = Lat. *Hic.*

Éje, (Altino), pron. pers., io = Gr. Ἐγώ. Lat. Ego.

Èlle, lá, in quel luogo. *A —* , *Pe' —* : là, per là.

Èsete, sm., Jìta, sf., diarrea. — *a ssánghe,* dissenteria.

Èsse, costà — Ecco quello. — *che tte mfierde* — *Èssete,* eccoti là — *Èssele,* ecco là — *Èssejù,* costaggiù. = Lat. *Ecce illum, Ecce istum ecc.*

Èsse', essere. *Nen ge ne sé,* non ce n' è — Ne' modi seguenti è usato sostantivamente: *Ne' mme fa' pèrde l' — l,* non mi far disperare, non nojarmi a morte. *Me va all'—,* a genio — Spesso adoperato per Avere. *N'n ẓo' durmìte; N'n ẓo' le vìste:* non ho dormito; non l' ho veduto. « *Fossàte viste quìjje ch' é ppassato? 'N'àsene co' lle càje m' é pparùto* ». Canz. pop. Aquil.

F

Fa', fare. *É ppèlla fàtta,* è malato od avviato a malattia insanabile. *Frutte fàtte,* mature. *Sta fàtte,* è briaco marcio. — *le pánne,* lavarli, fare il bucato. — *le piàtte,* rigovernarli. *Fa bbèlle: Fa bbrùtte,* è bello, è brutto — Ind. pr., *Ji' facce, tu fé'* o *fjie,* ecc. Pass. perf., *Ji' facìve, tu faciste* ecc.

Facciafrónde, sm., confronto. *Fa' nu —,* chiamare in contraddittorio. Nel dial. di Scanno, avv., dirimpetto.

Facenèlla, ved. *Fucinèlla.*

Faènẓa, sf., per metonimia, sinonimo di terraglia.

Fàfa, fava.

Fàghe, Fàhe, Fàgge, faggio. Nell' Aquil., *Favo.* Nel Teram., *Fajje.* In Palena, *Fafe* = Lat. *Fagus.*

Fahóne, (Teramo), sm., fiaccola. Ved. *Farchia* = Gr. Φάω, risplendo. Φάων, risplendente.

Falàppa, sf., maniera di parlare affettatamente dolce, insinuante ed insidiosa = Cfr. col gr. Φηλόω; Φήλωμα: gabbare; giunterìa. Fr. *Jappe,* loquacità.

Falàsca, sf., falasco.

Falgìjja, falciuola = Lat. *Falcicula.*

Famácce, sm., la parte interna della zucca e delle altre cucurbitacee.

Cosa molle, spappolata. *É ttutte —,* persona grassa, ma svigorita; tutto corpo, senza spirito. Ved. *Fuffe.*

Famìjja, Famèjja, famiglia. Il grano *fa famiglia* quando cestisce e dà molti gambi. L' insieme de' gambi, che nascono di lato agli steli principali è la famiglia. Se la stagione non è favorevole, quelle mésse si atrofizzano. E, stando sempre sulla metafora, chiamano *mamme* gli steli di mezzo, e *figlie* i laterali. Quando la stagione corre secca, le mamme non possono *allattare* le figlie; le quali pertanto non sviluppano e muojono — *Fìjje de sfamìjje,* lat. *filius familias.* (L' *s* propaginata al principio della parola).

Fánga, sf., fango. Anche nel rom., nel tosc. e nel piem. è al femm.

Fangàja, sf., grande quantità di fango; luogo molto fangoso.

Fangòtte, Fangòzze, fagotto, fardello di robe. Nell' ital. ant., Fangotto.

Faramèlla, sf., farfallina. Nel Vastese, uccellino = Lat. *Flabellulum.*

Fàrchia, fascicolo di canne da ardere come torcia a vento per far lume o per appiccar fuoco = Lat. *Facula.*

Farfécchia, Fraffécchia, forfecchia. Arnese a guisa di forbice, che si adatta alle froge de' buoi. Manichetto, orecchia della pentola. Brocca, canna spaccata ad un' estremità per cogliere le frutta in vetta. = Lat. *Forficula.*

Fatijá', faticare. *La cambágne, la rróbbe nen fatìje, nem bó —,* (per mancanza di pioggia) non può prosperare, vegetare con rigoglio. Metafora ardita, che si sente tuttodì.

Faudijánde, agg. di abito molto largo, che fa entrare aria.

Faùgne, sm., corruz. di favonio. Aria infocata. Tosc. *Faonza.*

Fàuze, Fàlze, Fàize, Fàizze, falso. — *piàne,* piano inclinato, acclive o declive. — *lupìne,* lupo, neoplasma cutaneo. *Fa' la munéta —,* (per riuscire) adoperarsi a tutt' uomo; fare, come i toscani direbbero, *quel che fanno i contadini,* cioè l' impossibile.

Favàre, favule, campo stato seminato a fave, favajo.

Favétta, minestra fatta di fave fresche, favata.

Fàvo, Fàgo, Fàjo, (nell' Aquil.), faggio. Ved. *Faghe.*

Febbróne, sm., quel che i medici grecamente chiamano efimera.

Fecòzze, sm., pugno, bussa data a mano chiusa.

Fedelìne sm. pl., maccheroni sottilissimi = Gr. Σφίδη. Lat. *Fides, Fidicula,* minugia, corda della lira.

Felacciáne, Ficacciáne, sf. e m., fico primaticcio, fiorone.

Felágna, sf., filagna, corrente, lungo palo.

Féle, fiele. *È ccóme lu picciòne, che nen dé' féle,* bonaccio = Lat. *Fel.*

Feleppìna, sf., brezza gelata e gagliarda. Ved. *Beferìna.*

Fèlla, sf., fetta. Sicil. *Fedda.*

Fellá', fettare, affèttàre. È nell' ital. ant. Sicil. *Fiddari* — Sost. f., *Fellàta,* salame o salume affèttàto.

Fellàta, sf., pecora giovane, agnella. Nel piem., *Fèa,* pecora = Gr. Φηλάω. Lat. *(Felare, Fellare). Fellator.*

Felóne, filare (di viti ecc.). Piem. *Filagn'* — *Far filone,* dicono gli scolari quando disertano la scuola.

Féra, sf., nome generico di animale selvatico = Lat. *Fera.*

Fére', ferere. *Fère lu sole. Feré 'na bbèlla luna,* era un bel chiaro di luna. *Fère lu vènde,* spira, soffia — Part. pass., *Ferùte.* È nell' it. ant.

Ferchiàte, (Lanciano), sm., catenaccio, chiavistello. Ved. *Perchiàte.*

Ferclna, Furclna, sf., forcina, forchetta — *Fercenánna,* sf., forchettata; quanto può prenderne la forchetta.

Ferlenghélla, sf., fringuello = Lat. *Fringilla.*

Ferlenghìna, (Penne), sf., canto con accompagnamento di musica, che si fa dopo il banchetto nuziale.

Férme, Fjìerme, agg., forte; gagliardo.

Fermìca, Fremmìca, formica — *Sendì' le fermechélle,* avere la sensazione dell' informicolamento.

Ferrarìja, sf., bottega di fabbro ferrajo.

Ferràta, sf., quantità di ostia che dá il ferro in una volta. Parola di conio simile a *palata, manata,* ecc.

Ferrétte, ago da far calze — Mercante di bovini, e propr. di quelli che vengono dalle Marche = nel 2° senso, lat. *Ferentinus ?*

Ferrettá', afferrare; appropriarsi a forza. Ingannare, trappolare.

Ferrijàta, inferrata, inferriata.

Ferzóra, Frezzóra, padella = Lat. *Frixura. Frixorium.*

Ferzuràre, chi gozzoviglia di notte ne' ritrovi di bassa mano.

Fetá', far l' uovo — *Fèta,* sf., tempo del fetare. Lasciare, ripigliare la

fèta: cessare, ricominciare a deporre le uova.

Fetàzze, (Castiglione a Casauria), spreg. di ragazzo; ed anche di animale piccolo e malvegnente = Lat. *Fetus,* parto, prole.

Féteche, Fétteche, Féchete, fegato.

Fetùse, piagnucoloso; nojoso = Da *Flere.* Ovvero da *Fœtere.*

Fézza, sf., ciocca di capelli. Tratto, porzione di budello. Pochi fili di maccheroni, di refe, di seta, e simili = Lat. *Findere.* Ted. *Fetzen,* pezzo, brano.

Fiadóne, sm., focaccia dolce, che presso di noi si mangia nella Pasqua. Nell' ital. ant., Fiadone, Favo = Lat. barb. *Flado, onis,* specie di dolce.

Fianghétta, sf., ipocondrio, la parte laterale e superiore del ventre.

Fìcura, Fìquera, Fica, sf., fico: albero e frutto.

Fijjánna, figlianza, parto. Prima, seconda; cattiva —.

Fijjàta, figliata, puerpera — *Fijjatìccia,* che ha figliato da poco.

Filá', filare. Non aver di che vivere. *Fila,* corre, va bene.

Filarèlle, sm., filatojo, arnese da filare la lana.

Filélle, Tartajjìne, scilinguagnolo. É anche nel senese.

Filìna, fuliggine, filiggine.

Finde, sm., muricciuolo posticcio. Pezzolina che si cuce dietro uno strappo per fortificare la parte lacera.

Finènde, Sinènde, avv., fino. *Finènd' a mmo',* finora; *finènd' a èsse,* fino a costà; *finènd' allóche,* fin là; *finènd' a ècche,* fin qui.

Fischia, Sfischia, sf., agglomerato di pietre — Fistola = Dal Lat. *Findere.*

Fischiá', per metaf., bere vino, bevanda, bere. Il bere e il fischiare sono atti che importano un atteggiamento simile delle labbra.

Fìtte, quieto. *Stàtte —,* sta buono; non ti muovere — *Fìtte fìtte,* mo. avv., pianino; sotto voce.

Fiurétte, piccola astinenza da qualche cibo, per scopo di pietà.

Fiurìr's', muffire.

Fjìera, Féra, fiera. Fare o dare la fiera ad uno: regalargli moneta od oggetti comprati nella fiera.

Flatùse, agg., che facilmente si annoja, intollerante; ipocondrico.

Fluce, (Penne), sm. pl., noci fresche sgusciate, che si vendono dentro una foglia accartocciata.

Flume, (Pettorano, Teramo), fiume = Lat. *Flumen.* Anche in Castiglione a Casauria il tema latino è conservato.

Fòdera, Fuderétta, Fàcce, sf. fédera, sopracoperta di guanciale o di materasso; soppanno della coltre — *Fòdere,* sm., guaina. *Mo' se nn' èsce da lu —,* è doventato assai magro; è a mal partito quanto a salute.

Fóite, Fóide, Fólde, Fóidde, Fóvete, Fódde, folto.

Fórche, sm., misura della mano formata dall' apertura dell' indice e del pollice. *É nu — d' óme,* è piccolissimo.

Fòrte, agg. *Me sa a ffòrte,* m' incresce. *Ne' lle tené' a —,* scusalo, compatiscilo. *É 'na cósa —!,* fa meraviglia, non par vero.

Frabbecatóre, Fravecatóre, muratore.

Fràbbeche, sf. pl., favi, cellette di cera nelle quali le api ripongono il mele.

Frabbuttijá', vn., rugghiare; il rumoreggiare della fiamma. Brontolare, borbottare.

Fracchiàta, sf., (farchiata), minestra di farchi; polenta.

Fradá', fiutare, scoprire col fiuto. Bruciacchiare, abbronzare, abbrustiare = Nel 1° senso, cfr. col fr. *Flairer.* Nel 2°, col lat. *Flagrare.*

Fràffe, sm., moccio del naso — Agg., *Fraffóse,* col naso colante di moccio.

Frahá', ved. *Fradá',* nel 2° senso.

Frahàjja, sf., minuzzaglia, frugaglia; pesce minuto e di qualità cattiva. Sicil. *Fragagghia.*

Frahanése, sm., roba di contrabbando.

Framèlle, ved. *Frámmele.* Nel Teram., *Faramèlla.*

Frammechijá', vn., informicolare, aver sensazione d' informicolamento.

Frámmele, sf. pl., formiche. In generale, insetti infesti a' seminati = Lat. *Flammulae.*

Frascarjìelle, Frascadjìelle, sm. pl., minestra fatta di farina intrisa.

Fratàta, sf., azione da frate, sconvenevole, indiscreta.

Fràte, sm., fratello. Sicil. *Frati* = Lat. *Frater.*

Fràtta, siepe. Nell' ital. colto, il significato di fratta è pruneto, macchia. Nel nostro vernacolo, è propr. il gr. Φραχτὴρ, siepe.

Frecavènde, sm., specie di uccello. Tosc. *Fottivento.*

Frecóne, (Penne), vino di feccia; acquata. Corruz. di Cercone.

Fredì', vn. e np., muffare = Lat. *Fracescere. Fracidus.*

Fréme, Fréve, febbre. Sicil. *Frevi.* Venez. *Freve.* Ital. ant. Frebbe.

Frenescì', sf., frenesia; fantasia, pensiero o desiderio strano, voglia.

Frequendá', visitare, tornare spesso a visitare. *La frème le frequènde,* gli torna sovente.

Freschijá', prender fresco, stare al fresco. Tosc. *Frescheggiare.*

Friccecá', frizzare; propr. del vento.

Friggeletá, Friggedetá, freddo, freddura.

Frisá', guarnire di trina — Lisciare, ravviare i capelli con ricercatezza = Fr. *Friser.*

Frìse, sm., trina di filo, di seta o di tessuto metallico. Piem. *Fris',* fregio; nastro.

Fróscia, sf., frogia; narice.

Fróscia, sf., frasca, ramo verde; foglia; fuscello.

Fròssce, agg., floscio; lasso, cascante; lento nel camminare.

Fruá', Fruvá', va. e np., consumare, esaurire con l' uso = Lat. *Frui.*

Frulle, sm., capriccio, puntiglio. Cosa da nulla; gingillo. Arnese col quale si stempera la cioccolata, frullino.

Frungàr's', lanciarsi con impeto, avventarsi per ghermire. Ved. *Affioccá'* = Forse da *Furca;* come Lanciarsi da *Lancea.*

Fruschiá', va., scacciare il gatto.

Fruscìne, voce affine a *Nasìne,* ved. Chi ha le pinne del naso aperte, e, tuttavia, voce nasale — Ventriglio. Ved. *Vruscìne.*

Frusciùte, agg., dalle larghe narici. Vigoroso, e propr. fojoso.

Fruscèlla, sf., fiscella.

Frussciá', va., molestare, nojare. Sferzare, incitare al moto. Scialacquare. *Sfrussciá'.*

Frùvele, Fróvele, sm., folgore, fulmine — *Fruvulètte, Fulgurètte,* specie di fuoco di artificio, razzo. Sicil. *Fruareddu.*

Fucàle, agg. di pietra, selce, che percossa dà scintille: focaja.

Fucaràcchie, sm., baldoria. Per metaf., persona sollecita ed impetuosa nell' operare.

Fucelá', fucilare. Per metaf., mandare a male, dissipar roba o danari. I tosc., più miti, nello stesso senso, dicono *macinare.*

Fucelj\ere. Per metaf., donna ardita, avventata.

Fùcene, Fucino. *Pésce de* —, per celia, i ragazzi. Quel lago non avea che piccoli pesci.

Fuchijá', va., dar sensazione di gran caldo = Lat. *Foculare.*

Fucinèlla, (nell' Aquil.), forma di legno nella quale si fa la ricotta = Lat. *Fulcimen?*

Fuffe, agg., di contenuto (noci, castagne, mandorle) secco; marcio = Gr. Φαυλιως.

Fujìna, faina. In qualche luogo, specie d' insetto = Fr. *Fouine.*

Fulìnija, (nell' Aquil.), fuliggine. Ved. *Filìna.*

Fume, fumo. Vapore. *L' acque fa lu* —, piove a scroscio, fa quella nebbiolina che è l' effetto dello scrosciare. — *de páne càlle,* cosa evanescente. *Ogne llégne fa* —, ognuno ha difetti.

Fumecá', Fumechijá', fumicare; esalar vapori.

Fumecetá', vampa isterica, calore.

Fumèra, (nell' Aquil.), fumèa, fumo, vapore = Fr. *Fumée.*

Fumjìere, sm. e f., letame, concime. Sicil. *Fumeri* = Fr. *Fumier.*

Funnáta, sf., fondo; bassura. *A la — dlu càlle, de le 'mmèrne* al più forte del caldo; nel cuore dell' inverno.

Funnélla, sf. sportello col quale si chiude il mezzule.

Funnélle, Funnjìelle, sm., fondo, quella parte de' calzoni che corrisponde alla forcatura (fondello).

Fùojje, Fójje, sf. pl., foglie. Minestra di verdura.

Fùorfece, Fórceve, Fróffece, Fróvece, Frùovece, forbice, Sicil. *Forficia.* = Lat. *Forfex. Forceps.*

Furcecóne, forca a lungo manico. Lungo palo, che con due rebbî all' estremità superiore sostiene il colmo del pagliajo.

Furá', rubare. *Chi fure pècca une, e cchi é ffuràte pècca cènde* = Lat. *Furari.*

Furatìcce, agg., proveniente da furto.

Furetìcce, Furèste, agg., timido, sospettoso, che schiva di esser veduto. *Va, Sta* —.

Fùrija, fretta — *Furijarèlle,* agg., frettoloso, che fa tutto alla lesta.

Furmále, Fórma, sm., gora, canale che porta al molino l' acqua derivata dal fiume.

Furnacèlla, sf., fornello. Piccola apertura di lato a quella della fornace, lumella, sfiato.

Furràggene, Ferràjene, ferrana = Lat. *Farrago.*

Furzènde, agg., forte, vigoroso.

Fuse, fuso. *Le —*, niente; risposta risentita a cui si vuol dare un diniego. *A un' a une se fánne le —*, adagio, una cosa per volta. *Nen g'è — d'appènne,* non c'è da cavillare: non c'è da appender giarde, è di condotta irreprensibile.

Fuste, fusto. È adoperato, a un dipresso, ne' modi ne' quali i toscani dicono Asta. *Ha da fa' nghe 'stu —!*

G

Gabbaunìte, sm. pl., persone di malaffare, ciurmadori, gabbamondi = Lat. *Gabaonitæ,* popoli di Gabaon.

Galandóme, il senso particolare nel nostro uso è di signore, persona agiata e civile. *Galandumóne,* tosc. *Galantominone,* signore davvero, a tutta prova.

Galétta, (Vasto), sf., secchia per attignere l' acqua nel pozzo = Cfr. col gr. Κάλαθος. Lat. *Calathus.*

Gàlle, gallo. *A ccandàta de —,* prestissimo. *Sturdìte gnè' lu — de la Passione,* è detto di chi sopraffatto dal vino, è molto rosso in viso ed intontito. (Il gallo che si porta in processione, con gli altri segni della Passione, è stordito prima col vino). *Fa' lu —,* primeggiare.

Gallejá', (galleggiare), fare il gallo, tenere il primato. (Di conio simile, *Papiá',* ved.).

Gammátte, sm., gomitolo. Ved. *Aggammattá'.* Nell' Aquil., *Jammòtte.*

Gammejìere, (gambiere), sm., legno ricurvo alle cui estremità si sospende il porco ammazzato. Per metaf., chi cammina arrembato.

Gammóne, sm., coscia de' volatili = Fr. *Jambon,* prosciutto; coscia del majale.

Gánga, Ganássa, sf., mascella, mandibola.

Garbizzá', garbare, andare a genio.

Gàrde, cardo. Nell' ital. comune, Garzare, tirar fuori il pelo da' panni lani co' cardi, ciò che, alla rovescia, noi diciamo *cardare*.

Gargarizze, Garehalizze, gargarismo. Voce dell' ital. ant., ma viva nel nostro uso, e più di Gargarismo vicina all' originale Γαργαρίζειν.

Gàrza, sf., lo stesso che *Gànga*. *N'n ha 'ngóre sferràte le —*, non ha ancora mangiato. Nell' ital. colto, Garza, mascella del cavallo; e Gargia, branchia de' pesci.

Garzamèlle, ugola = Cfr. col gr. Γαργαρεών.

Gatta. *È la — dell' arceprèute*, nuora, nipote, cognata, che si lascia fare e disfare in casa propria per riguardo a' parenti. — *sfiatàta*, meschinello. — *mupa*, semplicione in apparenza.

Gaudeámus, chiosco, in fondo al viale maestro del giardino. Parola di conio fratesco.

Gàveta, sf., arnese di legno, a forma di lunga piramide tronca, usato per trasportare terra, pietrisco ecc., a breve distanza ed a braccia = Lat. *Gabatæ*. Fr. *Jatte*.

Gènda, famiglia, parenti. *La —*, o *le ggènda mjie*, la mia famiglia = Lat. *Gens*, casato, famiglia.

Gestóse, lezioso; schizzinoso, ritroso. Tosc. *Gestroso* = Lat. *Gestuosus*.

Gesuá', giuntare, trarre a mal partito, (gesuitare).

Gesuvìte, gesuita. Uomo accorto, furbo, scaltrito.

Ggi, (Casoli), voce con la quale si richiama il porco. Ved. *Ciò*.

Ghiammòtte, Jammòtte, (nell' Aquil.), gomitolo. Ved. *Gammàtte*.

Giacchétte, sf. e m., giacca; la veste propria de' nostri contadini.

Giallùme, sm., ciò che i medici con greca voce chiamano itterizia.

Giandàrme, per gendarme, come nel tosc. Di donna grande ed ardita, suol dirsi: *è 'na —*.

Giangamìlle, sm., recipiente nel quale si versano le acque di morchia ne' trappeti = Lat. *Camillum*, specie di vaso.

Giuuánne (San), compare; comparatico. *Pe' lu —!*, per quanto è vero che siamo compari.

'Gnà, 'Na, aferesi di Come, Quanto e Quando. — *se fa?*; — *revjìe*; — *è 'màre!*, come si fa?: quando sarai tornato: quanto è amaro! — *'Gna quànne*, come se. Ved. *Chigna*.

'Gnė, 'Gni, come, in forma comparativa. *È 'gnė ttė,* è come te.

Gnerevellte, agg., che ha il colore dell' erba; sciatto, stremenzito.

Gnellna, sf., gengiva. Nell' Aquil., *Gnerìja* = Per metonimia, dimin. di Γένυς; lat. *Gena.*

Gnilì', Gnellì', vn. e np., raffreddare, agghiadare. Sicil. *Gnilari* — Part. pass. ed agg., *Gnelite,* freddo; melenso.

Gniul, Gnjiul, (nell' Aquil), nel, nello. « E ddelle donne non ne dì' mmai bbéne; tutte gnjìul suo córe il vizio tiéne ».

Gólpe, Gólepe, volpe. Dim., *Gulepétta.*

Gótta, sf., goccia. Dim., *Guttélla,* gocciolina = Lat. *Gutta. Guttula.*

Góvete, 'Vóte, gomito. *Te fàcce muccecà' le —,* ti farò mangiare il pan pentito = Lat. *Cubitus.*

Gracciá', ghiacciare. Part. pass., *Gracciàte.* Sf., *Gracciatúra.*

Grambalupìna, sf., sulla: hedysarum coronarium.

Granára, granata, scopa.

Granarélla, sf., mughetto, malattia della bocca, propr. de' poppanti.

Granaróle, agg., granajuolo. *Scriosce granarúole,* pioggette tempestive pe' seminati.

Granáto, ved. *Lessáme.* In Palena, il granato *(ju 'ranáte)* si dispensava a' poveri nel dì de' morti.

Grandìnije, grano d' India, quello che impropr. in altre parti d'Italia è chiamato *gran turco;* la cui provenienza non é dalla Turchia, ma dall' America (Indie Occidentali).

Gránela, grandine. — *sécca,* vento che soffia quando i prodotti del suolo possono rimanerne danneggiati — *Gragnúole,* sm., chicco di grandine.

Granelijàta, sf., grandinata. Abbiamo pure, ma poco usato, *Granelijá',* grandinare.

Grappá', aggrappare, aggrampare, adunghiare; apprendersi tenacemente. Cogliere, sorprendere nell' atto.

Gràppe, sm., graffio, raffio, piccola ancora per ripescare i secchi caduti nel pozzo = Gr. Αρπάγη. Lat. *Harpago.* Fr. *Grappin.*

Grasce, Rasce, moccio, escreato catarrale. Sicil. *Sgraccu* = Fr. *Crachat.*

Gràscjìete, (grascéto), campo o porzione di campo molto fertile.

Grascióse, agg., abbondante, copioso; liberale del suo. *Abito grascioso:* lungo, largo, fatto senza risparmio di roba.

Grata, cannajo, graticcio. Inferrata. — *rótta*, persona lunga e cascante. Nel 1° senso, dicesi anche *Gratàre.*

Grattacàscia, sf., grattugia, ordegno per sbricciolare il formaggio.

Grattascióna, sf., prurigine.

Gravijùole, sm. pl., viticci. Specie di manicaretto — Nel 1° senso, lat. *Capreoli.*

Grémba, (Vasto), sf., catino, grossa scodella = Cfr. gr. Τρύβλιον.

Grégna, sf., baco del formaggio. Nel Vastese, baco del cacio e del grano. Nell' Aquil., baco de' legumi. Ved. *Grignà'.*

Greppóne, sm., recipiente nel quale si conserva e si fa fermentare l'oliva da macinare. Quasi, grossa greppia.

Grevánde, agg., greve, peso, pesante. Pingue, obeso — Np., *Aggrevandìr's'.* Part. pass., *Aggrevandite.*

Grevàra, Gravàra, sf., frana di materie sassose scoscese da un monte = Fr. *Gravier,* ghiaja, arena.

Grevóre, sm., pesantezza, dolorosa sensazione di peso.

Grìccele, sm., brivido.

Griccelijàrese, scuotersi, tremare pe' brividi del freddo, abbrividire = Gr. Ριγόω. Lat. *Rigescere.*

Grignà', (nell' Aquil.), np., bacarsi; propr. de' legumi. Divenir mucido, guasto, propr. del legno = Cfr. col gr. Βρύχειν, rodere; e col ted. *Grinde.*

Gròssa. *Gràveda* —, agli ultimi mesi.

Grótta, Rótta, sf., via praticata immezzo alla neve = Fr. *Route.*

Grujja, sf., ruga, grinza. Piega, crespa.

Grulle, urlo — *Grullà'*, vn., urlare. Grugnire.

Grutte, urto. Rutto.

Gruttà', metatesi di urtare, batter contro. Ruttare.

Guajjóne, ragazzo.

Gualáne, bifolco, boaro, chi dirige i buoi all'aratro.

Guàllera, ernia — *Guallarùse,* ernioso = Cfr. ted. *Wallen,* gonfiarsi.

Guandjìera, sf. vassojo, ad uso di tenere o presentare tazze da caffè, confetti e simili.

Guangiàle, sm., guancia del porco. Non è detto senza verità; perchè la gran massa di adipe ivi raccolto forma come un guanciale sovrapposto a ciascuna mascella.

Guánne, l'anno che corre, questo anno. Tosc. *Uguanno.*

Guàppe, gradasso, bravo — Agg., magnifico, eccellente.

Guardijána, sf., borea. Così detta (nel Circond. di Lanciano) perchè spira dalla parte di Guardiagrele; come: *Coccése* il N. O., *Pugliese* il S. E.

Guardijóla, sf., arcuccio, stecca di legno piegata ad arco per tener sollevato il pannolino che copre il viso del bambino in culla.

Guardóse, agg., oculato, circospetto.

Guercì', (Palena), l' ingravidare della capra. Ved. *Curcì'.*

Gulccia, ved. *Stizza,* nel 1° senso.

Gulrżela, sf., giuoco fanciullesco; il bastone con cui si giuoca. Tosc. *Lippa.* (*Quir, Curis,* nell'antichissimo italico, vale asta. *Curiti, Quiriti,* astati). È giuoco che si fa in quattro, per lo più nel tempo della vendemmia. Ved. *Curża, Cużża, Mázz' e ccózze, Mazzagùrża, Mázz' e ppìzze, Sgrèlla, Zippera, Sécchia, Bàcche.*

Guirżelijá', slanciare per aria, come si fa nella *Gulrżela.*

Gullja, Vullja, voglia, appetito; genio. (Trasposiz. di accento).

Gulijóse, voglioso, che facilmente appetisce.

J

Já, Jé, (Castelfrentano e Roccascalegna), 3ª pers. sing. dell' Ind. pres. di scaturire, zampillare. L' Infin. non l'ho mai inteso.

Jàcce, sm., covile, giaciglio, agghiaccio. Sicil. *Jazzu.* Dal lat. *Jacere.*

Jacciá', Gracciá', ghiacciare, gelare — *Jàcce,* sm., *Gracciatùra,* sf., ghiaccio, gelo = Lat. *Glaciari. Glacies.*

Jàcciarìja, sf., freddura, cosa insulsa, scipitezza.

Jàccule, sm. pl., le quattro corde raccomandate agli arcioni del basto, che sostengono il peso del carico. Fune corta = Lat. *Laqueus.*

Jàlla, (nell' Aquil.), gheriglio della noce.

Jamé, Jamá, Addamá, avv., omai, ormai. — *se fa nòtte* = Lat. *Jam magis. Jam jam.*

Jàppeca jàppeca, mo. avv., lemme lemme.

Jastemá', Biastemá', bestemmiare. *Nen ge se vedé màng' a* —, era bujo pesto. Più gentilmente i toscani direbbero: *Era un bujo che tingea il viso.* Fanfani.

Jazzolóne, (nell' Aquil.), affralito dalle infermità; cascante e pigro della persona. Ved. *Catamóne.*

Je Ji, pron., a lui, gli; a lei, le.

Jécuce, Jlecuce, avv., per qui, per qua = Lat. *Hicce, Heicce huc.*

Jécute, Jlecute, avv., per costà = Lat. *Isthuc.*

Jelá', vn., gelare, agghiacciare — *Jéle,* sm., gelo. Sicil. *Jelu.*

Jelàta, Jiléna, sf., gelo, gelata. La *Jiléna* è più propr. quel gelo superficiale, che i meteorologisti chiamano gelicidio, brina, brinata. Sicil. *Jilata.*

Jelàte, agg., gelato. È altresì part. di *Jelá',* gelare. *Djlende* —, allegati da sostanza acida.

Jènele, sm., lendine, uovo di pidocchio.

Jènghe, sm. e f., giovenco, giovenca. Sicil. *Jencu* = Lat. *Juvencus.*

Jènne, part. pres. di Jì', andare: andante, andando.

Jèrva, Jèreva, erba. Dim., *Jervélla, Jervetèlla,* erbuccia, erbolina = Spagn. *Yerva.*

Jéste, Jleste, Djleste, avv., per qua; per costà = Lat. *Istic.*

Jettá', gettare. — *la crijatùre,* abortire, sconciarsi. Giuocare, trarre la carta sul tavolo; e ricorda il *Jactare aleam* de' latini.

Jètte, sm., getto. Seminare *a getto:* alla volata, a spaglio — Pers. 3ª del pass. perf. Indic. di Andare. Lat. *Ivit.*

Jézze, (Pescocostanzo), agg., nero. *Lana* —. Cfr. it. Ghezzo.

Ji', pron. pers., io. — Gli, a lui. Le, a lei. — Gli, i, li (pl.).

Jì', vn., andare, ire — Part., *Jènne; Jite, Jute* — Pr. dell' Ind.: *Vàjje, Vè-Vjie, Va; Jàme-Jème, Jète, Va'.* Imperf.: *Jàva, Jive, Jàva-Jé; Javàme, Javàte, Jàve'-Jé-Jévene.* Pass. perf.: *Jive, Jiste, Jì-Jètte; Jème-Jèseme-Jèmmese, Jéste, Jì-Jéttere.* Cong., Pres. ed Imperf., *Jésse.* Condiz. *Jarrì.* Alla francese poi, spesso con Andare usiamo l'Avere per l' Essere.

Jìeche, (Palombaro), adesso, appunto ora. — *pròpeje.*

Jìllece, Jìellece, di là; per colà = Lat. *Illinc. Illic.*

Jinèstra, sf., ginestra. Sicil. *Jinestra* = Lat. *Genista.*

Jinìbbre, ginepro. Nell' Aquil., *Jenèpre.* Nel Teram., *Jenìbbele.* Nel Rom., *Inìbbolo* = Lat. *Juniperus.*

Jinnòtte, questa notte. Nell' Aquil., *Jennotte* — Lat. *I(sta) nocte.*

Jippóne, sm., giubbone. Il nome è caduto in disuso con la cosa.

Jìsce, voce interjezionale, che si pronuncia quando si vuol far fermare una bestia, o nel vedere che uno scivola = Gr. Ἴσχω, sisto gradum.

Jìta, Jùta, sf., andata. Diarrea.

Jiettecàrese, Jettecàr's', scuotersi, sobbalzare, far de' movimenti involontari, a scosse, per freddo o per altro.

Jìtteche, sm., movimento automatico, a scossa = Lat. *Jctus.*

Jóche, giuoco = Lat. *Jocus, Jocum.*

Jóme, Ajjumá', (Teramo), ved. *Jómmere* e *Ajjummará'.*

Jómmere, sm., gomitolo; involto tondeggiante. *Cacajùmmere,* è il nome di un torrente su quel di Roccascalegna, che rotola sassi tondeggianti di un materiale arsenifero. Sicil. *Ghiumminu* = Lat. *Glomus.*

Jónda, giunta, sovrappiù che si unisce all' intero = Lat. *Juncere.*

Jòrde, sf. pl., malattia articolare delle bestie equine.

Jòżża, Jòrda, sf., fango, brodiglia. Posatura, fondigliuolo. Materia liquida putrefatta.

Jucá', giuocare = Lat. *Jocari.*

Jùdece, giudice = Lat. *Judex.*

Judìzije, giudizio = Lat. *Judicium.*

Jujàta, sf., gridìo sguajato ed inconcludente = Gr. Ἰώ, esclamazione di gioja e di dolore.

Jumènda, giumenta, cavalla. (Il *Jumentum* lat., nel nostro uso, per sineddoche, è applicato esclusivamente alla cavalla, e non già a qualsiasi animale da soma) = Fr. *Jument,* cavalla.

Jummèlla, giumella, quanto ne cape nel concavo delle due mani unite dal lato interno. Il concavo delle mani così unite.

Jundá', saltare a piedi giunti. Andare prestamente, quasi di un salto.

Junge, sm., giunco = Lat. *Juncus.*

Jùojje, sf., Giòjje, sm., loglio.

Jùorne, giorno. *Jùorne jùorne,* tutti i giorni. *A gghiùorn' a gghiùorne,* da un dì all'altro. *A —,* all' alba. *A ppunda de —,* al rompere dell' alba.

Juornatàre, giornaliere, chi lavora a giornata. Tosc. *Giornante.*

Juramènde, giuramento = Lat. *Juramentum.*

Jus, diritto, privilegio = Lat. *Jus.*

Juste, giusto = Lat. *Justus. Justum.*

Justìzija, giustizia = Lat. *Justitia.*

Juvá', giovare = Lat. *Juvare.*

L

Làcce, sm., sellero, sedano, appio = Lat. *Apium.* Fr. *Ache.*

Làgana, Làhena, specie di lasagna = Gr. Λάγανον. Lat. *Laganum.*

Làjo, (nell' Aquil.), agg., laido, brutto, deforme.

Láma, Lamatùra, sf., terreno franoso; fitta = Lat. *Lama. (Urion, Urium,* specie di terra porosa).

Lána, saliva bianca e tegnente, che si forma nella bocca a chi molto parla o cammina od è riarso dalla sete.

Lanáre, lanino, chi lavora alla fabbrica di panni lani.

Landá', lasciare. Cessare.

Langèlla, sf., brocca, mezzina. Ved. *'Ngióla* = Gr. Λάγηνον. Lat. *Lagena.*

Làpe, sf., ape, « La làpe ggir' addóva sta le fiure: La léngua bbàtt' addó lu dènde dóle: E ll'ùocch-i- aggir' addóva sta l'Amóre ». Nell' Italiano arcaico, Lape, sf.

Laplìjje, (Vasto), sm., pentola, calderotto = Gr. Λέβης. Lat. *Lebes.* Ital. *Laveggio.*

Lapóne, sm., fuco, maschio dell' ape.

Làppe, sm., orlo — Dim., *Lappétte,* orletto — *Làppe làppe,* mo. avv., sull' orlo = Lat. *Labium.* Ted. *Lippe,* labbro. Fr. *Lippe,* labbro inferiore sporgente.

Làsche, agg., rado, contrario di fitto, stretto = Lat. *Laxus.* Fr. *Lache.*

Latìve, latino. *Parlà' —,* ricercato, con parole diverse dalle volgari.

Lattàra, lattata, semata, orzata.

Lattaróle, agg. di vacca da latte, mucca, vacca lattaja. Specie di fico.

Latte. Parlando di mercato abbondante di ogni cosa anche rarissima, suol dirsi: *Ce stàve perzì lu — de fermìche.* Nap., *latte d' auciello.*

Lattènde, che prende il latte, poppante = Lat. *Lactens.* (Lattante, é invece, secondo l'etimologia latina, chi dá il latte, chi porge la poppa).

Lattjìera, sf., tazza nella quale si serve il latte solo o col caffè.

Lavàbbe. *La cumbagnìje de lu —,* quantità di gente povera. Operai inetti a sostenere il lavoro. In generale, molte persone da nulla, che vadano insieme. (Nella funzione della lavanda de' piedi, che si fa nella Settimana santa, hanno la preferenza, nel rappresentare gli apostoli, i più miserabili; i quali, oltre ad una lavata di piedi, molto per essi al caso, ricevono un pane). *Quille po' t' arcummànn' a lu —,* dicesi celiando a chi ha reso servigio non compensato, o magramente, ad un prete.

Lazzarijá', ferire in più parti; punzecchiare; contundere; ammaccare. C' è ad evidenza un ricordo del Lazzaro del Vangelo.

Lebbertìne, (Palena), ved. *Burtìne.*

Lèbbre, lepre. *Durmì' nghe ll' ùocchie de lu —,* leggermente. Sicil. *Lebbru.*

Lebbrégne, agg., vigile. *Durmì' —,* non profondamente, pronto alla chiamata. *Pòrche —,* con orecchie diritte; vivace.

Lecchìne, chi va dietro a buoni bocconi. Fare il *lecchino:* fare i bocconcini, mangiar poco per affettare sobrietà.

Lécena, susina; susino.

Lécene, sm., ellissoide di pietra che si pone nel nido per richiamarvi le galline, guardanidio, endice. *Lassàrece lu —,* un rimasuglio, quanto serve a dare indizio delle altre cose portate via; ovvero, tralasciare qualcosa che s' avrebbe avuto a fare. Nocciolo, la cosa più dura, l' opera più scabrosa. (Forse, per somiglianza o per metafora: ghianda del leccio).

Lecìna, sf., leccio, elce, elice, pianta ghiandifera=Lat. *Jlex, ilicis.*

Lèdije, agg., brutto. Metat. di laido.

Legáme, sm., ginestra; e *lehami* gli steli di tale pianta. Così detti perchè

buoni a legare. *Seccàte gnè nu* —, stecchito, smagrito = Gr. Λύγος, vimine. Lat. *Legamen.*

Legnáre, sm., Legnjìera, sf., legnaja. Piem. *Legnera.*

Lèllera, Lèlera, Lènela, sf., edera = Cfr. col fr. *Lièrre.*

Lenára, agg. di pecora che non ha allevato. Forse così detta perchè buona solo per la carne, e perciò destinata al macello; ovvero perchè utile solo per la lana = Lat. *Laniarium,* macello. *Pecus lanare,* bestiame, pecore da lana.

Léngua, lingua. — *tòrta,* chi parla un dialetto poco intelligibile. — *arrutàta,* spedita; chi ha molta e bella parlantina.

Lènże, sm., cimossa, vivagno del panno. Sf., striscia di carta, di panno, di terra = Cfr. lat. *Linteum.*

Lènże, (Lanciano), agg., lento, sciolto; lasso.

Léppe, sm. e f., piccolo stelo; minuzzolo di paglia, pagliuca. *Jì' cercánne nghe lu* —, andar cercando col fuscellino, perdersi in minuzie = Gr. Λεπὶς, corteccia, squama, lamina.

Lerciá', (Sulmona), sporcare, imbrattare. È nell' ital. ant. = (Se Sporcare, da *Porcus* — fr. Souiller, da *Sus, Surire* —; Lerciare da *Hircus*).

Lescá', affettare, tagliare a fette — Sf., *Lésca,* fetta = Fr. *Lèche.*

Lesiuná', va. e np., far pelo, incrinarsi, screpolare — Sf. *Lesióne,* incrinatura.

Lesságna, (Guardiagrele), sf., ved. *Lessáme* e *Granàte.*

Lessáme, sm., minestra fatta di nove specie di legumi e cereali insieme uniti, che i contadini cuocono e i poveri vanno accattando nel primo dì di maggio. In alcuni luoghi se ne dà a mangiare anche alle bestie. Nel giorno istesso, in qualche luogo, è di rito mangiar fichi secchi. Forse, consumando i seccumi, per dar segno che i nuovi prodotti sono vicini a prenderne il luogo, ed è ricordanza di un rito antico. Nell' Aquil., *Granàto.* In Teramo, *Vertù,* ved.

Lestjìera, sf., ponte per murare o per dipingere in alto = Cfr. col ted. *Leiste,* e con l' ital. *Allestire.*

'Lèuma, (Scanno), cantilena; verbosità = Gr. Αἴλημα.

Léva, sf., levatura. *De tàrda* —, ottuso di mente; poltrone.

Levá', Luvá', vp., toccare delle busse. *Ha levàte,* è stato percosso.

Lèvete, sm., lievito. *Mètte' lu — a une,* dargli il principio di un ne-

gozio, di un'intrapresa — Agg., lievitato, contrario di *Scime*, azzimo.

Levetá', lievitare, far levare la pasta col lievito. Muro, fabbrica *lievitata*, tutta intronata, macera, come avesse sofferta una fermentazione.

Lezzjìere, Ljìegge, agg., leggiero, lieve, poco peso. Sicil. *Leggiu.*

Licca, sf., un tantino. Dim., *Licchetèlla*, un pochettino = Gr. Λιχάς, mensura interstitii inter pollicem et indicem digitos distensos.

Lìcete, libero, senza gravami. *Terra —*, per cui non si paga altro che il tributo fondiario. *É — lu mé'*, è assolutamente mio.

Limba, Limma, sf., l' involucro più esterno della cipolla, pellicola. *Gné 'na — de cepólle*, sottilissimo, trasparente = Gr. Λέμμα, buccia, corteccia.

Lira, sf., melma, belletta deposta dalla torbida. Ved. *Allerá'* — Nel Vastese e nel Teram., ghiro. Lat. *Glis, iris.*

Lirce, (Sulmona), agg., sporco. Ved. *Lerciá'*.

Lîscia, sf., pietra piana, più larga che spessa.

Listra, sf., arista, resta della spiga del grano.

'Liva, sf., olivo ed oliva — *'Livetàte*, agg. verb., con olivi, coltivato ad olivi.

Ljìegge, ved. *Leżżjìere.* Per metaf. incostante, volubile.

Lòcche lòcche, mo. avv., badalon badalone. Aferesi di Allocco.

Lóche, sm., luogo. *Lóche lóche*, mo. avv., là per là, in sull' istante = Lat. *Locus.*

Lóche, Allóche, avv., là, in quel luogo = Lat. *Illo loco.*

Lònghe, lungo. *Quánde sta*, o *quand' é dda — ?*, quanto dista? *É ccascàte — —*, lungo e disteso = Lat. *Longus, — um.*

Lóra, Làura, sf., alloro = Lat. *Laurus.*

Luce', vn., lucere, risplendere. *Che jje lluce?*, che à, che gli resta? *Fòrze che jje lluce 'na vèsta* ecc.?, ha, le rimane forse una veste? *(Lucent officia tua*, Cic.).

Lucecappèlla, Luciacappèlla, sf., lucciola. In qualche luogo, *Cappellùccia. Luciattè* (Castiglione a Casauria).

Lucrá', guadagnare. Logorare, frustare, consumare ciò che si veste o si ha tra mano.

Luma, lucerna. Anche nel Bolognese è al femm. — *appennetóra*, pic-

cola lucerna, che si può appendere mediante un uncinetto, che fa anche da manico. *Nen ẓa addó' s' appènne la* —, è uomo senza risorse, inesperto, inetto. *Festìn' a — appennetóra,* da contadini, fatto alla buona, senza alcun fasto, anzi.

Lundrìne, sm., tessuto di lana leggiero, per far coperte = Lat. *Lodix?* (L'*n* del nostro vocabolo sarebbe epentetico, come in Lontra, lat. *Lutra*).

Luscèrta, sf., lucertola. Il filo di midollo che è nella coda del gatto. È credenza che i gatti non possano sviluppare se ad essi non si tiri quel filo. Onde, per celia, a persona bassa, imbozzacchita, si suol dire che: *Ne' jj' ha d' ómme levàte la* —.

Luscìja, lisciva, ranno. Nell' Aquil., *Bucàta.*

Lustránde, Lustrènde, che lustra, brunito, imbrunito.

M

Macaraddì, avv., magari, magari Dio; ancorchè, dato pure che.

Macerìna, sf., macìa, muriccia, mora = Lat. *Maceria.*

Macerináte, ridotto a maceria; scosceso; sconquassato; propr. di muro, di casa, di roccia.

Macìnola, (nell' Aquil.), maciulla — *Macinolá',* maciullare. Ved. *Ciàvula* = Lat. *Machinula.*

Mácra, (nell' Aquil.), ocra, sinopia — *Macrá',* va., segnare le pecore con la sinopia = Gr. Μαχερ, Lat. *Macir,* scorza rossastra di una radice che viene dall' India.

Maddemáne, Maddeméne, Maddemjìene, questa mane, stamattina. Nell' Aquil., *Mandománe.* In Teramo, *Mandemá* = Lat. *Valde mane.*

Magná', mangiare. Pranzare, desinare.

Mahàre, mago, fattucchiere — *Maharìja,* sf. incantesimo, stregoneria. Sicil. *Magarìa,* malia, stregoneria. *Ammagari,* ammaliare, incantare: tosc. *dare* o *far la malìa.*

Majalésca, sf., majala, e propr. troja castrata (*sanata,* ved.).

Majàteche, agg., grosso, polputo. Spropositato.

Máile, sm., melo, mela = Gr. dor. Μαλέα: Μᾶλον. Lat. *Malus*; *Malum*.

Majesá', zappare profondamente, scassare, diveltare.

Majèse, sf., maggese, divelto, lavoro profondo. Presso noi il *maggese* non è sinonimo di terra a riposo se non relativamente; perchè la terra diveltata, che nell'anno appresso dovrà ricevere il grano, nell' anno del lavoro profondo o sia di rinnuovo, è coltivata a piante sarchiate, con rotazione biennale. *Fare il maggese* vale, pertanto, semplicemente diveltare.

Májja, maglia. *Restá' sènza 'na* —, squattrinato.

Majjá', castrare; propr. gli ovini e i bovini. Aferesi di Ammagliare — *Majjatùra*, sf., l' azione del castrare. La parte residua alla castratura.

Majjòppe, sm., inviluppo, involto. Va., *Ammajjuppá'* = Cfr. col fr. *Maillot*. *Emmeillotter*.

Majùre, (Montenero, Palena), avo — Agg., maggiore = Nel 1° senso, *Major herus*, capo della famiglia.

Malamènde, sm., cattivo. *Vènge lu* —, la parte cattiva è più della buona. *Ce sta lu bbón' e lu* —. Agg. *È* —, è cattivo, di qualità non buona. *È 'na fèbbra* —.

Malepòtene, fiacco; malescio, infermiccio. Napol. *Malepatuto*.

Malvóne, Malevóne; bismalva, altea.

Mámma, madre. Lat. *Mamma*. Coloro però che tengono più da Francia che dal Lazio, dicono Mammà.

Mammìna, Mammára, mammana, levatrice.

Mammóna, sf., donna grande e grossa; che ha grandi poppe, popputa.

Mammòrija, memoria. Parte superiore del capo.

Mammùccia, Mammétta, ava, nonna.

Mána, mano. *Tjìejje máne*, ajutalo, accudiscilo; governalo bene. *N'n ge tè' la* —, non ha abilità, attitudine a fare una data cosa. *A la* — *a la* —, mo. avv., senza scegliere, così come viene innanzi. *'Nnánze máne*, in anticipazione, preventivamente.

Mánda, sf., tutta la lana tosata ad una pecora, boldrone. Coperta. Ved. *Pannjìelle*.

Mandecá', va., ridurre a consistenza di manteca = Cfr. col gr. Τήκω, fondo, dissolvo.

Mandené', sostenere, reggere con le mani. In questo senso, tutto letterale, non è, o non è comune nella lingua colta.

Mándece, mantice. Per metaf., polmone. Ed è infatti un mantice, che soffia senza posa a mantener desto il fuoco della vita.

Mandecijá', vn., (manticare), respirare affannosamente, ansare.

Mandjìera, sf., grembiale. *Areppénnese la —*, riprendere l'esercizio dell' arte; mettersi di proposito a far qualche cosa.

Mandrìcchia, grossa salvietta per involgere checchessia o per far da tovaglia sul desco de' contadini. Fare le *mandrìcchie*, frase degli operai di campagna: frode che sta nel coprir di zolle un tratto non lavorato, per risparmiar fatica.

Mandusìne, sm., grembialetto; senale più piccolo e più elegante della *Mandjìera*. Nap. *Anteconnele (l...)*.

Manégge, andirivieni, il gironzare di una o più persone per cagione ignota. *Pijjá' lu —*, é detto de' cani quando intravista o avuto sentore della selvaggina, cominciano ad andare su e giù per le peste.

*Manganèlle, Manicarèlle, (Pettorano), sf. pl., raggiri, trappolerie. Ital. Marachèlle.

Mánghe, avv., neppure, neanche. *Manghesàle*, niente. *Mangùne, Manghe ne une*, neppure uno. *A lu —*, almeno, almanco. Sicil. *Mancu*.

Manifattura. Tanto perchè è da ridere, noto ció che ho inteso da un bravo artiere; il quale, con aria molto grave, faceva i suoi complimenti ad un pittore distinto per la sua *manifattura* (un bel quadro). Proprio l' uomo, nell' esprimersi così, non andava *ultra crepitam*.

Manijàta, Máneca, Fàtta, quantità di persone tutte o cattive o sciocche o aventi qualche vizio comune. (Nel buono italiano, Maniato, agg., vale stesso, desso, somigliantissimo, stessissimo) — Nel Vastese, *Bażżaquàjja* (forse, Bizzoccaglia), riunione di scioperoni, inetti.

Manìpele, Mannìbbele, chi serve al muratore ammannendo e portando le materie per murare, manovale.

Manjìere, sm., coppa a lungo manico, arnese col quale si prende e in cui si beve l' acqua.

Manna. È qualcosa di buono e di cattivo; ma, ad ogni modo, un ricordo della manna degli ebrei, di cosa che viene dal cielo. Ruggine; malattia delle biade e di altre piante: quelle macchie or bianchiccie

or nerastre, che si formano sulle foglie e sulle frutta, e sono prodotte dallo sviluppo di crittogame o da efflorescenze saline. *É ccascàte 'na — cattìva.*

Mannájja, malannaggio, parola imprecativa. Più frequente, *Àjja*, ved.

Mannatàra, donna che era incaricata de' servigi esterni delle monache. Per metaf., donna girovaga, sempre attorno per conto d' altri. Tosc. *Fattora* = Lat. *Mandare*, comandare, commettere.

Mannèlla, sf., manella, manello, manata. *Méjje se cce nascé 'na — de stóppe !*, si suol dire a' disutili e babbei.

Mannìne, puledro della cavalla = Lat. M*annus. Mannulus.*

Manòppie, Manòppre, covone di biade = Lat. *Manipulus.*

Manusguàle, corruz. di manuale, ordinario, non ricercato; difettoso. L' opposto di *Allaguàle*, buono, migliore, scelto. Ved. *Smanuàle.*

Máppa, larghissimo cucchiajo, fondo appena qualche centimetro, col quale si *capa* l' olio. Nel senso di tovagliolo, pezzuola, non l' abbiamo; sì *Mappata:* quantità di olio presa dalla *Mappa* in una volta: involto di oggetti, ovvero: quanta roba si può involgere in un fazzoletto o in un tovagliolo. Inoltre: *Mappina*, canovaccio, pannolino di traliccio per pulire oggetti in cucina.

Mára, agg., misero, tristo. — *mé*, me misero! *Már' a vvu'; már' a jisse !* = Lat. *Moerens.* Fr. *Marri.*

Maramjìere, Marramjìere, chi lavora in legno, maestro falegname. Nell' ital. ant., marangone, mastro d' ascia.

Maranghìne, mariuolo, ladruncolo: furfantello.

'Máre, agg., amaro — *'Maràjje*, pegg. di amaro, amaraccio.

Mareanèlla, piccola matassa = Cfr. con Arganello. Pare, metonimia.

Marina. Di un vasto campo di biade ben vegnenti, si suol dire: *é 'na —!*, quasi per indicare l'eguaglianza della superficie e la pienezza dello spazio.

Marólla, (Teramo), spiga, pannocchia del gran turco. Ved. *Marròcca.*

Marpijóne, furbacchione, callido, astuto = Gr. Μάρπτις, raptor.

Marròcca, Mazzòcca, sf., pannocchia del formentone. Nell'Aquil., *Marròcchie*, gran turco. Ved. *Mòrra* nel 1° senso.

Marróne, grossa castagna; grossa noce. (Anche nel fr., *Marron*). Persona affralita dagli anni. Ved. *Ammarrunìr's'*. Marzo è *scortecamar-*

rùne, infesto agli acciaccosi. Grosso sproposito. Delitto.

Martellàte, fatto come va, che non ci manca niente. Lettera, discorso *martellato,* irreprensibile, da maestro.

Martìne. *Sánde* —, sinonimo di abbondanza. *Ce sta lu* —. La differenza tra l' Abbondanza mitologica e la nostra è da corno a corna.

Martùfe, sciocco, balordo, badalone; probabilmente, nome particolare divenuto appellativo.

'Maruáne, agg., amarognolo; sapore speciale del vino quando è sulla feccia od ha subìto una speciale fermentazione.

Masanecóla, Bascianecóla, Vasanecóla, sf., basilico = Gr. Βασιλικόν.

Mascalùbbre, sm. pl., vaiuolo. *Métte' le* —, vaccinare. Abbiamo pure: *le vajùole,* pl., il vaiuolo. Lat. *Variolæ.*

Mascaràte, mascherato. (L' *a* per *e*, è in tutti i derivati = Spagn. *Mascara,* maschera. Fr. *Mascarade,* mascherata.

Maschiatùra, sf., serrame, serratura da aprire con chiave.

Máscule, agg., maschio. Sicil. *Masculu* = Lat. *Masculus.*

Massalétte; pl. *massalìtte,* travicellini fitti a fabbrica innanzi il davanzale della finestra, per sostenere un' assicella in piano. I capitelli che sorreggono le mensole dei balconi. Sostegni di legno, fitti a muro dovunque, per sostenere un' asse in piano = Lat. *Mensula.*

Massarìja, sf., casa rurale nella quale abita il soccio. Qualunque casa rurale, che non abbia l' eleganza del casino. Nell' Aquil., stazione di pecore — *Massarijóle,* sm., villico, contadino che costantemente dimora in campagna.

Masséra, questa sera, stasera = Lat. *Magis sero.*

Mastrijá' farla da maestro, da padrone, senza titolo o facoltà. Semplicemente esser autore di qualche cosa. *Chi c' é mmenùt' a —?,* chi ha fatto questo?

Mastrìlle, sm., trappola = Lat. *Mactrilla.*

Mastrùcce, ved. *Parròzze.* In molti luoghi, trappola. Ved. *Mastrìlle.*

Matàce, agg., posato; sagace, ma lento nell' operare = Cfr. col gr. Ματεύω. Fr. *Matois,* scaltro.

Matacóne, (Lanciano), forse, accr. di *Matàce:* callido, politicone. Nel Vast., scuro, torbido; propr. del cielo rannuvolato e vicino a dar pioggia.

Matenánde, chi si alza di buon mattino, mattiniero.

Matìna, mattina. *A pprìma* —, per tempissimo. *Matìna matìna*, ogni mattina, tutte le mattine. *De — prèste*, per tempo.

Matràjja, matrigna. La terminazione è simile a quella di *patràjje*, patrigno (lat. *patraster*) = Gr. Μητρυιά. Fr. *Marâtre.*

Mátre, madre. Utero = Lat. *Mater* — Gr. Μήτρα. Lat. *Matrix.*

Matrecáne, sf., matricaria.

Matréje, (Teramo), sm., patrigno = Gr. Μήτρως, zio materno.

Mattarjièlle, sm. pl., salsicciuole fatte con gli avanzugli della carne di majale = Cfr. col gr. Ματτύη. Lat. *Mattea.* Fr. *Mets.*

Máttele, sm., mazzo; manipolo.

Mattijá', matteggiare, gingillare; perdere il tempo e la pazienza nel fare cosa di cui non si puó o non val la pena di venire a capo = Gr. Ματάζω.

Máula, sf., modo di parlare affettatamente bonario e insinuativo. Sicil. *Maula,* malizia, frode.

Maulá', miagolare; mugolare = Ted. *Maulen.*

Máule, sm., il miagolare. Per metaf., *pèrde' lu* —, essere avvilito, prostrato, senza voce.

Maulóne, aggiratore. Scaltrito nel non parere. Scansafatica = Cfr. col gr. Μαῦλις, intramettente; mezzano.

Mázz', mazza; mazzo. *Da'* —, percuotere, bastonare. *Capàt' a lu* —, scelto; ma, sempre in senso ironico.

Mazzacòcca, bastone con grossa capocchia. *Mazzacuccàta,* colpo di —.

Mazzafrónna, sf., fionda, frombola. Nel Vastese, *Mazzafránda.* In Teramo, *Flónga.* Piem. *Franda* = Lat. *Funda.* Fr. *Fronde.*

Mazzagùrża, Mazz' e ppizze, Mazz' e ccózza, Mazz 'e ccurża. Ved. *Guìrżela* e *Curża.*

Mazzarèlle, sm., bacchetta per dare sul tamburo.

Mazzélla, sf., mazzellina, bacchetta con la quale si tien ferma l' estremità di uno degli aghi da calza.

Mazzemarèlle, folletto, farfarello.

Mazzijá', percuotere a mano armata di mazza. Per metaf., pestare; devastare. *Mazzijàta.* sf., sbatacchiata, bastonatura. *'Na — de gránele,* grandinata.

Mazzòcca, sf., randello con capocchia. Pannocchia del formentone.

'Mbaccàr's', ubbriacarsi — Ingrassare. Ved. *Pacca* e *Paccute.*

Mbaccutìr's', divenir grosso, spesso. Detto particolarmente del fusto degli alberi. Ved. *Paccute.*

'Mballá', giuntare, infinocchiare — Sm., *'Mballatóre,* ingannatore.

'Mballanìr's', svagarsi. Incarognare; svagarsi per causa di amore = Gr. Παλλαξ succuba; puella. Lat. *Pallaca,* amasia.

'Mbalmacclr's', divenire alquanto torbido; propr. dell' acqua. Divenir leggermente nuvolo; propr. dell' aria.

'Mbambalìte, (Vasto), intontito; intronato.

'Mbanná', chiudere le fessure di un recipiente di legno con calce o con farina mescolata all' acqua. Mettere della farina nel brodo dei legumi per addensarlo.

'Mbannáta, sf., tenda per ombreggiare l' apertura della finestra; ciò che francescamente molti chiamano *Abat-jour.*

'Mbanzàta, sf., satolla, corpacciata.

'Mbapucchiá', ciurmare, infinocchiare, darla a bere. Sicil. *Impapucchiari.*

'Mbàra, sf., ostacolo, impedimento = Cfr. col lat. *Parare,* impedire. Spagn. *Empara,* impedimento.

'Mbartùte, agg., indiviso, comune.

'Mbasclr's', impazientirsi. Impappinarsi.

'Mbedecunì', vn. e np., formar salda e grossa radice, radicar bene.

'Mbellàr's', ubbriacarsi. Ved. *Pèlla.*

'Mbellecciá', impiallacciare.

'Mbégne, sf., finta. *Fa' la* —, fingere, infingere. Tosc., *far vista.*

'Mberzunáte, agg. verb., impersonato, complesso; propr. di giovane che ha acquistato proporzioni di adulto.

'Mbestàr's', contagiarsi di sifilide. Fortemente adirarsi.

'Mbezzendìr's', cadere in basso stato, doventare un miserabile.

'Mbianá', fare, divenir piano. Prendere il piano.

'Mbiaschiùse, sm., 'Ngurtellàta, sf., tramezzino a fabbrica, sopram-mattone.

'Mbicciàr's', divenir gravida. *Arembicciàr's',* ridivenir gravida. La donna del volgo, la cui vita è tutta operosità, riguarda la gravidanza come un impaccio.

'Mbìgna, sf., tomajo. *Sènża — nen że mandé la scàrpe,* senza protezioni, a volte non si approda a nulla. (Il bisticcio è tra *'mbigna e impegno.*

'Mbiràr's', intirizzire. Ved. *Pire.*

'Mbiummá', vn. e np., gravitare come piombo. Sempre in senso metaf. (febbre, dolore ecc.).

'Mbivezá', 'Mfihuzá', va., infilzare.

'Mbizzá', va. e np., far penetrare solo la punta; entrare per poco. Ved. *Pizze.*

'Mbólla, ampolla. Bolla, gallozzola di aria in un liquido. Vescichetta formata sulla pelle.

'Mbónne', imporre; caricar sul capo.

'Mbòrte, sm., l' importare. *Nen ddá —,* poco monta; non dà incomodo.

'Mbòsta, sf., imposta; quantità di oliva che si macina in una volta.

'Mbraccá', imbrattare. (Imbragare? Brago, Braco: fango).

'Mbrafalá', ved. *'Mbruscená'.*

'Mbrecacchiá', ved. *'Ndrufá':* tallir molto e rigogliosamente; propr. delle piante erbacee. Ved. *Cacchiá'.*

'Mbrená', ingravidare, render pregna. Impinzare. — *de chiàcchiere.* Sicil. *Imprinari.*

'Mbresuttìte, stecchito, ammagrito per effetto degli anni (marasmo senile).

Mbrijachèlle, sm., corbezzolo. È detto altresì *Sciòreve pelóse.*

*'Mbrocùsce, (Scanno), panno turchino scuro = Lat. *Procussus.*

'Mbruscená', lordare di fango, imbrattare = *Gr. Προσκυλίω, advolvo.

'Mbucciá', infiascare, travasare il vino dalla botte ne' fiaschi.

'Mbujjá', far sosta di botto, impuntare.

'Mbùmba, sf., voce bambinesca dell' acqua. Tosc. *Bombo* = Lat. *Bua.*

'Mbumbì', (imbombare), imbevere. Indettare = Lat. *Imbuere.*

'Mbusemá', inamidare, insaldare. Ved. *Pòsema.*

'Mbustá', impostare; metter sul fermo; tener sul fermo; fermarsi in un posto.

'Mbuttanì', va. e np., prostituire. Spesso per metaf.

'Mbuzzedì', 'Mbuzzudì', impuzzolire, appestare.

Mé', mio (lat. *meus*). *Vàjj' a lu —,* vado alla mia campagna. *È lu mé',*

è mio. In qualche luogo: *é de lu mé'*. É preceduto dall' articolo costantemente.

Megnátteca, mignatta.

Melángula, sf., cedriuolo.

Melàzze, melo selvatico. Mela di albero non innestato.

Melélla, dim. di mela. Mela primaticcia.

Melòcca, Pelòcca, sf., fondaccio dell' olio. In Teramo, *Murchìccia* = La prima voce è forse corruz. di Morchia. La seconda fa pensare a Πηλὸς, fango, limo.

Menánna, sf., striscia di terra tra due filari di viti o di olivi — Quanta terra si lavora da uno o da più operai, senza mutare il passo. In questo senso, si dice anche *mutata*.

Menára, (Vasto, Casoli), conca di terra cotta; boccale. Ved. *Manjìere* = Dal lat. *Hemina?*

Mènde, mente, memoria. Viso. *Tié 'nna mènde*, ricorda, tieni a mente. *Tiè 'mmènde!*, guarda. « *Pè ttenè' 'mmènd' a ttè, nen guàrde Ddì'* ». Tosc., *por mente*. « Ponete mente come son le perle ».

Menènne 'gna, mo. avv., a misura che.

Menìnne, agg., piccolo. *Meninne meninne*, piccolissimo = Gr. Μινυός, piccolo, corto. Lat. *Minimus*.

Menestrá', scodellare la minestra e condirla. Versare il sapone nelle forme.

Menùtele, minuto, di piccole dimensioni = Lat. *Minutulus*.

Mènza, mensa. Così e non altrimenti il nostro volgo chiama la tavola dove si pranza — *Menzàle*, sm., tovaglia con la quale si copre la tavola da pranzo.

Meraculóse, agg., che di tutto fa grandi meraviglie; che esagera ogni nonnulla. Di uno di siffatti ho inteso dire: *é nu pund' ammirative*.

Mercá', marchiare. Ferire in faccia.

Mèrche, romano della bilancia o della stadera. Lecco, segno al quale bisogna mirare nel giuoco delle piastrelle o delle bocce. Nel secondo senso, si chiama anche *Palline*. Sicil. *Merca*, bersaglio.

Mercurdì, mercoledì = Lat. *Mercurii dies*.

Merlàcchie, (Pizzoferrato), cercine, guancialetto a guisa di cerchio.

Mésa ,Májesa, sf. madia. Arnese da vendemmia: specie di vasca di

legno, dentro la quale viene ammostata l'uva = Gr. **Μαγίς**. Lat. *Magis, idis.*

Mescardèlla, Muscardèlla, sf., moscadella, moscadello.

Messére, minghione, buaccio. Far — uno: gabbarlo, barbarlo.

Mesurjìelle, sm., piccola misura di capacità, misurino.

Méta, sf., bica = Lat. *Meta,* figura di oggetto conformato a cono.

Méte', Métre, va., mietere. — *Metetóre, Metetùra* = Lat. *Metere.*

Metóne, sm., quantità considerevole di sterco, che un uomo scarica in una volta. Accr. di *Méta.*

Métte', va., mettere. — *fóche,* dar fuoco, appiccare il fuoco. Metter dissidio. *Ha mésse le pjìed' a le..... ánne,* è entrato nel tantesimo anno — Pass. perf. dell'Ind.: *mettìve, mettìste, mettì; mettéseme* ecc.

Mézze, agg., tra maturo e fradicio; molto grasso, atticciato.

Mecacóse, puntiglioso, piagnoloso = Gr. **Μηκάομαι**, belare; guaire.

Micche, Mmìcche, furfante; e propr., fojoso = Gr. **Μοιχός**, adultero.

Mijjìca, Mujjìca, sf., mollica, polpa del pane; bricia, bricciola.

Mijjìcule, ombelico, bellico.

Mina, Mìnela, antica misura di capacità. Recipiente di legno con due manichi = Lat. *Hemina.*

Mirìcula, Merìcula, sf. e m., frutto del gelso e del rovo. Nell' Aquil., *Murìcola,* sf. = Lat. *Morum.*

Mìscia, Mùscia, sf., micia, gatta. (Gr. **Μῦς**, lat. *Mus,* sorcio. La voce italiana pare che esprima l'invitare il gatto a prendere il sorcio).

Misciaróle, agg., che ha meno di un anno.

Mìsere, solo, solamente. — *'sta cósa,* solo questo. *Té' — nu fìjje,* non ha se non un figlio.

Missa, (nell' Aquil.), messa, sacrificio divino.

Mjìete, sm. pl., messe, stagione in cui si miete. *'N dèmbe de —. A 'ste —,* al tempo della messe; alla prossima messe.

'Mmaccatùre, sm., scotola, arnese di legno per stigliare il lino e la canapa. Dopo scotolato, il lino (o la canapa) vien maciullato. Ved. *Ciàvula.*

'Mmággene, per antonomasia, simulacro di santo. Persona stecchita, sparuta. (Forse per ciò che i Santi, ad eccezione de' san Pasquali, si suol dipingerli con facce pallide, scarne e sentimentali).

'Mmasciàta, ambasciata. Faccenda. Cosa.

Mnastjìelle, sm. pl., cuscinetti usati in qualche luogo dalle contadine per far levare la veste a' fianchi = Cfr. fr. *Matelas*, cuscinetto.

'Mmazzacáne, (ammazzacane), ciottolo, prietra tondeggiante della grossezza di un pugno. La grossezza è implicitamente espressa dalla determinazione dell' uso che potrebbe farsene. Sicil. *Mazzacani.*

Mmìcce, sm., miccia, lucignolo. Sicil. *Meccu.*

Mmiccétte, Cuccétte, sm., sportellino; finestrina; cocchiume = Fr. *Guichet*, porticina, sportello. Ingl. *Wicket.* (Uscetto. Lat. *Ostiolum*).

Mmicciattùra, sf., incastro, lavoro a maschio e femmina per connettere due assi.

'Mmullìme, (Torricella peligna), sm., cataplasma ammolliente.

'Mmuttatùre, sm., imbottatojo, pévera, imbuto grande.

'Mmuttélle, sm., imbuto, (imbutello).

Mo', avv., ora, adesso; testè — *Mo' mo'*, mo. avv., or ora; tra breve — *É mmo', É dda mo'*, frasi che si pronunziano in tuono ora interrogativo ora ammirativo, e valgono: è forse adesso?: non è da adesso, è molto = Lat. *Modo.*

Moccecasánde, bacchettone, ipocrita, bigotto.

Mòlle, melenso, babbione — Parte molle del corpo — *Voccammòlle*, lento nel parlare.

Mòneche, Prèute, scaldaletto ad arcuccio. (Furbo chi l'ha trovata!).

Mónne, Mùnne, mondo. *A lu — mé'*, daccchè vivo. *'Nżì cche lu — é —*, per sempre, fin che il mondo duri. *Le sa tutte lu —*, tutti; fr. *tout le mond. Lu — é ttónne*, tutto va, muta. *Scuprì' lu — nóve*, il didietro.

Mónnele, arnese da spazzare il forno dopo trattane la bracia, fruciando'o. Piem. *Spassaforn.*

Mòrgia, sf., roccia in forma di piccolo monte. Sasso grande = Mur(ge), Mor(a), Mur(o).

Morgiàta, (nell' Aquil.), sassata.

Mòrra, sf., spiga del frumento e delle altre graminacee — Greggia; mandra; branco — Giuoco notissimo, mora = Nel 2° senso, gr. Μοῖρα. Μορα.

Mósca, silenzio: e si accenna con la punta dell' indice destro alla bocca chiusa.

Móte, sm. pl., convulsioni, attacco di nervi.

Mòtta, sf., ciuffo di erba.

Mozzadìte, sm., scorpione; perchè ha somiglianza con la forbice.

Muccecá', mordere, addentare. Prurire — Sm., *Móccecbe,* morso; piccola parte, quanto se ne può portar co' denti = Cfr. con l' ital. *Boccicata.*

Muccecarìja, sf., prurito, prurigine.

Mùcchie, sf., mucchio. Grande quantità. Al maschile è meno frequente.

Mucciji*á*, Mucìjja, Mucìgna, sf., zaino; fardello nel quale i mietitori portano tutto il bisognevole per mietere. *Areppènnese la —,* prepararsi alla messe = Cfr. col gr. Μολγός. Lat. *Bulga.*

Mucìccia, Mecìccia, sf., esca; parte del legno divenuta mucida — Agg., *Mecicciòse,* mucido, propr. del legno.

Muccjìere, (Sulmona), sm., moccichino, pezzuola, fazzoletto da naso = Lat. *Muccinium, Mucinium.*

Mucóre, mucido. *Puzze de —,* sente di cosa guasta per umidità = Lat. *Mucor,* muffa.

Mucurìcce, agg., che ha odore di cosa mucida. In Teramo, *Murcurìcce.* Ved. *Mucóre.*

Mulàcchie, sm., bastardo, trovatello.

Mullettóne, sm., grosso coltello da tasca, con molla da renderlo fisso— Specie di panno morbido con lungo pelo, da far coperte.

Munelàre, metat. di mulinajo, mugnajo.

Munná', mondare. Scopare — Sf., *Munnatùra,* azione del mondare. Erbacce svelte nel ripulire il seminato.

Munnézza, sf., spazzatura; pattume. Sicil. *Monizza — Munnezzàre,* sm., letamajo. Sicil. *Munnizzaru.*

Mùoste, sm. e f., mosto = Lat. *Mustum.*

Muràjja, (Palena). *A lla —,* all' ombra. Ved. *Murrìja.*

Muráne, agg., murale. Bisticciando su questa parola, si suol dire: *la murài' é la jèrve che nnàsce 'n fàcc-i-a le mure:* murale per morale.

Murìcola, sf., (nell' Aquil.), frutto del rovo. Ved. *Mirìcule.*

Murìr's', np., morire. Quasi sempre usato nella forma riflessiva. *S' é mmòrte. Chi s' é mmòrte? —* Pass. perf., *Murétte, Mòrse, Murése.*

Murráme, sm., quantità di spighe, di pannocchie, radunaticce o non

state ben stritolate nella trebbiatura. Per metaf.: *arevàtte' lu* —, trarre profitto da cosa già adoperata. Ved. *Mòrra.*

Murratùra, sf., spigatura, formazione della *mòrra,* ved. Bella, buona, cattiva *morratura.*

Murrécene, sm., roccia, grosso sasso. Ved. *Mòrgia.*

Murrecóne, sm , grossa nuvola, della forma che i meteorologisti chiamano *cumolo* — Nel Vastese, zolla.

Murrijà, (nell'Aquil.), sf., ombra. Bacio. Notte. *A lla* —, all'ombra = Cfr. col gr. Ἡμερία. Ital. *Meria* e *Meriggiare.* Tosc. *Meriare. Alla meria.*

Murtacine, agg., morticino, propr. di carne di animale non ammazzato, ma morto di malattia. *Gènda* —, gente inetta.

Murtaróla, Mertaróla, sf., mortajuola, fossetta da seminarvi zucche, melloni, fagiuoli ecc.

Muscehàtte. È in una strofetta che i bambini ripetono, facendo prima a lisciarsi la faccia, e poi a graffiarsela.

Musciá', vn., andar lento nel fare; indugiare.

Muscischia, Misisca, sf., carne pecorina disossata, salata e secca al sole = Gr. Μύς, muscolo: Ἰσχναίνω, dissecco.

Muschelóne, sm., muscola, uncinetto del fuso, che trae il filo dalla rocca.

Mùseche, musica. Danari — Ora però l' allusione non va più; perchè la carta non suona in nessun modo, ma piuttosto *fruscia* — Sm., *Musecànde,* chi suona in una banda.

Mùssce, agg., lento, pigro; melenso. Sicil. *Musciu.*

Mussijá', vn., manifestar dispetto o risentimento con moti delle labbra e del mento. Sicil. *Mussiari.*

Mutá', mutare. — *lu pàsse,* camminare, alternare un passo con l'altro, incedere.

Mutàta, sf., zona di terra che si lavora senza cambiare il passo. Passo. Vestito nuovo o di riserva. In questo senso, dicesi anche *Mutànza.*

N

'Na, aferesi di una; di come; di quando. Qualche volta è riempitivo. — *ccuscì,* così, in questa guisa — *A 'nn' ècche,* mo. ellittico : vieni quì, a questa volta.

Naprése, avv. ed agg., molto; molti. Ved. *Naquélle.*

Naquélle, avv. ed agg., molto, assai; molti. *É — mmalamènde,* cattivissimo. *É nnaquìlle,* molti. *É nnaquìlle de ggènde,* molta gente, troppi; Ved. *Quélle'.*

Nasceticce, agg., che nasce da sè, senza essere stato seminato apposta— *Arenasceticce,* che rinasce da seme già raccolto.

Násela, Nássela, sf., ved. *Pasóla.*

Nasìne, chi ha pronunzia nasale.

Náune, avv., no. Nell' ital. ant., Nòne.

'Ndajjá', Sulchijá', assolcare la terra dopo zappata, per seminare o per piantare a righe.

'Ndamá', np., corrompersi, deperire per interno guasto = Pr. *Entamer.* (Gr. 'Εντέμνειν).

'Ndaná', (intanare). Tutto ciò che toglie la trasparenza dell' aria di una stanza (fumo, polvere), *'ndána,* rende oscuro, come oscura è una tana. Ved. *Tana* — Np., rimanere lungamente chiuso in un luogo.

'Ndartajjá', tartagliare, balbutire.

'Ndavelá', 'Ndelará', incordare, irrigidire; propr. della sensazione provata da chi è infreddato e inabile a piegarsi.

'Ndenacciá', allogare, pareggiare nel mastello i panni smollati, per farvi la rannata.

'Ndercùscia, (Castelfrentano), sf., donna badalona, poltrona.

'Ndicchiá', ved. *Tìcchie.* La richiesta di matrimonio, in qualcuno dei nostri comunelli, si fa in questa forma curiosa: il pretendente, nottetempo, va a collocare, presso l'uscio di casa della giovane amata,

un ceppo tutto infasciato di nastri. Il padre della giovane, nel mattino, aprendo la porta, e vedendo quel ceppo, domanda a' vicini: *chi ha 'ndicchiàte la fijja mé'?* Fra' vicini c'è, come s'intende, un compare stato incaricato dal giovane di rivelarlo. Conosciuto l'uomo, se questi è il caso, il padre della fanciulla tira dentro il ceppo: e ciò vuol dire che il partito è accettato; se no, il ceppo malcapitato resta lì co' suoi be' nastri a marcire. Ricorda il Majo.

'Ndìste, ved. *'Nžìstė.*

'Ndòsse, agg., addolcito. *'Liva* —, oliva curata nel ranno e poi nell' acqua pura. (Non si adopera altrimenti che in questo esempio). Il suffisso rammenta Ὀξύς, *acer.*

'Ndrambì', vn. e np., sbiecarsi; propr. del legno, che per via dell' umiditá o della pressione s'incurva da un lato. Ved. *Trámbe.*

Ndrámma, sf., dramma. Piccola quantità.

'Ndraudì', Ndraudá', intorbidare.

'Ndravezzùne, avv., di traverso, trasversalmente, di sbieco.

'Ndreppetá', tartagliare, balbutire, quasi inciampar di lingua nel parlare, intoppicare.

'Ndrìnghe, sm., il bere. Ved. *Trengá'.*

'Ndrìta, sf., nocelle secche infilzate in coroncine = Lat. *Intritus,* intero, non pesto.

'Mdruculijá', mescolare; confondere. Lavorare alla peggio. Nell'Aquil., *'Ndricolá'* = Cfr. col lat. *Trulla,* mestola, cazzuola, e *Tudiculare.*

'Ndrudótte, scozzonato. Quanto a valore verbale, il rovescio di educato.

'Ndrufá', vn., cestire, tallire di molto. Ved. *Tròfa.*

'Ndrungá', toccare rasentando. Urtare, dar contro = Ted. *Drängen.*

'Ndrunghìte, irrigidito, incapace a muoversi, divenuto un tronco.

'Ndruppecá', inciampare, intoppicare. Sicil. *Truppicari.*

'Ndrùa, 'Ndrùva, (nell' Aquil.), sf., spola. Ved. *Trüa.*

'Ndrùosche, (Scanno), sf. pl., intestini = Gr. Ἐντερα, entragna.

'Ndruvá', passar l'accia dalla matassa ne'cannelli, che poi servono ad *attramare* (ved.) la tela, se piccoli; ad ordirla, se grandi — *'Ndruvatóre,* ordegno per *intruare.*

'Ndruvulá', 'Ndruvèdá', va. intorbidare. Ved. *'Ndraudì'.*

'Nducchìr's', magagnarsi; divenir cagionevole =Cfr. con Intaccare.

'Ndufàr's', (intofare), riempersi eccessivamente di cibi, impinzarsi, rimpinzarsi. Ved. *Tufe.*

'Ndumedì', Addumedì', intumidire, divenir gonfio, tumido per infiammazione flemmonosa.

'Ndunatùra, sf., commozione (nel senso medico), intronatura — *'Ndunà'*, va., intronare — Part. pass., *'Ndunàte,* intronato,. fèsso.

'Ndundìr's', 'Ndundenìr's', intontire, divenir balordo, intronato — Part. pass., *'Ndundìte, 'Ndundenìte* = Lat. *Intundere.*

'Ndurchenìte, livido per contusione, per freddo, per ubbriacatura.

'Ndurtà', far rinvenire, annaffiandoli o tenendoli esposti all'aria umida, i legni o gli arnesi di legno sbiecati. Far entrare di forza — Part. pass., *'Ndurtàte, 'Ndòrte.*

'Ndurzà', 'Ndruzzà', tappare con tutta forza. L' andar di traverso il cibo, l' annodarsi in gola — Part. pass., *'Ndurzàte, 'Ndòrze.*

'Ndusecùse, iroso, mordace, corruccioso. Sicil. *Intussicusu.*

'Ndustà', divenir duro, intostire; render duro; tener duro; calcare quanto è possibile; introdurre a forza; arrandellare; girar la vite finchè si può.

'Nduvenà', indovinare. Np., accorgersi, addarsi.

Ne, suffisso di semplice valore paragogico. *Scine,* sì. *Ndune,* no.

Néh, interrogativo interjezionale. Ha del *ne* latino; senonchè questo è sempre particella enclitica, mentre nel nostro uso sta sempre solo, ed equivale a: Sì eh?

Nen, Nin, Nun, N'n, Ne', No', avv., non.

Nèngue', Nènghe', nevicare. *Nèngue,* nevica = Lat. *Ningit, Ninguit.*

Nenguènda, sf., nevicata, nevata, il cader della neve.

Nengulcce, sf. pl., bioccoli di neve piccoli e rari.

Nèspra, (nel Teram.), sf., nespola.

Nèula, Nèvela, sf., cialda formata da due grandi ostie circolari unite da una confettura di miele =Lat. *Nebula.*

Nevóne, sm., accr. di neve; nevajo, nevata.

'Nfadàte, 'Mbadàte, agg., affaccendato, tutto dedito ad una occupazione. Sicil. *'Nfatatu,* incantato.

'Nfalaschì', vn., e np. coprirsi, riempiersi di erbacce.

'Nfandijóle, ved. *Bandijóle.* Il suffisso fa pensare al lat. *Valgia,* movimenti convulsivi delle labbra.

'Nferrá', va., chiudere tenacemente sì che quasi sia impossibile l'aprire. — *le hàrże,* serrare le mascelle in modo spasmodico. *Ha 'nferràte,* dicesi di un cemento che ha fatto forte presa.

'Nfiámme, sm., infiammazione; nel linguaggio medico, flogosi.

'Nfilacciàta, sf., infilzata, filatessa. *'Na — de chiàcchiere.*

'Nfónne, 'Mbónne, va., bagnare; immollare — Part. pass., *'Nfusse,* molle, bagnato — *A la 'nfusse,* nel bagnato, al bagnato.

'Nfrascá', 'Mbrascá', mescolare, avviluppare, mettere insieme alla rinfusa — *Arenfrascá',* rappattumare; pacificare in famiglia, rifare una famiglia. *Avèm' arenfrascàte,* ci siamo riuniti.

'Ngacchiá', formare una piccia. Coalire.

'Ngacciùne, avv., carpone, carponi.

'Ngafajá', vn., ingrassare eccessivamente. Np., restare lungamente in un luogo. Ved. *Scafá'* e *Cafùorchie.*

'Ngaggiá', guadagnare uno con promesse o con favori.

'Ngagná', vn. e np., divenir rosso; propr. degli occhi. *Ùocchie —,* rossi, lagrimosi. Corrucciare; ingrognare, aggrondare.

'Ngalecá', calcare, premere per far penetrare.

'Ngalgiá', mettere il grano nell' acqua di calce prima di seminarlo.

'Nganacciàta, Scanacciàta, sf., canata, rabbuffo, sfuriata di parole risentite e minacciose.

'Ngandá', va. e np., inclinare, piegare, far pendere da un lato.

'Ngandará', va., conservare la carne nella salamoja, in un recipiente di terraglia = Gr. Κάνθαρος. Lat. *Cantharus,* coppa; pila.

'Nganecchiá', va., formare una piccia.

'Nganìr's', divenir stizzoso, rabbioso, per ira o per fame.

'Ngapezzàr's', intricarsi nella cavezza.

'Ngappàte, (nell' Aquil.), sm., grano scadente che si dà per becchime ai polli = Cfr. con l' ital. Cappare, scegliere.

'Ngarrá', apporsi, dar nel segno — *'Ngarràr's' apprèsse,* rincorrere, tentar di raggiungere uno che fugge, inseguire.

'Ngasciatùra, sf., per metaf., nevischio, piccola nevicata, che imbianca appena la terra.

'Ngastìr's', 'Ngnastìr's', divenir rabbioso; propr. de' cani. Stizzirsi, infuriare.

'Ngatamunìr's', divenir inerte, pigro; acciaccoso. Ved. *Catamóne.*

'Ngatrecciá', intricare, avviluppare, arruffare. Ved. *Scatrecciá'.*

'Ngavacciá', mangiare, trangugiare a mo' de' polli, molto ed alla lesta. Ved. *Cavàcce.*

'Ngellenìr's', divenir svelto, vivace; svagarsi; incarognare.

'Ngengialì', mantrugiare, sciupare, ridurre quasi ad un cencio. Di donna, dianzi di bella e fresca figura, poscia divenuta brutta e grama, suol dirsi: *s' è 'ngengialite.*

'Ngènne', 'Ngènnere, scottare, cuocere, dar sensazione di scottatura; propr. delle parti del corpo prese da infiammazione, o addirittura scottate — *'Ngennóre,* sm., bruciore — *'Ngennóse,* agg., che dà sensazione calorifica dolorosa.

'Ngerchiàr's', 'Ngicerchiàr's', ubbriacarsi.

'Ngertá', fare una resta (di agli, cipolle, ecc.). *Frutte 'ngertàte,* per metaf., abbondanti, che pendono dagli alberi a ciocche. Ved. *Scèrta.*

'Ngerutìr's', divenire infermiccio, cagionevole, ammaloso. Ved. *Ceróte.*

Nghe, metat. di Con. *Nghe lu* o *Nglu,* con lo, col. *Nghe la,* o *Ngla,* con la; ecc.

'Nghiaccá', va., impiastricciare, imbrattare — Sm., *'Nghiàcche,* piastriccio, macchia, lordura.

'Nghiaranżàr's', ubbriacarsi, perder l' erre. Ved. *Chiarènża.*

'Nghiatrá', coprir di *Chiatro,* ved. = Lat. *Inclarescere.*

'Nghiavatùra, sf., articolazione, giuntura; propr. delle maggiori.

'Ngiambecá', inciampare, scappucciare — Sm., *'Ngiàmbeche.*

'Ngiarmá', va., ciurmare, abbindolare. Vn., barbugliare, propr. di chi è ubbriaco a segno da non aver libera la parola.

'Ngifurchiá', goffamente annasare il tabacco. Ved. *Cifòrchia.*

'Ngigná', 'Ngegná', va. adoperere, usare per la prima volta — Np., divenir gravida, ingravidare = Nel 1° senso, cfr. con Ἐγκαινίζω, renovo, instauro. Nel 2°, Ἐγγεννάω. *Gignere. Ingignere.*

'Ngiljìenże, 'Ngiljìende, vivace, di buon animo. Vigile, attento.

'Ngióla, sf., boccale. Ved. *Langèlla* = Lat. *Lagena,*

'Ngipullá', inciampare, scappucciare.

'Ngiucclr's', divenire imbecille, scimunito. Ubbriacarsi al segno da perdere la ragione.

'Ngiufàr's', fare il viso burbero; rabbujarsi. Ved. *Ciufa.*

'Ngòlle, avv., addosso; a lato. Nell' Aquil., *'Ngòjjo.* Sicil. *'Ncoddu.*

'Ngòmede, sm., incomodo. *Levà' lu —*, ammazzare — La purga mensile delle donne.

'Ngóta, Ccungòlla, sf., grande quantità di cose o di persone.

'Ngòtta, sf., terra che si prende a coltivare per a tempo = Da *Incolere.* O piuttosto da *Incultus,* poichè é probabile che si prendevano a coltivare terreni intatti.

'Ngrascedì', va., ingrassare, fertilizzare la terra. Ved. *Grascjìete.*

'Ngreppá', ammassar l' oliva ne' *grepponi,* ved.

'Ngrespá', abbattere, rovesciare = Lat. *Crispare,* vibrare, scagliare.

'Ngrillá', mettere il fucile sul grilletto — Part. pass., *'Ngrillàte;* per metaf., tutto teso, sostenuto e pettoruto.

'Ngristallì', divenir lucido e riflettente quasi cristallo. *Ùocchie 'ngristallìte,* propr. di chi soffre dolor di capo o è sfinito da mal sottile.

'Ngrufá', arricciare, rizzare il pelo per rabbia o per paura o per malattia. È detto altresì de' volatili.

'Ngrullá', va., fare una filza. Inghiottire alla lesta, e poco o punto masticando: ingollare. Nel 1° senso, ved. *Cròlle.*

'Nguàjje, sm., pegno, ciò che si scommette = Ted. *Wette.* Lat. barb. *Vadium.* Fr. *Gage.*

'Nguajjá', scommettere, metter pegno = Fr. *Gager.*

'Nguandetá, grande quantità, moltissimo. *'Na—de ggènde. Ne tènghe 'na—.* (Affine a Immensità, Infinità. O è modo ellittico).

'Nguartàr's', divenir grosso, corpulento, tarchiato, quartato. Levare il fianco per soverchio cibo.

'Ngucucclr's', imbozzacchire. Divenir scemo, intontito.

'Ngullàr's', addossarsi, caricarsi qualche cosa sulle spalle. Portar via sul dosso. Semplicemente, portar via.

'Ngullétte, sm., venditore ambulante di tessuti. Così detto perchè porta sul dosso la propria merce.

'Ngungá', (inconcare), ristagnare, stagnare; propr. dell' acqua che si raccoglie in luogo basso e fondo.

'Nguplr's', (incupire), divenir tumido per infiammazione.

'Ngurdá', 'Ngurdellá', stringere, legar con corda.

'Ngurdenìzije, sf., ingordigia. Companatico, camangiare. (I poveri contadini chiamano cibo ingordo tutto ciò che è alquanto più ricercato o diverso dalla solita stiacciata gialla e dalla minestra *verde).*

'Ngurná', incrociar le corna cozzando. Insistere da capone. *A cquá lu sóle ce 'ngòrne,* ci batte per molto tempo.

'Ngurnatùra, sf., forma e disposizione delle corna, cornatura.

'Ngutá', vn., divenir duro come cote; propr. delle parti naturalmente molli, che induriscono per infiammazione o per sviluppo di tumori. Anche della terra divenuta molto soda, si dice *'ngutàta.*

'Ngutatùra, sf., indurimento di una parte molle del corpo, per via d' infiammazione.

'Nguvjìelle, avv., in nessun luogo. Ved. *Nuvjìelle.*

'Nguzzá', impiastricciare di sudiciume. Ved. *Còzze.*

Nìbbele, (Palena), ginepro. Ved. *Ienìbbre.*

Nìcche, agg., piccolo. Sicil. *Nicu,* piccolo; ragazzo. Ved. *Ziche.*

Nicchiá', Annicchiá', il nitrire della cavalla che chiama il puledro = Lat. *Hinnilitare.*

Nicchiàra, sf., sodaglia, luogo incolto. Sottosuolo roccioso.

Nìcule, Nìquele, agg., parco nel mangiare, di poco pasto.

Nimmèlla, Lemmèlla, sf. formella, fondello = Lat. *Lamella.*

Nìnga, (nell' Aquil.), sf., pochetto, un tantino. Ved. *Lìcca.*

Nìsce, persino, finanche, anche.

Nìzza, Nìzzera, ghiro. Nel Vastese, donnola = Nel 1° senso, lat. *Nitela.*

'Nna, avv., fino. Prep., in. Qualche volta è semplice riempitivo eufonico. *Da cquá 'nn' ammónde,* da qui in su. — *ccuscì,* così.

'Nnacquanìr's', divenir guasto per eccesso di acqua; propr. delle sostanze solide alimentari. Per metaf., del cervello degli scemi.

'Nnarberàr's', crescere, impersonirsi, raggiungere il tipo di statura proprio del sesso, dell' età e del pieno sviluppo. Si dice pure: *Fa' l' àrbere,* e *Sfustá'.*

'Nnécchia, sf., piccola capra = Lat. *Annicula.*

'Nneziarìja, sf., inerzia, cosa da nulla. Sciocchezza.

Nnòcca, sf., nodo, gala.

Nnòjja, sf., specie di salame fatto di rigaglie di porco insaccate: cotichino.

Numenáta, sf., nominanza, grido, fama. *Jì' pe'* —, essere conosciuto per fama. *Avè' la* —, essere incolpato dalla pubblica voce.

Nòcce, sm., nocciuolo. Sanza, ciò che delle olive spremute rimane nelle *Sporte*, ved. Per metaf., la parte più scabrosa di una faccenda.

'Norsì, 'Gnorsì, 'Gnorscì, signor sì, sì.

Nòtta, notte. *Notta notte*, mo. avv., ogni notte, tutte le notti.

Nu, metatesi di Un — Apocope di Noi.

Nuce, noce: albero e frutto = Lat. *Nux, nucis.*

Nucèlla, sf., nocciuolo, avellano; nocciuola, avellana.

Nunghe, dovunque; qualunque. — *quánde*, in qualunque tempo. — *quánde dice, fjle*, per quanto possi dire, fare. — *gna è*, comunque sia.

Nùsce, (Nel Vastese, *Nuce*), sf. pl., minuzzoli di peli o di checchessia altro, che cadono sulla superficie del latte ed alquanto lo sporcano. Tosc. *Rugia* = Lat. *Nugæ.*

Nuvìna, Nevìna, Levìna, sf., seme delle cucurbitacee (zucca, mellone, popone, cedriuolo ecc.). Nel Sicil. è *Nuara*, cocomeraio — Forse da Ναῦς, *navis*, per la somiglianza della forma.

Nuvjìelle, avv., in nessun luogo = Lat. *Nullibi.* O: *Non ubi velis, (velles).*

'Nżaccá', intromettere; far passare attraverso; cacciare in. — *lu fil' all' àche*, incrunarlo. — *lu curtèlle*, configgerlo. — *l' ùojje*, metterlo negli otri. — *la carne*, farne salsiccia.

'Nżacrì, (inacrire), inasprire. *Sánghe 'nżacrìte*, acre, guasto. *Pìdha 'nżacrìte*, irritata, incrudelita.

'Nżajá', istruire, ammaestrare, dare i rudimenti = Cfr. col lat. *Sagio, is.* Da cui, *Præsagium.*

'Nżalanì', divenir salato; propr. de' salami e de' salumi; i quali, risecchi, si cuoprono di uno strato di sale.

'Nżallecchì', il semenzire delle leguminose. Ved. *Sallécchia.*

'Nżánżere, sf. pl., moine, vezzi leziosi.

'Nżardá', 'Nzardellá', stipare, accalcare come sarde in barile.

'Nżazzará', insozzare, imbrattare, lordare.

'Nżazzarellì', allucingolare; propr. de' capelli intrisi di sangue o molli

di sudore, e poscia risecchi. Da Zazzera.

'Nżellá', comunicare la tigna; contrarla. Indebitarsi. Ved. *Zélla.*

'Nżènde, avv., in orecchi; in sensi; in sè. *Stàtte* —. sii vigile.

'Nżenżìte, (nell' Aquil.), istupidito. Ved. *Assenżàte.*

'Nżerìr's', divenir torbidiccio, come siero.

'Nżertá', innestare. Vaccinare. Disporre in modo alterno. Sicil. *Inzitari* — *'Nżèrte,* sm., la pianta innestata. L' azione dell' innestare = Lat. *Inserere. Insertus.*

'Nżevá', (insevare), ungere di sego. Le sostanze grasse, raffreddate, *insevano* la bocca.

'Nżì, 'Nżìgna, 'Nżignetèlla, sf., pochetto, zinzino. Nap. *Zica.* Ved. *Ci.*

'Nżignurìr's', venire in istato di agiatezza e di civiltà.

'Nżìmbre, avv., insieme, unitamente. Ant. ital., Insembre.

'Nżiste, 'Ndiste, agg., svelto, intelligente. È detto de' ragazzi.

'Nżujá', vn., l' ingravidare della troja — Part. pass., *'Nżujàte.* Ved. *Sùojje* e *Suá'.*

'Nżulfá', 'Nżulfaná', solfare, solforare. Np., andare in bestia.

'Nżumendì', seminzire, produrre il seme, andare in seme.

'Nżunnar's', insognarsi, sognarsi. Sicil. *'Nzunnari,* sognare.

'Nżunnìr's', essere sopraffatto dal sonno.

'Nżùnżere, sf., collera, sdegno = Ted. *Zorn,* ira, stizza. *Zürnen,* essere adirato.

O

Òle', vn., rendere odore, olire. *Quánda óle bbèlle!,* che grato odore ha. Nell' ital. arcaico, Aulire = Lat. *Olere.*

Òlme, olmo. *Fare l' olmo, Mandare all' olmo,* frasi del giuoco della *passatella,* ved. (Chi perde, ossia: *fa* o *è mandato all' olmo,* non può bere vino. Il che è come dire: è mandato all' olmo per uva, se vuol farne vino: ovvero, fa l' olmo, che sostiene la vite, ma sostiene soltanto).

Òme, Òmme, uomo. Come particella pronominale (Si), entra ne' costrutti affatto come nel francese. *Ha l' — ditte, (a l' on dit),* si è detto. *Ha d' — fatte. V' — dice. Ha n' — mésse. Se d' — crède.*

Omene, uomo. Operajo, giornaliere che lavora in campagna = Lat. *Homo, hominis.*

Ónda, sf., grasso, sugna, unto.

Oprì', (nell' Aquil.), aprire. Come nel dialetto romano.

Orecètte, parola imprecativa. L'ho intesa da una vecchia, da quando ero fanciullo; e poi, mai più.

Órze, orso. *Attaccá' 'n —,* fare un digiuno. L' autore della frase pare che non avesse avuto a digiunar volentieri, se il farlo reputava sforzo da paragonare a quello che è d' uopo per legare un orso. In qualche luogo: *Attaccá' l' urze* vale: star corto a danari.

Osse, (Lanciano), lecco. Ved. *Mèrche* e *Palline* = Lat. *Os, Ossum,* nocciolo.

P

Pàcca, sf., natica — Sm., scappellotto. Nel 1° senso, cfr. con *Paccute;* nel 2° con *Pacchijàte.*

Pacchijàte, agg., povero, miserabile. Bastonato. Cfr. con *Spatacciá'* e *Spatellá',* pel 2° senso.

Paccùte, Paccarùte, agg., grosso, doppio, massiccio = Παχύς, compatto; grossolano; pingue.

Pacécia, sf., mento che sporge molto in avanti = Cfr. con l' ital. Pacchiare, mangiare.

Paciône, pacifico, placido, corcontento.

Pajìese, sm., campo, podere; terra. È nell' ital. antico = Lat. *Pagus.*

Pajjacciône, persona grossa e grassa, molto alla mano.

Pajjàre, sm. e f., capanna. Sicil. *Pagghiaru.*

Pajjarèlla, sf. Quando un volatile è immobile e con le penne rizzate, per malattia, dicesi che *fa la* —. Anche di chi è molto oppresso dal vino, dicesi in qualche luogo: *fa la* —.

Pajjaróle, agg., allevato a mano, nella stalla; propr. degli equini. *Cavalle* —; opposto a *cavallo di razza* = Nell' ital. ant., Pagliajuolo: colui che teneva stallaggio da albergarvi cavalli; ed insieme osteria da vetturali.

Pajjìccia, sm., paglia minuta, pagliccio.

Pajjìera, sf., luogo nel quale si conserva la paglia, pagliajo.

Pala, arnese da servire agl' infermi per fare a letto, sdrajati, le loro occorrenze: padella.

Palàja, sogliola, soglia, pesce di forma schiacciata.

Palàta, sf., colpo di palo; percossa, mazzata. Grosso pane.

Palazzjjàte, agg., a foggia di palazzo. *Casa* —. I contadini chiamano *palazzo* la casa abitata da un signore, abbia o non le proporzioni e la forma di un palazzo. *Casa,* l' abitazione in genere, e in particolare la loro; giusta il senso antico, latino, di *casa:* capanna, tugurio.

Palla. — simpatica: specie di pietra filosofale, quella che fa mestieri per trovare i tesori. Avere o mettere una *palla* allo stomaco: avere o dar corruccio, apprensione, paura.

Pallènde, sm., ciottolo tondeggiante, che ha forma di palla.

Pallóne, ernia. Frottola; bugia — *Pallunáre,* sm., chi fa e leva palloni. Frottoliere, sballone, chi ne suol dire di proprio capo.

Palmácce, agg., torbidiccio. Alquanto nuvolo; propr. quel nuvolo leggerissimo, a sottili strati, che quasi intorbida l' aria.

Pambùjje, sf. pl., resti di erbe o di frasche. Trucioli. Per metaf., cose da nulla.

Panáteca, sf., luogo dove si fa e si spaccia il pane, secondo le norme stabilite dall' autorità municipale. Diritto di provvederlo.

Pandàfeca, (Castelfrentano), sf., fantasma, spettro.

Pandána, sf., pantano. Anche nell' ital. arcaico è al femm.

Pandechijá', Pandecá', Spandecá', vn., attendere con noja, annojarsi aspettando = Lat. *Pandiculari.*

Pandòscia, sf., asma. Ved. Appandosciàte.

Pandumì, Pandumìne, pantomima; scena muta; indugio; aspettazione.

Panecá', ricoprir fittamente di mollica di pane. Seminar fittamente — Part. pass., *Panecàte,* fittamente coperto; gremito; brulicante. (Da *Panìco.* Il verbo è di conio simile ad *Allená',* ved.).

Panecarèlla, Appanecàta, sf., sonnellino; propr. quello che si fa da chi ha passato la notte in veglia o quasi. Ved. *Appanecàr's'* = Cfr. col gr. Παννυχίζω.

Pannamènde, sm., quantità di panni. Nell' ital. ant., Pannamento.

Pannèlla, ved. *Péttela;* sf., lembo di camicia, che esce dallo sparato di dietro de' calzoni de' bambini. *Récchie a —,* larghe e cascanti — *Pannellùte,* agg., che ha o che somiglia a *pannella.*

Pannjìelle, sm., Mánda, sf., drappo col quale si copre il cavallo. Il primo è di tessuto grossolano; la manta è la gualdrappa, che suol essere di tessuto più fino e di accurata confezione.

Pannóne, sm., Ténda, sf., larga e lunga tela di tessuto grossolano da spandervi al sole il grano lavato e simili. Ved. *Ràcana.*

Panùcce, così in qualche luogo è chiamato un pane di mescolanza, molto dozzinale, fatto di tritello e di farina di gran turco.

Pánza, pancia. Ved. *'Mbanzàta* e *Spanzá'* = Lat. *Pantex, Pantices.*

Papàmbele, Papámbre, sm., papavero.

Paparacchióne, (Casteldisangro), semplicione, troppo buono.

Paparòzze, sm., ombra, fantasma, spauracchio, bau bau.

Papastùlle, sm., buffone; giullare.

Pàpera. Con questo nome chiamiamo così le anitre come le oche. *Pijjá' —* o *Pijjá' 'na —,* (espressione tolta dal giuoco dell' Oca), andar per le lunghe; farsi molto attendere; non finirla più. — *e finisce,* modo di dire è terminato.

Papijá', (papeggiare). *Mo' che sso' ppàpe ji' vùojje'—,* ora che sta a me, vo' fare a mio modo. Nell' ital. ant., *Papizzare,* esser papa.

Papó', voce bambinesca, ved. *Paparòzze.*

Papòcchia, sf., bugìa goffa, frottola. Ved. *'Mbapucchiá'* — *Papòcchia* e *Papòscia,* naso grosso e flaccido.

Pappóne, sm., specie di panata. Fanciullo, fanciulla, di membra per pinguedine tondeggianti, e quasi come pappa tremolanti.

Papùscia, sf. pappuccia, babbuccia, pianella, pantofola.

Pàra, 'Mbàra, prepr., tra. *'Mbàra sònne,* durante, immezzo al sonno, dormendo. *A — fùreje,* in fretta, prestamente = Sebbene il *b* potrebbe essere l'*f* di *in fra,* modificato dall' *n,* si è tentati a pensare al gr. Παρά.

Pará', (nell'Aquil.), chiudere i prati al pascolo pubblico, quando l'erba dee crescere per essere frullanata.

Parahóne, sm., pietra da affilare.

Paránza, sf., le quattro palle e il lecco per giuocare alle bocce — Giuoco consistente nel far cadere una palla, spinta da lontano, in una delle nove fossette scavate a quadrato, con tre di lato ed una immezzo. Vince chi raggiunge quella che sta nel mezzo.

Paratùra, sf., apparechio. Cornatura.

Parlatùra, sf., modo di pronunziare di chi parla un dialetto; dialetto, parlata. Modo di parlare di una persona, parlatura.

Paróte, sm., mercante girovago di stoffe = Gr. Παροδίτης; Πάροδος: viator: transiens.

Parròfeca, sf., parotide (glandola salivare); parotìte (infiammazione della parotide).

Parròzze, sm., sussi. Nell' Aquil., *Trucco* — Pane di gran turco. Cfr. con *Perròzze* e *Verròzze.*

Partì', dividere; separarsi, dividersi. Ved. *'Mbartùte.*

Par' u spare, pari o dispari, pari e caffo; specie di giuoco. Giuocarè a —, a scaffare; a sbaraglino.

Pàsa, Pàsula, (Palena), ved. *Pasóla.*

Pascepàscule, pascolo, pastura. Una delle pochissime parole che ricrescono in bocca del nostro popolo mangiaparole.

Pàsema, sf., tosse degli asmatici. Semplicemente tosse. Asma, ansima. Ved. *Spasemàte.* Sicil. *Pasimu,* angoscia, palpito.

Pasóla, Pàsa, Pàsela, sf., cappio = Lat. *Ansula.*

Pasquarjìelle, (Lanciano), fantoccio.

Pasquétta, sf., pasqua di ceppo, Epifania.

Passá', passare. Sopraffare. *Passarsi ad un foglio,* firmarlo.

Passahàlle, (Penne, Ortona, Vasto), canzone di amore cantata nelle serenate. Sicil. *Passagagghi,* andirivieni. Nell' ital. comune, Passagaglio (ballo villereccio spagnuolo).

Passamáne, sm., staggio che s colloca ad un lato delle scale erte, per sicurezza di chi sale o scende. Nap. *Appojamano.*

Passánde, sm., corrente, palo lungo e sottile.

Passaparóla, sm., comunicazione rapida di parola, di ordine. *Fa' nu* —, far sapere da uno all' altro.

Passatèlla, sf., partita nella quale si giuoca il vino.

Pasteggiá', mangiare o bere pianamente, per bene assaporare sia cibo sia bevanda.

Pasteccjìere, imbroglione, che fa in fretta e male, che ingarbuglia.

Pastená', piantare la vigna. Il senso etimologico (lat. *Pastinare)* è reso particolare, perchè forse il piantare la vigna importa che più profondamente che non per qualsiasi altra coltura si faccia il divelto — Sf., *Pastenatùra,* l'azione del pastinare — *Pàstene*, sm., terra di recente divelta e piantata a vigna.

Pastóra, sf., pastoja. Collo del piede de' quadrupedi; ma, non di rado, usato dal volgo ad indicare anche il collo del piede umano.

Patàcca, sf., grossa moneta. Bottone senza picciuolo. Natica.

Patàccia, sf., grosso spurgo. Quantità di sangue rappreso.

Patàffije, epitaffio. È usato solo nel senso di scrittura lunga e nojosa.

Patána, patata.

Patatùcche, Papatùcche, babbuasso, minchione; propr. lungo di corpo, ma di poco spirito. Ved. *Tucche.*

Patetìcce, malazzato, acciaccoso, cagionevole, per naturale disposizione o per effetto di malattie sofferte.

Patólle, sf. pl. Stare in —, essere sofferente, infermiccio.

Patràjje, patrigno = Lat. *Patraster, Patrater.* Fr. *Parâtre.*

Pàtre, padre. — Tacito: chi non parla mai. *Cavalle* —, stallone.

Patróna, sf., padrona, *La — mè',* mia moglie. (Presso i fiorentini, *Maestra*). La donna che porta da mangiare agli operai in campagna.

Patróne, sm., padrone. Il tronco su cui si fa l' innesto a spacco.

Patrungìna, sf., specie di ventriera per tenervi le cartucce.

Paura. È più di timore, ma da noi si usa promiscuamente; e spessissimo: paura per timore. *Hàjje—ca,* temo, sospetto. Anche i toscani: « Tornerò, tornerò, non dubitare: Caro mio bene, non aver paura ». Canti popol., 602.

Paudì', Repaudì', Pajidì', digerire. = Cfr. col gr. Παῦω; Παύομαι: desisto; quiesco.

Paurijàrese, np., temere per ogni nonnulla; propr. di chi ha i nervi troppo eccitabili e già scossi da forti e spiacevoli impressioni. — *'n żònne,* dormendo, mostrare di aver paura, spaurire.

Pazzajjóne, bisbetico, mezzo matto.

Pazzijá,' scherzare, folleggiare, non dir da senno. *Fa' la pazżija,* trastullare = Παίζω, ludo, jocor; illudo.

Pazzijarèlle, sm., ninnolo, giocattolo, balocco. Specie di fuoco di artificio. — Facile a scherzare.

Pazzo. *Fiure pàżże,* senza odore. *Frutte —,* scipite. *Jèreva —,* inutile. *Séggia —,* poco salda. E simili.

Pazzòteche, agg., pazzesco, da pazzo.

Pe, P', apocope di Per. *Pe' ffa',* per fare. *P' abbreviá,* per abbreviare.

Pecchiá', macchiettare, picchiettare, brizzolare — Sf., *Pécchia,* macchia.

Pecòzze, sm., terziario, torzone — In qualche luogo, è anche il nome di un insetto che infesta le fave = Nel 1° senso, forse metat. di Pitocco.

Pècura, Pèchera, pecora. I nostri pastorelli sogliono dare un nome a ciascuna loro pecora o capra; nome a genio o relativo a qualche particolarità che scorgono nella forma o nel colorito dell' animale. Fra' tanti: *Visciarèlla, Codalònga, Carevunèlla, Masciarèlla, Palmaròsa, Marchesèlla.* Parlando degli agnelli e de' capretti: *lu fijje de....., la fijje de..... — Pijjá' 'na —,* ubbriacarsi, pecchiare.

Pecurá', musare, guardare attesamente, come fa la pecora. Semplicemente, guardare. *Tjìe a ppecùre,* guarda.

Pecurèlla. Ved. *Bòffa.*

Ped, per eufonia, invece di Per, quando siegue una vocale. *Ped acqua. Ped une. Ped ècche,* per qua.

Pedàcchia, pedale, calcola, regolo che premuto co' piedi apre i fili della tela. *Le —,* pedale dell' organo o del pianoforte; formano la pèdaliera.

Pedàle, sm., la parte della calza che veste il piede, pedule. Ceppaja dell' albero. *Tajjá' a —,* da basso, in quella parte da cui partono il tronco e le radici — Dim., *Pedaline,* sm., calzettino, calzino.

Pedàta, sf., orma dèl piede. Modo di camminare. *Arechenósce a la —*, all' incesso. (Affine a Parlata).

Péde, piede. (L' *e* del radicale latino è conservata in tutti i derivati). Nome generico di albero o di arbusto da frutto, nonchè di erbe ortensi.

Pèdeca, (Penne), sf., orma del piede, pedata. *Tajjá' la —*, è uno dei modi di distruggere l' incantesimo. Ved. *Stréghe.*

Pedecágne, piede, base, fondamento, radice; falda del monte. Usato sempre al plur.

Pedecélle, sm., furuncoletto. Nell'ital. comune: acaro.

Pedechiá', stare di continuo sulle péste di alcuno, pedinare. Scalpicciare. Scalpitare.

Pedecóne, pedale; fittone, base dell' albero; toppo. Tosc. *Pedone.* Accr. di radice, quando parlasi di piccole piante. Fondaccio, sedimento, posatura dell' olio.

Pedemendá', basare; collocare in modo saldo sulla base. *La malatije s' é ppedemendàte,* è inveterata, inciprignita. Ved. *Spedemendá'* — Sm., *Pedemènde,* fondamento, base. È nell' ital. arcaico. « Io Conte di Santo Valentino e Parma, facendo cavare li pedamenti del mio Palaggio a Parma....» Mem. del 1534 = Lat. *Pedamen, Pedamentum.*

Pédete, peto = Lat. *Peditum.*

Pedijá', Pedechijá', pedinare, andar sull' orme.

Pedìna, sf., modo svelto e leggiero di camminare. *Té 'na —!* (Parola di conio simile a Parlantina. Ved. *Pelìna, Cerìna*).

Pedûcce, sm., vano angolare sulla volta, che ha una porta sul pavimento. Vi si custodisce cenere od altro.

Pe' l'amóre, mo. avv., per cagione. È anche nel tosc.

Péle, pelo. Infiammazione della mammella nelle puerpere. E qui non è presa la causa per l' effetto, *(pelo,* screpolatura, fessura, ragade), perchè Pelo, nel senso di fessura, non è nel nostro uso. Invece, il significato di questa parola fa capo ad uno de' tanti pregiudizii di cui la medicina empirica ha impinzato la testa del volgo. E infatti, anche i greci chiamavano Τριχία, morbum quo vexatur nutrix in mammis, quoties pilum hauserit).

Pelìna, Pelìma, sf., pelame, qualità e colore del pelo.

Pèlla, pelle. *É — fàtta,* è di salute compromessa ; é spacciato. *Fa' la— a une,* ammazzarlo. *Pijjà'* o *Sta' nghe 'na — !,* essere ubbriaco marcio. *Tenè' 'na — 'n gòlle,* avere un omicidio sull' anima.

Pellángia, sf., lembo di pelle, pellicola.

Pellìne, agg. *Cerretàna —,* specie di argilla = Gr. Πηλός, argilla. Πήλινος, di argilla.

Pelucca, parrucca. Forte ubbriacatura. Sicil. *Pilucca.*

Pénde, sm., costura delle calze, formata da' rovescini (maglie rovesce) o costurini.

Pendéca, (Penne), bottega. Ved. *Putéca.*

Pendóne, Pundóne, sm., canto, angolo. Piccolo spazio piano.

Pendùra, sf., mal di punta, pleurite.

Pènele, pendolo. Due grappoli di uva legati alle estremità di un filo per appenderli. In questo senso, dicesi anche *Appésa.*

Penelóne, sm., grosso contrappeso di pietra col quale si fa abbassare la leva del congegno con cui si spremono le uve ammostate o le olive infrante ed ingabbiate.

Pénge, sm., tegolo — Quel cumolo di grasso che occupa il mesentero del majale — Per metaf., sperticato nasaccio.

Pénna, (nell' Aquil.), Puglia. (La Punta della Penna, tra il Sangro e il Trigno, sovrasta alla Puglia).

Pennázza, sf., palpebra = Lat. *Pinna. Pinnula.*

Pennìne, sm., Pennaróla, sf., vasello per tenere le penne da scrivere.

Pepedìneje, Peparóle, peperone.

Pepégne, Pupégne, sm., capezzolo = Lat. *Papilla.*

Pepènde, agg., cocente, piccante come il pepe.

Pepìzzera, sf., piva. Becco della piva.

Perágna, sf., ubbriacatura = Gr. Πῦρ, fuoco.

Peràzze, sm., perurigine, pero selvatico = Lat. *Pyraster.*

Perchiàte, Ferchiàte, sm., stanga che chiude da fuori gli usci delle stalle in campagna. Chiavistello, catenaccio = Gr Κληῖθρον. Lat. (Prae)clathri.

Perdenza, ('n), mo. avv., scemando sempre, restringendo gradatamente.

Perdesémmero, (nell' Aquil.), prezzemolo. Ved. *Petresìnele.*

Perì, Perille, voce con la quale si richiama il porco. Ved. *Ri.*

Pernóce', nuocere, riuscir dannoso. *Lu póc' abbàṣt' e l' assa' pernóce.*

Perselùte, agg., affatto solo, senza compagnia di sorta.

Persucá', Perzucá', seccare affatto, disseccare. Sugare.

Pertecàra, sf., aratro grande, usato pe' rinnovi. Nell' Agro romano, *Perticara.* Nel Veronese, *Pertegal.*

Pertósa, sf., occhiello = Lat. *Pertusum (Pertundere,* traforare).

Pèrzeche, sm. e f., pesco; pesca = Lat. *Persicus. Persicum.*

Pésa, sf., pesatura, il pesare.

Pésce, Péscia, polpaccio della gamba. Pezzo di baccalá.

Pescàstre, sm., porcello, porcastro.

*Pescrá, Pescràje, (Pettorano), avv., dopo domani = Lat. *Post cras.*

Pescùjja, Pescólla, sf., piccolo pantano formato dall'acqua piovana = Lat. *Piscinula.*

Pése, sm., quantità di cilindri di lana legati in un mazzo, che poi si dee filare = Lat. *Pensum,* pennecchio.

Pésele, agg., pensile, pensolone. *Récchie —,* orecchi intenti ad ascoltare. *Péde —,* pronto a camminare. *Pijjá' —,* prendere di peso, sulle braccia — Sm., stanza soprana.

Pesóre, peso. Gravezza. Imposta.

Pestjìelle, pestello. Così in qualche luogo è chiamata la piccia di pane.

Pesulàre, Peselàre, agg. di stanza: di sopra, a qualunque piano sul terreno.

Petàrra, (Teramo), sf., vaso di terra cotta per conservare olio, composte, ecc. = Lat. *Patera.*

Petarrèlla, (Castelfrentano), sf., trappola. Ved. *Petàrra,* di cui è dim.

Petazzìna, sf., specie di uccelletto, che nidifica presto = Cfr. Πέτομαι, volare. Πετάζω, estendo, esplico.

Petìtte, sm., boccale grande = Gr. Πίθος. Πιθῖτις, quæ dolii figura est. Πυτίνη, lagena vini vimine obducta.

Petresìnele, Perdesénele, prezzemolo. Tosc. sen., *Pitorsello* = Gr. Πετροσέλινον. Lat. *Petroselinum.* Ted. *Petersilie.*

Pettá', pingere, dipingere — Part. pass., *Pettàte* = Lat. *Pingere. Pictus.*

Péttela, sf., falda, gherone, quel lembo di camicia che esce dallo sparato di dietro o d' avanti de' calzoni de' bambini. *Le — e,* per celia:

i fanciulli — Pasta ridotta a sottile falda col matterello — Falda di lana che poi viene ridotta a cilindri = Cfr. lat. *Pectere.*

Pettenáre, Pettenìcchie, sm., pube, pettignone. Nell' ital. ant., *Pettinagno.*

Pettenéssa, sf., pettine a lunghi denti, usato dalle donne per sostener le trecce ed anche per ornamento.

Petteràta, sf., il vano formato dalla camicia innanzi al petto. Quanta roba può capire in quello spazio.

Petulá', insistere con petulanza, infestare.

Pezzélla, Ciambèlla, sf., cialda cotta tra ferri.

Pezzùte, agg., puntuto, aguzzo. *Cappèlle —,* a cono tronco, una volta usato da' nostri contadini; specie dell' antico pileo.

Piagnecùle, (Penne), sf., canzone flebile che s'intuona nel momento che la sposa si divide da' genitori — Agg., piagnucoloso.

Piánda, part. sost., sfogo di pianto, l' azione del piangere.

Piandìne, sf. pl., nome generico delle piante erbacee da trasporre.

Piánga, pietra pianeggiante larga e poco spessa = Lat. *Planca.*

Piangàte, sm., pavimento, impiantito.

Piangatèlle, sm., pianerottolo, ballatojo.

Piangèlla, sm., dim. di *Piánga,* ved.: piastrella.

Pianéta, sf., pianeta. Destino, sorte. *É la — mé'!,* è fatale per me — *Lègge' la —,* tirar l' oroscopo.

Pianòzze, sm., pialla. Sicil. *Chianozzu* = Lat. *Plana.*

Piatá, pietà. È nell' ital. arcaico. Ved. *Pita.*

Piàtela, Piàdena, sf., ved. *Capestjìera.* In Castiglione a Casauria: largo cucchiajo col quale si *capa* l' olio = Lat. *Patina.*

Piazzjìere, piazzino. Chi non sa aprir bocca senza sbraitare e far scenate.

Pica, sf. — *marzóla,* persona garrula; ciarliero. *Pijjá' 'na —,* ubbriacarsi mezzamente, da doventar loquace.

Picca, sf., nome fanciullesco del pène — Agg., poco. *Ógne — jóve,* ogni poco giova.

Picce, sm., puntiglio; cavillo; pretesto.

Piccellàte, sm., pane lavorato a forma di corona od altrimenti, che si cuoce, per lo più, così alla lesta, mentre arde ancora il forno. Tosc. *Bocellato* e *Bucellato* = Lat. *Buccellatum.*

Pìcche, becco. *Mannà' a —*, dissipare, sciupare. Nell'Aquil., capezzolo.

Piccijá', altercare; bisticciarsi. Trovar cavilli.

Piccióse, agg., puntiglioso, piccoso. Cavilloso, garoso.

Piccirellàta, sf., ragazzata; picciìeria.

Piccirìlle, sm., fanciullo. Sicil. *Picciriddu* — Agg., piccino, piccinino.

Piéme, Préme, Pràime, sf., piena, crescimento di acqua nel fiume.

Pigna, (Giulianuova), sf., pignatta, pignatto.

Pignóle, sm., pino, pigna; il frutto del pino, pina, pigna.

Pijóngia, (nell' Aquil.), sf., bigoncia, vaso da vendemmia. Ved. *Bavónże.*

Pijòneca, sf., disdetta nel giuoco; sperpetua.

Pióva, (Ortona), sf., pioggia. È nell' ital. ant. = Lat. *Pluvia.*

Pipì, nome fanciullesco della gallina; ed anche la voce con cui la si richiama = Cfr. con Πιππίζω. Lat. *Pipiare.* Ital. *Pipilare.*

Pìre, sm., pirolo. Bastoncello acuminato da un lato. In qualche comune della nostra montagna, pero = Nel 2° senso, Πειρά, cuspide. (Πείρω, forare). Nel 3°, *Pirus.*

Piscìlle, nome vezzeggiativo di fanciullo = Lat. *Pusio. Pisinnus.*

Pìte, sf., pietà. *Te fa menì' 'm bìte*, ti fa muovere a compassione. *Ne' jj' àjje —*, non lo compatisco — Nell' ital. ant., *Piéta.*

Pizza, sf., focaccia, stiacciata = Cfr. Πιάζω; Ηιέζω: injecta manu premo; premo, presso. Lat. *Pinsere. Pistus.*

Pizze, sm., punta; angolo, canto. *'M — 'm —*, in punta, sull' estremità = Ted. *Spitz*, punta, cima. Potrebb' essere anche aferesi di *Apex* cima, sommità. Cfr. altresì con *Spiculum.*

Pizzecá', bezzicare; appinzare. Guadagnar poco. Catturare, arrestare.

Pizzecarìja, sf., bottega in cui si vendono salami, formaggio ecc.

Pizzecàta, sf., **Pìzzeche**, sm., bezzicata, bezzicatura. Piccolissima quantità, quanto ne va tra la punta dell' indice e del pollice. *Devendá' nu pizzeche*, piccin piccino, dalla paura o dalla vergogna.

Pizzellàra, sf., donna che lavora o vende pizzi.

Pizzengrìlle, sm., ragazzo piccolo e scarno, ma vivace molto.

Pizzìlle, sm., pizzo, trina.

Pjìerchie, agg., spilorcio, chi molto lesina. Tosc. *Pirchio.* (Lat. *Parcus?*) — *Pjìerchiarìja*, sf., avarizia estrema.

Pjìeschie, sm., toppa, serrame = Lat. *Pessulus.*

ŧja, sf., ciò che si paga dal soccio pel lavoro che fa, a proprio
onto, co' buoi comprati dal padrone per uso del podere.
gge, Pljlegge, sm., mallevadore. *Fa' lu —*, mallevare — *Pleggiarìja*,
sf., malleveria, *Pleggià'*, va., mallevare, far sicurtà.
lóte, (Castiglione a Casauria), lento, pigro = Lat. *Plautus*, *Plotus*.
Plu, Pe' lu, prepr., pel, per lo — In qualche comune dell' Aquilano:
più. Lat. *Plus*.
Pluma, sf., piuma. Il *pl* latino è conservato ne' dialetti di parecchi
comuni (Pettorano, Castiglione a Casauria, Teramo, ed altri presso
i monti).
Pòche, poco. Al pl. è da' più idioti usato al femm., in una forma
che ricorda il neutro lat. *'Na pùoche de quatrìne, de ggènde* ecc. « E
l' ho portato un pochi di danari. » Canti popol. tosc., 160.
Pòjja, sf., boglio. — *de ciucculàte*, pane, boglio, formella.
Pònge, (Villamagna), ved. *Struvelatòra* e *Prètela* = Lat. *Podium*, poggio.
Pòrce, porco. È detto da' più idioti.
Pósa, sf., posatura, sedimento, fondigliuolo.
Pòsema, sf., amido. Corruz. di Bozzima. Per metonimia, lusso. *Quànda*
ne fa la —!
Pòsta, sf., posta. — *de pàne*, filo di tre *canécchie*, ved. Argine contro
la corrente dell' acqua: gabbione; passonata. Stazione di pecore —
Agg., fermo. *Tjie —*, non lasciar sfuggire.
Pòtte, Pòlle, 3ª pers. sing. del pass. perf. Indic. di Potere: poté.
Precàcchia, sf., porcellana, erba della famiglia delle portulacee. Ved
'Mbrecacchià' = Lat. *Portulaca*, *Porculata*, *Porcastrum*.
Precòche, pesco; pesca. Nell' Aquil., *Percòca*: albicocca.
Premòteche, agg., primiticcio.
Prène, agg., pieno. Al femm., gravida. Anche nel fr., *Bête pleine*, f
vida.
Prèscia, sf., pressa, fretta.
Presciòtte, Precesòtte, brogiotto, specie di fico.
Prèsele, sm., ceppo, sedile fatto di un segmento cilindrico di un
di albero. Disco che si pone sulla forata in cui si torchian
nacce.
Presutte, sm., prosciutto. Coscia umana.

Presupupée, sf., prosopopea. Arroganza; presunzione = Gr. Προσωποποιΐα.

Prèta, pietra. Nell' ital. ant., *Prieta.*

Prètela, Prèvula, sf., sedile rustico, specie di trespolo; deschetto. Nell'Aquil., *Prètola:* arnese per stropicciare i panni lini dopo smollati = Nel 1° senso, lat. *Pergula,* poggiuolo.

Prèute, Prèite, Prèdde, Prèidde, Prèvete, prete. Scaldaletto ad arcuccio.

Próde', prurire, fare o sentire prurito. Nell' ital. ant., Prudere.

Próte, (nel Chietino), ved. *Plóte.*

Prùbbeche, sm. ed agg., pubblico — *Sprubbecà',* render pubblico.

Pruedènza, Pruuedènza, Pruvedènza, providenza. Pioggia. Avventurata circostanza; fortuna. Bella sostituzione a questa parola vuota di senso.

Pruènna, Pruuènna, Pruvènna, sf., profenda, biada che si dà alle bestie. Sicil. *Pruvenna.*

Pruffidióse, agg., perfidioso, testardo, garoso.

Prujètte, Prujètteche, trovatello. Appo noi non si dice *esporre,* ma *jettà';* quindi il participio è in corrispondenza concettuale e nominale col verbo = Lat. *Projicere.*

Prùnga, (nell' Aquil.), prugna.

Pruvjìera, sf., pioggia abbondante di estate = Lat. *Pluvialis* (dies). Ovvero, paragoge di *Pluviae.*

Pùca, sf., istrice, animale col dosso coperto di pungiglioni. Persona di tratto difficile.

*Pujìlle, (Scanno), sm., pochetto = Lat. *Pugillum.*

Pùjja, Puglia. Per antonomasia, luogo, contrada calda = *Pujjìese,* agg., pugliese; vento di S. E.

Pulàcre, podagra. È opinione comune che venga a chi mangia i polli. Anche nel Bolognese si crede così dal volgo.

Puleżżà', pulire, nettare, spazzare.

Pùlge, Pùigge, Póce, pulce — *Puiggengùle,* sf., varietà di uva.

Pulìte, pulito. *Bbèlle* —, bel bello, a modo. È anche un semplice riempitivo. *A la* —, mo. avv., interamente, senza residuo.

Pulla, pula, cartocci del gran turco.

Pullétre, Pellétre, puledro = Lat. *Pullus.*

Pulżélla, Puiżżélla, sf., marza, puca, pollone da innestare.

Pulżenétte, Puiżżenétte, sm., pajuolo = Lat. *Puls,* polenta; *Pultarius,* vaso per cuocerla.

Pumbusèlla, sf., fraschetta, civettuola, chiappamerlotti.

Punda, sf., branco, gregge. Dim., *Pundìca, Pundarèlla.*

Punde, sm., punto. Puntiglio.

Pundunáta, Pendunáta, sf., canto; angolo. Breve spazio piano. Ved. *Pendóne.*

Pungecá', Pengecá', pungere; appinzare — *Pungecatùra,* sf., puntura; l' appinzare — *Pungecóse,* agg., pungiglioso.

Pùolże, Pólże, Póiżże, Póveze, Póze, polso. Forza, potenza. *Ji' nen dènghe 'ssu —,* non mi sento da farlo; non ho potere di riuscirvi.

Pupa, sf., pupazza, bambola. — *de pèżże,* donnina tutta fronzoli e colori vistosi. — *dell' ùocchie,* pupilla. (Pupa, in questo senso, potrebb'essere apocope di pupilla, ma anche esprimere quella parte (cornea trasparente) in cui, come in uno specchio, si riflette l'immagine di chi guarda. Questa, come riflessa da una superficie convessa di piccolo raggio, non può essere che piccolissima, quasi di *pupa.* Anche nel greco, Κόρη vale fanciulla, e pupilla dell' occhio).

Pùpele, sm., bocciuolo, gemma fiorale = Lat. *Papula. Papilla.*

Puppá', vn., pollonare, gemmare.

Puppetèlle, sf., dim. di cima, vettuccia.

Purchìtte, Perchìtte, sm. pl., porchetto. *Fa' le —,* recere per aver troppo bevuto. In qualche luogo, nello stesso senso, *Fa' le vrùocchele.* Tosc., *Fare i porcellini* o *majalini,* e *Fare i gattini.*

Pureadòrije, Prehadòrije, Purgadòrije, purgatorio. *Áneme de lu —,* farfalle notturne. Le anime del Purgatorio sono i buoni Genii del nostro popolo; che intervengono sempre e dovunque ci sia da ajutare, confortare o allontanare un pericolo. Interrogata in tribunale una vecchia, se nulla sapesse circa l' autore dell' uccisione di un famigerato ladrone, e avendo già risposto che no, alle insistenze del presidente, replicò: *eh, sará stàte l' áneme dlu prehadòrije!*

Purtuuàlle, Purtehàlle, per metonimia, arancio. Anche nel Piem., *Portogall.*

Pusàte pusàte, mo. avv., pianino, adagio; senza oscillare.

Pustijá', appostare, posteggiare, aspettare alla posta.

Puta, sf., potagione, l' operazione del potare, potatura. Ciò che si è potato.

Putéca, bottega. Sicil. *Putìa* — Sm., *Putecàre,* bottegajo = Gr. Ἀποθήκη.

Puzzàre, sm., cavapozzi; ripulitore di pozzi.

Q

Quajjá', cagliare, accagliare — Fissare con malta — Esigere, riscuotere. Sicil. *Quagghiari* — Sf., *Quajjàta,* accagliata, latte rappreso. *Nèbbia quajjàta,* densissima.

Quàjje, sm., caglio, presame.

Qualetá, qualità. Assolutamente, di buona qualità, scelto, pregevole. *É dde—.*

Quánde, quanto; quando. *A — ne vé',* quanto ne viene, a tutta forza. *É ccascàte — è llònghe,* lungo e disteso. — *acqua còrre,* fin dove scorre l'acqua del fiume, del rivo. *Sta a — ne vo',* sta in fin di vita. *A — s' é scallàte,* è caldo appena. *A — mágne,* mangio appena, subito che mangio.

Quanduvjìelle, avv., mediocremente, passabilmente.

Quarchiá', fendere, far pelo; squarciare, lacerare — Sf., *Quarchiatùra,* incrinatura. Strappo.

Quarchióne, sm., spaccamonti, millantatore, gradasso — *Quarchiunarìja,* sm., gradassata, millanteria.

Quartàra, sf., misura antica di capacità = Lat. *Quartarius.*

Quàrte, quarto. *Arefá' lu —,* imbizzire, montare in collera. Espressione che ricorda le fasi lunari.

Quartijàrese, arrostarsi, schermirsi atteggiando il corpo in varii modi. Per metaf., destreggiarsi per schivare un danno, un castigo = Fr. *Quarter.*

Quatràle, sm., ragazzo, marmocchio. (C' è l' idea del Quattro, come nel problema della Sfinge). Nell' Aquil., *Quatràne* e *Quatràre* —

Quatralarija, sf., moltitudine di ragazzi, ragazzaglia.

Quélle', maltrattare, guastare. Ha inoltre corrispondenza col tosc. *Cosare,* e col nostro *Comesechiamà',* sostituendo qualsiasi altro verbo, quando il proprio termine o non vuolsi esprimere o non è presente alla memoria — Part. pass., *Quéllete.*

Quèrce, Cèrca, Cèrqua, quercia. *É 'na—d' óme,* è stamputo, è un pezzo d' uomo. *É ttutte fijje de 'na — mámme,* non dirazzano, sono tutti la copia de' genitori; ironicamente.

R

Rabbòtte, rospo. Ved. *Ranabbòtte* = Lat. *Rubeta.*

Ràcana, (Scanno, Palena), sf., telo grossolano sul quale si spande al sole il grano lavato = Gr. Ῥάκος, pannus, linteolum.

Racanèlla, sf., raganella, specie di ranocchio. Strumento da far rumore, usato da' fanciulli nella Settimana santa.

Racanìcce, (Castelfrentano), agg., alquanto torbido, velato; propr. del cielo. Ved. *Ràcana.*

Raccá', svellere, abbattere dalla radice. Raschiare. Nel 1° senso, esprime l' azione violenta del turbine, che schianta e spazza. Ved. *Arraccá'.*

Ràcca ràcca, mo. avv., a minuzzoli, a cincischi.

Raccatùra, sf., tritume, ciò che risulta dal raschiare.

Racciàppele, sm., grappolo. (Racemo e Grappolo).

Ràche, sm., rantolo. Spurgo catarrale — Agg., *Racóse,* rauco, arrantolato.

Ràchene, sm., ramarro. Tosc. *Ràgono* — Rantolo.

*Rachìgne, (Scanno), agg., lagrimoso. *Ùocchie —.*

Raddùtte, Reddùtte, sm., ridotto; piccola casa di campagna.

Radecená', Radecuná', radicare, metter radice = Lat. *Radicescere.*

Radecóne, accr. di radice. Cencio del furuncolo.

Radetóra, Rademésa, sf., radimadia.

Rafanèlle, ravanello = Gr. Ῥάφανος. Lat. *Raphanus.*

Ràggia, sf., grande sete — Raẓẓa, specie di pesce: lat. *raja.*

Rágne, Ránge, granchio.

Ragnjìelle, sm. pl., (dim. di Granfia), unghie de' gatti.

Ragú, Rrahù, stracotto, stufato = Fr. *Raoût.*

Ràjje, ragghio. *Ha perdùte lu* —, modo spregiativo ed increpante per dire uno, che è avvilito, raumiliato, sbaldanzito.

Ráma, sf., ramo. Di rado al maschile.

Ramáccia, gramigna. Ved. *Arramacci'* e *Sgramacci'.*

Ramajjétte, sm., mazzolino di fiori = Cfr. con Ramo: Majo: Ammajare, ornare di fiori e fronde.

Ramanzìna, sf., rimprovero, lavata di capo, rabbuffo. È nell'ital. ant.

Ramazzìlle, sm., aliosso (epifisi della tibia del capretto o dell' agnello) col quale i fanciulli fanno un giuoco simile a quello di *Testa e croce* = Lat. *Taxillus.*

Ranabbòtte, sm., persona grossa molto e bassa. (Rana, ranocchio; Botta, femmina del rospo) = Lat. *Rubeta. Ranarubeta.*

Rangiafellóne, sm., errore, sproposito marchiano. Sicil. *Grancifudduni.*

Rapa. — *rósce,* barbabietola — *Rapóne,* grossa rapa. Zotico. Avaro — *Rapàta,* sf., goffo errore, bestialità.

Rapàcce, sm., sudiciume della pelle = Gr. Ῥύπος. Ῥυπαρία.

Rapaccióse, sordido. Avaro; quasi: rapace.

Rapàta, sf., bestialità, strafalcione. Ved. *Favàta.*

Rappánde, agg., astringente, propr. di vino. Ved. *Arrappá'.*

Rappàrese, np., appigliarsi, appiccarsi, aggrapparsi = Lat. *Adrepere.*

Ràppe, ved. *Gràppe.*

Rappèlle, (nell' Aquil.), sm., rastrello. Ved. *Arrappellá'* — Gran sete di vino. Ved. *Appellá'.*

Rappìjje, sm., infreddatura, raffreddore.

Rascágne, sm., scalfittura, graffio.

Râsce, sm., spurgo, sputo catarrale. Ved. *Gràsce.*

Râscia, sf., ragia; tartaro, gromma delle botti.

Ràsela, sf., rasiera. Ved. *Arraselá'* — Solco, viottolo che divide il terreno zappato = Nel 1° senso, *Radula.*

Raspèlle, sm., arnese di legno o di ferro, simile al rastrello, ma senza denti. Serve ad allargare il grano che si spande ad asciugare, ov-

vero per raccogliere e trarre fuori dal forno la bracia. Ved. *Rappèlle,* nel 1° senso = Da Raspare.

Ràtte, agg., salace, che sente forte lo stimolo del senso.

Rausé, Rahusé, (raguseo), usurajo.

Raẓẓelá,' ved. *Arẓelá'* — Part. pass., *Raẓẓelàte,* oltre agli altri significati: raccolto; succinto; chiuso ne' panni.

Rebbùtte, sm., rifiuto. — *de halère,* furfantaccio. — *de spedàle,* malato insanabile. Piem. *Arbut* = Fr. *Rebut.*

Recacchiá', tallir di nuovo, metter nuovi germogli — *Recacchiatùra,* sf., rimessiticcio. Ved. *Càccchie* e *Cacchiá'.*

Recacciá', Arecacciá', dare un soprannome. Tosc. *Apporre il nome.* « Queste ragazze t' apporranno il nome: Ti chiameranno amante traditore ».

Recàsche, sm., ricasco. *Sta' a lu —,* stare alla ventura, in attesa dell' occasione, all' incappo.

Recepì', ricevere, accogliere = Lat. *Recipere.*

Recicelijá', (Vasto), np., rimpannucciarsi. Spesso, per metafora.

Réde, erede. È nell' ital. ant.

Refàuce, ved. *Resàcca.*

Refelá', Rifilá', tagliare l' orlo delle pagine di un libro, per pareggiarle. Raddrizzare un confine. Censurare. Schernire.

Rèfela, Refelìna, sf., cumolo, cavallone di neve formato dal vento. Metonimia di Rèfolo, colpo di vento, raffica.

Refiàte, sm., respiro, alito.

Refiatatóra, sf., sfiato, piccola apertura per cui l' aria sfugge, spiracolo.

Refólde, (nell' Aquil., *Refùte). Mulin' a —,* che macina con acqua accogliticcia = Fr. *Refouler.*

Refrescàta, sf., rinfrescata. *A la —,* in autunno. Per metaf., ed ironicamente, carpiccio.

Refrullá', vn., sporgere, uscir fuora; propr. delle parti del corpo gonfie, o serrate tra legami.

Reggròcele, (Castelfrentano), sm., piccola ritirata per le bestie = Gr. Ἀγείρω. Lat. *Aggregare. (Grex)* — It. Aggregare. Aggreggiare.

Regràvede, agg., di nuovo gravida.

Rehàbbele, agg., irriguo, che si può irrigare = Dal lat. *Rigare.*

Rejì', Arejì', ritornare. Ripartire = Lat. *Redire.*

Rèlla, Rólla, ved. *Arèlla.*

Remagnà', Aremagnà', rimangiare. *Aremagnàr's' la paròle,* disdirla, spromettere. *Remagnàr's' lu spute,* covar dentro, dissimulare. *Se le vulé—,* gli faceva un grande rabbuffo. *Se l' aremàgne l' ammìdije,* è logoro dall' invidia. *Se l' aremàgne la tèrre,* dicesi delle piante quando languiscono e seccano, riarse da eccessivi calori.

Remandenè', Aremandenè', più energico di mantenere: frenare, tener fermo.

Rembàre, ved. *'Mbàre;* remora, ostacolo.

Remberènna, (nell' Aquil.), merenda. Ved. *Rembrènna.*

Rembezzàr's', Arembizzàr's', ridursi in un canto, restringersi all' estremità, sull' orlo, in punta. Ved. *Pizze.*

Rembónne', Arembónne, metter su, sovrapporre. Salire. Posarsi. Gravare.

Rembrènna, Rembèrna, sf., merenda. Tosc. *Ritocchino.*

Rembupazzà', va., e np., rinfronzire, ornare vistosamente, più che la serietà degli anni non comporterebbe; darsi aspetto nuovo a forza di toletta, quasi darsi aria di pupo = Gr. Βούπαις, giovinetto, adolescente. Lat. *Pupus.*

Remètte', Aremètte', rimettere. Np., cognominarsi. *Come s' aremètte?,* qual' è il suo cognome?

Renaccià', Arenaccià', rimendare — Sm., *Renàcce,* rimendo.

Renasceticce, agg. di pianta, che rinasce nel campo dove si è raccolto. Rampolli che vengono su' rami già potati.

Rènde rènde, (Vasto), ved. *Rènghe rènghe.*

Rendufà', (Vasto), vn., crescere di volume; propr. de' legumi che rinvengono nell' acqua. Ved. *'Ndrufà'* e *Trófa.*

Renduccà', va., ridare il ruvido alla superficie inferiore della macina allisciata dall' attrito, rintuzzare.

Rendùcche, sm., operazione del *rinduccare.* Senso di pietra, che si comunica alla farina da' minuzzoli di selce, che si staccano dalla superficie della macina aguzzata da poco. Briciole di pietra, che nel masticare scrosciano sotto il dente.

Rènela, sf., rondinè. — *morta,* pipistrello. Nell' Aquil., *Rènnola* = Lat. *Hirundo.*

Renfreddesciùona, 'Mbreddescióna, sf.; sotto l' ispidissima scorza di queste parole, c' è infreddagione, infreddatura.

Rengalecá', va., ricalcare, rintuzzare, ribadire.

Rengandá', (nell' Aquil.), ravvolgere nel subbio il tratto di tela tessuta nel giorno.

Rènghe rènghe, Renże renże, mo. avv., sull' orlo, a randa à randa. *Passàresele —*, cavarsela senza grave danno Ved. *Rése* = Ted. *Grenz*, limite, confine. *Rand*, orlo.

Rengiuciulìrese, np., rimpannucciarsi, rinsanguarsi. Per metaf., dicesi di persona miserabile che alle spese di un altro si rifà in avere. Ved. *Recicelijá'*.

Rengiufàrese, np., rifarsi triste, rabbujarsi. Ved. *Ciufa*.

Rengignár's', ringravidare. Ved. *'Ngignà'*.

Rengòjje, va., dare pan per focaccia, dar la pariglia.

Rènża, (Fossacesia), sf., giro volta. *Purtá' —*, dare il giro largo. *Dá' 'na —*, dare una volta; fare una circonlocuzione. Ved. *Rènghe rènghe* e *Rèse*.

Renżàcca, sf., stanza bassa ed angusta; sottoscala; grotta.

Renżaccá', va. e np., nascondere, occultare. Ved. *'Nżaccá'*.

Renżùne renżune, (Vasto), mo. avv., barcollone, cercando appoggio ne' muri. Ved. *Rése* e *Rènghe*.

Repatrijàta, sf., ripatriata. Conversazione lunga ed affettuosa tra persone che s' incontrano in un luogo lontano dalla comune patria.

Repaudì', Arepaudì', ved. *Paudì'*.

Reputá', ved. *Areputá'* — Cantilena della figlia che *reputa* il padre: *Oh, tàta mé', addó' scì lassàte lu bbedènde! Oh, tàta mé', addó' scì lassàte la falgìjje!* ecc. *Oh, tàta mé', la sér' aremenìve cóme 'na làpa! Oh, tàta mé', prène de crijánże! Oh, tàta mé', prène de custùme! Oh, tàta mé'! ére lu spjìerchie de lu paése!* ecc. — Cantilena della figlia che *reputa* la madre: *Oh, mámma mé', me scì purtàte nóve mise dèndr' a lu còrpe, e mme scì dàte tré o quattr' ánne lu latte! E cquánde mùcceche te scì perdùt' a la tàvele pe' mmenì' a 'llattá' a mmájje! Oh, mámma mé', te scì 'cquistàte le delùr' a le vràcce p' allevá' a mmájje! Quánde vóte me scì ditte: jì' te làsse 'mmèżż' a 'na vìje!, e èsse ca me ce scì lassàte! E ttu mo' te vì a ffa' terrìne, e jjì' nem bòzze fàrete dì' 'na*

mèsse! E pprjìehe Ddì' pe' mmájje; che Ddì' me dénghe la fòrze de fàreme cambá' che le fatìje mjìe! ecc.

Resàcca, Refàuce, gomito, angiporto; ristagno di acqua presso la corrente.

Resanetá', Ressanetá', Arsanetá', vn., riaver l' alito, il fiato; respirare — Sm., *Ressànete,* alito, fiato, respiro affannoso, ansante; ansamento = Lat. *Halitare.*

Rescallatìcce, agg., riscaldato; sapore di vivanda riscaldata.

Rescazzecá', stimolare, stuzzicare: l' appetito, lo stomaco.

Rescegnóle, Ruscegnóle, usignuolo = Lat. *Luscinia.* Dim., *Lusciniola.* Fr. *Rossignol.*

Reschiará', Areschiará', sciaguattare i panni nell'acqua dopo lavati nel ranno. *La ggènde ce s' areschiàre l' ùocchie,* guarda con grande compiacenza, se ne allieta la vista.

Rése, (Teramo: *Da rènde),* avv., presso, appo, vicino = Fr. *Rez.* Ital. *Rasente.* Lat. *(Radere) Rasus.*

Rèseche, sm., la parte che resta del tralcio spiccato = Lat. *Resex.*

Resedé', Aresedé', np., appollajarsi — *La próvele s' areséde,* la polvere sollevata ricade.

Resìbbela, risipola, erisipela. Nell' Aquil., *Resìbbija.*

Respijá', Arespijá', guardare, nel senso di vedere e custodire. Ironicamente, si applica a' ladri, quando vanno a farla da padroni su' campi degli altri = Lat. *Respicere.*

Restóccia, Restózza, (nel Teram.), stoppia. Ved. *Restóppela.*

Restólze, Restóizze, Restóveze, sm., rimbalzo. *Fránghe de —,* sogliono dire i fanciulli quando incominciano il giuoco a bocce, ovvero allorchè debbono fare un tiro difficile; e vuol dire: in caso di rimbalzo, si tira di nuovo. Tosc. *Storno.* Ved. *Restulzá'.*

Restóppela, sf., stoppia, sèccia. Sicil. *Ristuccia.* Ved. *Restóccia.*

Restrijjá', Arestrijjá', stregghiare di nuovo. *Far's' —,* per metaf., fare il duro a concedere, lasciarsi molto pregare. Voce bassa.

Restuccá', Arestuccá', rizappare il maggese; lavoro che si fa qualche mese prima della semina, per rinfrescare ed affinare la superficie del divelto, e per liberarla dalle erbacce. Ved. *Stuccá'.*

Restulzá', Restunzelá', Arestunzelá', Restuzá', rimbalzare; propr. della palla, che, prima di avvicinarsi al lecco, per ostacolo che incontra

er via, diverge o torna indietro = Ted. *Stossen. Stutzen.*
sùra, sf., avanzaticcio del mangiare o del bere. Rosura, rosume;
propr. di ciò che avanza alle bestie.
ètena, sf., redine. Vettura con due o più bestie da tiro — Cavallo ed
asino da monta = Gr. Ῥέδη. Lat. *Rheda*: cocchio, carretta.
Retenè', Aretenè', vn., gioire, esser lieto; esultare per alterezza e giu-
sto orgoglio. Tosc. *Tenere*. « La vostra mamma se ne può tenere. »
Retenèzza, sf., riso di gioia, espressione di contento. Ghigno. *Nen fà'*
jì' la — a la ggènde, non far ridere alle tue spalle.
Reterà', Areterà', ritirare. Incrojarsi, divenir ruvido, duro; propr. del
cuojo bagnato, che nell' asciugare si raggrinza.
Retrágne, (Pescocostanzo), ved. *Trágne.*
Retràpele, (nel Teram.), sm., rastrello = Cfr. col gr. Τρέπω, volgo,
rivolgo.
Retrétteca, sf., impossibilità di star fermo, irrequietezza. Ved. *Trettecà'.*
Retròcele, (nel Teram.), ved. *Rindròcele.*
Revèlle, sm., brio, volontà, animo. *Pèrde' lu —*, essere accasciato, pro-
strato, inetto a fare = Lat. *Velle* — Nel dial. di Scanno, avv., in
nessun luogo. Ved. *Nuvjtelle.*
Revenì', Aremenì', tornare. *Lu gran' arevè a la séje*, produce sei se-
menti. *È remenùte mèzze*, è ridotto alla metà: per compressione, cot-
tura, evaporazione.
Ri, Perì, Perìlle, Żirì. Voci con le quali si richiama il porco = Gr.
Γρὺ, Γρῦ. Lat. *Quirritare*, far la voce del verro.
Ridarèlla, sf., risolino irresistibile, che viene quando non è lecito od
a proposito il ridere. Affine a *Tremarèlla*, tremore compresso e quasi
convulso, che si prova non ostante la volontà di cessarlo.
Ridecáneja, (Vasto), sf., morbillo.
Rijàle, reale. Regalo — Agg., sincero, schietto.
Rindròcele, Rendròcele, sm., cilindro dentato di legno, per incidere le
falde di pasta con cui si fanno maccheroni. Nel Teram. e nel Va
stese, asse della ruota a palette che, spinta dall' acqua, gira la m
cina nel mulino = Gr. Τροχαλία. Lat. *Trochlea.*
Ripetóse, agg., ripido, scosceso.
Risa, sf., riso. Anche nell' ital. ant. è al femm.

Rite, sm., rete, arnese per trasportare fieno o paglia. Nel lat. *Retis* è m. e f.

Rìschia, sf., capecchio, lisca — Nel Teramano, arista, barba del grano.

Rizza, sf., rete. Peritoneo. Omento, zirbo.

Ròbba, Rròbba, roba. *Che — é?*, che è, che cos' è? *A — nóva*, alla stagione della raccolta. *É — de bbardjìesce*, è cosa da ragazzi, da non farne caso. *É — che* o *ca*, il fatto sta, tanto che.

Ròcchia, sf., piccolo folto di erba o di frutici. Seminare *a —*, a cespi, a fossette.

Ròcele, sm., bastone cilindrico col quale si rasa il colmo alla misura degli aridi, rasiera. Rotolo, inviluppo cilindrico formato con l' avvolgere egualmente il panno dall' un de' capi. Ved. *Arruciulà'* = Nel 1° senso, cfr. col gr. Ρόχανον; lat. *Radula;* ital. Rasiera.

Ròffa, sf., crosta lattea, lattime. Napol. *Rova* = Gr. Ῥύπον. Ῥύπος.

Ròjela, Ròjena, sf., incastro, arnese da taglio per pareggiare le unghie a' solipedi = Cfr. col lat. *Rallum. Ralla. Runcina.*

Róla, (Penne), sf., ajuola, piccolo spazio piano nel quale si coltivano ortaglie = Slavo: *Rol, Rola,* campo. G. Rosa, St. dell' Agricoltura.

Rólle, (nell' Aquil.), sf. pl., piattole.

Rónge, sm., ronca, pennato. Sproposito, errore. Lupa, fame insaziabile — Dim., *Rungètte*, róncola.

Rosa marina, Trusmarìne, rosmarino, ramerino.

Rótte, agg., ernioso — *Ruttùra,* sf., ernia, allentatura.

'Rricenì', Arricenì', (Vasto), ved. *Arriscignì'*.

Ruágne, (Casoli), sf. pl., nome generico di stoviglie, suppellettili, masserizie. — *de càse.* Pare, corruz. di Arredo, Corredo.

Rubbìcce, Rrubbìcce, sf., nome collettivo di piccole robe e di poco valore, robucce.

Rùcche, voce con la quale si richiamano i piccioni. *Andare — —*, tutto ricurvo. *Fare il — —*, il ruffiano.

Rùchele, sm. e f., bruco, (brucolo).

Ruciulá', Rucelá', arruciolare, rotolare, spingere un oggetto facendolo rotolare sopra sè stesso, ruzzolare. Ved. *Ròcele.*

Rùjje', Derrùjjè', Durrejá', ruggire, mugghiare; rumoreggiare.

Rulle, (nell' Aquil.), cantuccio di pane. Ved. *Ciarùlle* — Grande appetito.

Rumá', ruminare, rugumare = Lat. *Rumare. Ruminare.*

Rùme, sm., ruminazione, atto del ruminare.

Runzìne, abborraccione, chi fa presto e come va va.

Rùocchie, sm., parte, pezzo, quale che siane la forma. *A — a —*, a pezzo a pezzo. *Rùocchie rùocchie*, a pezzi.

Rùote, Róte, sm., capannello, crocchio, circolo.

Rusá', rodere; brucare; rosicchiare.

Ruscecá', rosicchiare, rosicare, rodere.

Ruscecóne, (Casoli), avaro, tenace = Lat. *Ruso, onis*, villano.

Rûscia, sf., forfora, lamellette di epidermide che si accumolano 'tra' capelli, e cadono nel pettinarsi.

Rùspe, sm., l' atto del ruspare; il luogo nel quale si ruspa; ciò che le galline ruspano.

Russánde, Ressánde, Ressánete, sm., respiro aneloso, difficile e rumoroso. *Tenè' lu —*, ronfare, russare, non per sonno o nel sonno, ma per stato morboso che rende grave il respiro.

Russciàrde, agg., rossastro, che dà al rosso.

Russcijjóre, (nell' Aquil.), usignuolo. Ved. *Rescegnóle.*

Russciòle, sm., triglia — Sf., varietà di grano.

Rutìne, sm., arrotino.

Ruttòrije, sm., cauterio; fonticolo. Per metaf., persona nojosa.

Rùua, Ruva, sf., vico — Dim., *Ruélla*, vicolo = Fr. *Rue. Ruelle.*

Ruve, Rùvere, sm., rovo = Lat. *Rubus.*

Ruzza, sf., ruggine.

S

Sàbbete, sabato. *Pùozza murì' de — !* Uno de' tanti modi di lasciar andare una imprecazione sotto il velo di un bisticcio. *(Sabbete* per *subito)*. Morir di Sabato, nel giorno consacrato alla Vergine, ritiensi di buon augurio per l' anima di chi trapassa.

Sacratá', sacrare, sagrare, bestemmiare = Lat. *Execrari.*

Ságna, lasagna. — *frèdda,* melenso, dappoco, irresoluto — Accr., *Sagnóne,* grullo, minchione.

Sagnà', salassare. Questo, con tutti i derivati, è francesismo comunissimo nella bocca del nostro popolo; e ciò prova che la moda del salassare, come l' altre, ci sia venuta di Francia = Fr. *Saigner* — *Sagnatóre,* salassatore. Fr. *Saigneur* — *Sagnìja,* sf., salasso. Fr. *Saignée.* (Tutte queste parole, oltre ad essere de' brutti francesismi, sono altresì de' pretti idiotismi. Anche il Sicil. ha *Sagnari* e *Sagnìa).*

Sagnasùca, sf., terreno molle nel quale i piedi sfondano, fitta.

Sajétta, Sajletta, fulmine, saetta = Lat. *Sagitta.*

Sàla, sf., salagione, operazione del salare. Ammazzamento, macellazione de' porci.

Salabbràcche, omaccione, goffo e melenso. Piem. *Falabrac.*

Salàta, sf., ammazzamento, eccidio — Agg. *Le bbràche —,* modo basso per dire: niente, un fico; ovvero per dare una risposta generica che consuoni con l' insolenza della domanda.

Sàlde, Sàidde, Sàute, Sàvete, salto. *Ji' 'nżàlde,* andare in caldo; propr. de' cavalli.

Saldarèlla, sf., ballo contadinesco, simile alla tarantella.

Saldarijá', Saïddarijá',sobbalzare, saltare; propr. di chi ha i brividi della febbre o è tormentato da acerbe fitte.

Salènde, agg., salso, salato = Lat. *Saliens.*

Salétte, sm., melma depositata sul greto dalle torbide. Duna, cumolo di ghiaja trasportata dalla corrente e poi restata in secco = Cfr. col fr. *Salir.*

Salgìccia, Saicìccia, Saucìccia, Savecìccia, salsiccia. *Saucicciòne màtte,* persona di grande statura, ma buona a nulla.

Sallécchia, (Teramo: *Sellécchia),* sf., baccello delle leguminose (fave, piselli, ceci, ginestra, acacie...), e, per antonomasia, quello della fava. Per similitudine di forma: que' rigonfiamenti circoscritti della pelle, che sono l' effetto di contusione per frustate, ovvero di scottatura= Lat. *Silicula.*

Saluti e motti urbani. I nostri popolani ben di rado usano altri saluti che questi: *Bbon ggiorne, Bbonnì, Bbonmèspre, Bbona sèra, Sanda notte, Bbón' e ssánda nòtte.* Poco frequente il *Servo* — Abbattendosi

ad altri che lavorano: *Allègre, Allègramènde, Ddì' v' abbendìche!* — Per invitare a sedere: *'Ngumedàteve.* (Che fa ricordare l' *impossibile* de' toscani) — Entrando ne' trappeti, dove si fa il sapone, dove si cucina, o dove altro si ha alle mani robe da servire all' alimentazione: *Sànde Martìne!* — Trovando che si fa il pane: *Sande Bbiàsce!* — Prima di bere: *A la salute, A la cunżulazióne!* — Trovando a mangiare: *Pròsete!* — Per licenziata: *Sta 'n gervèlle, Bbommijàgge, La Madònne t' accumbágne, Prèst' aretùrne*—Nel prender commiato: *Làsce lu bbon ggiòrne, All'ubbedijènże, Scusàte le scòmede* — All' incarico di salutare qualcuno: *Pòrte le gràżije,* o *Pòrte le gràżije vòstre.*

Dove però alla schiettezza ed alla semplicità, le quali hanno la loro grazia, sottentra la goffaggine, è nel parlar ricercato; per le spropositate espressioni di rispetto che usano a larga mano. Così, ho proprio inteso, una vecchia domandata del nome del nipote, rispondeva: *NN., parlánne nghe ccrijánże.* E questa rispettosa soggiunta si fa a tante altre frasi, fuor di luogo, che neppure a farla apposta. Per es.: *Mójjeme s' è ffijjàte, parlánne nghe crijánże* — Nel far le lodi di alcuno, affinchè il paragone non venga interpretato come biasimo, e comecchessia non riesca odioso a chi ascolta, si suol soggiungere: *Sénża fa' mangamènde,* o *Nen facènne mangamènde* — Quando è forza nominare qualche cosa di sudicio, o d' impudico, che per lo più, non sapendo meglio, si spiffera co' nomi più naturali ed efficaci, si premette o si soggiunge: *Salvánne la fàcce de chi me sènde*— Nel parlare con persona autorevole, usano non di rado, come i tedeschi, la terza persona del plurale: *Lor' Signóre;* ovvero in grado di maggiore confidenza: *Ssignurìje* — Quasi mai senti il Voi. Comune il classico Tu.

Sámme, agg. di vino che sente di mucido = Cfr. col gr. Ζύμη.

Sámmeri, (nell' Aquil.), altalena = Cfr. lat. *Assamenta, Axamenta,* versi che cantavansi danzando da' Salj, sacerdoti di Marte.

Samùche, Sammùche, sambuco. Sicil. *Savucu.*

Sanà', castrare, e propr. gli animali porcini. Il porco castrato dicesi *majale;* però, questo termine è dal nostro volgo adoperato meno di *porco sanato.* Invece, la troja castrata chiamiamo ovviamente *majalésca.*

Sanapurcjìelle, castraporcelli, norcino.

Sánde, Sán, agg., santo. — *Mà'*, mai. — *a ffòrza,* per forza. — *Asxánije,* giudizio. — *Njìende,* quando si vuol risparmiare di attaccare un moccolo al nome di un santo davvero. — *Crepànzìjel,* nel vedere o sentire di uno che mangi a diluviare. — *Scurdàte,* persona che non si rinomina. — *Scarrùpe,* quello che fa precipitare le bestie ne' luoghi montuosi. — *Jènne,* — *Jèlle,* — *Ggiuuànne,* s. Giovanni. (In onore di questo santo, in molti nostri comuni, si fa baldoria nella notte del 24 giugno; e nel mattino del 25 si va a vedere il sole che, nel nascere, si lava la faccia nel mare. In altri luoghi della nostra Regione, si suol accendere i fuochi nella notte della vigilia della Concezione. Le due usanze sono un ricordo del sabeimo, e più propriamente del culto eliaco. La prima (solstizio di estate) è il saluto al Sole, che incomincia la sua corsa retrograda. La seconda (solstizio d' inverno) è il saluto per la ripresa e per la vittoria del Sole sul Genio delle tenebre. Ved. Renand, Nouvelle Symbolique, pag. 254).

Sm., chiesa, santuario. Dire in *santo:* fare la pubblicazione del matrimonio in chiesa — Rientrare in *santo,* per metaf.: tornare in fortuna, finir di essere in disdetta.

Sandecóla, (Palena), sf., basilico. Ved. *Masanecóla.*

Sanducchiàre, santocchio, baciapile, ipocrita.

Sangóre, sf., quantità di sangue, in genere — *Sànghe,* sangue. *'Nzangà', 'Nzangàte,* insanguinare, insanguinato = Cfr. col fr. *Sang* e derivati.

Sangùcce, sm., sangue di pollo cotto e condito = Lat. *Sanguiculus,* sanguinaccio.

Sanguétta, Mignátteca, sanguisuga — *Sanguettàra,* chi applica le mignatte. Scrivo al femm., perchè, ed è strano, nella più de'nostri comuni, l' applicare que' succiatori di sangue, anche agli uomini, dove che sia, è faccenda di donne.

Sanguiltá, sf., sangue, complessione, carnagione. Astr. di sangue; come *nobiltà, beltà,* di nobile, bello e simili.

Sanìcce, agg., sano, di complessione buona, valida.

Sanìce, sf., cicatrice = Dal lat. *Sanescere.*

Sanzìccia, (Revisondoli), salsiccia = Lat. *Insicia.*

Sapé,' aver sapore. Sentire, aver odore. Sapere, intendere — Pass. perf. dell' Indic., *sapive,* seppi. (Lat. *Sapui* e *Sapivi).*

Saprìte, sm., lardo rancido. In qualche comune del Teram., osso di prosciutto serbato per crescere il sapore del brodo, nel quale si fa bollire un po' per volta: condimento piccante e ricercato pe' contadini, come il peperone per alcuni, e l' assafetida pe' persiani. (Da Σαπρός? Probabile; perchè *Saprìte* è usato sostantivamente. *Menèstre nghe lu — .C-i-ha mèsse lu —.* Parimenti, lat. *Taxea,* lardo, da Ταγγός?

Sarcenèlla, sf., fascetto di stecchi o di rami secchi. (Poco usato il positivo) = Lat. *Sarcinula.*

Sarcetùra, sf., rimendo, rattoppo, rappezzo = Lat. *Sarcimen.*

Sàrchia, sf., sarchio, strumento per sarchiare = Lat. *Sarculum.*

Sarcì', Aresarcì', rimendare = Lat. *Sarcire.*

Sàreca, nome generico e burlesco di giubba — Dim., *Sarechétta,* sopravveste a falde cortissime, già usata da' contadini ed anche dagli artieri = Da Sargia, specie di panno; o dal lat. *Serica,* vesti di seta.

Sarrécchia, sf., falciuola = Lat. *Sericula, Serricula.*

Sartàneje, Sartàjene, (nel Teram.), padella = Lat. *Sartago.*

Sauzummáre, salsumajo, salumajo. È delle voci importate nel nostro dal dialetto napoletano; però, appo noi non ha altro significato che di persona sudicia.

Savàme, 1ª pers. plur. dell'imperf. dell'Indicativo di Essere: eravamo.

Sażżìre, (Rapattone, presso Teramo), sm., mortajo. (Salsiere).

Sbacá', Sbacará', sgranellare; spiccare dal graspo i chicchi dell' uva. Sgranare. Disfare la corona.

Sbacchettá', cavar la polvere dagli abiti a colpi di bacchetta, bacchettare.

Sbacchettàta, sf., l' azione del bacchettare. Per metaf., disgrazia, rovina, danno.

Sbadàte, agg., aperto, con l'apertura rimossa o disfatta; propr. di siepe, di argine e simili. Ved. *Vàde.*

Sbafá', vn., dar esito all'aria calda, al puzzo; al cattivo umore. Uscire all' aria aperta per rinfrescarsi — Nell'Aquil., *Abbafá',* condurre l'armento all' ombra, nelle ore calde, per farlo rinfrescare.

Sbafandóne, ved. *Sbafécchie*, di cui è accrescitivo.

Sbafécchie, sm., presuntuosello. Chi non sa mantenere il segreto.

Sbagná', bagnare, leggermente intridere.

Sbàjje, sm., pianerottolo. Corruz. di Ballatojo.

Sbajjòcca, Spajjòcca, sf., nulla, quanto nulla. Non saperne neppure una —. Tosc. *Buccicata, Biracchio.* Nell'ital. colto, Bajuca, bagattella, inezia = Cfr. gr. Βαιός, parvus, modicus, paucus.

Sbalanzá', sbalzare, gettar via, scaraventare. Sicil. *Sbalanzari* = Spagn. *Sbalanzar.*

Sballá', trapassare, valicare, andar di là in basso. Tramontare. Esser sopraffatto dal vino. Ved. *Abballá'.*

Sballàzze, sm., calo, diminuzione imprevista e rovinosa di prezzo. Strafalcione, errore goffo.

Sbangá', zappare profondamente, divegliere.

Sbanì', Svanì', perdere il senno, divenir matto.

Sbarijá', svariare, passar la mattana, distrarsi.

Sbarraccá', disfare la baracca; dicesi de' merciajuoli quando, finito il mercato, imbaulano e vanno via.

Sbarrìce, sf., piastrella. Ved. *Vóca.*

Sbelá', scoprire il fuoco; rimuovere la terra che ricopre qualche cosa. Ved. *Arbelá'* = Lat. *Exvelare.*

Sbelucciá', spiattellare, parlare senza ritegno. (Affine a Snocciolare. Il torlo, ved. *Velòcce*, è quasi il nocciolo dell' uovo).

Sbenár's', Svenár's', np., screpolarsi, fendersi; propr. di legno.

Sbendrecá', va., sventrare; ferir gravemente nella pancia.

Sberróna, Sbirròna, sf., donna di alta statura ed avventata, che se ne infischia.

Sberrutá', svolgere il gomitolo, il rotolo. Ved. *Abberrutá'.*

Sbecchierá', vuotar bicchieri, ubbriacarsi, sbevazzare.

Sbéve', (sbevere), asciolvere, far colezione; quasi, rompere il digiuno della bevanda; come *Sdijunà'*, quello de' cibi. *Lu vènd' è jjit' a* —, ha posato per poco (come per ripigliar forze), ma ricomincerà presto.

Sbianghì', imbiancare, imbianchire, render bianco. Incanutire.

Sbirre, (nell' Aquil.), sm. pl., ceci non cotti nel bollire — Ved. *Sfrìule.*

Sbiziatamènde, avv., senza malizia o sospetto. Incautamente, senza prevenzione. Ved. *Vizia.*

Sblendóre, sm., splendore. In tutti i derivati è mutato altresì il *p* in *b.*

Sbòjja, (Pescocostanzo), sf., bollore con cui si agevola la separazione del buono da ciò che è cattivo od inutile.

Sbracciàte, agg., privo di braccia o di un braccio, moncherino, sbracciolato. (In buon italiano, la stessa voce vale: a maniche rimboccate, a braccia nude; come Sgambucciato, a gambe nude, senza calze).

Sbrasciánde, agg., millantatore, che affetta potere, dovizie, grandezza.

Sbrènżele, sm., persona che veste scompostamente; che ha gli abiti, come la persona, scomposti. Tosc. *Sbrendolare, Sbrenciolare,* spenzolare. *Sbrendoli* brani cascanti del vestito.

Sbrìngule, sm., personcina, omettino.

Sbrónga, (nell' Aquil.), sbornia, ubbriacatura.

Sbruccàrese, cessar di andare in covatura; propr. della gallina.

Sbruffá', sbuffare; dar fuori del liquido a spruzzi per la bocca e per le nari.

Sbrùffe, sm., sbuffo; spruzzo, getto; folata, ventata. Rutto.

Sbuscecá', Svuscecá', (sbucicare), produrre il rumore speciale di qualcosa che *sbuca,* vien fuora, frusciando; smuovere, agitare producendo rumore di fruscio.

Sbùsceche, Svùsceche, sm., rumore prodotto dal muoversi tra oggetti che possano rendere un rumore di fruscio.

Sburrá', sfuggir dalle mani. Scivolare = Ital. *Sborrare,* dar fuori; dire liberamente.

Sburrijá', vn., correre or di qua or di là a fare qualche cosa.

Sbuttá', sbottare; sgonfiarsi, scoppiare. *L' àcque mo' sbòtte,* è sul punto di sbollire. *Lu vènde sta pe'* —, è prossimo a soffiare, è per scoppiare. — *a rrìde', a ppiágne',* dare in un colpo di riso, di pianto.

Scacamarróne, sm., sgorbio, macchia d' inchiostro; cancellatura fatta con mal garbo.

Scacazzàte, agg. di occhio: cisposo, incagnato.

Scacchiá', staccare ciò che naturalmente è congiunto ad altra cosa. Ved. *Càcchie.* Divaricare. — *l' ùocchie,* spalancarli, sbarrarli. *Pènna scacchiàte,* con le punte divaricate.

Scacchiàte, sm., ragazzo, in senso spregiativo.

Scàfa, (nell' Aquil.), baccello della fava.

Scafá', vn., andare innanzi; procedere superando ostacoli. (Come da Nave: navigare; così da Scafa: scafare.) Quando una bestia, sia per essere gravida, sia per essersi molto impinguata, ha fatto pancia, dicesi: *ha scafàte.*

Scafajóne, Cafajóne, sm., tronco di albero vuoto.

Scafajunáte, agg., logoro nell' interno; propr. de' grossi tronchi di albero, deperiti per vetustà. Per metaf., divenuto difforme per eccessivo sviluppo del ventre.

Scafaréja, sf., catino, grossa scodella da porvi la minestra. Appo noi, nessun utensile si chiama proprio così; ma siffatto vocabolo è solamente adoperato quando vuolsi denotare la esagerata capacità di una scodella da minestra = Cfr. gr. Σκαφίον — Lat. *Vas escarium.*

Scajjòzze, sm., pugno, ceffata.

Scágne, Ségne, avv., scambio, invece.

Scalandróne, sm., animale di grande stampa, ma tutto pelle ed ossa= Cfr. gr. Σκελετὸν, scheletro.

Scallafèrre, scaldamano. È un giuoco fanciullesco.

Scallarijàr's', riscaldarsi a via di moto o di sforzi.

Scallecchiá, rompere, togliere i germogli, i polloni; propr., la parte centrale, il grumolo, di una pianta erbacea, ovvero il gheriglio della noce. Ved. *Callécchie.*

Scallènze, sm., getto ad arco che fa l'acqua nello spicciare, o nel cadere con impeto da un livello superiore = Cfr. col lat. *Scatere.*

Scallìne, scaldino, veggio, laveggio, caldanino.

Scalmárse, scalmanare, provare quella sensazione di aridezza nella bocca e nelle fauci, che è prodotta dal gran caldo, ovvero da un lungo e faticoso cammino; assetare per caldo.

Scalvecá', metat. di scavalcare.

Scamá', (scamare), ventilare il grano trebbiato per separarlo dalla loppa. Ved. *Cáma.*

Scambagnáte, agg., di casa molto addentro nella campagna, remota, isolata. Senza ricovero, in aperta campagna.

Scambecá', vn., dare una volta sul podere di un altro; propr. delle

bestie mal custodite. Per metaf., cadere in qualche debolezza.

Scambelá', scampare.

Scámbele, sm., scampolo. *Fa' nu —, Cumbrá' a —*, prender buono e cattivo, senza scegliere, tutto insieme; propr. quel che resta di una merce già in buona parte venduta. (In buon italiano, Scampolo vale: ultimo pezzo di un panno già in massima parte smaltito; e, per metaf., rimasuglio, avanzo. Il secondo de' nostri modi sta con questo significato; ed anche il primo, se ritiensi come ellittico).

Scamórza, Scamózza, sf., provatura, latticinio fresco, a forma di pera — Sm., *Scamurzàre,* venditore di scamorze. (Nell' ital. colto, Scamozzare: tagliare piccola parte da checchessia).

Scamullá', staccare i rimessiticci di un albero svettato o nati sulla ceppaja; ed anche qualunque ramo. Ved. *Camólla.*

Scamuné, scamonea. Roba guasta, e, come tale, di poco o punto valore. (Pesce, frutta, tabacco ecc.).

Scandarellá', (scantucciare), staccare un cantuccio dal pane o dal lato di un corpo duro, come legno o pietra.

Scanecchiá', va., disunire, staccare due pani che formavano una piccia.

Scannatùre, sm., coltello col quale si scanna. *Purtá' a lu —*, (al luogo dove si scanna), aggirare, trarre nell' agguato. Ved. *Trapuzzatùre* — Sf., quanto sangue versa una bestia scannata.

Scannégge, sm., operazione dello scannare molti animali in uno scannatojo. Ved. *Sàla.*

Scánze, avverbialmente, a scanso. — *de desgràzije,* se tutto andrà bene.

Scapá', scegliere quanto tra cose simili c' è di meglio. Cernere, ma così in digrosso, quel che è inutile o cattivo da ciò che è buono.

Scapéce, sm. e f., pesce marinato. (Nell' ital. colto, Scapare: togliere la testa alle acciughe prima di salarle.

Scapecullàr's', np., fiaccarsi il collo nel cadere. Abbandonare il capo dall' un de' lati per rifinimento.

Scàpele, Scàpule, celibe, smogliato. Senza soma, parlandosi di bestie = senza fardello sulle spalle, parlandosi di uomo — *Scapulòtte,* libertino; bighellone.

Scapetá', perdere l' acqua; term. de' mugnai. Quando il molino rimane senz'acqua, per rottura della pescaja o della gora, il che suol

accadere per motivo di piena, dicesi che *scapita, ha scapitato.*

Scapetalá', rimanere, far rimanere senza capitale; fallire.

Scàpete, sm., l' atto, il fatto dello scapitare. Ved. *Scapetá'.*

Scapezzá', scapezzare; scavezzare; stroncare. (Come nell'ital. comune è usato, in tutti i sensi, Scavezzare; così nel nostro uso, Scapezzare).

Scapille, Scapellàte, agg., col capo scoperto, in zucca. (Pare che vorrebbe dire: Scappellato. Ha analogia con Sbracciato,Scollato, Sgambucciato, Spettorezzato, e somiglianti).

Scappá', scappare. *Jj' è scappàt' a* o *da piágne'; a* o *da ride':* s' è lasciato andare, ha dato in uno scoppio di pianto, di riso. Esprime il fuggire involontario e irresistibile; ed è di buona lingua.

Scappaticce, pronto, facile a scappare; fuggitivo, che subito va via.

Scapucchióne, scapato, discolo, scavezzacollo.

Scapurá', spiccare la spiga dal gambo. Svettare = Lat. *Scapus,* fusto, gambo.

Scapuzzitte, (nell' Aqnil.), ved. *Scapille.*

Scarafóne, Scardafóne, Scaramóne, scarabeo, scarafaggio. Sgorbio, macchia d' inchiostro. Al plur., cattivi caratteri.

Scaravusciá', (nel Teram.), va., scavare la terra per ricercarvi qualche cosa. È un misto indistinto di Scavare, Sbucare, *Scarufá',* ved.

Scaravuttá', va., sforacchiare la terra. Ved. *Scaravusciá'* e *Caravòtte.*

Scarciahàtte, Scarciavràche, sm., ellera spinosa, smilace.

Scarciatùra, sf., strappo, squarcio, sdrucito.

Scarciòfena, carciofo. *Cardòne,* il caule coperto di terra e imbianchito, gobbo.

Scardá', trarre il pelo dal panno co' cardi, garzare, cardare.

Scardaláne, cardalano, cardatore di lana; lanino. Quest' ultimo significato è il più corrispondente all' uso, perchè vale lavoratore di lana, e non chi attende solo alla operazione di trarre il pelo.

Scarecarèlle, sm., trappola, topajuola, scaricatojo.

Scarfellá', graffiare, cincischiare graffiando. Togliere ghermendo, bruscamente e con violenza. *Ùocchie scarfellàte,* scerpellati = Lat. *Scalpere.*

Scarfignà', ved. *Scarfellá',* sgraffignare.

Scarfùole, (Scanno), sm. pl., peduli che si sovrappongono alle calze. (Forse, Scoffoni: lat. *Sculponeae*, zoccoli, calzari rustici).

Scarìnge, strinato, scarno; mingherlino.

Scaróla, sf., scariola, endivia.

Scàrpa, Scarpàta, quanto è l' altezza di una scarpa. *'Na — de néve, de fánghe.*

Scarpàta, orma, impronta della scarpa; come *pedata*, impronta del piede.

Scarpétta, sf., moncone di vite, che si lascia nel potare e che è destinato a menar frutto nell' anno appresso. Ved. *Rèseche.*

Scarpettá', tagliare la terra a scarpa, a ciglio inclinato. Intaccare il lastricato con lo scalpello, affinchè le bestie non abbiano a sdrucciolare = Lat. *Scalpere.*

Scarpìne, sm., viaggio a piedi. Nel parlare celiando.

Scarpurì', Scarperì', carpire, sradicare, svellere.

Scarrupá', precipitare. Vendere alla peggio — Sm., *Scarrùpe*, precipizio; vendita ad ogni costo.

Scàrse, Scarze, scarso. *É — de 'n' óre*, è un' ora scarsa. *É — de nu mìjje*, è un miglio scarso. — *de ceremònije*; franco, intollerante, pronto al risentimento.

Scartá', l' opposto d'Incartare. Assottigliare, diminuire la spessezza di checchessia. Bisticciare, altercare con qualcuno. *Avéme scartàte*, o *fàtte 'na scartàta*, ce ne siamo dette, e poi si è restati sul tirato.

Scartjielle, sm., gobba = Cfr. col gr. Κάρταλλος, Κάρταλος, cophinus, corbis.

Scartòcce, cartoccio. Pl., *Scartùocce*, pula del gran turco.

Scarufá', (Teramano: *Cavusciá'*), grufolare, smuovere col grifo. Ved. *Carófa* = Gr. Σκαριφάομαι, fodio, scalpo.

Scarża, sf., scaglia; squama. Donnetta vagheggina; forse, per la similitudine di dar fuoco con l' attrito (la scaglia...). Nel Sicil., *'Ngarzatu*, amante, innamorato.

Scasá', vuotar la casa, uscirne in massa. Sloggiare. Se molti di un comune vadano fuora o per motivo di festa o di fiera o di bagni o per altro, dicesi *ha d' ómme scasàte.*

Scassá', zappare profondamente, divellere.

Scassatùra, sf., scasso, divelto. Cancellatura, cassatura, frego.

Scàsse, azione del divellere; profondità del divelto; spazio tra il sodo e il zappato. Passo. Frattura, scassinamento di una cassa o di una porta.

Scassciunà', scassare, scommettere, sfasciare, scassinare.

Scastagnà', andare osservando e facendo pratiche per comprare o per conchiudere un negozio, ma più per risapere i prezzi e per tentare il buon mercato o per tastare il terreno, che per voglia di stringere davvero — Sm., *Scastagnine*, chi va scastagnando; tergiversando.

Scatàrcia, sf., stoppa della seta. Nome generico di tessuto inconsistente, leggiero. Corruz. di Catarso, tessuto di seta grossolana.

Scatastà', disfare la catasta. Far cadere oggetti sovrapposti. *Lu tèmbe mo' scatàste*, è per guastarsi. Dare in uno scoppio d' ira e di parole risentite, fare una sfuriata.

Scatrecciá', strigare, propr. i capelli arruffati ovvero ingrommati di sangue. Tosc. *Capelli accatricciati*, arruffati e difficili a strigare.

Scatricce, Strìcce, sm., pettine a lunghi e radi denti per stricare i capelli.

Scavacchiá', Scavecchiá', corruz. di Scavicchiare, Scavigliare.

Scazzecá', muovere, sommuovere; eccitare, stuzzicare, stimolare. *Nen ze pó* —, non si può smuoverlo, perchè troppo peso, ovvero perchè è impedito di muoversi. — *l' appetite.*

Scazzétta, sf., quel che i preti chiamano Soli-Deo. Qualunque piccolo berretto = Lat. *Cassida.*

Sce, Sci, metatesi e sincope di *ci si.*

Scégne', Scìgne', vn., scendere.

Scejjetùra, la parte che avanza delle cose scelte, sceltume, sceglìticcio.

Sceléppa, sf., nome generico di bussa, scappellotto = Cfr. col ted. *Schlappe.* Lat. *Alapa.*

Scèmbre, sf., altalena. Ved. *Sàmmeri.*

Scēmetá', sf., cosa da nulla, scema di valore, insulsa.

Scengiá', scempiare; sciorinare; travolgere. *Uva scengiàta*, scempia, a grappolo aperto, con gli acini radi; e così sono tutte le uve così dette gentili. *Capille scengiàte*, spettinati, arruffati.

Scénna, sf., ala. Nell' Aquil., spicchio di aglio.

Scennecá', scuotere le ali a sbalzi; propr. de' polli quando danno i tratti, ovvero quando sono legati e tentano di fuggire.

Scenuflèggije, sm., gran guasto, rovina.

Sceppá', togliere con violenza o con destrezza, ciò che si ha in mano. Carpire, ottenere con dolo o con insistenza = Lat. *Excerpere.*

Scèrpa, sf., moltitudine di persone; in senso spreg. Forse, corruz. di Sèrqua.

Scérpe, sf. pl., ciarpe, robucce di poco valore; poca e misera mobilia.

Scerrá', scarmigliare, scompigliare i capelli. Ved. *Cjierre.* Nell' Aquil., *Ciurrá'.*

Scèrro, (nell' Aquil.), guidalesco.

Scèrta, sf., resta, cipolle od agli intrecciati pel gambo. In Teramo, fichi secchi infilzati da formar nastri o fasce. Per metaf., *'Na — de fijje,* molti figli = Lat. *Serta. Sertum.*

Schéte, avv., solo, senz' altro. Napol. *Schitto,* Tosc. *Scusso* = Cfr. col lat. *Excidere.*

Schetamènde, avv., solamente. Poco comune.

Schiàfe, (Teramo), sm., spicchio di aglio. Ved. *Schifa* = Gr. Σχάφη.

Schiàfene, sm. e f., infiammazione erpetica della pelle; nel linguaggio medico: *herpes iris.*

Schiaffá', dar della faccia contro qualche cosa; dare in faccia. Scaraventare un oggetto contro un altro. Battere, urtare qualsivoglia parte e in qualsivoglia parte del corpo.

Schiaffettóne, schiaffone, sonoro schiaffo, gotata.

Schiamazzá', gualcire; ammaccare; stazzonare — *Schiamazzàte,* part. ed agg., ridotto al verde, disperato. (Pare, corruz. di Scamatare, Scamatato).

Schianá', il senso di questa parola è tra Spianare, Spiantare e Schiantare. *Lu vènde, la granele ha schianàte tutte. É remàste schianàte,* desolato, rovinato; è fallito.

Schiánda, sf., tosc. *Schiantolo,* grappolo di uva — Dim., *Schiandèlla. Jì pe' —,* racimolare, andar cogliendo i raspolli sfuggiti a' vendemmiatori — Per metaf., trarre partito de' resti, approfittare de' secondi guadagni.

Schiandijá', produrre pochi grappoli. Ved. *Vachijá'.*

Schiàppa, sf., scheggia, parte del legno che si spacca. *Vénn' a la —*, vendere a vil prezzo, quasi: a schiantare. *Cumbrà' a la —*, a buon mercato. *Nás' a —*, o *'na — de náse*, naso lungo, largo e sottile. Schiàppa è nell' ital. ant. e nel tosc. parlato.

Schiappá', tagliare, sminuzzare un legno con l' accetta. « Stiappare a stiappe come fa lo legno ». Canti popol. tosc. 818.

Schiappìne, agg., poco o nulla esperto nell' arte propria.

Schiattacóre, sm., ansia, cordoglio, crepacuore. Napol., *Antecore.*

Schiattùse, Schiattóse, che fa perdere la pazienza, ostinato.

Schiàve, schiavo. *Fa' —*, o *Fa' schiavamàne*, salutare con la mano.

Schiavìna, sf., vajuolo delle pecore.

Schiazzèlla, sf., elevazione della cute in punti limitati, papula, pomfo. Goccia di grasso che sornuota ad un liquido, scandella. Goccia di sudore. Nell' ital. colto, Schianza, escara.

Schjìera, sf., grosso pane; piccia di due grossi pani = Lat. *Schidia?* Anche oggi diciamo: *un tozzo*, o *un tozzo di pane*, per *un pane.*

Schjierchiá', togliere i cerchi: allassarli. Far del moto all'aria libera per alleggerire il capo o lo stomaco oppressi dall' eccessivo bere o dal soverchio cibo.

Schjìerchie, matto, temerario, di cervello balzano.

Schjìette, Schiétte, sm., panno grossolano di canape, non imbiancato = Ted. *Schetter*, tela molto rada.

Schiettì', vn., e np., scemar di volume, dimagrare, assottigliarsi.

Schìfa, Schjìefe, Schife, sf. e m., spicchio di aglio. Piem. *Fisca, Fiosca.* Lat. *Fisca* — Specie di cassetta molto larga, di uso nella cucina. Arnese simile a quell' altro da noi chiamato *Gàveta* o *Capángia* = Gr. Σκάφη. Σκαφὶς.

Schifengùrde, chi prende a schifo ogni cosa che non sia scelta, ghiotta, ricercata.

Schifènzeje, sm., cosa, persona, che induce schifo.

Schìna, sf., schiena, dosso. Piem. *Schina*, Sicil. *Schina.*

Schiòppe, sm., scoppio. Caduta rumorosa, come di scoppio.

Schiribbìzze, ghiribizzo, capriccio, scesa di testa.

Schiumaróla, sf., schiumatojo, mestola, arnese per schiumare o per trarre checchessia dalla pentola.

Schiuppá', scoppiare. Cadere battendo con rumore. Per metaf., far pagare — Scoprire, togliere il coperchio; rimuovere la coperta. Ved. *Acchiuppá'*.

Scî, Sî, sei, 2.ª pers. dell' Ind. pres. di Essere. Sta spesso per Avere.

Scì', uscire. — *prène,* divenir gravida. — *vacánde,* non gravida. — *fùffe,* guasto. — *pàzze,* impazzire ecc.

Sciacquàjje, sf., orecchini grandi e vistosi « Te vùojje dá' nu bbàsce a 'sse mascélle, Pe' ffàret' annavecá' chesse sciacquàjje ».

Sciacquìtte, tosc. *Sciacquino,* ignorantello, senza alcuna soda cognizione, leggiero — Cenetta tra amici, fatta apposta per levare un po' il gomito e darsi allegria.

Sciaquéte, agg., insipido, senza gusto; propr. de' liquori o del vino annacquato o svanito. Per metaf., sciocco, scimunito.

Scialétte, sm., scena da ridere, fatto divertente.

Sciamárre, sm., piccone, arnese per rompere la terra molto soda.

Sciambágne, Sciambagnóne, uomo alla mano; che non sta sul tirato nello spendere e nel compensare i servigi ricevuti.

Sciambràte, agg., con gli abiti scomposti, non ben affibbiati; troppo larghi. Scempiato, sciamannato, malassetto. Nall' it. ant., Sciampiare, aprire, stendere, allargare = Lat. *(Ex)ampliare.*

Sciámmadétte, sf., estro pazzotico, furioso. Sperpetua, disdetta nel giuoco o nelle faccende.

Sciammèrija, Sciammèreca, sf., nome generico e spreg. di sopravveste. Stroppiatura di Zamberlucco). *Le — e,* i Signori.

Sciánna, Sciònna, sf., culla di vimini usata da' contadini. Quella dei signori, che non è di vimini, ma di ferro o di ottone: *Cùnela,* ved. = Cfr. con l' ital. Zana.

Sciannavèlla, Scionnavjìella, sf., altalena; giuoco fanciullesco, che consiste nel dondolarsi, come pendolo, con due corde, raccomandate al cielo della stanza per le estremità superiori, e che nelle estremità inferiori portano un sedile su cui poggia chi si dondola. Ved. *Sámmeri,* per la probabile etimologia.

Sciannavìcula, ved. *Sciannavèlla* = Cfr. lat. *Naviculari,* barcheggiare.

Sciàrre, (Castiglione a Casauria), moltitudine di animali: api, pecore, ecc. = Ted. *Schaar.* Ital. *Schiera.*

Sciarrá', far rissa, e cantarsela in tutti i tuoni. Sicil. *Sciarra,* lite — *Sciarrate, Scerrate,* agg., scarmigliato, spettinato, co' capelli arruffati. Ved. *Scerrá'*. Cfr. col gr. Κεραΐζω, dissipo, vasto, excindo.

Sciàuche, agg., insipido; svanito. Grullo, inetto.

Scìcche. Questa parola è penetrata nel nostro uso, ma non sì da giungere fino alla plebe; la quale non ha bisogno di neologismi per dire il fatto suo, ed ha invece *Guàppe.*

Scìfe, (nell' Aquil.), sm., ved. *Gàveta* = Gr. Σκάφος. Lat. *Scyphus.*

Scìgne', Ascìgne', scendere discendere.

Scilìte, scimunito, balordo. *É nu —; s' é — 'n dutte,* è imbarbogito, istupidito affatto. È participio di *Scilì'*, usato, ch'io sappia, nel solo infinito = Lat. supp. *Ex-salitus.*

Scìme, agg., azimo, non fermentato. Nell' Aquil., *Summo.*

Scindellìte, agg., quasi lo stesso che *Scilìte,* ved.; scimunito, imbecillito per causa d' amore.

Scìne, avv., sì. « Messer, sine, rispose il contadino ». Lippi, Malm., Cant. VII., St. 7.

Sciònne, sf., sonno, nanna. Voce bambinesca. In qualche luogo, culla.

Sciòre, avo — *Strasciòre,* bisavolo. Ved. *Sire.*

Sciòscia, parola di amore: cara, sorella, amica mia. Tosc. *Ciòcia.*

Scìreche, Sciùreche, sm., sorgo, canna da spazzole, frámmite.

Sciruppá', va. e np., sorbire; ingojare, inghiottire. Spesso, in senso metaforico.

Scìte, part. pass., di *Scì'*, uscire — Sf., uscita. Sfuriata, rabbuffo — Diarrea.

Sciùngele, (Teramo), altalena. Ved. *Sámmeri.*

Sciùocche, sm., camiciotto, specie di blouse, usata da' contadini quando lavorano. Nome generico e spregiativo di sopravveste = Lat. *Saccus. Solox.*

Sciupináte, (Palena), agg., misero, derelitto. Nell' ital. colto, Sciupinare, frequentativo di sciupare.

Sciùssce, sm., il bere vino. Scialacquo, dissipazione.

Sciusscèlla, (Lanciano), sf., ricreazione fatta in campagna da' popolani apposta per imbaccarsi più o meno = Cfr. col gr. Συσσίτιον, pasto, desinare fatto in comune.

Sciusciá', soffiare, nettare il naso — Cioncare. Scialacquare. Nel 2° senso cfr. col gr. Συσσιτέω, far pasto insieme.

Sciuvelá', scivolare. — Sm., *Sciùvele,* sdrucciolo — *Sciuvelarèlla,* sentiero declive, nel quale facilmente si sdrucciola.

Scógna, sf., stagione della trebbiatura del grano; atto del trebbiare.

Scóndre, sm., luogo d' incontro. *Guardá' a lu —,* un panno od altro oggetto più o meno trasparente: sperarlo, opporlo alla luce, per vedere se traspare e quanto. Al pl., *scùndre,* i giri della toppa.

Scòppa, Scòppela, sf., formella, paniccio, pane di oliva, sanza indurita e disseccata. Pezzo di calcinaccio più o men grande e di forma piatta. Percossa data con la mano aperta. Per metaf., danno, detrimento; diminuzione = Ne' primi due sensi, cfr. col lat. *Scopulus.*

Scopparóle, (nell' Aquil.), agg. *Pèrzeca —,* che si stacca dal nocciuolo. *Pèrzeca durace,* pesca da noi detta *Precóche.*

Scòrcia, sf., scorza — Agg., *Scurcióse,* scorzuto, che ha scorza spessa.

Scòrde, sm., dimenticatojo. *Métt' a lu libbre de lu —,* dimenticare.

Scóta, sf., manico dell'accetta, della zappa e somiglianti = Gr. Σκυταλίς Lat. *Scutula.*

Scrétta, (Castiglione a Casauria), sf., nascondiglio = Gr. Κρύπτη. Lat. *Crypta.*

Scrétte, sf. pl., screpoli, ragadi che vengono alle mani pel freddo. Nell' Aquil., *Sgrétte.* Tosc. *Cretti.*

Scrijá, (Barrea), screare. *Te pùozze —,* possi perderti! (Letteralmente, il contrario di Creare, disfare, distruggere).

Scrijàzze, sm., fragorosa parola, che significa la frusta; e propr. quella usata da' mulattieri. Piem. *Strivass* = Fr. *Etrivière.*

Scrijjá', Screjjá', ripulire con una scheggia le scarpe o gli abiti lordati di fango.

Scrillá', smontare il grilletto del fucile, metterlo a riposo. Tirare il colpo, facendo battere sul capsula il grilletto.

Scrìma, sf., scrimatura, il solco che divide i capelli sul capo. Cresta allungata di un colle.

Scrimá', pettinando fare la scrimatura. Dicesi pure: *arefá',* e *arecapá' la scrime.* Delle biade arruffate dal vento, ho inteso: *Nen ze pó scrimá',* ravviarle, strigarle, rimetterle diritte.

Scrizze, sm., schizzo.—*d'àcqua,* gocciolina; piccola quantità; pioggerella. —*de fòche,* scintilla.—*de fánghe,* zacchera. Ved. *Stizza*—*Scrizzá',* schizzare.

Scrizzatùre, sm., schizzatojo, schizzetto.

Scròcche, sm., crocchio, il rumore che un oggetto fragile produce nel rompersi. Il rumore della frusta che chiocca, chiocco, schiocco; quello delle articolazioni delle dita allorché queste sono premute da un lato — Fico che in autunno resta immaturo sull' albero = Nell' ultimo senso, lat. *Grossus.*

Scròfela, sf., madrevite di ferro = Cfr. col gr. Στροφάω. Στροφάλιγξ.

Scròssce, sm., scroscio. Acquazzone, rovescio. (In buon italiano, Scrosciare è il rumoreggiare dell' acqua che bolle o che cade a rovina: Scroscio il rumore dell' acqua che bolle a ricorsojo; e Stroscio, lo strepito che fa l' acqua nel cadere).

Scruccá', scroccare. Strosciare, il rumoreggiare che fa l'acqua cadendo. Chioccare, fare strepito con la frusta, scuotendola. Scaraventare, lanciare con impeto un oggetto contra un altro. Dir senza reticenze, alla stroncata.

Scruccùjje, Screccùjje, sf. pl., acini di uva immaturi. Bucce de' chicchi spremuti. Fichi immaturi. Ved. *Scròcche.*

Scruccujjàta, (nel Teram.), sf., conserva fatta di bucce di uva molto dolce, bollite nel mosto, tolti i vinacciuoli, fino a che la confettura sia addivenuta molto densa.

Scrullá', disfare il *crollo,* ved.; far cadere le frutta scrollando l'albero. Sgranare.

Scrullatóra, sf., piccola quantità di frutte, quanta ne cadrebbe scrollando l' albero.

Scucchiá', scoppiare, spajare; semplicemente dividere due cose, facciano o non il pajo. Rompere il guscio — Snocciolare, pagare. Ved. *Scugná'.*

Scucciá', va., rompere il capo; nojare — Agg., *Scucciàte,* calvo per tigna o per canizie; con la testa rasa.

Scucená', desistere dal cucinare. Sparecchiare, rimuovere l'imbandigione, rimettere ogni cosa al suo posto dopo che si è cucinato e mangiato. In senso di celia, mangiare il pranzo.

Scucùzze, sm., colpetto tirato dal dito medio, che rapidamente si disserra dal pollice col quale faceva arco: bùffetto. Ved. *Cuzzétte.*

Scudágne, sm., soccodagnolo, sottocoda.

Scudellàre, sm., rastrelliera dove si ripongono le stoviglie di cucina o da tavola.

Scudolá', (nell' Aquil.), disfare le pieghe. Ved. *Strijjá'* = Cfr. col fr. *Decudre.*

Scùfia, cuffia. Beffa. *Fa' le scufie, cuffijá', scuffijá',* sbertare, beffare. *Fa' 'na* — ad uno, lattonarlo; ed è segno di grande sprezzo.

Scugná', cavare dal guscio, sgusciare. Ved. *Cógna.* I pulcini *ánne scugnáte,* sono nati. Si dice lo stesso di tutti gli altri volatili. (Nell'Ital. comune, Scocciare: rompere il guscio dell' uovo). Per metaf., sborsare, pagare in danaro contante.

Sculatùra, il liquido scolato, colaticcio. Piccola quantità di liquido restato nel recipiente; quanto una scolatura.

Scumbassá', va., passare saltando, d'un passo; ovvero, tenendo l'un piede fermo, e superando con l'altro l'ostacolo. Trascorrere a grandi passi.

Scumbená', sconchiudere, mandare a monte un disegno od una promessa, rompere le trattative di un negozio.

Scummùneche, Scummòneche, causa di malanno, impresa malaugurata. Fatta la semina del granone, i contadini dicono che *s' é mmésse 'n dèrre* o s' è seminata la scomunica: e vogliono intendere che da quel tempo, fine di Aprile, piove di rado, e non sempre a proposito.

Scundratùra, sf., l' abbattersi, incontro fortuito, avventura. *Fránghe de —,* a scanso di accidenti, fuori disgrazie. *Ha da èsse' 'na —,* deve essere un caso.

Scundróse, permaloso; puntiglioso. Tosc. *Scontroso,* ritroso; di modi aspri e dispettosi.

Scunghelá', Scungulá', smallare. Ved. *Cónghele.*

Scunglìjje, sm., persona brùtta e sciamannata, arfasatto. Cosa senza capo nè coda, tutta un difetto.

Scunucchiá', slogare, disfare, far perdere la propria organizzazione; precipitare, fiaccare il collo. *Séggia scunucchiàta,* che vacilla; rotta, disfatta. Ved. *Chenócchia.*

Scùorce, Scórce, sm., pelle, cuojo. *Levá' lu —,* ammazzare. Ved. *Scòrcia.*

Scupará', estrarre il mele dalle arnie, smelare. Per mataf., deporre il ventre in gran copia. Ved. *Cupe.*

Scupatùra, sf., lo scopare. Spazzatura, immondizia che si toglie spazzando. — *d' ara,* grano scadente, di qualità cattiva.

Scupellì', togliere affatto, far rimanere di senza. Voce bambinesca.

Scupenáre, Zambugnáre, suonatore di cornamusa. Ved. *Scupìna.*

Scupétta, sf., spazzola — *Scupettá',* spazzolare.

Scupìna, sf., cornamusa, piva = Cfr. Ἀσκός. Ἀσκοπυτίνη. Però, il suffisso potrebb' essere Πάν, Πανός.

Scuppá', Scuppelá', togliere il mallo dalle noci, smallare. — *la tigna,* modo basso per dire: riveder le bucce a qualcuno — Scanicare, lo staccarsi dell' intonaco dal muro — Part. ed agg., *Scuppàte, Scuppelàte:* smallato; tignoso; scanicato.

Scuppjìelle, (Vacri), sf. pl., cartocci della pannocchia di gran turco = Lat. *Scapus,* fusto, gambo.

Scure, scuro. *É* —, *Se fa* —, è notte, annotta — Ne' modi: — *mé,* — *sé,* — *nu',* vale misero (me, sè, noi); ed è metafora co' fiocchi. La miseria è scura, è notte, è morte.

Scurbùteche, agg., scorbutico; ributtante, sgraziato, che non piglia in grado carezze o cortesie.

Scurciá', scuojare. Mondare, pelare, scorzare.

Scùrda, Scùrdela, Scurma, ved. *Racanèlla* nel 2° senso.

Scurdunáte, agg., discolo; matto = Lat. *Excors, dis. Socors, dis.*

Scurpénge, sm., pipistrello. Ved. *Sparapìnge.*

Scurretóre, agg., dissoluto; donnajuolo.

Scurtá', vn., finire, non essercene più. *É scórte, Sta pe' —,* non ce n'è più, è per finire. È propr. detto delle provvisioni alimentari; e, per estensione, di altre cose.

Scurtecóne, bestia macilenta, con la pelle informata alle ossa e gremita di guidaleschi.

Scurtellijá', va. e np., accoltellare; reciprocamente ferirsi di coltello.

Scusc' e rrecùsce, sm., lavoro di rappezzo, col quale man mano al vecchio si sostituisce il nuovo; propr. di lavori di muratura.

Scuscetùra, scucitura. Al pl., per metaf., vie segrete per riuscire allo scopo: maccatelle, il lato debole del carattere.

Scutaràta, sf., colpo di *Scóta,* ved.

Scutelá', Cutelá', crollare, scossare, scuotere. Bacchiare, scamatare. *Cu-*

telàrese, dar delle scosse, scuotersi; sobbalzare. Andarsene *cutelánne cutelánne,* badalon badalone. Sicil. *Scutulari* = Lat. *Decutere.*

Scuzzètte, sm., nuca, parte posteriore del collo. Ved. *Cuzzétte.*

Sdazijá', pagare il dazio e ritirare la roba depositata, sgabellare.

Sdejelì', (Teramo), vn., sgelare, dimojare.

Sderràzza, sf., coltello di canna per nettare le scarpe dal fango. Cfr. con *Derassá'* e *Arrassá'.*

Sderrená', direnare, rompere le reni. Bastonare per bene. *Camená' sderrenáte,* lento, stentato e ricurvo.

Sderrepá', Derrepá', va. e np., dirupare. Scoscendere, smottare.

Sdì', (sdire), vn., venir meno di forze, di nutrizione. Ved. *Dì'.*

Sdijuná', va., rompere il digiuno, asciolvere, far colezione. Tosc. *Sdigiunarsi* = Fr. *Dejeuner.*

Sdòsse, avv., a ridosso, a bisdosso, a bardosso, sulla nuda schiena. Nap. *A pelo.* Sicil. *A la sdossa.*

Sdulurá', vn. e np., cessar di dolere — Part. pass., *Sduluràte,* non più dolente, (sdolorato). Ital. ant., Sdolere.

Sdumedìrese, sgonfiarsi, ridursi al volume ordinario; propr. di parte del corpo dianzi tumefatta per infiammazione.

Sdutte, smagrito, disfatto, assottigliato. Ved. *Addùtte.*

Sduvàte, (S. Vito), dinoccolato, rifinito. Ved. *Dóva.*

Sé' pr. poss., suo. *É lu —, É dde lu —,* è suo — Quasi metatesi di *est,* sta per *è,* non a principio, ma alla fine della frase: *nen ge ne sé,* non ce n' è.

Se, partic., si. In qualche luogo, come nell' ital. colto, posposta al verbo: *Ha se da fa',* àssi a fare. (Pari il costrutto delle altre particelle: *Sì me le ditte,* àimelo detto: *So' ce jìte,* sonvi andato: *So' te le ditte,* òttelo detto).

Secá', segare. Lat. *Secare.* E così: *Séca, Secatóre, Secatura* ecc.

Sécca, sf., stagione secca, senza pioggia; siccità, alidore.

Sécchia, (Vasto), ved. *Guirżela* e *Cùrża.*

Séccia, sf., seppia. *Sta cóme 'na —,* è ubbriaco marcio — Percossa = Nel 1° senso, fr. *Sèche.*

Sécene, sf., segale = Lat. *Secale.*

Sedetìcce, agg., qualità di ciò che è stantio; stàntio.

Sedùte, agg., stantio, che ha perduto l'odore e il gusto proprio della cosa fresca (carne, uova, frutta, vino, dolci ecc.) = Lat. *Situs*, sudiciume; puzzo, tanfo.

Seggellá', chiudere, legare, tappare perfettamente.

Séggia, sf., sedia. Dim., *Seggiòla*, *Seggiulélla*.

Ségne avv., invece. Ved. *Scágne*.

Selóca, sf., nel parlare faceto: abito a lunghe falde.

Selustrá', Selustrijá', vn., lampeggiare. Nel Vastese, inoltre: fare quei movimenti rapidi del viso, che sono proprii di chi soffre lo spasmo facciale; ed è espressione pittorica.

Selùstre, Sellùstre, sm., lampo, baleno = Cfr. col gr. Σέλας (Σελάσσομαι), e col lat. *Sublustris (Sublucere)*.

Séme, Séte, 1ª e 2ª pers. pl. del pr. Ind. di Essere: siamo; siete. Spesso usati per Abbiamo, Avete.

Sendévele, agg., attento a sentire, in orecchi.

Sendùta, sf., udito. *Pérde' la* —, divenir sordo.

Sengá', metat. di segnare. Va. e np., screpolare, far pelo, fendersi.

Senòbbece, Zenòbbece, sf., sinopia, terra rossa da segnare le pecore. Ved. *Mácra* e *Macrá'*.

Senżána, sf., lampredotto. Si prepara e si vende nelle bettole posticce delle nostre fiere. Cfr. con *Sanżiccia*.

Senżáne, sm., sensale. Ruffiano.

Séra, Sére, sf., ieri sera. *Séra sèra*, *Ugne nżére*, ogni sera, tutte le sere.

Sèrchia, (Pescocostanzo), sf., tenia degli agnelli.

Sére, sm., siero = Lat. *Serum*.

Serlénga, Sarlénga, ved. *Zerlénga*.

Sèrraputéca, sm., ceffata, pugno dato quasi con spinta simile a quella che è mestieri a chiudere un uscio.

Sèrra, sf., catasta — *Asserrá'*, va., fare una catasta, ammontare.

Sèrra sèrra, sm., stretta, abbaruffio, parapiglia nella folla. Può significare lo stringersi della folla fuggente; ovvero il grido di chiudi chiudi, col quale si ammonisce di sprangare gli usci.

Sèrva, sf., tripode da poggiarvi la padella o il pajuolo. *Sèrve!*, saluto ironico, che si fa a chi vuole insegnare ciò che è risaputissimo; ov-

vero a chi, invece di obbedire ed eseguire il comando, vuol consigliare o schivarlo.

Serviziévele, che volentieri rende servigî, facile a servire.

Sésele, sm., escrescenza carnosa papilliforme. Ved. *Sisa.*

Setàcce, staccio — *Setacciàre,* stacciajo, chi fa o vende gli stacci. Per metaf., girovago = Gr. Σήθω, cribro.

Sfalecá', diffalcare, defalcare, sottrarre.

Sfallá', sfallire; mancare; non tornare il computo.

Sfamáte, miserabile. Scroccatore. Se non è storpiatura di affamato, questa voce sta a significare: persona che è sfamata da chi vuole e può servirsene a' proprî fini, senz' altro prezzo che di saziarne la fame — Accr., *Sfamatóne.*

Sfandascijá', vn., passar la mattana, andare attorno o stare a bello sguardo per distrarsi. È detto anche delle bestie stallie, specie dei vitellini e de' puledri, quando fan capriole nell' uscir di stalla.

Sfannáte, contrario di Affannato.

Sfarrá', soppestare il farro per separare il chicco dalla loppa. Masticare alla grossa; propr. de' vecchi e degli sdentati. Macinare grossolanamente.

Sfasciulàte, agg., squattrinato; fallito. Il fallito è paragonato all' eunuco; e in vero...

Sfasciulazióne, sf., miseria estrema; e propr., mancanza di danaro — che è nerbo.

Sfassciammáste, sm., artiere dozzinale; guastamestiere.

Sfastìdije, sm. pl., atti d' impazienza e di sprezzo = Lat. *Fastidia.*

Sfastógne, agg., di sapore nauseante = Lat. *Fastidire.* Fr. *Facheuse.*

Sfatijàte, fuggifatica, fanullone, poltrone. Nell' ital. ant. e nel tosc., Sfaticato.

Sfeccá', Sficcá', trarre con violenza, quasi con forza pari a quella che è necessaria per ficcare; sconficcare.

Sfecciá', deporre il ventre copiosamente.

Sfehùra, Sfeùra, sf., cattiva figura, scomparsa.

Sfehurá', Sfeurá', sfigurare; scomparire.

Sfelá', Sfilá', disfare il tessuto per ridurlo a filaccia, sfilacciare. *Cumènz' a — l' àreje,* a spirare. Per esprimere il senso di languore che

si prova per fame o per l' imminenza di un deliquio, si dice che lo stomaco *si sfila,* ovvero che si sente uno *sfilamento* di stomaco. Pesce *sfilato,* aperto e separato dalla lisca.

Sfelàta, sf., atto dello sfilare. *Pijjá' la —,* prendere l' aire, cominciare a correre.

Sfenestrá'. Impers., *Sfenèstre,* si rivede un po' di sereno tra le nuvole, comincia a far chiaro = Lat. *Fenestrare.*

Sferrá', disserrare ciò che fortemente era chiuso.

Sferratóra, sf., inferriata che custodisce, orizzontalmente o perpendicolarmente, l' apertura della chiavica. Sferratoja, è nell' ital. ant.

Sferróne, cattivo coltello.

Sferża, sf., striscia, brindello di stoffa tagliata o stracciata in lungo — *Sferżá',* strappare; stracciare in lungo, nella direzione dello stame.

Sfescellá', cavare il formaggio o la ricotta dalla fiscella.

Sfiangàte, Sfiánghe, smagrito. Indebolito.

Sfiatàte, agg., svanito, debole; propr. del vino, dell' alcool, e dell' aceto. Affogato, soffogato.

Sfìschia, sf., fistola, ulcera sottocutanea o profonda. Sm., fischio.

Sfischiá', sfiatare. Sibilare in parlando, per mancanza di qualche dente incisivo. Semplicemente, fischiare, sibilare.

Sfìzeje, sm., capriccio, fantasia, ticchio — *Sfizejàr's',* scapricciarsi. Sgararsi.

Sfòjja, sf., soglia, sogliola, pesce di forma stiacciata.

Sfólde, Sfóidde, agg., rado, contrario di folto.

Sfòrge, sfoggio. Come nel senese.

Sfrabbecatùra, sf., calcinaccio, sfasciume.

Sfraddùtte, agg., infranto. Smagrito. Ved. *Addùtte* e *Sdutte.*

Sfraffá', nettare il naso dal moccio. Ved. *Fràffe.* Nell' Aquil. *Smarfá'.*

Sfraffajjá', Sfracchiá, schiacciare, frangere, ciò che è pur molle.

Sfraffàte, agg., moccicoso. Part. pass. di *Sfraffá'.*

Sfragná', va., rompere, schiacciare un oggetto molle = Lat. *Effringere.*

Sfrattacambágne, sm., per metaf., il libeccio; così detto perchè quando soffia, nell' inverno, fa prestamente sciogliere la neve.

Sfreculijá', voce bassa: molestare, rompere le scatole.

Sfreddá', riscaldare alquanto, attiepidire. Vn., diminuire di peso.

Sfrédde, diminuzione di peso, calo.

Sfrìsce, sm., sfregio, graffio, escoriazione lineare. Piem. *Sfris, Sfrisc.* In una relazione medicolegale (!), ma non de' nostri tempi, in luogo di *Sfrìsce,* che nel senso di scalfittura non dovea parer troppo di buona lingua al dottore, questi scrisse *Sfrignétto.* Carinol

Sfrìttela, sf., percossa. Danno = Lat. *Flictus,* percossa.

Sfrìule, Sfrivule, Sfrìscele, Sbìrre, cicciolo; pezzetto di lardo fritto. Nell' Aquil., *Sfrizzolo, Strivio.* Tosc. *Sicciolo, Scricciolo.*

Sfriulìzze, Sfrivulìzze, sm. pl., broccoletti di neve; goccie di acqua ghiacciata.

Sfrìzzule, (Castiglione a Casauria), sf. pl., fritto di pasta di gran turco, che si mangia da' contadini ne' dì solenni.

Sfrudá', mangiucchiare qua e là senza consumare tutto quel che si ha davanti; propr. degli animali, quando o perchè incalzati o perchè satolli, non possono mangiare a tutt' agio, o non vogliono. Brucare. Il superficiale ulcerarsi de' capezzoli = Lat. *Deflorare,* sfiorare.

Sfrùsce, Frusce, sm., scialacquo — *Sfruscià',* spendere pazzamente, dar la beneandata a' danari senza cavarne serio costrutto — *Sfrusciòne,* sm., spendereccio, chi senza necessità spende e spande.

Sfuldá', (sfoltare), diradare, rendere men fitto.

Sfunacá', (sfondacare), comprare traendo dal fondaco.

Sfunnèrije, sm., bazza, ma eccessiva, nel giuoco.

Sfurbicijá', frastagliare, tagliuzzare, ridurre a minuzzoli con la forbice. Sicil. *Furficiari.*

Sfurcàte, scampato dalla forca, facinoroso, di mal affare.

Sfurzatùra, sf. — *de vènde,* piccola e breve pioggia, che segue le scosse del vento. — *de la scàrpe,* contusione, escoriazione prodotta in qualche parte del piede dalla pressione della scarpa.

Sfustá', vn., far fusto, elevarsi crescendo, far l' albero; produrre il tallo. Di un giovinetto, che al tempo della pubertà abbia fatto, come suole, un rapido e notevole sviluppo, si dice che *ha sfustàte.*

Sgallená', far rimanere senza galline.

Sgammattá', svolgere, disfare il gomitolo. Ved. *Gammátte* e *Aggammattá'.*

Sgarbá', sfregiare, guastare la forma propria di checchessia.

Sgarrá', sgarrare, sbagliare. Va., lacerare, strappare: panno, abito, pelle — Sf., *Sgarratùra,* strappo, sdrucito; lacerazione.

Sgattóne, sm., lepratto. Per metaf., piccolo quadrupede, che avrebbe ad avere proporzioni maggiori di un lepre. I senesi hanno *Sgattonarsela,* fuggirsene chetamente, come il gatto che sgattajola.

Sghéssa, sf., grande appetito, fame vorace. Nel Vastese, *Sghìjja.* Tosc. *Sghescia.*

Sgràjja, sf., scheggia. Ved. *Scrima,* nel 2° senso.

Sgramá', vn., lamentarsi, trar guai per dolore fisico o morale. Sfogarsi gridando. Tosc. *Sgarrirsi* = Lat. *Exclamare.*

Sgramacc!', (sgramignare), purgare il terreno dalla gramigna. Usato altresì in senso metaforico.

Sgraná', sgranare, spiccare gli acini. Per metaf., mangiare.

Sgranatura, sf., parziale rottura dell'estremità o di un lato di un oggetto duro.

Sgrassciá', sputare il moccio, escreare, sornacchiare. Sicil. *Scraccari* = Lat. *Screare.* Fr. *Cracher.*

Sgrèlla, ved. *Guirzela.*

Sgreppá', (sgreppare), vn., lo scoscendere della terra a pendio, ammottare, smottare.

Sgrétte, ved. *Scrétte.*

Sgrìbbija, sf., donna che ha i capelli arruffati; che è stecchita, allampanata. Tosc. *Sgrinfia.* Nap. *Scirpia.*

Sgridá', vn., fare la pubblicazione del matrimonio in chiesa = Cfr. con l' ital. ant. Grida, bando.

Sgrugná', staccare un cantuccio di qualche cosa come pane, pietra, legno e simili.

Sgrugnóne, sgrugno, sgrugnata, ceffata, colpo sul viso (grugno) a man serrata. Piem. *Sgrugnon.*

Sguadalàte, Svadalàte, agg., crapulone, che mai non empie la bramosa voglia. Ved. *Vàde.* La parola italiana che più si accosterebbe al significato metaforico della nostra, sarebbe Sboccato.

Sguagnelijá', guajolare, gagnolare; propr. de' cani. Per metaf., gemere, trar guai per dolore fisico o morale = Lat. *Gannire.*

Signurijá', padroneggiare. *Signoreggiare* un peso: poterlo portare. È

modo che avviva il concetto, perchè rappresenta la forza come padrona, e il peso come soggetto, ostacolo.

Sìmela, Sìmmela, sf., semola. Sicil. *Simula* = Lat. *Simila.*

Sinènde, ved. *Finènde.*

Sire, Sciòre, nonno, avo. Tosc. lucch., *Sere.* (Gr. Κύριος = Lat. *Herus* = Ted. *Herr* = Ingl. *Sir* = Fr. *Sire* = Ital. *Sere, Sire, Signore)* — *Sireme, Sciòreme,* mio avo — Ne' seguenti modi, è adoperato come un nome proprio personale: *L' ha ditte Sire: Le dèng' a Ssìre: Sta còme Ssìre.* Ved. *Majùre.*

Sìsa, Sésa, Zìzza, sf., mammella, poppa = Gr. Τίτθη. Ted. *Zitze.*

Siste', resistere. Sostenere. Cessare, desistere, intramettere = Lat. *Sistere.*

Sitá', vn. e np., sprofondarsi, abbassarsi, avvallarsi. Sf. *Sitatùra,* abbassamento della superficie del terreno = Lat. *Desidere,* sprofondarsi, abbassarsi. *Sidere,* andar giù.

Slabbrá', sboccare, rompere o altrimenti guastare l' orlo di un recipiente o di un ciglione.

Slàcce, sm., scoscendimento, frana.

Slevetá', vn. e np., fermentare oltre il giusto limite; propr. della pasta di cui si dee far pane.

Slimetá', va. e np., smottare, franarsi.

Sluffàte, agg., slombato. Ved. *Uffa.*

Smaçchiá', smacchiare. La neve *smacchia* quando incomincia a liquefarsi, e lascia vedere qua e là de' tratti di terreno. (Il significato italiano della parola è uscire, far uscire dalla macchia; cavar le macchie da' vestiti).

Smacená', macinare eccessivamente, assottigliare troppo la farina.

Smajesá', zappare profondamente, fare un divelto.

Smammá', slattare, spoppare, divezzare. Per metaf., lasciar andare delle corbellerie, dirne delle grosse.

Smámmacrijatùre, sf., donna di laido aspetto.

Smandá', va., scoprire; rimuovere le coperte. Smantellare.

Smangenáte, agg., ambidestro; quasi, che non ha mano mancina, perchè l' adopera come destra.

Smangulá', privare qualche cosa di una parte.

Smanuàle, ved. *Manusguàle.*

Smarfá', (nell' Aquil.), ved. *Sfraffä'.*

Smascará', sfregiare, guastare i lineamenti del volto.

Smastá', togliere il basto. Per metaf., cessare dal lavoro, far sosta.

Smatrá', vn. e np., esaurire, venir meno per eccesso di produzione.

Smatràte, part. ed agg. Nel senso proprio e letterale: con l'utero caduto; abbassato. Ed è dell' uso. Ved. *Mátre.*

Smatuná', smattonare — Agg., *Smatunáte,* bisbetico, mezzo pazzo.

Smendecá', dimenticare, scordare.

Smecciá', smoccolare il lucignolo. Sbirciare, socchiudere gli occhi per veder meglio. Sicil. *Smicciari.*

Smedullàte, esausto per profusa diarrea.

Smerzá', Aresmerzá', arrovesciare; rimboccare — In Pescocostanzo: *Abberzá',* condurre la greggia per una data direzione.

Smèrze. Devèrse, sm., rovescio — *A la smèrze, A la devèrse,* mo. avv., a rovescio, alla rovescia.

Smijjicular's', (sbellicarsi), ingrassare eccessivamente.

Smubbelì', smobiliare, rimuovere la mobilia.

Smurmurá', brontolare, borbottare.

Sô, sincope ed apoc. di Signore. — So', apoc. di Sono.

Sòcce, sm., chi coltiva un terreno a mezzadria — Avv., egualmente, uniformemente. *Pe' —; Sòcce sòcce,* modi avv. dell' istesso significato. Ved. *Assuccià'.*

Sòcce, Sóce, ci sono, ci ho; vi sono, vi ho. — *jìte,* ci, vi, sono andato. — *mésse,* ci ho, vi ho messo.

Sóda, sf., sodaglia, terreno non lavorato, incolto.

Sóldra, Sóiddra, sf., moltitudine di uomini o di bestie. Ha senso spregiativo = Corruz. di Orda?

Sóldre, (Palena), sm., argilla figulina. Ved. *Sutre.*

Sonabbìfere, sm., spione. *Fa' lu —,* rifischiare, spifferare, rifilare, rinvesciare.

Sònne, sonno. Tempia, ciascuna parte laterale del capo. Anche il ted., negli stessi sensi, ha *Schlaf,* sonno; tempia.

Sopraffiàte, sm., sospiro affannoso, aneloso, più forte e più frequente del naturale.

Soprammáne, sm., quel grano vestito di loppa, che si raccoglie, nel vagliare, immezzo al crivello. Colpo di mano abbassata dall' alto.

Soprannóme, terzo nome che si aggiunge al nome ed al cognome. Ne' piccoli comuni, le famiglie dello stesso casato, perchè numerosissime, quasi tribù, e mal si distinguerebbero a nominarle col solo cognome, portano per lo più un soprannome; ed è ben raro che in ciò non si riveli il genio furbesco o la scurrilità o la disposizione satirica di chi l' appicca.

Sóra, sorella. *Sòreme,* mia sorella. *Sòresél,* sorella mia = Lat. *Soror.*

Sórchie, Súrchie, sm., sorso, sorsata — *Surchiá',* succhiare, succiare.

Sórge, Sórece, sorcio — Sf., *Sóreca grossa,* topo = Lat. *Sorex.*

Sottasópra, avv., sossopra. *Vullì'* —, a ricorsojo, a scroscio.

Sottasótte, avv., celatamente, di nascosto.

Sótte, sm., sotto, uno de' giuocatori alla *passatella,* ved.

Spaccaróla, (nell'Aquil.), agg. di pesca o susina che facilmente spicca, ossia si divide dal nocciuolo. Tosc. *Spicca, Partitoja.*

Spaccata, sf., bomba che si lancia ne' fuochi di artificio. Scoppio della bomba. Per metaf., gradassata, spacconata.

Spacienzijá', spazientare, fare uscir da' gangheri.

Spajjá', separare il grano dalla paglia. *A cquà lu vènde ce spàjje,* qui il vento ci può molto, è spazzavento.

Spalazzá', spalancare, aprire tutta la porta. *Vócca, Ùocchie spalazzàte,* largamente aperti.

Spalijá', sparpagliare, sparnazzare. Cfr. col tosc. *Spagliare.* « Andai a bere alla fonte d' Amore, Che l' era tanto piena che spagliava ». Canti tosc., 559.

Spallunáte, Vendàte, (participî i cui verbi sono poco usati), ernioso. *É vvendàte,* è ernioso. *Ha vendàte,* è divenuto ernioso.

Spambalá', spampinare, spampanare. *Rósa, fióre spambalàte,* co' petali cascanti, con la corolla troppo aperta.

Spánne', spandere. *E cquánde te marite l' ùocchie spánne, Ca quésse nen żo' ccallàre che ss' arecágne.*

Spanżá', sparare il ventre di una bestia già ammazzata, per cavarne le interiora. Per metaf., produrre una larga ferita nel ventre.

Spappá', spappolare, disfare, ridurre come pappa — Part. pass., *Spap*

pate, spappolato, disfatto; e per metaf., puro, pretto; sguajato. Tosc. *Spaccato.*

Spàra, sf., cercine, cuscinetto circolare che si pone sul capo chi dee portare qualche peso. *Fa' la —*, formare il cercine; il che dagli uomini si fa nel momento con un fazzoletto=Gr. Σπεῖρα. Lat. *Spira.* (Il cambiamento dell' *i* in *a* riscontrasi anche in *Sallécchia* (ved.), lat. *Silicula;* Salvèstre, Silvestro, *Silvester, Sylvester;* Salvàteche, selvatico, *Silvaticus;* Varóla, *Viriola;* Mánela, *Amygdala;* Anguenájja, *Inguinalia;* Curnácchia, *Cornicula;* Squàjje, *Quisquilia;* Tamórre, tamburo, *Tympanum,* Τύμπανον; Terlice, Traliccio, *Trilix.*

Spará', Sparì', vn., scoppiare. L' invadere della febbre.

Sparàcce, (Teramo: *Sparóne),* sm., panno lino grossolano adoperato in cucina per pulire tavole, candelieri e simili; cencio, strofinaccio = Gr. Σπάραγμα, frustum rei dilaceratæ seu discerptæ; Σπαράσσω, lacero, dilacero.

Sparagnìne, agg., proclive a risparmiare, lesinajo.

Sparapìnge, (Castiglione a Casauria), pipistrello. Ved. *Scurpénge.*

Spàre, agg., dispari; disuguale — *Par' u spare,* pari o caffo; giuoco fanciullesco.

Spàrte', va., spartire, dividere — Distribuire; concedere. *Sánde Márche àcqua spàrte.* Prov.

Spàsa, Guandjìera, sf., vassojo. Dim., *Spasétta, Guanderóla.*

Spasemáte, agg., tossicoloso, asmatico: ansimante.

Spassapenżjìere, scacciapensieri; specie di strumentino musicale.

Spatacciá', schiacciare con le zampe; propr. delle bestie. Escreare dei grossi sputi = Nel 1° senso, cfr. con Πατέω, calco, conculco; ted. *Patschen;* fr. *Patte.*

Spatellá', dar de' calci rovinosi nel sedere. Rompersi le reni nel cader sul didietro. Fiaccarsi le ginocchia cadendo — Franarsi, scoscendere; propr. de' ciglioni = Lat. *Patella,* rotula del ginocchio. *Spatula* spalla.

Spatruná', vn., uscir di servizio, abbandonare il padrone.

Spazzumáte, agg., fallito, miserabile. Parlandosi di casa: misera, con poca e povera mobilia. Parlando di oggetti, come abiti, frutta, nonchè di bestie: di qualità spregevole o cattiva = Cfr. con l' ital. Pattume.

Specá', Spicá', spigare; tallire. Crescere, far vita, propr. quello sviluppo che si fa nel tempo della prima giovinezza, stagione estiva della vita= Lat. *Spica.* (Il *c* latino è conservato in tutti i derivati).

Specanárda, Spicanárda, sf., spigo, lavanda = Gr. Νάρδος. Lat. *Nardus.*

Specaróla, Spicaróla, sf., spigolatrice, donna che spigola nel campo mietuto.

Spedá', togliere ad una pianta le foglie più basse; ovvero, se è un albero, i rimessiticci cresciuti sulla ceppaja.

Spedalàte, agg., smobiliato. Disordinato, sossopra. Che idea dell' ospedale! Di una casa o di una campagna a soqquadro, si dice: *pàre nu spedàle desfàtte* — Di una persona divenuta povera, si suol dire: *è rremàste spedalàte.* In questo senso, pare che *spedalato* equivalga a *privo di pedale:* schiantato, senza sostegno.

Spedemendá', togliere il sostegno, far rovinare sottraendo l'appoggio. Ved. *Pedemènde.*

Spellì', pronunziare; articolare le parole. *Spellite bene le ultime sillabe;* mi sta ancora all' orecchio questo eterno ricordo del mio maestro di sillabario; e risuona tuttodì nelle nostre scuole, dove abbiamo ad imparare altresì a perdere il vezzo di mangiare le ultime sillabe o vocali non accentate — quando siamo discreti = (Lat. *Expellere).* Fr. *Epeler,* compitare.

Spènne', spendere, contrario di Appendere.

Speranzóne, miserabile, che sta sempre a speranza di quel che non ha, ma senza adoperarsi in qualche modo: fanullone.

Spercellàrese, (Penne), spacciarsi, darsi pena di fare, di sbrigarsi = *Lat. Præcelerare,* affrettarsi di andare innanzi.

Sperdetìcce, agg., disperso, vagante.

Sperlungá', prolungare, mandare o andare in lungo.

Sperlungóne, persona alta e sottile. Tosc. *Spilungone.*

Spèrne, sf. pl., sparagi, asparagi. Piem. *Spars.*

Speróne, (nell' Aquil.), ved. *Carratùre.*

Spèrte, agg., ramingo; senza guida; diseredato. Tosc. *Sperso.* « Se ti vedessi per lo mondo sperso ». Canti Tosc. 1024 = Lat. *Expers.*

Spésa, spesa. *É de —, É de poca —,* mangia molto; mangia poco. La-

sciare ad un albero *poca spesa,* potarlo molto; *molta spesa,* potarlo leggermente.

Spesàrese, np., guadagnarsi il vitto scroccando.

Speselijá', levar di soppeso. *Nen ẓe pó* —, è peso, grave troppo, perchè si possa levare a sola forza di braccia.

Speselijàta, sf., l' azione del levare a sola forza di braccia qualche oggetto, per conoscerne su per giù il peso.

Spetacciá', (Palena), va., ridurre a brani, lacerare, squarciare = Cfr. col lat. *Pectere.*

Spéte, spiedo — *Spetàta,* sf., colpo di spiedo — *Spetánna,* sf., colpo di spiedo; quanta carne è o può essere infilzata nello spiedo, stidionata, schidionata.

Spetterá', spettorezzare — Part. pass., *Spetteràte,* spettorezzato, nudo, scoperto il petto.

Spetterijóne, pettata, pugno tirato al petto.

Speziarìja, (Lanciano), sf., medicina, medela. Spezie.

Spezzá', spezzare. Di un aroma o dell'aria sana che migliora la guasta, dicesi che *spezza* l' aria cattiva. *Spezzare* il vino con l' acqua: annacquarlo, temperarlo. (Nell' istesso senso del fr. *Couper). Spezzare* o *rompere* una botte od altro recipiente: cominciare ad estrarne il liquido. Impers., *Spèzza,* il nuvolo si squarcia e lascia vedere il sereno.

Spezzacamìne, spazzacamino.

Spezzaróla, sf., acquajo, smaltitojo.

Spezzatùra, sf., quelle frutta che cadono, perchè guaste o non sviluppate, nel tempo tra la sfioritura e il principio della maturanza. In tal modo gli alberi molto carichi di frutta *fanno l' assetto.*

Spezzellá', Spizzellá', tagliare l' orlo di un panno a punte — Part. pass., *Spizzellàte.* Ved. *Pizze.* Nell' Aquil. *Spizzá'.*

Spezzellatùra, sf., taglio a punta. La parte così tagliata.

Spezzélle, sm., noce della gamba, malleolo = Gr. Πέζα, malleolus pedis.

Spezzulijá', mangiare pochino alla volta, adagio e gustando quel che si mangia; sbocconcellare, spilluzzicare. Sicil. *Pizzuliari,* spilluzzicare, beccare.

Spezzutá', spuntare, rompere, levar via la punta.

anatóra, sf., asse sulla quale si dispongono i pani a misura che si fanno. Piccola asse portatile, per uso di cucina.

piàzza, sf., ajuola.

pìca, spiga. Nell' Aquil., spicchio.

Spicciá', pettinare, ravviare i capelli. Sbrigare. Vuotare. Uccidere. Np., partorire. Ved. *'Mbicciá'*.

Spiemá', Spremá', vn., cessar la piena.

Spimbìcule, sm., nonnulla; piccolo tratto. *Ce mànghe nu —*, tocca e non tocca.

Spìnela, sf., spillo, succhio, succhiello = Lat. *Spinula.*

Spinelá', spillare, forare la botte col succhiello per assaggiare il vino.

Spinelatùra, sf., l' atto dello spillare; quanto vino si cava spillando.

Spingàrde, Spengàrde, sm., persona eccessivamente secca ed alta.

Spìngule, sm. e f., spilletto. Accr., *Spingulóne*, spillone. Sicil. *Spingula*= Lat. *Spinula.*

Spirá', togliere i piroli alla scala, alla sedia. *Sta' cóme 'na scàla spirata*, esser divenuto inerte, o piuttosto inabile a checchessia.

Spìrete, Spìrde, spirito. *Fa' pijjá' le —*, far spiritare, fare una gran paura.

Spiumbá', Spiummá', vn., uscire dalla linea del filo a piombo, ossia di gravità; propr. de' muri quando s'inclinano in maniera che il filo a piombo, non più parallelo alla superficie de' medesimi, faccia un angolo, cadendo o fuori o dentro la linea della base.

Spijungìne, sm., spia, piccola apertura nell' uscio di casa, per vedere chi picchia.

Spizzá', (nell' Aquil.), tagliare l' orlo di una pezzuola, e simili, punte. Ved. *Spezzellá'* e *Pizze.*

Spizzecá', articolare le parole con affettazione. Stuzzicare, stimolare, Spilluzzicare, mangiare a bocconcini.

Spizzechìne, affettato nel pronunziare. Chi cerca tutti i modi di risparmiare nel comprare. Chi ha per costume di cercare il pel nell'uovo.

Spógna, spugna. Finocchio. La parte glandulare della mammella. daccio del vino nella botte.

Spolverìno, (nell' Aquil.). Ved. *Spullutrìne.*

Spondapéde, sm. e f., scappuccio, l' inciampare.

Spónde, sm., spinta. *Pijjá' lu* —, fare que' movimenti da dietro in avanti, quasi di oscillazione, che precedono lo slancio di un projettile. Dare, prendere la rincorsa.

Spónga, spugna = Gr. Σπόγγος.

Spónne', esporre. Deporre il carico che si ha sul capo. L' opposto di *'Mbónne'*, ved. — Part. pass., *Spòste.*

Spòrca, sf., feccia dell' olio. In qualche luogo, sinon. di *Sporta,* ved.

Spòrta, sf., gabbia di giunchi, di forma circolare, dentro la quale si pongono le olive infrante per spremerne l' olio.

Spréna, sf., tarassaco, specie di radicchio.

Spresscià', spremere per far venir fuori l'umore — Part. pass., *Spresscìate.* Per metaf., *Uocchie* —, lagrimosi per malattia delle palpebre o del bulbo = Il nostro Spresciare, anzichè onomotopea di Spremere (lat. *Exprimere),* sembra aver parentela col ted. *Spritzen,* d' onde l' ital. Sprizzare).

Spresscìme, sm., colaticcio del latte rappreso e spremuto nella fiscella per farne cacio, siero.

Sprijurá', (spriorare), togliere la qualità di priore. Adoperato sempre metaforicamente nel senso di disautorare.

Springipijá', mettere a soqquadro, guastare, disfare, distruggere.

Sprjìemije, spremito, tenesmo, dissenteria. Piem., *Spermison.*

Sprumétte', spromettere, disdire la promessa.

Spruvàr's', provare, tentar di fare, attentarsi, arrischiare.

Spugná', Spungá', mettere in molle, smollare, far rinvenire in un liquido un alimento secco.

Spuldrunì', spoltrire, spigrire.

Spullutrìne, Spulletrìne, zanzero, bighellone; sfaticato.

Spummétte', contrario di *Appummétte',* ved.

Spundá', (Pescocostanzo), ved. *Punda;* uscir dal branco; sperdersi.

Spunde, sm., sapore che il vino contrae quando incomincia a voltare all' acido. *É gghjìt' a lu* —, il vino ha preso la punta, è infortito.

Spunduná', cominciare a mietere in quelle parti del campo in cui la mèsse è già matura. Ved. *Pendóne.*

Spupelá', va., sfiorare; spiccare le gemme. Ved. *Pùpele.*

Spurcì', Spurcellì', togliere di mezzo affatto, estirpare, rimuovere

quanto è di estraneo o di nocivo = Cfr. col lat. *Porcere. (Arcere)*

Spustijjá', Spestellá', soppestare il farro per separare i chicchi dalla pula. Ved. *Sfarrá'*. *(Sfarrare* ha varii significati; *Spustijjá'* non ne ha se non quello indicato).

Sputaróla, sf., sputacchiera.

Sputàzza, sf., sputacchio, grosso sputo, sornacchio.

Spuzzá', cavar fuori dalla fogna, dalla fossa. Non è l' equivalente di spozzare: cavar dal pozzo. (Il nostro equivalente letterale di spozzare è invece: *Aremunnà' lu pózze)* — *Spuzzatùra,* sf., l' azione dello spozzare. Ciò che si cava dalla fogna.

Squacciá', scocciare. Schiacciare. Nel secondo senso, si dice anche *Squaquacciá'* = Cfr. lat. *Quassare.* Ted. *Quetschen.*

Squàjje, sm., grano scadente che, nel vagliare, cade sotto il crivello, e che si dà per cibo a' polli: becchime = Lat. *Quisquilia.*

Squàrte, sm., dissidio, uggia. *Mètte' —,* fomentar discordia.

Squartjìere, sm., mettitor di mali dati, referendario, chi si va intrametteudo per fomentare discordia.

Squatrellá', fracassare, conquassare, rompere in più pezzi. (Squatrare per Squartare, è nell' ital. ant.).

Squatrená', (squattrinare), far rimanere senza danari.

Ssáme, Ssamá': sciame; sciamare = Lat. *Examen. Examinare.*

Sscimijá', far lo gnorri, fingere di non sapere, simulare; andar lento nel far checchessia — Sm., *Sscimijatóre,* chi simula di non sapere, chi va tergiversando per non fare quel che dovrebbe.

Ssciùnnela, (Vasto), altalena. Ved., *Sciannavèlla.*

'Ssu, 'Ssa, afer. di cotesto, cotesta; come 'Stu, 'Sta, di questo, questi, questa.

Ssurrupá', Sserrupá', dirupare, precipitare.

Sta', stare. Spesso, per Essere. *L' hàjje stàte vìste,* l' ho avuto a vedere. *Se sta bbène,* è agiato. *Stènghe lundàne; Stiv' a vvedè'*: son lontano; fui a vedere — Ind. pr., *Stènghe, Stjie, Sta, Stème, Stète.* Imperf. *Stàve-Statté* ecc. Pas. perf., *Stìve, Stattìve,* ecc.

Stabbelá', stabbiare, concimare = Lat. *Stabulare.*

Stàcca, sf., puledra dell' asina. Al maschile non abbiamo il positivo, ma solo l' accr.

Staccone, puledro dell' asina. Tosc. *Poltracchio* — In qualche luogo: mietitore incaricato della sorveglianza di altri tre, che formano una *squadra.* Il capo di tutte le squadre è detto *Andenàte.*

Staggióna, stagione. Per antonomasia, l' estate. *A la —; Dèndr' a la —:* nell' estate, durante l' estate.

Stajjá', far perdere il taglio. Disfare la taglia, saldare i conti; sdebitare. Fare un cottimo.

Stàjje, sm., compito, cottimo; lavoro a prezzo determinato. *A —,* a giornata, senza spese.

Stalla, Stallàta, sf., quanti animali sono in una stalla. Quanto concime è in una stalla.

Stallì', far rimanere lungo tempo nella stalla una bestia.

Stallìne, stalliere, famiglio che attende alla stalla.

Stallìte, part. ed agg., stallìo, cavallo stato a lungo nella stalla.

Stambajjóne, Stambellóne, Stólle, sm., stampellone, stollo, asse della bica = Cfr. lat. *Stipes.* Ted. *Stab* — Gr. Στύλος, *Stylus. Stolo.*

Stambùte, agg., ben complessionato, di grossa stampa.

Stammùcche, sm., moncone. Albero invecchiato o imbozzacchito, con pochi o punti rami. Osso spolpato = Ted. *Stamm,* tronco, stipite, fusto — *Stab,* bastone.

Stangalìrese, np., stancarsi, esser rotto, rifinito dal lavoro.

Stangóne, Stangalóne, per metaf., persona molto alta.

Stannà', togliere alla vite i tralci superflui o improduttivi, scacchiare; togliere il tallo alle piante erbacee ortensi. Ved. *Tànne.*

Stànżija, stanza. Camera è propriamente la stanza nella quale si dorme; ma noi, e siamo in grande compagnia, si suol fare confusione di termini. Dim., *Stanżijóla.*

Stàre, sm., stajo, arnese di legno, di vimini o di canne intessute, di di forma cilindrica o conoide, per conservarvi o trasportarvi robe sul capo. Come la *Mina,* era, nel passato, una misura di capacità. Dim., *Starùcce, Starèlle,* stajetto.

Stazzá', stare, rimanere nello *stazzo.* È un modo di stabbiare, poichè la chiusa si rimuove; quindi la sinonimia.

Stàzze, sm., agghiaccio, chiusa di cordame nella quale i pastori raccolgono la greggia nella notte. Il luogo all'aperto dove la greggia

è od è stata raccolta = Lat. *Statio.*

Stazzatùra, sf., gli escrementi deposti dalla greggia nello *stazzo.*

Stecchiá', Sticchiá', colpire il sussi con la piastrella. Muovere. Rompere; staccare. *N'n ẓe stécchie,* non si muove; resta imperturbato a sentirsela dire. Ved. *Attecchiá'* e *Stìcchie* = Cfr. con Στίζω, pungo. Ted. *Stich,* colpo di punta. *Sticheln, Stacheln,* pungere.

Stèfene, Stefano. Nel parlare in gergo: stomaco.

Stèlla, sf., pezzo di legno lungo e sottile. Schiappando le legne, se ne fanno *stèlle* = Lat. *(Hasta). Hastula.*

Stellá', spaccare le legne con l' accetta; i pezzi alquanto grossi e di forma irregolare si chiamano *schiappe,* quelli lunghi e sottili *stèlle.*

Stenerì', rendere, divenir tenero, frollo, molle. È nell' ital. ant., in senso morale = Lat. *Tenerescere, Tenerascere.*

Stepedì', Stepetì', render tepido; divenir tepido, tiepidare.

Steppelá', vn., smottare. Scanicare. Ved. *Tèppa.*

Stermená', cessare affatto. Semplicemente terminare. *La fèbbre n'n angóre je stèrmene,* è tuttavia con la febbre.

Stérpa, Stréppia, agg., che non ha più latte. È detto solo delle bestie, le quali non allattano più, sia perchè di nuovo gravide, sia perchè l' allievo è stato venduto. Sicil. *Strippa* = Cfr. lat. *Extirpare.*

Sterpàre, sm., sterpeto, luogo pieno di sterpi. Il significato più comune, metaforico, è: terra miserabile, poco fruttifera, con alberi intristiti, mal coltivata.

Sterpégna, Streppégna, Sterpìna, sf., stirpe, casato, sangue, schiatta.

Stìcchie, sm., sussi. Ano. Ved. *Stecchiá'.*

Stìjje, sm., scanzia, armadio da riporvi gli arnesi da lavoro o le mercanzie che si vendono al pubblico. Per metonimia, gli strumenti e gli arnesi da lavoro = Gr. Στέγω, tego; contineo.

Stimár's', peritarsi, reputarsi a vergogna; non osar di dire; sentir ritegno di fare. *É 'na fàcce che nen ẓe ne stìme,* è uno sfacciato.

Stingená', malmenare, maltrattare. Lavoro *stinginato,* fatto con ma[illegible] garbo, malamente. Sentirsi *stinginato,* quasi senza stinchi, senza [illegible] potere di muoverli, pesto.

Stipá', Arestipá', chiudere, riporre, serbare. *Tenè' stipàte,* aver a dar [illegible] a fare. *L' ha d' ómm' arestipàte,* è morto.

Stìpe, sm., armadio, arnese di legno che si chiude a guisa di uscio, con uno o due sportelli. Armadio in muro, fatto nella grossezza del muro. Il primo, come l' altro, diviso in palchetti o piani.

Stìteche, stittico. Restio, non propenso, ritroso.

Stizza, sf., stilla, goccia. Scintilla, favilla. — *de sànghe,* colpo di sangue, congestione. Piem. *Stissa.* Sicil. *Stizza* = Gr. Στάζω, stillo. Lat. *Stilla.*

Stòppele, sm., pannaccio legato all'estremitá di una pertica, per spazzare la bracia dal forno. Ved. *Mónnele.* Cencio per pulire oggetti unti od altrimenti sporchi.

Stòrce', divergere. Cambiare argomento o discorso, non stare al proposito. Cercar pretesti, sotterfugî.

Stòrije, sf., pl., panzane, chiacchiere, pappolate.

Stórne, grigio, brizzolato di bianco e di nero; propr. degli equini.

Stòzza, sf., refezione, piccola colezione. Dim., *Stuzzétta.*

Stra, particella prefissa a molti verbi ed a qualche aggettivo, e vale: presto; molto. *Stravvjìe',* vieni presto: *Strabbàcce,* va colà, presto: *Straffá,* fa presto: *Strammánne,* manda presto — *Strafàtte,* maturissimo: *Strasudàte, Stracòtte* ecc.—Inoltre, sta come metatesi di *trans: Strafuràte, Strapòrte,* ecc.

Strabbá', Stabbelá', stabbiare, concimare = Lat. *Stabulare.*

Stràbbe, Stàbbele, sm., stabbio, letame, fimo.

Straccapiàzza, sm., dondolone, sfaccendato, chi sta in tutte l'ore a bellosguardo su' luoghi pubblici.

Stràcce, straccio, spreg. di parte o di cosa. *Nu — de mésse,* un po'. *Nu — de hónna,* una veste purchessia, una vestaccia. *Nu — de mójje.*

Straccine, chi lavora che non si potrebbe peggio.

Strafanécce, sm., cosa di poco o nessun valore; robucce.

Strafurmáte, mostruoso; enorme, esorbitante. Camuffato, travisato.

Stralunáte, agg., sbadato, disattento, che va sempre almanaccando. (Nell' ital. colto, Straluñare: sbarrare gli occhi e travolgerli qua e là).

Stramacciá', va., mangiare molto e con prestezza. Atterrare.

Stramacciàta, sf., corpacciata, eccessiva mangiata. Percossa, urto da far cadere a terra lungo e disteso. (Il bisticcio di questa parola va così: nel primo significato, il concetto è determinato dal radicale,

Strame; e perciò, in senso traslato e spregiativo, vale scorpacciata. Nel secondo, equivale a stramazzata.

Stramázze, sm., lettucciaccio. Dim., *Stramazzìne* = Cfr. col gr. Στρωμνή.

Stramazzóne, pegg. di strame; mangime grossolano.

Straòrge, agg., ed avv., fuori misura, fuori ordine; eccessivo. *Pése, Càreche* —, eccessivo; non bene equilibrato. *La vettùra va* —, è irregolarmente caricata. Dormire, sedere —; scomodamente, scompostamente, a disagio = Ὀργυιά, misura equivalente allo spazio tra due piedi, aprendo le gambe il più che è possibile; ovvero a quello che segnano le due braccia distese.

Strapìzze, sm., pezzuola triangolare da coprire il capo o le spalle delle donne — Va., *Strapezzà'*, piegare o tagliare a mo' di *Strapizzo* = Cfr. col gr. Τράπεζα.

Strascìnafacènne, sm., avvocatuccio imbroglione; faccendiere.

Strascenáte, agg. di minestra o di carne cotta con poca o punta acqua, sale, olio e peperoni, nella padella = Lat. *Tractare,* trassinare, rimenare, mantrugiare.

Stràscìne, sm., tramenio, tramutamento di cose da luogo a luogo, ma fatto senza buon garbo.

Strasciòre, bisavo, bisavolo, padre dell' avo.

Stravedé', intravedere. *É stàte nu —!,* una fuggevole apparita, improvvisa, evanescente, quasi un travedere. (Nel senso di *Stra* ved., subito: vedere fuggitivo, come lampo. È però, erroneamente, adoperato anche nel senso di intravedere: vedere in parte, malamente, alla sfuggita).

Stravìse, di strana e grottesca figura; scimunito, inetto.

Stréghe, Stréhe, Stré', sf., strega. Inutile domandare se il nostro volgo creda tuttora alle streghe, agli stregoni ed alle stregherie. Quando i genitori di un bambino hanno il *fondato* sospetto che il loro figliuoletto venga stregato (e tale sospetto divien certezza se mai un qualunque gatto del vicinato capitasse in casa nottetempo), si cerca subito un cucciolo, che, scannato, si sotterra in una stanza terrena. Siffatto sacrificio, a modo di propiziazione, ritiensi efficace espediente per rompere l' incanto — Altra maniera di sventare le malie e per immobilitare la strega nel luogo dove si è vista (con la fanta-

sia), è quello di conficcare un coltello a terra; e fino a che il coltello rimane così piantato, si può dormir sicuri, chè la strega non può più fuggire; anzi, trovata, si può manometterla!

Strènga, sf., stringa, lacciuolo, correggiuola.

Strèuse, agg., stravagante, bislacco. Briccone.

Strìcce, sm., pettine a larghi denti col quale si stricano i capelli prima di ravviarli con pettine a denti stretti.

Striccià', stricare, districare. Sviluppare; uscir d' impaccio.

Strìjja, sf., stregghia = Lat. *Strigilis. Strigil.*

Strijjà', stregghiare — Disfare le pieghe. Ved. *Trìjja.* Nell'Aquil., *Scudolà'.*

Strillacchiàre, Strillazzare, chi grida forte, per mala consuetudine o per essere iroso, ad ogni nonnulla.

Strillàta, sf., sgridata, rabbuffo, riprensione clamorosa.

Strìna, sf., strenna, mancia — Nell' Aquil., vento gelato = Nel 1° senso, lat. *Strena.*

Strìse, part. pass. di Stridere: gridato, strillato.

Strivulà', Struuelà', va., stropicciare i panni lini su di un arnese detto *Struvelatóra,* ved.

Strizzàr's', seccare; propr. degli alberi sorpresi dal gelo a' principii della primavera — Part. pass., *Strizzàte,* secco, gelato.

Strìzze, sm., gelo. Il seccare degli alberi colti dal gelo.

Srivèrije, sm., arfasatto; di piccola e sparuta persona; persona sciatta e in cattiva toletta. Cosa fatta alla sciamannata.

Strómmele, sm., trottola, paleo. Per metaf., persona di grossa ma molto bassa statura = Gr. Στρόμβος, trottola. Lat. *Strombus,* conchiglia conoide della specie de' Buccinoidi.

Stròppele, Stròpele, sf. pl., robucce, masserizie di scarso valore; e per metaf., baje, frottole. (Per significare un nonnulla, sogliamo dire: *S' aredùce a ccòppele de nòtte.* Credo pertanto che il nostro *Stròppele* sia addirittura il lat. *Stroppus,* berretto, fascia, benda del capo del sacerdote. Così, nell' italiano colto, abbiamo Ciarpa: arnese vile, roba di poco valore e male atta all' uso).

Strôsce, (nell' Aquil.), sf., pl., bioccoli di neve.

Strùcce, sm., stanza con mura cadenti. In qualche luogo, porcile = Lat. *Strüix, ĭcis,* congerie.

Struchelatóra, ved. *Struvelatóra.*

Struscená', ved. *Strusciá'*, di cui è frequentativo.

Strusciá', fregare, stropicciare; toccare in passando, leggermente, lambendo = Cfr. ted. *Streichen, Streicheln.*

Strevulá', Streulá', stropicciare i panni lini = Lat. *Distrigilare.*

Struvelatóra, asserella solcata da strie orizzontali, su cui si stropicciano i panni lini col sapone.

Struzzìne, sm., nome spreg. del collarino de' preti. Mettere lo *strozzino* ad uno: obbligarlo a via di forza, prepotendo, vessando — Chi detta la legge; usurajo.

Stuccá', rompere, spezzare, strappare, e propr. il ridurre a due o più pezzi un oggetto lungo, come filo, corda e simili. Sentir la vita *stucca,* stracca, rotta, allassata. Sicil. *Stuccari* = Ted. *Stücken,* ridurre in pezzi.

Stuccatóra, sf., scorciatoja. Nell' istesso senso: *Vìje che stucche pe' dderitte,* che va alla stagliata, per la più corta.

Stucche, sm., segone, lunga sega a due manichi, non intelajata, con la quale si riducono in pezzi i grandi tronchi degli alberi — Sm., *Stuccatóre,* chi lavora col segone.

Studijá', affrettare, attendere a sbrigarsi presto = Lat. *Studere.*

Stufá', vn., puzzare. Va., stuccare, infastidire.

Stullá', Stujjá', cogliere gli stili dell'aglio o della cipolla. *Va — l'àjjel,* va, che sei buono a nulla. Ved. *Tóla.*

Stuná', va., stonare, stuonare; infastidire. Terra *stonata* dal sole, screpolata, riarsa, intronata.

Stunżá', ved. *Restulżá'.*

Stùocche, sm. pl., rintocchi della campana a 21 ora, e sempre che rintocchi.

Stùone, sm., voce, discorso, suono che ingratamente ferisce l'orecchio.

Sturdellì', stordire — *Sturdellìte,* stordito; balordo, smemorato.

Sturnatùre, (Castelfrentano), sf., pl., que' piccoli spazî di terra che si rivedono quando la neve comincia a sciogliersi.

Sturnì', vn., divenir grigio, avere de' canuti. Ved. *Stórne.*

Sturtá', sbiecare. Ved. *'Ndurtá'.*

Stutá', va., smorzare, spegnere. Per metaf., uccidere = È nell' ital.

ant. = Cfr. gr. Θύω, sacrifico, immolo. Fr. *Tuer.*

Stuzzá', staccare dall' intero, secondo quel che i francesi chiamano *clivage.* Un ramo è *stozzato* quando è separato dall' albero, non per rottura nella sua lunghezza, ma dal punto di attacco sul tronco = Ted. *Stutzen. Stossen.*

Suá', Suuá', l'ingravidare della troja. *La scrófe s' è ssuàte,* è stata ammessa al verro = Lat. *Subare.*

Suàtta, Suuàtta, sf., soatto, sovatto, striscia di cuojo, correggia sulla quale si ridà il filo a' rasoi.

Subbenì', sovvenire. Pagare, soddisfare un debito.

Sùbbija, Subbra, sf., lesina. Nap. *Suglia* — *Subbràta,* colpo di lesina. Per metaf., fitta, dolore acuto ed intermittente = Lat. *Subula.*

Sucagnòstre, sm., spreg. di scritturale, scrivano, copista.

Suche, succo. — *de zappa,* zotico, villanzone. — *de cánghere,* uomo (non dico donna) velenoso, corruccioso, tristo.

Suffiatùre, Zufflatùre, Zuffratùre, soffione, canna traforata per soffiare nel fuoco.

Suggètte, soggetto, persona. Ironicamente, *Suggètte, Suggettóne,* persona meritevole di tutt' altro che di stima. *Ji' a ssuggètte,* soggettarsi.

Suggezzijóne, sf., ritegno. Riguardo.

Sulágna, Selágna, sf., solatio, luogo esposto a mezzogiorno. *Pijjá' la —,* riscaldarsi al sole = Lat. *Solaneus.*

Sumáta, sf., circa una soma, quanto una soma.

Sumjìende, sf. pl., stagione della semina. Ved. *Mjìete* — Va., *Sumendá',* seminare — Sf., *Sumènda,* seme.

Summo, (nell' Aquil.), ved. *Scìme.*

Suná', sonare. Fare un tiro, accoccarla. Riuscire a fare una cosa, cavarsela, esser buono a farla. Nel senso istesso, diciamo, *Calá'.*

Sùojje, sm., caldo della troja. *La scrófe va 'nzùojje* = Cfr. lat. *Surire.*

Supèrbia, superbia. Ira, sdegno. (Confusione da riprovare. Pure, ancor da questo esempio si veda come il volgo, tanto analitico nella sua lingua casereccia, per poco che da questa si ha a scostare, ingarbuglia; e facilmente converte i termini, quando in essi è un minimo che di comune per cui la parte essenziale del suo concetto può venire espressa. Nel caso speciale, così nella superbia come nell'ira

e nello sdegno, c' è di comune a' tre stati dell' animo concitato l' *elatio animi).*

Superbijá', superbiare, superbire. *Lu sóle cumènz' a* —, a montare, a premere di forza.

Suplna (A la), mo. avv., supino, con la pancia in su.

Supjlerchie, agg. ed avv. — *bbóne,* abbastanza bene. *Ce ne sta* —, ce n' è a sufficienza, quanto basta. In questi e in altri modi, questa voce non suol inchiudere idea di eccesso, o se pure, nel minimo grado.

Suppónda, Seppónda, Zeppónda, sf., puntello — *Suppundá',* puntellare, metter sostegno a qualche cosa perchè non cada.

Suppòrte, Seppòrte, sm., andito sotto una casa, la quale in quel luogo fa da ponte, da non interrompere il corso di una strada.

Suppuzzá', travolgere, inabissare. *Addó' s' é ssuppuzzàte ?,* irosa maniera di dire: dove sarà, dove starà nascosto ? Nell' ital. ant., Soppozzare, affogare, sommergere; tuffarsi.

Surijènda, sf., sorgente, polla, scaturigine, vena.

Sursejá', sorsare, sorseggiare, bere centellando.

Suspètte, sm., sospetto. Dispetto. Canzone satirica od imprecativa.

Sùtre, Sùldre, sm., specie di terra calcare – argillosa molto consistente — Agg., *Sutróse,* che contiene o che ha le qualità del *Sutro* = Lat. *Ùrium ?*

Suttáne, sm., stanza terrena ad uso di cantina, legnaja, ecc. Piem., *Sotan.*

Svaculàte, Sbaculàte, privo di forze per eccessive perdite corporali; che ha sensazione di vuoto per siffatto motivo.

Svarlesá', produrre de' guidaleschi. Ved. *Varlése.*

Svertecellá', vn., cedere ad un momentaneo impeto d' ira e far cose da matto; imbizzire; ammattire.

T

Tacca, sf., taglia. Al plur., debiti — *Tàcca tàcca*, mo. avv., giusto giusto, senza avanzare nè mancare.

Taccalùte, agg., massiccio, doppio.

Taccarèlla. Essere, parere, *l' abate* —, è detto di qualsiasi persona, uomo o donna, garrula, d' indefessa parlantina.

Taccarijá', intaccare, tagliuzzare esternamente un oggetto, senza dividerlo in più parti. Battere, producendo ferite.

Tacchemácche, buaccio, balordo, stolido.

Taccóne, agg., stolido; ignorante, materiale, di grosso ingegno.

Taffijá', mangiare a quanto ne va, fare una scorpacciata = Sm., *Tàffije*, il mangiare a crepapelle. Semplicemente mangiare. Sono parole di gergo, più che del parlare ordinario.

Tàjja, (Casoli), sf., parte del campo nella quale si miete.

Tajjàta, sf., Tagliata, nome particolare della strada tra Palena e Lama, tutta incisa su di un contrafforte della Majella.

Talùorne, sm., persona o cosa che stucca, annoja.

Tamárre, agg., soro, ignorante, di grossa pasta, tanghero.

Tamórre, tamburo — *Tamurrèlle*, cembalo, cerchio con un fondo di carta pecora su cui si batte, e con sonagli all' intorno: usato nelle danze contadinesche, specie nel carnevale.

Tamurrijá', va., far rumore come di tambùro, tambureggiare; fare dei borborigmi. Il brontolare del tuono lontano.

Tána, sf., tana. — *de hulpe*, tana di volpi; per metaf., camera piena di fumo. Le volpi abitano luoghi reconditi ed oscuri. Ved. *'Ndaná'*.

Tánfa, sf., tanfo. Anche nel napol. è al femm.

Tánghe. *Zi* —, il piovano Arlotto della nostra montagna. Non c' è facezia o pappolata che non gli venga attribuita. Se pure è esistito, il soggetto della fantasia ha certamente proporzioni più grandi di quello reale.

Tánne, sm., tallo, messa della pianta che è per semenzire.

Tappá', Attappá', Tuppá', Attuppá', cogliere, sorprendere nel luogo e nell' atto = Ted. *Ertappen.*

Tapparjìelle, Tappetjìelle, persona di bassissima statura.

Tàra, sf., gromma, deposito, tartaro delle botti, taso.

Taràlle, sm., ciambella — Dim., *Tarallùcce*, ciambellina. Anello o campanella di avorio, che si appende al bustino de' bimbi, e che questi premono con le gengive quando i denti sono per spuntare = Lat. *Corolla. Coronula.* (Il cambiamento della gutturale in dentale è ovvio ne' bambini. L' *a* poi è la vocale che predomina nel linguaggio infantile).

Tarlàte, tarlato. *Faccia* —, butterata, con cicatrici di vajuolo, come rosa da' tarli. Nell' italiano comune, nell' istesso senso, dicesi *tarmata,* come rosa dalle tarme. È questione di bachi.

Tarmá', vn., gelare, agghiacciare — Sf., *Tarmatùra*, gelata, gelo.

Tarùlle, (Castiglione a Casauria), sm., torso della pannocchia di gran turco. Ved. *Ciarulle* = Cfr. col lat. *Turunda.*

Tàssa, sf., tazza = Ted. *Tasse.* Fr. *Tasse.*

Tastùte, agg., massiccio, grosso e solido = Cfr. col Fr. *Tas.*

Tàta, Tatá, babbo, padre. Il primo è l' appellativo più comune di padre, presso il volgo; l' altro è un primo passo verso il francese *Papà* di coloro che vanno o presumono di andare per la maggiore. Nel Lancianese, *Pàtre* = Lat. *Tata,* nome bambinesco di babbo, e = *Pater.*

Tatóne, avo. Ved. *Sire.*

Tàure, toro.

Tauretùra, sf., tosc. *attoratura.* (Cuppari. Opp. agr.). Andare in — in caldo; propr. della vacca.

Tatanáre, (Casoli), agg., loquace, ciarliero; frottoliere = Cfr. co[illegible] gr. Ταυτολόγος.

Taurì', tosc., *attorare. La vàcche s' è ttaurìte, s' è rrettaurìte,* attorat[illegible] riattorata. (Il verbo è formato sul nome: Ταῦρος. *Taurus.* Co[illegible] *Suá'*, ved., da *Sus).*

Taváne, Ciambáne, tafano. Piem., *Tavan* = Lat. *Tabanus.*

Tavèlle, sf. pl., stecche di legno a gronda intorno ad un osso ro[illegible]

per mantenerlo in sito, dopo ridotta la frattura = Lat. *Tabellæ*, assicelle. Fr. *Tavelle.*

Tavòzze, persona grossa e bassa.

Tavùte, sm., bara, feretro. Fabbrica, mobile senza buon disegno, grossolano = Gr. Ταφὴ; Τάφος: bara; tomba.

Tè', 3ª pers. del pres. Ind. di Tenere. Lat. *Tenet* — Pron. poss., tuo. *É lu —*, è tuo. *Vàtten' a lu —*, va sul tuo fondo, sulla terra che è di tua proprietà — Pron. pers. ne' casi obliqui di Tu, sebbene meno frequente di *Tàjje.* Nel seguente costrutto, e parmi l'unico, sta per Tu: *Vattènn' a ttè e lu pazze che ssci!,* letteralmente, va tu e il pazzo che sei.

Téca, (Vasto, Montazzoli), sf., baccello — Dim., *Tecarèlla* = Gr: Θήκη. Lat. *Theca.*

Técchia, sf., boccioline dell' olivo, le quali più tardi doventano fiori, mignoli. Petecchia. Macchiolina, tecca.

Tecchiá', Ticchiá', vn., mignolare, il mandar fuori che fa l' olivo le sue boccioline, che poi schiudono e fanno il fiore = Cfr. gr. Τίκτω, procreo, gigno.

Tégne', tingere. *So' stàte tènde,* ho fatto credito ad un malpagatore. Véd. *Tendóre.*

Téla, tela. *Mètte' la —*, ordinare tutto ciò che è d' uopo per tessere — Per antonomasia, il più fino tessuto di lino — Forma d' interjez., con la quale si accompagna l' espressione del fuggire, dell' andarsene di corsa. *E, — a la càse!*

Tèmbe, tempo. *A — a —*, mo. avv., adagio adagio; bel bello.

Tembrá', Tumbrá', temperare. *Ha tembràte,* ha piovuto quanto era mestieri pel bisogno della campagna; ossia, non superficialmente, ma da penetrare fino a fondo. (Anzichè il senso di rinfrescare, moderare la caldura, questo verbo ha quello di *dar la tempera.* La tempera della terra coltivata è l' esser soffice, fresca ed umida; come quella del ferro è l' esser duro, acciajato).

Tembratùra, sf., l' atto, il fatto del temperare.

Tenácce, sm. e f., grosso tino. Ved. *Tina.*

Tenájja, sf., molle, arnese per rattizzare il fuoco. Dim., *Tenajjóla,* mollette, pinzetta per prendere i carboni o per smoccolare il lucignolo.

Tènda, sf., Pannóne, Lenzulóne, sm., largo panno grossolano di canape, sul quale si spande al sole o il grano lavato od altre cose che si hanno ad asciugare.

Tendóne, (Castiglione a Casauria), sm., badalone. Intontito.

Tenè', tenere. Spesso usato per Avere e per Dovere. *Ténghe da fa'; Ténghe da jì'; Ténghe da magnà':* debbo fare, debbo andare, ho da mangiare. *Tenèr's' a ccórte,* usare con parsimonia. Stare *tjìemme ca te ténghe,* molto debole, rifinito; cado e non cado. *Frutte che sse tè',* serbevoli; ed al contrario. *Ne' mme tè' da fa',* non ho genio di fare. *Ne' mme tè' fàme, Ne' mme tè' sònne:* non ho fame, ecc. *Ne' mme tè' fàtte,* non sento il bisogno, la voglia di deporre il ventre. (E così con qualche altro part. più determinativo). — *a ccura,* avere a cura. *Se tè' 'rnuvelà',* si rannuvola. *Tè' a ppióve',* piove.

Teneráme, sm., tenerume, sostanza coriacea o cartilaginea rammollita dalla cottura.

Tépete, tiepido.

Téppa, sf., zolla, piota. Accr., *Teppóne.* Sf., *Teppánna,* quantità corrispondente al volume di una *teppa* — Piem. *Tepa. Tepo.* Sicil. *Timpa.*

Teratúffele, sm., tartufo. Per metaf., persona fatticcia e grossolana = Lat. *Terræ tuber.* Ital. *Tartufo.*

Teratùre, Teratóre, cassettino. Luogo nel quale si tendono i panni lani.

Terlìce, Trellìcce, sm., traliccio, panno lino molto rado, da farne sacchi, federe e somiglianti. Nell' Aquil., *Trellìce* = Lat. *Trilix.*

Tèrmene, termine. *Tré ttjìermene de frème,* tre accessi.

Terrécene, sm., tuono = Cfr. lat. *Terriculum.*

Terremóte, Terramóte, terremoto. *Nu — de ggènde,* una quantità stragrande. *Se ddurésse tánde lu —!,* se tanto durasse il terremoto, è detto con impazienza di cosa spiacevole, nojosa, che molto dura.

Terrepóne, Murrecóne, (Vasto), sm., gleba; zolla. Ved. *Teppóne* e *Mòrgia.*

Terzégne, agg. di porco che ha tre anni. Si diceva altresì di certi fratacchioni = Lat. supp. *Tertiennis.*

Terzére, Turzére, (Lanciano), sm., tovagliuolo. Nell' ital. ant., Terzuolo, piccola vela.

Terzijá', succhiellare, scoprire pian pianino la carta. — *une,* esplorarne cautamente il pensiero, ricercarne l' animo con fine astuzia.

Tésa, sf., tesa. Branca della scala. Filare di viti.

Techelá', Tichelá', titillare, vellicare. Nap. *Tellecare, Cellecare.* Sicil. *Tillicari* = Lat. *Titillare.*

Tembáne, sm., torta, crostata, specie di pasticcio = Τύμπανον.

Tendille, fanciullo irrequieto, vivace.

Tèste, (Teramo), sm., coppa con la quale si copre, allorchè si cuoce, la stiacciata di gran turco. Nel Chiet., *Còppe,* sm. = Lat. *Testa.*

Tìcchie, sm., toppo, ciocco, ceppo, grossa e corta legna. Persona grossa e bassa = Cfr. gr. Δοκός. Lat. *Tignum, Tignus, Tigillum.* Fr. *Tige.* Ted. *Stock.*

Tijáne, Tejáne, sm., tegame = Gr. Τήγανον, Τηγάνιον, sartago, patella.

Tijèlla, sf., padella di terra cotta o di rame o di stagno; tegghia.

Tijòlece, teologo. Saccente, saputo, dottor degli stivali.

Tijònecia, sf., contrada, vicinato; pertinenza, attenenza. *É dde 'sta —,* è di questo vicinato. *É dde la — nòstre,* è de' nostri = Cfr. col gr. (Ἀμφι)κτιονία. (Ἀμφι)κτίονες,che abitano intorno; vicini, circostanti.

Timijóse, agg., timido, spericolato, peritoso. Tosc. pist., *Timidoso* = È come la sinfisi di Timido e di Pauroso, nella quale l' ultima sillaba della prima e le due prime della seconda parola restano fognate: Timi(do)-(Paur)oso. Nell' ital. ant., Timidioso.

Tina, sf., tino, vaso cilindrico di legno da andarvi ad attingere e da conservarvi acqua = Lat. *Tina.*

Tirabusció, cavatappi, cavaturaccioli = Fr. *Tire-bouchon.*

Tiritómmele, voce onomatopeica; capitombolo, tonfo.

Tòcche, sm., tocco. Apoplessia.

Tòcchele, sm., tocco, pezzo tondeggiante.

Tóla, Tólla, sf., lo stilo della cipolla e dell'aglio = Cfr. col gr. Θόλος. Lat. *Tholus. Stolo.*

Tóme, agg., taciturno, chiuso. Per lo più, la parola si raddoppia.

*Tomendélla, (Atri), sf., stoppa che si trae dal lino o dalla canapa dopo il capecchio = Lat. *Tomentum.*

Tómma, (Castelfrentano), sf., colmatura. Ved. *Attummá'.*

Tónito, (nell' Aquil.), tuono = Lat. *Tonitrus.*

Tópa, Tupanára, sf., talpa. Toporagno = Fr. *Taupe.*

Tòppa, sf., bioccolo, piccola parte di lana o di bambagia. Gemma, occhio, bocciuolo. Ved. *Attuppà'* = Cfr. ted. *Zopf.* Fr. *Toupet. Houppe.*

Tórde, Turde, agg., smemorato, balordo, intontito. Nel Sicil., *Turdunaria,* scempiataggine. *Turduni,* di grosso ingegno, balordo = Lat. *Gurdus.*

Tornadète, sm., (Teramo: *Panarìcia,* sf.), panereccio = Lat. *Panaricium.*

Tòrta, Chiòrta, sm., ritorta, stelo di rovo che serve da legame.

Tósa, sf., tosatura; tempo della tosatura delle pecore — Agg. *Mánela —,* a guscio tenero, che si frange appena stretta con le dita = Nel 2° senso, dal lat. *Tundere.*

Tòste, agg., duro. *Ove —,* sodo. *Jèreva —,* dura, filosa.

Tòtera, sf., piva; sampogna. Nel Vastese, torso della pannocchia del gran turco.

Trabbócche, sm., grossa e lunga leva da spremere le olive infrante. Ordegno per pescare il pesce presso gli scogli o poco dentro la riva.

Traccagnìne, sm., chi promette e fa sperare, ma non attiene. Ingannatore, frodatore — Abbiamo altresì il verbo *Traccagnà'.* Nell' ital. comune, Traccheggiare.

Tràcchie, sf. pl., tumori glandulari del collo = Gr. Τράχηλος, collo.

Tradì', tradire. Np., venir meno, cadere in deliquio = Lat. *Tradere se,* arrendersi.

Tràfeche, sm., via vai; tramenìo. Sf., sentiero sulla neve, sul campo lavorato o sulla via fangosa.

Trafechìne, chi è sempre in moto per faccende. Faccendiere, intromettente, facinoroso. Sicil. *Trafichinu.*

Trafóre, sm., andito, via sotterranea; ciò che con voci forestiere ora chiamiamo *Galerie,* fr.: *Tunnell,* ingl.

Trágne, sm., coppa di rame, con manico semicircolare a ponte, che per via di una corda si cala nel pozzo per attingervi l'acqua. Dim., *Tragnètte* = Cfr. col lat. *Tranare.*

Trajìne, sm., grosso carro tratto da muli o da cavalli — *Trajinjère, Trajinànde,* carrettiere.

Tràjja, sf., slitta = Lat. *Traha.*

Trámbe, agg., sbiecato, imbarcato; propr. del legno che si ricurva o per pressione o per umidità = Gr. Στρά̀βαλος, Στρεβλὸς, curvo, tortuoso.

Tranganáre, (Pescocostanzo), agg., lento nel camminare = Cfr. col lat. *Trahárius.*

Trapaná', passare attraverso; trapelare. *L' ha trapanàte la sécca,* dicesi della terra riarsa dal sole. *M' ha trapanàte lu córe.* Un sudore eccessivo *trapàne lu lètte.*

Trapàsse, sm., digiuno che dura dacchè si legano le campane a quando si risuonano, ossia dal mezzogiorno del giovedì a quello del sabato santo. *Fa' lu* —, tosc.: fare il digiuno delle campane.

Trappetàre, sm., chi lavora nel trappeto, fattojano.

Trappìte, sm., trappeto, fattojo, infrantojo, luogo nel quale s' infrangono le olive per trarne l' olio = Lat. *Trapetum.* (Gr. Τραπέω).

Trapulìne, raggiratore, farabutto, trappoliere.

Trapuzzá', inabissare, sprofondare.

Trapuzzatùre, sm., non ha che il senso metaforico: luogo nel quale si dee fare per forza, dove non si può fare altrimenti che cedere all' altrui violenza: scannatojo. *Purtá' a lu* —, violentare, soperchiare.

Trascórre', discorrere — Sm., *Trascórse,* discorso.

Trasì', Trascì', entrare, passare. *Se pó* — *?,* si può entrare? *Ji' nen ge tràsce,* non mi riguarda; non ci ho colpa: interesse. Sicil. *Trasiri* = Lat. *Transire.*

Trasitìcce, Trascetìcce, intramettente, facile e pronto a farsi strada. Ficcanaso.

Trasóre, tesoro. Nap. *Trasoro* = Fr. *Trésor.* Ingl. *Trèasure.*

Trattá', adoperarsi, studiare. *Tràtta mode,* o *mod' e mmanjìere,* fa in modo che: fa di = Cfr. ted. *Trachten,* aspirare.

Trattùre, sm., larga striscia di terreno incolto per la quale i *Locati* hanno il privilegio di far passare le loro gregge e gli armenti dalla Puglia a' nostri monti.

Traudì', Traulì', trangugiare, inghiottire.

Travajjatóre, operoso, che molto ed assiduamente lavora. Fr. *Travailleur.* Sono altresì comuni tutte le parole formate da *Travàjje,* fr. *Travail.* (Una piccola famiglia oltramontana, non si sa come qui

immigrata e connaturata; la quale, per di più, entra a sproposito a significare semplicemente lâvoro; mentre in sua patria sta ad esprimere lavoro duro.

Travàjje, (Pescocostanzo), sm., due pali conficcati al suolo per contenere il collo di una pecora restia = Dal lat. *Trabs.*

Tràve, trave. Per metaf., lunga striscia, fitta e continua, *Nu — de grànele, de fermìche* ecc.

Travóte, (tra' voti). — *ca piòve; — ch' avéme la salute,* speriamo che piova; che stiamo bene.

Trecá', Tricá', indugiare, tardare = Lat. *Tricæ, arum,* impedimenti, ostacoli.

Trèjja, sf., triglia, nota specie di pesce.

Trellìce, ved. *Terlice,* traliccio.

Trengá', Tringá', trincare, cioncare. È parola piuttosto di gergo; la quale, come le altre somiglianti, è pronunziata con particolare inflessione della voce, come usa altresì nel discorso della gente colta, quando si adoperano voci addirittura forestiere o non comuni = Nap. *Troccare.* Fr. *Trinquer.* Ingl. *Drink.* Ted. *Trinken.*

Trengàte, Tringàte, part. di Trincare. *Parlá' —,* facendo suonare con affettazione le parole, stringato.

Trésca, sf., trebbiatura, il trebbiare. Stagione nella quale si trebbia.

Trescá', trebbiare, propr. il menare due o più bestie in giro su' covoni disposti a ruota sull' aja, per cavarne il grano. (Nell' Ital. comune, Trescare: ballare la tresca. Quindi, Trescone). Quando i covoni sono battuti co' trebbiatoi o correggiati *(Mazze),* diciamo semplicement battere *(Vatte').*

Trettecá', Trezzecá', sommuovere, leggermente crollare; oscillare, n esser ben saldo sul sostegno. *N'n ze trètteche,* non si muove; ben saldo — Sf., *Trettecàta, Trezzecàta.*

Trìcch' e ttràcca, sf., tabella, strumento che si suona nella Settin santa in vece delle campane — Al plur., ved. *Bòtta.*

Trìjja, sf., piega, una delle pieghe che formano la *Trijjatùra* veste = Lat. *Stria.*

Trijjá', increspare, pieghettare, ridurre a piegoline, a crespe = *Striare.*

Trijjatùra, sf., l' atto del pieghettare. La parte della veste muliebre increspata = Lat. *Striatura.*

Trìnge, sm., guasto. *Fa' nu —,* trinciare; fare scempio.

Trìte, sm., tritello, cruschello, quella crusca che si separa dalla farina nella seconda stacciatura.

Trjìemeje, Tremulizze, sm., tremito, tremollo, capriccio.

Tròcca, sf., pila, piletta dell' acqua santa — Sm., *Tròcche,* truogolo, trogolo = Gr. Τρώγλη, cavità, buco. Lat. *Trua,* grosso cucchiajo; doccia. Ted. *Trog.* It. *Trogolo.*

Tròfa, sf., pianta di gran cesto, se erbacea; con molti tronchi rigogliosi sulla stessa ceppaja, se arborea. (Ved. *'Ndrufà'*). *'Na — de 'llve,* un grosso e rigoglioso albero di olivo. Nel Sicil., *Troffa,* cespo, cespuglio = Cfr. Τροφή. Τρόφις.

Tròtta, sf., trota, pesce della specie de' salmoni = Gr. Τρώκτης. Lat. *Tructa, Trutta.*

Trùa, Truva, Crùa, sf., spola. Focaccia di pasta azima, di forma ellittica, fatta da' mugnai = Lat. *Trua.*

Truccà' Ved. *Tuzzà'.*

Trucco, (nell' Aquil.), ved. *Parròzze.*

Trùfele, sm., orcio. Per metaf., persona bassa e panciuta = Nel 1° senso, cfr. col lat. *Trulla.* Nel 2° col gr. Τροφόεις.

Trujjà', (Vasto), ved. *Trijjà'.*

Trujje, (Vasto), cilindro dentato per far maccheroni. Ved. *Rindròcele* = Cfr. col ted. *Rolle;* itat. *Rullo.*

Trummjìende, avv., intanto che, mentre; fino a che. Sicil. *'Ntrammenti* = Lat. *Dum inter?*

Trùoppeche trùoppeche, mo. avv., stentatamente, inciampando; propr. del camminare di chi sta male in gambe. Ved. *'Ndruppecà'.*

Trupéa, sf., sfuriata, scossa; gran rovescio. — *d' acqua,* — *de mazzatè* = Gr. Τροπαία.

Truttàte, agg., esperto, che sa il fatto suo, d' esperienza, sagace.

'Ttaccàjja, sf., legaccia, legaccio, legacciolo.

'Ttaccalìte, agg., litigoso, baruffiere.

'Tturèlle, Tturjìelle, sm., turacciolo. Zipolo.

Tuccà', toccare. Si premette o si fa seguire ad una frase per espri-

mere via, va, va là. *Pìjje quést' e ttòcche. Tòcche me n' aremenive.* Nel Lippi: « Ed essa allora abbassa il capo, e tocca ». Malm., VI, Strof. 18.

Tucche, sm., gallinaccio, tacchino. Balordo, scimunito. Tosc. *Tacco, Tacca,* tacchino, tacchina.

Tucchétte, sm., piccola tazza di caffè.

Tùfe, sm., (Teramo: *Tófa* sf.,) zolla, pezzo di terra smossa da un colpo di zappa o di bidente = Per sineddoche, lat. *Tofus.*

Tumbrjìera, Tembjìera, sf., pioggia abbondante che viene di estate. Ved. *Tembrá'.* Tosc. pistojese, *Temperata.* Ved. *Pruvjìere.*

Tummarjìelle, sm. pl., piombini, legnetti torniti co' quali si lavorano i pizzi.

Tupàjje, Tupéjje, agg., alquanto tiepido. Pel positivo, abbiamo *Tépete;* e pertanto, *Tupàjje* dee corrispondere al dim. lat. *Tepidulus.*

Tupp, monosillabo che esprime l' atto del picchiare = Nel sanscritò, il radicale *Tup* significa battere (Max Müller). Abbiamo inoltre, *Tùppete, Tùffete, Tuzzá', Tuzzelá'.* Per quanto si vogliano onomatopeiche, non si può non sospettare che siffatte voci abbiano attinenza col detto radicale dell' antica lingua degl'Indu. Nel gr.: Τυπ(ή), percossa: Τύπ(τω), batto. Nel ted. *Tüpfen, Tippen,* toccare leggermente.

Tuppe, sm., annodatura formata dalle trecce ravvolte in cercine. Ciuffo di alcuni volatili. Sicil. *Tuppu* = Ted. *Zopf.* Fr. *Toupet.*

Tùppete, Tùffete, voci che esprimono l' atto del cadere.

Tuppùte, agg., fornito di ciuffo; propr. di alcuni volatili.

Turcefécce, sm., vino scolato o spremuto dalla feccia. Cattivo vino.

Turcenèlle, sm., lampredotto. Ved. *Senzána.*

Turcetùre, sm., morsa, arnese col quale si stringe il labbro superiore del cavallo per tenerlo fermo.

Turtóre, Tertóre, sm., piccolo tronco, fusto di ramo da ardere. Piccolo bastone per arrandellare le some, randello. Tosc. pist., *Tortore.*

Turze, sm., torso. — *de mundágne,* villanzone, tanghero, sgarbato. Sciocco, babbione — Agg., *Turzùte,* membruto, robusto, di grosso torso (torsuto).

Tútere, Tùtele, sm., torso della pannocchia del gran turco. Rotolo di monete = Cfr. lat. *Tutulus.*

Tutte, (Palena), ved. *Tucche.*

Tutù, voce onomatopeica, usata col verbo Fare: cicaleccio.

Tuzzá', Truzzá', dar del capo contro qualche cosa, cozzare — Sf., *Tuzzàta,* cozzata, urto del capo.

Tuzzulá', Tuzzelá', picchiare, battere alla porta. Bacchiare. Ved. *Tupp.*

U

U, sincope di Vuoi. *Nen g-i-û meni'?* non ci vuoi venire?

Uangiánne, Ciangiámbre, sm., uraco del porco.

Uánne, uguanno, questo anno. È anche nel toscano. — *che bbé,* l'anno venturo.

Uàtte, Vàtte, sm., ovatta, cotone in falde per imbottire.

Uffa, Luffa, sf., natica. Ved. *Stuffàte* = Cfr. col gr. Λοφιὰ, eminentia dorsi. Λόφος, quicquid editum et elatum est — Lat. *Offa,* nel senso di massa, mole — Ted. *Hüfte.* Ingl. *Hip,* anca, natica.

Uïddrá', va. e np., lordare, sporcare di melma, imbrodolare — Part. pass. *Uïddràte* = Lat. *Oletare.*

Umá', va., trapelare, trasudare, gemere. Tosc. lucchese, *Umicare* = Lat. *Humere, Humescere.*

Umbrá', (Teramo: *Umblá'*), gonfiare. (Noto questa voce affinchè vi si riconosca l' applicazione di sei leggi fonetiche).

Umbróse, ombroso, che adombra — *Umbràr's',* adombrare. E così negli altri derivati (meno in Ombra, sost.) é conservato sempre l' *u* latino del radicale.

Une, uno. Sta spesso per Si. *Quand' — dice,* ecc. Ved. *Ómе* = Cfr. fr. *On.*

Ùojje, oggi. Lat. *Hodie* — Olio.

Ùoreje, orzo. Sicil. *Oriu. Orgiu* = Lat. *Hordeum.*

Ùoseme, Ùseme, sm., fiuto, odoraro. *A —,* mo. avv., all' odore = Gr. Οσμὴ.

Uosemá', Usemá', subodorare; annasare, odorare — In qualche luogo:

essere intento ad ascoltare = Nel 1° senso, Οσμάομαι.

Uppenijóne, opinione. Nell' ital. ant., Oppinione.

Upràreje, operaio; propr. chi lavora ne' campi = Lat. *Operarius.*

Uttóse, quegli le cui ferite lentamente e difficilmente sanano = Cfr. col gr. Ὀχθωδης.

Ùtre, otre. Utero = Lat. *Uter.*

Uzzévele, agg., risoluto, perspicace, pronto nel fare. Da Uzzolo, voglia intensa.

V

Vacánde, sm., ed agg., vuoto. *Ce sta 'ngóre lu* —, c' è ancora dello spazio. *É scìte* —, non è gravida. *É remenùte* —, senza carico. Sicil. *Vacanti,* vuoto. *Sbacantari,* vuotare = Lat. *Vacare. Vacuare.*

Vacca, vacca. *Nen zàcce nè — nè vvóve,* non so niente di preciso. *Fare la vacca,* esser lento a lavorare — Incotto — Accr., *Vaccóne,* donnona. Varietà di susina.

Vàche, sm., chicco, acino, granello = Lat. *Bacca.*

Vachijá', vn., produrre pochi acini, scarsamente; propr. dell' olivo, della quercia, della vite.

Vadaróla, ved. *Varóla.*

Vàde, sm., callaja, apertura della siepe. Sentieruolo campestre. Gola, stretta tra due monti. *Lu — de le túozze,* la gola. Sicil. *Vadu* = Cfr. Βάδος. Lat. *Vadum.* Ted. *Waten.* Fr. *Gué.* Ital. *Guado.*

Vàfre, agg., astuto, maliziato — Accr., *Vafróne* — Sf., *Vafrarìja,* malizia, scaltrezza = Lat. *Vafer. Vafritia. Vafricia.*

Valca, Valchjìera; Valcá', Valecá': gualchiera; gualcare — Sf., *Vàlca,* l' atto, l' effetto del gualcare = Ted. *Walke,* gualchiera. *Walchen,* gualcare, sodare.

Vallòcchia, sf., piccola e fonda valle — Quando la valle è di un fiume diciamo *Vallato,* vallata = Nel 1° senso, lat. *Vallicula.*

Vannìne, (nel Teram.), puledro della cavalla. Ved. *Mannìne.*

Vanóse, agg., vanitoso, vano.

Varavàjje, (nell' Aquil.), sm., bargiglio, bargiglione = Cfr. col lat. *Palear.*

Vàrdia, (in parecchi comuni del Circondario di Chieti), guardia = Cfr. ted. *Warte. Warten.*

Varìle, barile. Usato al femm. quando vuolsi indicare la bigoncia nella quale si conservano le sarde.

Varlése, sm., guidalesco. Nell' Aquil., *Varnèse* e *Scèrro* = Garrese e Capocerro, nell' ital. ant., sono i nomi di quella parte del corpo degli equini, che sta fra il dosso e il collo. *Varlèse* e *Scèrro*, corruz. de' corrispondenti italiani, esprimono per metonimia, le piaghe che in quella parte si sogliono produrre.

Varóla, sf., ghiera, gorbia = Lat. *(Viria). Viriola.*

Vàrra, barra — Sf., *Varrijàta,* bastonatura — *Vàrra vàrra,* mo. avv., fittamente; da ogni parte.

Vasanecóla, Vascianecóla, ved. *Masanecóla.*

Vàsca, Vàschia, (nell' Aquil.), casa di campagna, quella che appo noi si chiama *Massarìja.*

Vàse, sm., poppe delle bestie. Coglia de' montoni. Al pl., tutti i recipienti che inservono alla vendemmia.

Vascèlle, sm., botte.

Vàteca sf., compagnia di vetturini. Traffico. Dare una bestia *a vatica,* o *a vaticare,* darla a fitto per essere adibita ne' trasporti.

Vetecá', trafficare con bestie da soma = Lat. *Vectare.*

Vatecàle, Vatecàre, vetturino, vetturale.

Vattijá', battezzare. *Vattéseme,* battesimo.

Vażżìja, sf., catino, vaso di terra cotta usato per servire la minestra a' contadini, per lavare carne, erbe, ecc. Dim., *Vażżijóla* = Cfr. gr. Βατιαχή. Lat. *Batiola.* Spagn. *Vasìja.*

Vecàca, sf., marruca, specie di spino.

Veccétte, ved. *Meccétte,* cocchiume = Ingl. *Wicket,* sportello, usciolino. Fr. *Guichet.*

Vecènna, Vicènna, sf. Più usato al plur. È il nome di contrade o campagne in molti comuni. In parecchi, vale terreno fertile. In altri, luogo piano = Lat. *Vicus,* contrada: podere; borgo. *Vicinia,* vici-

nato; luoghi vicini (Οικέω, abito. Οικίον, abituro).

Vedellóne, mangione; diluviatore. Gaglioffo, scempiato.

Véjjela, (Casoli), sf., scopa, granata grossolana per spazzare i pianterreni = Lat. *Verrere,* spazzare.

*Velàsce, (Pettorano), sm., laghetto in cui si pone a macerare la canapa.

Velòcce, (Teramo: *Clòcce),* sm., torlo, rosso dell' uovo = Lat. *Ovi luteum.*

Vémmera, sf., vomere, coltro che fende la terra nell' arare.

Vendána, sf., numero determinato di venti. Abbiamo altresì *Vendina,* ved., ma esprime non il numero determinato, ma di circa venti.

Vendàte, agg., ernioso — Sf., *Vendatùra,* ernia, allentatura.

Vendelàre, sm., gran vento, vento fortissimo, refolo = La terminaz. è di *Flabrum,* soffio di vento, vento.

Vendìna, sf., circa venti — Qualità di vento. (Ved. *Pelìna, Vetìna,* parole di conio simile).

Vendrecìna, sf., salame fatto di carne porcina insaccata nella stessa trippa del porco.

Venéne, Uenéne, sm., veleno. In Teramo, *Venéle* = Lat. *Venenum.*

Vennégna, Vellégna, sf., vendemmia — *Vennegnà', Vellegnà',* vendemmiare.

Vennerìcula, sf., rivendugliola, trecca.

Véra, (nell' Aquil.), riviera, acqua corrente. Nome particolare di un fiumicello nelle pianure di Pescocostanzo.

Verágna, Burágna, sf., bacìo, luogo rivolto a borea. Ved. *Sulágna* = Lat. supp. *Boreaneus.*

Verdesécca, sf. e m., nota malattia del grano. Tosc. *Verdesecco.*

Verdóne, sm., fico immaturo. Specie di uccello.

Vermenára, sf., malattia de' vermi, verminazione. L'insieme de' vermi.

Vernacòchela, Vernengòchela, sf., albicocca; l'albero che la produce.

Vernarécce, agg., vernino, d' inverno. *Acqua —,* di neve. *Mane —,* ruvide, scagliose nella parte dorsale durante la stagione fredda. Che nasce in autunno. Napol. *Vernuoteco.*

Vernìscia, sf., scintilla, minuzzolo di bracia che schizza dal fuoco = Cfr. lat. *Pruna,* bracia; *Prunicius,* ardente, acceso.

Verrìneja, sf., il seno della scrofa, così pieno di latte, acconciato a salame = Per sinneddoche, lat. *Vervina*, carne di porco.

Verròzze, Perròzze, sm., cilindro fecale. Piccola e corta spiga di gran turco = Cfr. col lat. *Verruca.*

Verrùte, agg., stizzoso, colleroso. Ved. *Vjìerre.* Sicil. *Virrutu.*

Vertécchie, sm., fusajuolo; ellissoide di legno o di pietra, forato nel mezzo, che ricevendo l'estremità inferiore del fuso, fa da contrappeso al medesimo = Lat. *Verticulum.*

Vertù, (Teramo), ved. *Lessàme* = Cfr. lat. *(Vertumnus) Vertumnalia.*

Vesá', cercare diligentemente; ricercare la camicia o il capo per scoprirvi, se mai, ciò che non avrebbe ad esservi = Lat. *Visere.*

Vessàura, (Palena), ved. *Ferzòra.*

Vèteca, Vétteca, sf., salcio ripajuolo, vetrice = Lat. *Vitex.* Ted. *Weide.*

Vetecàre, Vettecàre, sm., salceto.

Vetìcchia, Vitìcchia, sf., viticcio, vitalba.

Vetìna, Vetáme, sf., vitigno, specie o qualità di vite.

Vetugná', vn., trarre di tanto in tanto un suono lamentoso = Lat. *Vetulus*, vecchio. Il verbo sembra formato su questo sostantivo.

Vezzóca, sf., bizzocca, pettegolaccia: donna devota che frequenta le chiese, che si meraviglia continuamente de' fatti altrui — de' quali è informata meglio di un officiale di polizia, ecc. ecc. Che Dio ne guardi, scampi e liberi!

Vìccia, nome col quale si chiama la gallina. (Se è lecito arzigogolare, sarà per la stessa ragione per cui, chiamando il gatto, si dice *mùsce, mìsse, mìsce:* Mῦς, *Mus*, sorcio. *Vicia*, veccia) — Agg. *Acqua —*, acqua delle morchie; che in alcuni luoghi chiamano *mìccia.*

Vigna, spesso sinonimo di podere, campagna. E così pure *Vignále.*

Vijèjjere, sf. pl., vie, strade. Nel dial. di Scanno, *Vjìeje.*

Vìmbre, (Palena), sm., pollone lungo e sottile. Ved. *Vèteca* e *Camólla.*

Vinde, venti. É anche idiot. tosc. « Che se stessi vint' anni a rivenire ». Canti popol., 844 = Lat. *Viginti.*

Vìnele, Uìnele, sm., guindolo, bindolo, arcolajo. Nell' Aquil., *Vìnnolo* = Ted. *Winde*, guindolo.

Vingá', (nell' Aquil.), vn. pass., piegarsi; oscillare. Ved. *Devìnge'* e *Dellìnge'.*

Vinghe, sm., vimine. In Teramo, vale ciò che nel Chietino, *Camólla,* ved.

Vischiàra, sf., pugnitopo. Nell' Aquil., *Brusco, Mirto spinoso* = Lat. *Ruscus.*

Visciàrde, agg., bigiognolo, che dà al bigio.

Visscióla, (Pescocostanzo), sf., taschino del corpetto — Malattia contagiosa e letale delle pecore: *fasciola hepatica.*

Vìta (Roccascalegna), sf., volta, fiata. Nell' ital. colto, Via: Tutta*via;* Tre *via* tre.

Vìtreje, Vìtre, sm., vetro. In Vasto, *Vrèjete* = Lat. *Vitrum.* Fr. *Vitre.*

Vìzija, sf., prevenzione, accortezza. *Jì' nghe la —,* andar prevenuto.

Vjìerre, sm. pl., vogliuzze de' bambini, capricci espressi con grida e modi risentiti = Lat. *Vires. Viriculæ ?*

Vjìerse, Vjìerze, sm. pl., versi. Garbacci, boccacce, atti della bocca esprimenti disapprovazione o disprezzo o scherno.

Vóca, sf., piastrella. Ved. *Sbarrìce.*

Voccaràcce, (Pescocostanzo), sm., afte de' lanuti = Pel suffisso, cfr. Στομακάκη.

Vòcce, Bòcce, (Orsogna), avaccio, presto. *Strabbá —, ca gna gnìgne mìgne,* (alla lett.) va via presto, chè come giungi mangi.

Vóïte, Vóïdde, Vóte, s. ed agg., vuoto — *Vuïtá', Vutá', Vuiddá',* vuotare. Piem. *Voidé.* Ital. ant., Voitare.

Volangèlla, (nell' Aquil.), farfalla = Cfr. lat. *Volaticus.* Fr. *Volage.*

Vòlse, Vòlże, per Volle. Come nell' ital. ant.

Vòmeche, vomito — *Vumecá', Vumacá',* vomitare.

Vortécchio, (nell' Aquil.), fusajuolo. Ved. *Vertécchie.*

Vòsche, (Pescocostanzo), bosco.

Votacéle, sm., vertigine, capogiro. Più proprio il nostro volgare; perchè infatti, a chi è preso da vertigine sembra che non il capo, ma il cielo e le cose veramente girino; come a chi va in barca o sulla ferrovia, la terra sembra fuggire.

Votajjánne, Votajánne, sm., grimaldello = Lat. ...*Janua,* porta.

Vótene, sm., grossa bigoncia, vaso di legno a forma di cono tronco = Cfr. Βότυνος, fovea, scrobs.

Voulverìzze, Vulverìzze, (Pescocostanzo), sm., porverio, polviglio, turbìne di neve.

Vóve, bue — *Vuvàre,* boaro, custode de' buoi.

Vòzze, sm. e f., bozza, bernoccolo. Nell' Aquil., *Vòccia.* Sicil. *Vozzu.* Sm., oliera, arnese di terra cotta per conservare olio.

Vràtta, Vlàtta, sf., bastone lungo e flessibile. Per metaf., gamba; stinco. Nell'ital. colto, è Sbrattare, ma non il sostantivo corrispondente alla parola del nostro vernacolo = Gr. Βάκτρον.

Vrattàta, Vrattunáta, sf., colpo di *Vratta* — Passonata, palafitta.

Vrattellna, Vertellna, sf., carpiccio. Ved. *Vràtta.*

Vrénna, sf., crusca.

Vrevógna, vergogna. Ha inoltre lo stesso senso che Sonno per tempia, Memoria per fronte, Coscienza per petto, Coraggio per cuore, e somiglianti — *Vrevugnóse, Vrevugná'.*

Vresculá', Vrisculá', torchiare, spremere le vinacce nel torchio — Sf., *Vriscula,* torchio da spremere le vinacce = Cfr. lat. *Brisa.*

Vròcca, Vlòcca, Blòcca, Biòcca, Lòcca, chioccia = Cfr. lat. *Glociens. Gloccire* — *Nel dial. di Scanno, spiedo. Fr. *Broche.* Cfr. con l' ital. Brocco, Sbrocco.

Vrónna, (Lanciano), decotto di cotogne o di foglie di amarasco, con cui si risciacquano le botti prima di versarvi il mosto.

Vruccánna, sf., covata, tutti i pulcini nati in una stessa posta.

Vrùgnele, sm., prúgnolo, pruno spinoso, frutice da far siepi.

Vrùscela, Brùscela, sf., morbillo, rosolia.

Vrùscele, sm., piccola pustola. Nel tosc. lucch., *Brúgliolo* = Cfr. col ted. *Brühen.* Ital. *Bruciare.*

Vruscìne, Vrescìle, sm., ventriglio, stomaco degli uccelli. In Teramo, *Vrescìlle* = Gr. Βορά, cibo. Κοιλία cavità; stomaco.

Vrustulá', Vrustelá', vn., esser caldo eccessivamente per causa di febbre = Lat. *Ustulare.*

Vuccalóne, agg., sboccato, ciarlone.

Vuccánna, sf., buffata. — *de vènde,* folata, scossa. — *de fóche,* quell'onda di fiamma o di aria calda, che esce dalla fornace quando il fuoco si ravviva.

Vuccìtte, Veccétte, (Palena), ved. *Meccètte.*

Vucculàre, sm., la parte grassa del collo del porco, corrispondente alla gola.

Vujeràta, Vuojeràta, sf., gran soffio di borea. Potrebb' essere *Boreata;* di conio simile al tosc. *Libecciata,* furia di vento libeccio.

Vulecá', bulicare, bollire. Prurire.

Vulle vulle, mo. avv., alla lesta, presto.

Vulpasenarìja, sf., malizia sciocca.

Vuscecá', bucicare, muovere. Mescolare = Fr. *Bouger,* muoversi.

Vussá', bussare, picchiare. Spingere — Sf., *Vussa,* spinta, urtata.

Vutá', votare — Voltare. *Ha vutàte la lune,* (voltato), è luna scema. *A 'sta vutàte de lune,* allo scemar della luna. Checchè ne dicano gli astronomi, il volgo crede che, come il sole gira attorno alla terra, la luna, ad ogni novilunio, rivolti il faccione.

'Vute, part. pass. di Avere, Dovere, Volere.

Vuttá', ved. *Vussá'.*

Vuttàzze, persona bassa e panciuta.

Vùttere, chi ha cura delle mandrie. — *de mundágne,* o semplicemente *Vùttere,* zotico, di modi grossolani = Gr. Βοτὴρ , pastore.

Vuva, sf., voce bambinesca di ferita = Lat. *Vulnus.*

Z

(La Z sormontata da un punto si pronunzia dolce).

Zacarèlla, sf., fettuccia; nastrino di legno prodotto nel piallare: truciolo, riccio. È del pari il nome di ogni strisciolina di carta tagliata per sostenere oggetti delicati. Sicil. *Zagaredda.* Ved. *Zàhena.*

Zàcchere, Tàcchere, sf. pl., per metaf., piccoli debiti.

Żàhena, Żahàjja, sf., fettuccia, nastro grossolano. Ved. *Zóca.*

Zambanèlla, (nell' Aquil.), specie di panata. Nel Chiet. *Ciavarèlla* = Cfr. col lat. *Sabajum.*

Zannèlla, sf., falda, il pezzo della sopravveste che pende dalla cintola al ginocchio. Qualunque lembo o di vesta o di pezzuola, che esca e penda da qualche parte.

Żarravùlle, sm., insetto che vola rombando. La prima parte della parola sembra onomatopeica.

Żàsse, sm., omaccione, di grosse e robuste membra; individuo volgare, cui non è altro pregio che la forza muscolare, bruta.

Żavardóne, agg., sucido, che niente cura la nettezza = Cfr. col fr. *Fard; Farder;* e col ted. *Farbe,* colore; tintura, tinta.

Żavórre, Żavùrre, sf. pl., pietruzze per riempire i vani tra pietra e pietra nel murare. Se sono ancora più piccole, sono chiamate *òsse de pùigge,* ossa di pulci.

Zazzóne, animale piccolo e screato = Il radicale pare che tenga a Ζῶον, animale.

Ze, Zi, in alcuni comuni, specialmente dell' Aquilano, anche fuori la influenza dell' N, sta per Si.

Zéleca, (Musciano), sf. Ved. *Pannóne* e *Ràcana.*

Zélla, sf., tigna. *Métt' a —,* mettere in questione per truffare; truffare. Al plur., debiti — *Zellóse,* tignoso = Forse, da Ἔκζεμα, eczema, specie di dermatite; mentre, prima di Schönlein, i medici non sapevano che la tigna fosse una malattia parassitaria: dipendente dallo sviluppo di un fungo (Achorion Schönleinii) ne' follicoli piliferi.

Zellajóne, truffajuolo, mal pagatore. Ved. *Zélla.*

Zenáta, sf., quanta roba può raccogliersi nel senale, grembialata. Il vano formato dal senale succinto.

Zénna, zinna, zizza, poppa, mammella. Quando si prova un dolore intercostale per qualsiasi cagione, il volgo dice che *se n' é ccalàte le zénne;* e vi ha di quelli che sono esperti a farle risalire. Non aveva ad esser minchione chi l' ha inventata!

Zéppela, sf., zeppa, cuneo, conio — Piccola fascia per medicar ferite.

Zeppónda, Seppónda, sf., puntello — *Zeppundà',* va., puntellare = Lat. *Subponere, Supponere.*

Zerlénga, sf., striscìa, strisciolina. Ferita da taglio — *Zerlengà',* ridurre a strisce. Ferire, tagliare = Ted. *Zerlegen,* disfare, trinciare.

Zì', Zijáne, zio. Nome col quale i contadini (come in America), tra per rispetto e per modo affettuoso, chiamano i più vecchi — *Zijasé,* nipote mio, caro mio.

Zìche, agg., piccolo; corto. Ved. *Ci.*

Zichìcche, sm., persona piccolissima, omicciattolo. Cfr. col precedente.

Ziquì, voce con la quale i fanciulli accompagnano un certo movimento di apertura e chiusura dell' indice destro, quando vogliono increpare o indispettire qualcuno, dimostrandogli che ha paura. Forse per imitare quel della gallina, poi che n' è uscito l' uovo.

Zinganùde, Zingheranùde, voce bambinesca, con cui si chiama, in senso di spregio, chi è nudo o spogliazzato. È parola composta di *zingaro* e *nudo;* e i nostri zingari sono per lo più cenciosi, quando non sono nudi o quasi.

Zingarijá', Zengarijá', truffare; trarre in inganno.

Zìppera, (Palena, Teramo), giuoco fanciullesco. Tosc. *Lippa.* Ved. *Guìrzela.*

Zirì, Rì rì, voci con le quali si richiamano i porci = Gr. Γρῦ, Γρὺ, vox suum. Χοῖρος, porcus.

Żìrra, sf., zirla, ziro, vaso di terra cotta, alquanto simile all' anfora, da conservarvi olio o vino.

Żìrre, Żurre, sm., becco, il maschio della capra, capro. (Abbiamo il lat. *Hircus* nel nome di un monte presso Montenero: *Munde de ll' hirche).* Napol. *Zìmmaro* = Χίμαρος.

Zittá', np., zittire. *Zittéteve,* zittite, tacete. « Se fossi come te, mi zitterei » Storn. tosc. 439.

Zóca, sf., fune corta = Gr. Ζυγὸς, calceamenti corrigia. Nell' ital. ant., *Soga,* correggia. Spagn. *Soga.*

Zòcchela, sf., grosso topo — Porcellino — Pidocchio = Lat. *Sucula,* porcelletta.

Zómbe, sm., salto. Ved. *Zumbá'.*

Zucá', va., sugare, succiare. Infastidire — Part. pass., *Zucàte,* succiato. Stretto, attillato eccessivamente.

Zuche, sm., contadino, in senso spregiativo. Ved. *Suche.*

Zufflature, (Montenero, Palena, Castiglione a Casauria, Teramo), soffione = Cfr. pel rad. lat. con *Flume* e *Flàte.*

Zuffrìjje, (Palena), sm., cicciolo. Ved. *Sfrìule.*

Zumbá', vn., saltare, spiccar de' salti = Cfr. col ted. *Tummeln; Taumeln.* Fr. *Tomber.* Ital. *Tombolare.*

Zupprá', suggere, succhiare; imbeversi.

Zurla, sf., allegria, giolito. *Pijjá' la —*, ruzzare, far galloria; propr. dei ragazzi, nonchè de'gattini e de'puledri, quando dan delle volte salticchiando e rincorrendosi.

Zurlá', ruzzare. Ved. *Zurla.* Nell' ital. ant., Ciurlare, tripudiare nell' ubbriachezza.

Żurra, agg. di vecchia. *Vjìecchia —*, squarquoja, sucida.

Żurre żżurre, voce con la quale i fanciulli accompagnano un movimento delle mani serrate a pugni, come quello che si fa triturando nel mortajo; quasi volendo dire: arrota, arrota: roditi dentro. E infatti, sembra voce onomatopeica.

Żurrijá', andare qua e là, a zonzo. Ved. *Zurlá'.*

Zzá, voce con la quale si richiama o si scaccia la capra = Nell' Ital. comune abbiamo *zigrino,* tessuto di pelo di capra. Tanto questa parola, quanto quella del nostro dialetto, hanno affinità col ted. *Ziege,* capra.

Żżirè, (nell' Aquil.), voce con la quale si richiama la capra. Ved. *Zza* e *Zirre.*

NOMI PROPRII DI PERSONA

ıne, Abbondio.
, Agata.
brànde, Ildebrando.
ùnde, Ildegonda.
ʒe, Alfonso.
'e, Alceste.
ıbele, Annibale.
ije, Aurelio.
'ummé, Bartolomeo.
dìtte, Bbendìtte, Benedetto.
:e, Bbrèscije, Bbrjìesceje, Bia-
ʒio.
ime, Omobono.
ine, Cajiddàne, Gaetano.
ine, Caterina.
nbe, Colombo, — a.
ıèrte, Ciulubbèrte, Giliberto.
, Cetteo.
che, Ciriaco.

Clemendine, 'Mendine, Clementina.
'Còle, Nicola.
Còseme, Cosmo.
Cunʒàlve, Consalvo.
Denàte, Dunàte, Donato.
Durutè, Derutè, Dorotea.
'Duvìche, Ludovico.
Enè, Enea.
Ènele, Elena.
'Fàzije, Bonifacio.
Felumène, Flumène, Filomena.
Fiurìnde, Florindo.
Frangische, 'Cicche, Francesco.
'Fresìne, Eufròsina.
Ggelòreme, Girolamo.
Ggerumì, Ggerumìne, Geremia.
Ggiacchìne, Ggiuuacchìne, Gioacchino.
Ggiacìnde, Jacìnde, Giacinto.
Ggìddije, Egidio.

Ggiuuánne, Giovanni.
'Gnázije, Ignazio.
'Gnése, Agnese.
Grabbijéle, *Gravijéle*, Gabriele.
Jàcuve, Giacomo.
Japòlde, Ippolito.
Jasbàrre, Gaspare.
Jennáre, Gennaro.
Justìne, Giustino.
'Lesé, Eliseo.
'Lèssije, Alessio.
'Leunóre, *'Nóre*, (Dim., *'Nurìne*) Eleonora.
'Liggije, Eligio.
Lijóne, Leone.
Lucì, Lucia.
Luìgge, *Luvìgge*, Luigi.
'Málije, Amalia.
'Manuuéle, Emmanuele.
Marțjielle, Marcello.
Marcurije, *Marcùlije*, Mercurio.
Mareharìte, Margherita.
Marì, Maria.
Matalène, Maddalena.
Mattè, Matteo.
'Mbròsije, Ambrogio.
Mecchéle, Michele.
Metìlle, *Metìlete*, Matilde.
'Middije, Emidio.
'Minghe, Domenico.
Musé, Mosè.
Nabblijóne, Napoleone.
'Narde, *Leunárde*, Leonardo.
'Nastascì, Anastàsia.
'Ndònije, Antonio.
'Ndré, Andrea.
'Ndulì, Antonino.
'Nnucènże, Innocenzio.
'Nnunżijàte, Annunziato.
Nùobbele, Nobile.
'Nùofrije, Onofrio.
'Nżèlme, Anselmo.
Pámbele, Panfilo.
Pangràżije, Pancrazio.
Pasìne, Basilio.
Pàule, *Pàvele*, Paolo.
Pèppe, *Jisèppe*, Giuseppe.
Pjìetre, *Pètre*, Pietro.
Prìcete, Brigida.
'Pullònije, *'Pullòneche*, Apollonia.
Pumbé, Pompeo.
Ranálle, *Renálle*, Rinaldo.
'Ràseme, Erasmo.
Reżżjìere, Ruggiero.
Rubbèrte, Roberto.
Rumìggije, Remigio.
Sabbastijáne, *'Jáne*, Sebastiano.
Salamóne, Salomone.
Salvèrije, Silverio.
Salvèstre, Silvestro.

'Sándre, 'Lesándre, Alessandro.

Scemóne, Simone. (*San Gemone,* san Simone).

Selàre, Vinceslao.

Stanżelàre, Stanislao.

Stèfene, Stefano.

'Sumìne, Gelsomina.

Tavìtte, Davide. (Nell' ital. ant., Davitte).

Tebbèrije, Tiberio.

Teudóre, Teodoro, — a.

Trèse, Terrèse, Teresa.

'Ttanásije, Atanasio.

Tubbì, Tubbije, Tobia.

Tumásse, Tommaso.

Uvìddije, Ovidio.

'Ufèmije, Eufemia.

'Uggènije, Eugenio.

Ulìmbije, Olimpia.

Uràzije, Orazio.

Urtènżije, Ortensio.

Valendìne, Valentino.

Velardìne, Vraddìne Berardino.

Vingènże, Vincenzo.

Żaccarì, Żaccarìne, Zaccheria.

Żacchì, Żacchìne, Ezechia.

'Żacchijéle, Ezechiele.

Zenòbbije, Zenobia.

ELENCO

DELLE PRINCIPALI ETIMOLOGIE

NOTATE NEL VOCABOLARIO

Notre langue, les dialectes parlés à l' heure présente dans chaque ville et dans chaque village.... sont les plus anciens monuments, ce sont là les collines formées de debris antiques à travers lesquelles nous devons pousser nos tranchées si nous voulons découvrir sous la surface du sol les palais mêmes qui furent les demeures de nos ancêtres, les temples mêmes dans lesquelles ils prièrent et se recueillirent.... En parlant comme nous le faisons, nous nous servons encore des mêmes materiaux qui furent maniés par celui qui a parlé le primier, c' est-à-dire par le premier ancêtre réel de notre race; seulement, ces matériaux ont été brisés, émiettés et employés à nouveau.... Nos dictionnaires ne sont que de nouvelles éditions de leurs dictionnaires.

M. MÜLLER, *Mythologie comparée, pag. 296 302.*
Trad. par G. Perrot.

PRINCIPALI ETIMOLOGIE*

Abballá', inghiottire — Fr. Avaler.

Abbàlle, ingiù — Fr. Aval. It. A valle.

Abbènde; Abbendá': posa; posare — Lat. Adventus; Adventare.

Abberrutá', avvolgere — Ungh. Boritani.

Abbittemá', ansare — Gr. Βήττω.

Abbuffá', gonfiare — Fr. Bouffir.

Aca, Ache, ago — Lat. Acus.

Accattá', comprare — (Lat. Acceptare) Fr. Acheter.

Accuppá', sovesciare — Gr. Κόπτω.

Agghiettá', comunicare, ecc. — Lat. Adjicere.

Agghiettàta, versante — Lat. Adjacère.

Ajene, agnello — Lat. Agnus.

Ajjacciar's', sdraiarsi — Lat. Adjacère.

Alá', sbadigliare — Lat. Halare.

A ll' ambrì, al fresco — Fr. A l' abri.

Allangàte, con le fauci riarse — Lat. Angere.

---

* Ben parecchie sono qui registrate, non perchè peregrine, ma solo perchè a colpo d' occhio si possano fare i riscontri tra la forma originale e la derivata od affine — Alcune, a qualcuno, parranno arrischiate. Ma si rammenti: che tutta la lingua non è ne' vocabolarii: e che perciò, allevolte, vuolsi richiamare una voce originale come indice di ciò che non sarà forse mai stato scritto, ovvero come schema di ciò che nel lavorìo di formazione della nostra lingua è stato creato, specialmente per via della diposizione dell' uomo a parlare per traslato — Ad ogni modo, per questa parte, nella quale piú che mai mi sono dilungato dal semplice ufficio di raccoglitore, invoco l' indulgenza e accetterò con grato animo i consigli e le osservazioni dei filologi di professione.

Allerá', coprir di melma — Lat. Lirare.

A ll' uobbeche, a bacìo — Lat. Ad obitum.

Aló, andiamo — Fr. Allons.

Alundánne, allora — Ted. Alsdann.

Amábbele, Àbbele, molle — Gr. Ἀπαλός. Ἁμαλός. Lat. Labilis. Habilis.

Ammajjá', biasciare — Lat. supp. Ad-malleare.

Ammónde, insù — Fr. Amont. It. A monte.

Ammucciá', abbozzare, frenare il risentimento — Lat. Obmutescere.

Annavecá', oscillare — Lat. Ad-navigare.

Appellá', richiamare gli animali — Lat. Appellare. Appellitare.

Applettá', premere; incitare — Gr. Πλήσσω, Πλήττω. Lat. Plectere.

Appresá', far presa — Lat. Apprehendere.

Appurtá', stare in salute — Fr. Se porter.

Ara, aja — Lat. Area. Fr. Aire.

Arbelá', ricoprire il fuoco; ricoprire di terra — Lat. Advelare.

Àrbere, albero — Lat. Arbor. Fr. Arbre.

Archevìneje, Archevjìereje, iride — Lat. Arcus veniae? Arcus iris?

Arcuppá', Ved. *Accuppá'*.

Arejettá', vomitare — Lat. Rejicere. Jactare.

Arejì', ritornare — Lat. Redire.

Arèlla, 'Rèlla, porcile — Lat. Hara.

Arepónne', riporre; serbare — Lat. Reponere.

Areputá', piangere il morto — Lat. Reputare.

Arevutrijá', rimescolare — Lat. Volutare.

Armurì', smorzare — Lat. Remorari.

Arraccá', svellere; far raso — (Gr. Ἀράσσω). Fr. Arracher.

Arrangiá', disporre, collocare — Fr. Arranger.

Arrappatóre, rapace — Gr. Ἁρπαλέος. Lat. Harpago.

Arrasá' — Lat. Adradere.

Arrassá', allontanare — Gr. Ἀράσσω.

Arriscignìte, aggrinzito — Fr. Rèche. (Rechigner).

Arrongá', svellere — Lat. Eruncare.

Artummá', affinare le zolle — Gr. Τέμνω.

Asa, cardine, arpione — Lat. Axis.

Aschiá', abbrustolire, tostare — Lat. Ustulare.

Assettá', sedére — Lat. Assidere. Ted. Sitzen. Setzen.

Attelá' — Cfr. Στέλλω. Fr. Etaler.

Atturzá', rimboccare — Lat. Curtare.

A ùoseme, al fiuto — Gr. Οσμή.

Azzullá', stringere le pieghe col laccio; allacciare il busto — Lat. supp. Ansulare.

Bàcche, bastoni co' quali si giuoca a lippa. (Ved. *Guirzela* e *Curza* — Lat. Baculum.

Bubbijá', ronzare — Gr. Βομβέω. Lat. Bombilare. Bombitare.

Bucche, tasca nella quale le bestie mangiano la profenda — Lat. Buccula.

Bufùce, bifolco. Gufo — Lat. Bubulcus. Bubo; ted. Hhu.

Buldime, brodiglia — Lat. Pulticola. Fr. Boue.

Bùlgia, bolgia — Lat. Bulga.

Burtine, bastone uncinato — Lat. Burdus.

Caccàjje, balbuziente — (Καχολογέω) Καχολόγος.

Càccame, cogoma — Gr. Κάκκαβος. Lat. Cacabus. Cucuma.

Cacóne, gaglioffo — Gr. Καχός.

Cafùorchie, stanzucciaccia — Gr. Κατάφευξις.

Càjja, grosso cesto — Lat. Cavea.

Cajóla, gabbia — Lat. Caveola.

Calì, vigore — Gr. Χάλυψ.

Càlitri, barbe, ariste del grano — Gr. Καλλίθριξ.

Callécchie, gheriglio — Gr. Καυλίσκος. Lat. Cauliculus. Coliculus.

Callijá', aver caldo — Lat. Calere.

Cáma, loppa — Gr. Καλάμη. Fr. Chaume.

Cambusèlla, recipiente per serbarvi pesce marinato — Καμπσα. Καμψάκης.

Camólla, bacchetta, fusto di ramo verde e flessibile — Gr. Καμπύλη. (Κάμπτω).

Canìjja, crusca — Cfr. lat. *Canus. Canère.*

Cannáta, vaso di terra cotta — Gr. Κάννης, ητος, calathus.

Capá', raccogliere d' in su l'acqua l' olio spremuto dalle olive infrante — Lat. *Capulare.*

Capángia, recipiente di legno fatto d' incavo — Cfr. Καμψάκιον. Κύμβη. Cymba.

Capecèrre, nuca, parte posteriore del collo — Lat. ....Cervix.

Capestjìera — Gr. Σκαφιστήριον. Lat. Capisterium.

Caracìne, fico secco — Lat. Carica.

Caravòtte, antro — Gr. Κάραβος.

Cardìlle, cardellino — Lat. Carduelis.

Carófa, fossetta, buca — Lat. Scrobis. Scrobs.

Carógne, cantuccio; cresta di fango — Gr. Κάρηνον.

Carpijá', cercare per terra — Gr. Καρπεύω.

Carusá', tosare — Gr. Κείρω.

Catamóne — Gr. Καματώδης. Lat. Catamitus.

Cendrèlla, bulletta — Gr. Κεντρὶς.

Cendróne, grosso chiodo — Gr. Κέντρον.

Cerebbrìscule, vino debole — Lat. Cerevisia.

Cerecòchela, testa — Κέρα. Κοχλίας.

Cesá', capitozzare, scapezzare — Lat. Caedere.

Cetèrna, cisterna — Fr. Citerne.

Cetróne, popone — Neo-lat. *Citrullus*. Fr. Citrouille.

Chemmó, perchè? — Lat. Cur modo.

Chettróla, calderotto — Gr. Χύτρα. Χύτρος. Lat. Scutra.

Chiappìne, pino marittimo — Lat. Sapinus. Fr. Sapin.

Chiàtre, vernice di zucchero — Lat. Clarus.

Chiaucóne, parlatore sguajato — Cfr. gr. Καυχόομαι.

Chìchere, gheriglio — It. Chicco.

Chiòchia, calzare simile al sandalo — Cfr. lat. Caliga. Calceus.

Chiuvìne, personcina stecchita, tutta occhi e naso — Lat. Clivina.

Ciabbòtta, vescica, bolla — Fr. Jabot.

Ciambàne, tafano — Lat. Tabanus.

Ciammajjìca, lumaca — Gr. Γυμναχοχλίας.

Ciaramèlla, farfalla diurna — Gr. Κεράμβηλον.

Ciàrma, parlare insidioso — Lat. Carmen. Fr. Charme.

Ciarùlle, cilindro di pasta cotta — Cfr. lat. Turunda.

Ciàula, maciulla — Lat. Tabula.

Ciómme, gobba — Lat. Gibbus.

Cjìette, *Cétte*, presto — Lat. Cito.

Cocchia, crosta; guscio — Gr. Κοχλος. Κοχλίας.

Còchela, sasso tondeggiante — Gr. Κοχλαξ. Lat. Cochlea.

Cógna, guscio — Gr. Κόγχη. Lat. Concha.

Cónghele, mallo — Gr. Κογχίον. Lat. Conchula.

Còscene, stajetto — Gr. Κόσκινον.

Cózza, cavità, buca — Gr. Κοτύλη. Lat. Cotula.

Còzze, sudiciume aderente all' abito — Ted. Koth. Fr. Crotte.

Crà Craje, domani — Lat. Cras.

Cresòmela, albicocca — Gr. Χρυσόμηλον.

Cròlle, filza, infilzata — Lat. Corona. Corolla. (Crôlla).

Crucjènze, si può?, di grazia — Lat. Cum licentia.

Crùstela, specie di fritto — Lat. Crustulum.

Cugne, recipiente di legno — Lat. Congius.

Cumácchia, contrada; vicinato — Gr. Κώμη. Κωμάρχης. (Κωμαρχία).

Cùnela, culla — Lat. (Cuna). Cunulae.

Cungallà', riscaldarsi per fermentazione — Lat. Concalere. Concalescere.

Cungià', vagliare, cribrare — Cfr. lat. Concinnare.

Cupe, arnia — Lat. Cupa.

Curce, becco, capro — Lat. Hircus.

Curchià', *Curcià'*, scortare, rimboccare — Lat. Curtare.

Curdèsche, tardivo — Lat. Chordus.

Curża, lippa — Lat. Curis.

Curżévele, *Użżévele*, sollecito, attento — Lat. Curax.

Cutìne, pantanello; cavità; recipiente concavo — Gr. Κοτύλη. Χύτρινος.

Cuzzétte, nuca; occipite — Gr. Κοτὶς, ίδος.

Defènża — (Lat. Defendere). Fr. Defendre, vietare.

Dellazzà', ondeggiare — Cfr. gr. Λάπτω. Τινάσσω.

Dellìnge', *Devìnge'*, oscillare — Ved. *Vingà'*.

Dóva, doga — Fr. Douve. Ted. Daube.

Ècche, qui — Lat. Hic.

Èlle, là. Eccolo — Lat. Illuc. Ecce illum.

Èje, io — Gr. Ἐγώ. Lat. Ego.

Èsse, costà. Ecco ciò; ecco quello — Isthuc. Ecce istum.

Fàghe, *Fàje*, *Fave*, faggio — Lat. Fagus.

Falàppa, loquacità insidiosa — Cfr. Φηλόω, Φηλέω. Φῆλος. Fr. Jappe.

Falgìjja, falciuola — Lat. Falcicula.

Faramèlla, farfallina — Cfr. lat. Flabellulum.

Fàrchia, fiaccola — Lat. Facula.

Fedelìne, maccheroni sottilissimi — Gr. Σφίδη. Lat. Fides.

Felágna, lungo palo — Lat. Phalanga.

Fèle, fiele — Lat. Fel.

Fellàta, pecora giovane, agnella — Cfr. Φηλάω. Lat. Felare, Fellare. Fellator.

Fèzza, ciocca; brano — Lat. Findere. Ted. Fetzen.

Flará', Fradá', Frahá', Afflará', bruciacchiare, abbrustiare — Lat. Flagrare.

Fradá', fiutare, riconoscere al fiuto — (Lat. Fragrare). Fr. Flairer.

Frámmele, insetti nocivi a' seminati — Lat. Flammulae.

Fràtta, siepe. *Frattàre,* siepe grande — Gr. Φράκτης, Φραχθήρ.

Fredì', muffare — Lat. Fracescere. Fracidus.

Frisá', lisciare i capelli intrisi di olio aromatico — Fr. Friser.

Fruá', consumare con l'uso — Lat. Frui.

Fuchijá', esser caldo all'eccesso — Lat. Foculare.

Fórfece, Fórceve, forbice — Lat. Forfex. Forceps.

Frungàrese, Affioccàr's', avventarsi — Cfr. lat. Furca.

Fucinèlla, forma per contenere la ricotta — Cfr. lat. Fulcimen.

Fuffe, di contenuto guasto — Cfr. gr. Φαύλιος.

Fumjìere, letame — Fr. Fumier.

Furá', rubare — Lat. Furari.

Gammóne, coscia de' volatili — Cfr. fr. Jambon.

Gàveta, ved. *Capàngia* — Lat. Gabathae. Fr. Jatte.

Giangamille, recipiente in cui si versano le acque di morchia — Cfr. lat. Cyathus e Camillum.

Gnelìna, gengiva — Cfr. gr. Γένυς. Lat. Gena.

Gótta, Guttèlla: goccia, gocciolina. — Lat. Gutta. Guttula. Fr. Goutte. Gouttelette.

Gràppe, raffio — Gr. Ἁρπάγη. Lat. Harpago. Fr. Grappin.

Gràsce, sputacchio — Cfr. lat. Screare. Fr. Crachat.

Gravijùole, viticci — Lat. Capreoli.

Grègna, baco del formaggio — Cfr.

Βρίχειν. Ted. Grinde.

Grémba, catino, grossa scodella — Cfr. Τρύβλιον.

Grevàra, frana di materie sassose — Fr. Gravier.

Grìccele, brivido — Cfr. Ριγόω. Lat. Rigescere.

Grótta, via praticata sulla neve — Fr. Route. Cfr. it. Rótta.

Guàllera, ernia, allentatura — Cfr. ted. Wallen.

Jàccule, fune corta — Lat. Jaculum. Laqueus.

Jamé, *Jamá*, ormai — Lat. Jam magis. Jam, jam.

Jìecuce, per qua — Lat. Hicce. Heicce huc.

Jìecutę, per costà — Lat. Isthuc.

Jènghe, giovenco — Lat. Juvencus.

Jìellece, per colà — Lat. Illic.

Jìeste, costà; per costà — Lat. Isthic.

Jinìbbre, *Jenìbbre*, *Nìbbele*, ginepro — Lat. Juniperus.

Jinnòtte, *Jennòtte*, questa notte — Lat. Ista nocte.

Jìsce, voce interjezionale, ferma! — Gr. Ἴσχω.

Jettecàrese, scuotersi — Lat. Ictus.

Jóche, *Jucá'*: giuoco, giuocare — Lat. Jocus. Jocari.

Jóme, *Jómmere*, gomitolo — Lat. Glomus. Glomer.

Jónda, giunta — Lat. Jungere.

Jùdece — Lat. Judex.

Judìzije — Lat. Judicium.

Jumènda, cavalla — (Lat. Jumentum). Fr. Jument.

Junge, giunco — Lat. Juncus. Fr. Ajonc.

Jurá'. *Juramènde* — Lat. Jurare. Juramentum.

Jus, diritto — Lat. Jus.

Juste; *Justìzia* — Lat. Justus. Justitia.

Juvá', giovare — Lat. Juvare.

Làcce, sedano — Lat. Apium. Fr. Ache.

Làhana, lasagna — Gr. Λάγανον. Lat. Laganum.

Langèlla, *'Ngióla*, vaso di terra cotta a forma di orcio — Gr. Λάγηνος. Lat. Lagena.

Lapìjje, laveggio — Gr. Λέβης. Lat. Lebes.

Lattènde, poppante — Lat. Lactens.

Lenára, (pecora) che non ha allevato — Cfr. lat. Laniarium. Lanare.

Lènża, striscia — Lat. Linteum.

Lèppe, minuzzolo di paglia, bruscolo — Gr. Λεπίς Λέπος.

Lèsca, fetta — Fr. Lèche.

Lìcca, pochetto, tantino — Gr. Λιχὰς.

Limma, pellicola della cipolla — Gr. Λέμμα.

Lòche, luogo. *Allòche*, là — Lat. Locus. Illo loco.

Lònghe, lungo — Lat. Loncus.

Maddemàne, stamattina — Lat. Valde mane.

Majjòppe; Ammajjuppà': involto; inviluppare — Cfr. fr. Maillot. Emmaillotter.

Majure, maggiore. Avo — Nel 2° senso, lat. Major herus.

Mannatàra, fattora — Cfr. lat. Mandare.

Mannìne, Vannìne, puledro della cavalla — Lat. Mannus. Mannulus.

Manòppie, covone — Lat. Manipulus.

Màra, Màre, povero, tristo — Cfr. lat. Moerens. Fr. Marri.

Marpijòne, furbo, scaltrito — Cfr. gr. Μάρπτις.

Màsanecòla, Vàsanecòla, basilico — Gr. Βασιλικόν.

Massalètte, travicello confitto al al muro orizzontalmente per sostenere un' asse — Lat. Mensula.

Massère, questa sera — Lat. Valde sero.

Mastrìlle, Mastrucce, trappola — Lat. Mactrilla.

Matàce, sagace — Fr. Matois. (Ματεύω. Μανθάνω?).

Matacòne, (tempo) disposto alla pioggia — Cfr. gr. Μαδάω. Lat. Madeo.

Matràjje, matrigna — Gr. Μητρυιά. Fr. Marâtre.

Màtre, madre. Utero — Gr. Μήτηρ. Lat. Mater. Μήτρα. Matrix.

Matrèje, patrigno — Cfr. Μήτρως.

Mattarjìelle, piccole salsicce — Cfr. gr. Ματτύη. Lat. Mattea. Fr. Mets.

Mazzafrònna, fionda, frombola — Lat. Funda. Fr. Fronde.

'Mballanìr's', incarognare — Cfr. gr. Πάλλαξ. Lat. Pallaca.

'Mbàra, ostacolo — Spagn. Empara.

'Mbruscenà', lordare, sporcare — Gr. Προσκυνέω. (Chi adora, si prostra, si lorda).

Mbumba, tosc. Bombo — Lat. Bua.

'Mbumbì', imbevere — Lat. Imbuere.

Mèsa, Májisa, madia — Cfr. gr. Μαγὶσ. Lat. Mensa e Magis.

Méta, bica — Lat. Meta.

Méte', mietere — Lat. Metere.

Mecacóse, piagnucoloso; propr. di fanciullo che facilmente guaisce — Gr. Μηκάομαι.

Micche, fojoso. Furfante — Gr. Μοιχός.

Mina, antica misura di capacità — Lat. Hemina.

Mòrra, branco, gregge — Gr. Μοῖρα. Μόρα.

Mucìjja, Muccìjja, zaino — Cfr. gr. Μολγός. Lat. Bulga.

Muccjìere, fazzoletto da naso — Lat. Muccinium.

Mucóre, muffa; mucido — Lat. Mucor.

Muscischia, Misìsca, carne pecorina seccata al sole — Gr. Μῦς: Ἰσχναίνω.

'Ndrìta, nocelle secche infilzate — Lat. Intritus. (Terere).

'Ndruculijá', 'Ndricolá', rimestare — Lat. Tudiculare Cfr. Trulla.

'Ndrungá', toccare urtando — Cfr. ted. Drängen.

Nemmèlla, Lemmèlla, bottone di osso — Lat. Lamella.

Nèngue', nevicare. *Nèngue,* nevica — Lat. Ninguit. (Ninguis).

Nèula, ostia ripiena — Lat. Nebula.

'Ngandará', serbare la carne nella salamoja — Cfr. gr. Κάνθαρος. Lat. Cantharus.

'Ngènne', dar sensazione di bruciore — Lat. Incendere.

'Nghiatrá', verniciare di zucchero — Lat. Inclarescere.

'Ngignà', adoperare per la prima volta — Gr. Ἐγκαινίζω.

'Ngignàrese, ingravidare — Gr. Ἐγγεννάω. Lat. Gigno. Ingigno.

'Ngiòla, ved. *Langèlla.*

'Ngòtta, podere — Cfr. lat. Incolere e Incultus.

'Ngrespá', rovesciare; scagliare con violenza sul suolo — Lat. Crispare.

'Nguàjje, scommessa, pegno — Ted. *Wette.* Lat. barb. Vadium. Fr. Gage.

Nicchiá', nitrire — Lat. Hinnire. Hinnilitare.

Nizza, Nìzzera, ghiro — Lat. Nitela.

'Nnècchia, capra giovane, dell'anno — Lat. Annicula.

Nuce, noce — Lat. Nux. Ted.

Nuss.

Nusce, bruscoli, minuzzoli di checchessia che cadono sul latte — Lat. Nugae.

Nuvjìelle, in nessun luogo — Lat. Nullibi. Non ubi velles.

'Nżajá', istruire, indettare — Cfr. Sagio, is.

'Nżertá', innestare — Lat. Inserere.

'Nżiste, 'Ndiste, intelligente, vivace — Lat. Insistens.

'Nżunżere, bizza, collera — Ted. Zorn. (Zürnen).

Ome, Omme, si, uno — Lat. Homo. Fr. On.

Paccùte, doppio, massiccio — Gr. Παχύς. (Παχύτης).

Pajìese, campo, podere — Lat. Pagus.

Pandechijá', Spandecá', annojarsi aspettando — Lat. Pandiculari.

Panecarèlla, sonnellino fatto durante la veglia. *Appanecàrese,* appisolarsi — Cfr. gr. Παννυχίζω.

Paróte, mercante girovago di stoffe — Cfr. gr. Πάροδος. Παροδίτης.

Parròzze. Verròzze — Cfr. lat. Verruca.

Pasóla, cappio — Lat. Ansula.

Patràjje, patrigno — Lat. Patraster. Fr. Parâtre.

Paudì', Paidì', digerire — Cfr. gr. Παῦω. Παύομαι.

Pazzijá', scherzare — Gr. Παίζω.

Péde, piede — Lat. Pes, edis.

Pédete, peto — Lat. Peditum.

Pellìne, qualità di argilla — Gr. Πήλινος.

Pepégne, capezzolo — Lat. Papilla.

Peràzze, peruggine — Lat. Piraster.

Perchiàte, Ferchiàte, catenaccio; stanga per chiudere da fuori gli usci delle stalle — Cfr. gr. Κλῆθρον. Lat. Clathrare.

Pescrá', dopo domani — Lat. Post cras.

Petàrra, vaso di terra cotta — Lat. Patera.

Petìtte, grosso boccale — Cfr. gr. Πίθος. Πιθῖτις.

Piàtela, Piàdena — (Gr. Πλατύς). Lat. Patina.

Piccellàte, specie di cialda — Lat. Buccellatum.

Pire, bastoncello acuminato da un'estremitá. Pero — Gr. Πειρὰ. — Lat. Pirum.

Pizza, stiacciata, focaccia — Cfr.

gr. Πιάζω; Πιέζω. Lat. Pinsere. Pistus.

Pizze, punta — Cfr. lat. Apex. Spiculum. Ted. Spitz.

Pjieschie, toppa, serrame — Lat. Pessulus.

Pónge, arnese per stropicciare i panni lini smollati — Lat. Podium.

Prètela, Prèvula, trespolo — Lat. Pergula.

Pulżenétte, pajuolo — Lat. Pultarius.

Pùpele, gemma, bocciuolo — Lat. Papula. Papilla.

Quartijàrese, arrostarsi — Fr. Quarter.

Ràcana, telo dozzinale per spandervi il grano da asciugare — Gr. Ῥάος.

Raccà', raschiare; tagliare rasente terra — Fr. Racler. Arracher.

Radecenà', radicare — Lat. Radicescere.

Rafanèlle, ravanello — Gr. Ῥάφανος. Lat. Raphanus.

Rabbòtte, Ranabbòtte — Lat. Rubeta. Rana rubeta.

Ramazzille, aliosso — Lat. Taxillus.

Rapàcce, sudiciume — Gr. Ῥυπαρία. Ῥύπον.

Ràsela, rasiera — Lat. Radula.

Rebbùtte, rifiuto — Fr. Rebut.

Recepì', ricevere — Lat. Recipere.

Refólde, ad acqua accogliticcia (mulino) — Cfr. fr. Refouler.

Reggròcele, piccola ritirata per le bestie — Cfr. lat. (Grex) Aggregare. Gregis caula.

Rejì', riedere, tornare — Lat. Redire.

Rènghe, Rènże, orlo — Ted. Grenz. Rand.

Resanetà', Aresanetà', respirare affannosamente — Lat. Halitare.

Rése, vicino — Fr. Rez.

Rèseche, moncone di vite — Lat. Resex.

Restulżà', rimbalzare — Ted. Stossen. Stutzen.

Rètena, veicolo — Gr. Ῥέδη. Lat. Rheda.

Rindròcele — Gr. Τροχαλία. Lat. Trochlea.

Ròffa, lattime — Gr. Ῥύπον?

Ròjela, paletta tagliente per scorciare le unghie a' solipedi — Lat. Rallum. Ralla. Runcina.

Rua, Ruva; ***Ruvélla:*** vico, vicolo — Fr. Rue. Ruelle.

Ruscecóne, zotico; tenace — Lat. Ruso.

Sacratá', bestemmiare — Lat. Execrari.

Sagnà', salassare — Fr. Saigner.

Salènde, salso — Lat. Saliens.

Sallécchia, baccello — Lat. Siliqua.

Sámme, che sa di guasto (vino) — Cfr. gr. Ζύμη.

Sámmeri, altalena — Cfr. lat. Axamenta.

Sanìce, cicatrice — Cfr. lat. Sanescere.

Saprìte, lardo rancido — Cfr. gr. Σαπρός.

Sarcenèlla, fastello di stecchi da ardere — Lat. Sarcinula.

Sarrécchia, falciuola — Lat. Serricula.

Sartàjene, padella — Lat. Sartago.

Sbalanzà', sbalzare; scaraventare — Spagn. Sbalanzar.

Sbelà', scoprire il fuoco; ciò che è coperto di terra — Lat. Exvelare.

Scafarèja, catino, grossa scodella — Cfr. gr. Σκαφίον. Lat. Vas escarium.

Scallènze, arco formato dall' acqua che spiccia o che cade da un piano superiore — Cfr. lat. Scatere.

Scarfellà', sgraffignare; sgraffiare — Cfr. lat. Scalpere.

Scarfùole, peduli grossolani — Lat. Sculponeæ.

Scartjìelle, gobba — Cfr. gr. Κάρταλος, Κάρταλλος.

Scarufà', grufolare, scavar la terra col grifo — Cfr. gr. Σκαριφάομαι.

Scazzétta, piccolo berretto, e propr. quello usato da' preti per coprir la chierca — Lat. Cassida.

Scelèppe, scappellotti — Cfr. ted. Schlag.

Scèrta, resta — Lat. Serta. Sertum.

Schife, *Scife*, arnese di legno a forma di barca. Spicchio di aglio — Gr. Σκαφίς. Lat. Scyphus.

Schjìera, due grossi pani formanti una piccia — Lat. Schidia.

Schjìette, panno grossolano di canape per fare sacchi, pagliericci e simili — Ted. Schetter.

Sciannavìcula, altalena — Cfr. lat. Naviculari.

Sciarrà', bisticciarsi, rissare — Cfr. gr. Κεραΐζω.

Sciàrre, moltitudine, turma — Ted. Schaar. It. Schiera.

Scilìte, scimunito — Lat. supp. Ex-salitus.

Sciùocche, sopravveste contadinesca, camiciotto — Lat. Saccus. Solox.

Sciuscèlla, merenda fatta in campagna, in buona compagnia, per far onore a Bacco — Cfr. gr. Συσσίτιον.

Scóta, manico dell' accetta, della zappa e simili — Gr. Σκυταλίς.

Scròcche, fico immaturo — Lat. Grossus.

Scròfela, piccola madrevite — Σφφαλιγξ.

Scupìna, cornamusa — Cfr. gr. Ἀσκὸς. Ἀσκοπυτίνη.

Scuppjìelle, pula del gran turco — Cfr. lat. Scapus.

Sdijunà' fare il primo pasto — Fr. Dejeuner. It. Sdigiunare.

Sdumedìrese, sgonfiarsi — Lat. Detumescere.

Sedùte, stantìo — Cfr. lat. Situs.

Selùstre, lampo — Cfr. gr. Σέλας. Lat. (Sublucere.) Sublustris.

Setàcce, staccio — Cfr. gr. Σήθω, cribro.

Sfenestrà', schiarire — Lat. Fenestrare.

Sfraddùtte, smagrito, disfatto — Lat. Effractus.

Sfragnà', schiacciare — Lat. Effringere.

Sfrìttela, bussa, danno — Lat. Flictus.

Sfrudà', sbroccare; sfiorare — Lat. Deflorare.

Sgramà', trar guai, lamentarsi — Lat. Exclamare.

Sgrascià', sornacchiare — Lat. Screare. Fr. Cracher.

Sguagnelijà', guaire, gagnolare — Lat. Gannire.

Sìmela, semola — Lat. Simila.

Sire, avo — Cfr. gr. Κύριος. Lat. Herus. Ted. Herr.

Siste', resistere; sostenere — Lat. Sistere.

Sità', abbassarsi, sprofondarsi — Lat. Desidere. Sidere.

Sóra, sorella — Lat. Soror.

Spajjòcca, *Sbajjòcca*, nulla, quanto nulla — Gr. Βαιὸς.

Spara, cercine — Gr. Σπεῖρα. Lat. Spira.

Sparàcce, strofinaccio — Gr. (Σπαράσσω) Σπάραγμα.

Spataccià', schiacciare co' piedi — Cfr. gr. Πατέω. Ted. Patsche.

Patschen. Fr. Patte.

Spatellà', fracassare le membra o il sedere per colpi o per caduta — Cfr. lat. Spatula. Patella.

Spellì', pronunziare, compitare — (Lat. Expellere). Fr. Epeler.

Spercellàrese, darsi fretta, premura — Lat. Praecelerare.

Spìngula, spilletto — Lat. Spinula.

Spupelà', sfiorare. Ved. *Pùpele.*

Spurcì', rimuovere, estirpare — Lat. Porcere. (Arcère).

Squacciá', *Squaquacciá'*, schiacciare; scocciare — Cfr. lat. Quassare. Ted. Quetschen.

Squàjje, becchime — Lat. Quisquilia.

Ssamá'; *Ssáme:* sciamare; sciame — Lat. Examinare. Examen.

Stammùcche, tronco, moncone — Ted. Stamm. Stämmchen. Stämmig.

Stàzze, agghiaccio — Lat. Statio.

Stecchiá' — Cfr. gr. Στίζω. Ted. Stich. Sticheln.

Stèlla, scheggia lunga ed eguale — Lat. Hastula.

Stìjje, armadio. Arnesi da lavoro — (Cfr. gr. Στέγω. Lat. Tego). Lat. Stega?

Stizza, goccia, stilla — Cfr. gr. Στάζω.

Stólle, stilo del pagliajo — Gr. Στύλος. Lat. Stylus. Stolo.

Strabbá', *Stabbelá'*, concimare — Lat. Stabulare.

Straòrge, fuori misura; incomodo; eccessivo — Gr. ...Ὀργυιά.

Strapìzze, pezzuola triangolare per coprire il capo — Gr. Τράπεζα.

Strevulá', *Strigolá'*, stropicciare i panni lini smollati — Lat. Distrigilare.

Strina, strenna, mancia — Lat. Strena.

Strómmele, trottola, paleo — Gr. Στρόμβος.

Stròpele, *Stròppele*, ciarpe, robucce di poco valore. Ciance — Lat. Stroppus.

Strucce, casa cadente — Lat. Struix.

Stuccá', spezzare, ridurre in pezzi — Ted. *Stucken.*

Stutá', smorzare. Uccidere — Gr. Θύω. Fr. Tuer. Cfr. lat. Extundere.

Stuzzá', rompere senza scheggiare — Ted. Stutzen.

Suuá', l' ingravidare della troja — Lat. Subare.

Sùojje, il caldo della troja — Cfr. lat. Surire.

Sutre, marna calcare-argillosa — Lat. Urium ?

Tappà', *Tuppà'*, *Attuppà'*, cogliere alla posta, nell' atto — Ted. Ertappen.

Tarà̀lle, *Tarallùcce*: ciambella, ciambellina — Cfr. lat. Corolla.

Tà̀ssa, tazza — Cfr. ted. Tasse. Fr. Tasse.

Tà̀ta, padre — Lat. Tata.

Tauri', l' ingravidare della vacca — Cfr. Ταῦρος. Taurus.

Tauàne, tafano — Lat. Tabanus.

Tavèlle, regoli — Lat. Tabbellae.

Tavùte, feretro. Casa, mobile fatto alla peggio — Gr. Ταφή.

Téca, baccello — Gr. Θήκη. Lat. Theca.

Tecchià', mignolare — Cfr. gr. Τίκτω.

Terlice, *Trellice*, traliccio — Lat. Trilix.

Terrécene, tuono — Cfr. lat. Terriculum.

Terzégne, porco di tre anni — Lat. supp. Tertiennis.

Tèste, coppa di ferro per coprire la stiacciata di grano turco — Lat. Testa.

Ticchie, toppo, ceppo — Cfr. gr. Δοκός. Lat. Tignum. Fr. Tige. Ted. Stock.

Tijàne, *Tejàne*, tegame — Gr. Τηγάνιον.

Tijònecia, contrada; pertinenza — Cfr. gr. Τείνω. (Ἀμφι)κτιονία. (Ἀμφι)κτίονες.

Tóla, stilo della cipolla, dell' aglio — Cfr. lat. Tholus. Stolo.

Tònito, tuono — Lat. Tonitrus.

Tòppa, ciuffo. Bioccolo — Ted. Zopf. Topp. Fr. Toupet. Touffe. Ingl. Tùft. Tòp.

Tòrde, *Turde*, intontito, balordo — Lat. Gurdus.

Tósa, di guscio tenero (mandorla) — Cfr. lat. Tundere.

Trà̀cchie, adenomi cervicali — Cfr. gr. Τράχηλος.

Trà̀gne, coppa di rame con manico a ponte, per attignere acqua — Cfr. lat. Tranare.

Trà̀jja, slitta — Lat. Traha. It. Treggia.

Trà̀mbe, sbiecato, storto — Gr. Στράβαλος.

Trappìte, trappeto, fattojo — (Τραπέω). Lat. Trapetum.

Trascì', Trasì', passare; entrare — Lat. Transire.

Trasòre, tesoro — Fr. Trésor. Ingl. Trèasure.

Trecà', indugiare — Cfr. lat. Tricae.

Trijja; Trijjà': piega; pieghettare — Lat. Stria. (Supp.) Striare.

Tròcche, truogolo — Gr. Τρώγλη. Ted. Trog. Ingl. Trough.

Trófa, olivo a molti tronchi sulla stessa ceppaja. Pianta erbacea ben cestita — Cfr. gr. Τροφή. Τρόφις.

Trùfele, orcio — Cfr. gr. Τρόφις. Lat. Trulla.

Trupè, rovescio di acqua; gran cattivo tempo. Per metaf., sfuriata, tempesta — Gr. Τροπαία. Lat. Propæi.

Tufe, piota; zolla — Lat. Tofus.

Tuppe, ved. *Tòppa.*

Tùtere, torso della pannocchia del gran turco. Rotolo di monete. Oggetto cilindrico somigliante — Lat. Tutulus.

Uffa, natica — Cfr. lat. Offa. Ted. Hüfte. Ingl. Hip.

Uïddrà', sporcare, lordare — Lat. Oletare.

Umà', gemere — Lat. Humere. Humescere.

Uosemà', Usemà', fiutare, scoprire al fiuto — Gr. Ὀσμάομαι.

Ùoseme, odorato. *A ùoseme,* al fiuto = Gr. Ὀσμή.

Uttóse, di umori guasti; le cui ferite difficilmente si sanano — Gr. Ὀχθώδης.

Vàche, chicco, acino — Lat. Bacca.

Vàde, callaja — Gr. Βάδος. Lat. Vadum.

Vàfre; Vafrarìja: scaltro; scaltrezza. — Lat. Vafer. Vafritia.

Valchjìera, Valcà': gualchiera, gualcare — Ted. Walke. Walcken.

Varóla, ghiera — Lat. Viriola.

Vatecà', trasportare merci, vetturreggiare — Lat. Advectare. Vectare.

Vaẓẓìja, catino, grossa scodella — Cfr. gr. Βατιαχή. Lat. Batiola. Spagn. Vasìja.

Veccétte, Meccétte, sportellino — Fr. Guichet. Ingl. Wicket. It. Uscetto. Lat. Ostiolum.

Vèjjela, scopa grossolana per spazzare l' aja, la corte, la stalla — Cfr. lat. Verrere.

Velòcce, torlo, tuorlo — Lat. (Vitellus). Ovi luteum.

Vendelàre, gran vento —Lat. ...Flabrum.

Venène, veleno — Lat. Venenum. Fr. Venin.

Vernìscia, minuzzolo di bracia che schizza dal fuoco — Cfr. lat. Pruna. Prunicius.

Verrìnija, specie di salame — Lat. Verrina.

Vertècchie, fusajuolo — Lat. Verticulum.

Vesá', ricercare — Lat. Visere.

Vèteca, *Vètteca*, salcio ripajuolo — Lat. Vitex. Ted. Weide.

Vinele, guindolo, bindolo — Ted. Winde. Ingl. Winder.

Vingá', piegare; oscillare — Ted. Winken.

Vìtrije, *Vitre*, vetro — Lat. Vitrum. Fr. Vitre.

Votajjánne, grimaldello — Lat. ....Janua.

Vótene, grosso recipiente di legno a forma di cono tronco — Gr. Βοΐθυνος.

Vràtta, verga, bastone — Gr. Βάκτρον.

Vròcca, chioccia — Cfr. lat. Gloccire.

Vruscìne, *Vruscìle*, ventriglio — Gr. Βορά, Κοιλία.

Vrustelá', scottare, esser caldo eccessivamente per febbre — Lat. Ustulare.

Vùttere, capo pastore. Zotico — Gr. Βοθήρ.

Vuva, ferita. (Voce bambinesca). — Lat. Vulnus.

Zèlla, tigna — Gr. Ἔκζεμα.

Zeppundá'; *Zeppónda*: puntellare; puntello — Lat. Subponere.

Zerlengá', ridurre a strisce; ferire, tagliare — Ted. Zerlegen.

Zirì, *Rì*, voci con le quali si richiama il porco — Cfr. gr. Χοῖρος. Γρὺ, Γρῦ. Lat. Quirritare.

Żirre, capro — Gr. Χίμαρος.

Zizza, *Sisa*, *Sèsa*, *Zènna*, poppa — Cfr. gr. Τιτθός. Ted. Zitze. Fr. Tetin. Têter. It. Tetta. Zinna.

Zóca, fune corta — Gr. Ζυγός. Spagn. Soga. It. Soga.

Zòcchela, grosso topo. Pidocchio. Porcellino — Lat. Sucula.

Zzá, *Żżirè*, voci con le quali si chiama o si scaccia la capra — Ted. Ziege.

PROVERBI

RACCOLTI DALLA VIVA VOCE

DEL POPOLO

PROVERBI*

I

SENTENZE GENERALI

A àsene vjiecchie, 'mmàste nòve.

Àcqu' e mmòrte sta 'rrèt' a la pòrte.

Àcqu' e ffòche nen dròve lòche — Facilmente si espandono.

Addó' c' è gguste, nen g' è pperdènze.

Addó' n'n g' è àrbere, nen g' è l' ambrì — La protezione de' piccoli nulla vale.

Addó' se stucche la tòrt' arrèste lu fàsce.

All'uongh' e ttórn' a ccàse (e arevà a la càse); perchè

Chi làsse la vìja vjiecchie pe' la nóve, sa quélle che llasse, ma nen za quelle che ttróve.

A ógne ttèrre c' è 'na usànze; a ógne mmijjicule c' è 'na pànze — « Paese che vai, usanza che trovi ».

A ógne ttètte ce sta lu pènge ròtte — e

Ugnùne sa addó' je prème la scàrpe.

Appòc' appóche se féce Rome.

---

* Questa raccoltina è fatta a studio della nostra parlata. I riscontri sono coi proverbi pubblicati dal Giusti. Assai più avrei potuto farne se ciò non avesse portato andar troppo in lungo, alterando così le proporzioni di questa parte nell' insieme del lavoro.

A ttèmbe de sjierpe, le luscèrte fa paure.

A un' a une se fa le fus' a Ppretóre.

Bbesógna fatijà' pe' no' mmorì' máje; e bbesógna penżà' ca se móre cràje. (Pettorano) — « Lavora come avessi a campare ognora; adora come avessi a morire allora ».

Càne ch' abbàjje ne' mmóccecche — « Te loquax inimicus minus, quam taciturnus offendit ».

C' é uomene, uomenìll' e umenùne: fémmene femmenéll' e ffemmenùne — C' è differenza da uomo ad uomo, da donna a donna.

Che bbàle nu vaccile d' óre se ddéndre c-i-á' da sputá' sánghe?

Chi a ttèmbe se pruvéd' a óra mágne.

Chi dùbbete nem berisce — Utilitá della circospezione e dell' esame; specie di dubbio metodico, che, probabilmente, il volgo non ha imparato da Cartesio.

Chi fa, pe' ésse fa — « Chi fa, fa a sè ».

Chi fàlż' aggisce, falże móre.

Chi ha fàtte lu mmale l' á sapúte fa'.

Chi ha pite, ha huáje — A proposito degli sconoscenti.

Chi làsse pán' e ccàpp' a ógne gguáje 'ngàppe — (Ricordo a chi si mette in viaggio). E: *Capp' e spése nen fa pésc.*

Chi nem bó vàtte sàcche, vatte sacchétte.

Chi n'n á àutr' a cche ppenżá', se mètte la hàtt' a ppettená'.

Chi pècure se fa, lo lópe se le mágne — « Veterem ferendo injuriam, invitas novam ».

Chi pó la sàlm' e cchi la mèżża sàlme — e

La' salma scì, ma no lla sopressàlme.

Chi sèrv' a la córte, mór' a la pajjàre.

Chi se vùsceche, n'n ż' annéhe.

Chi tròppe la tire, la stucche — « Chi troppo la tira, la corda si strappa ».

Chi té' la códe de pàjje se l' abbrùsce — « Fatetur facinus is qui judicium fugit ».

Chi vo' Criste se le prèhe — È una formula dell' egoismo.

Cósa veduť, é pperdùte.

Ddì' c-i-á fàtt' e Ddì' ce pènże — e: *'Assa fá' Ddì'.*

Domeneddì' n'u ge sta pe' vvàtte le nuce.
Domeneddì' vàtte nghe la mázze de vammáce.
Dòppe lu fàtt', ugnun' é ddòtte.
É pprime lu dènde che lu parènde.
Fa bbén', e scùordetene; fa mál' e ppjienzece.
Huáje nghe la pàl', e mmòrte nem bénghe.
L' àcque va a lu máre — A' fortunati, fortuna.
La càrna dól' a cchi se tàjje.
La Pruvedènze chiude 'na fenèstre e aàpre nu bbalecóne.
La rruvine nc' vvo' sparágne — « Ruina non vuol miseria ».
L' àrte de tàt' é mmèzze 'mbaràte. Si dice ancora:

Cán' abbàjj' e vóve pàsce:
Fijje de hàtte le surge pijje:
'N dèrra ruspe chi hallina násce — « On revient toujours à son ancienne amour ».

La sòrt' é ccóma une se le fa.
Le chiàcchiere fa le pedùocchie — e: *Le chiàcchiere stánn' a nnjiende.*
Le léne stùorte se schiàppe — È detto a' testardi.
Le cáne móccecheː le stracciàte.
L' óme sta sòtt' a lu cappèlle — e: *L' óme é óme pe' la fàcce.*
Lu cattive 'ndròppec' a nu léppe de pàjje.
Lu desperàte n'n á paùre de la desperazióne.
Lu munn' é bbèlle, pecché so' bbàrije le cervèlle.
L' ùomene nen ze mesur' a ccánne.
L' ùomene s' attàcc' a la paról', e le vùov' a le còrne.
Lu pòvere fa cóma pó, e lu ricche coma vo'.
Lu sàzije nen gréd' a lu dijùne.
Lu tròppe judizije fa jì' m' brecepizije.
Nem ba la pèlle de lu cáne sènza quélle de lu lópe.
Nen ze násce 'mbaràte.
Nen g' é bbéne sènza péne — « Chi ha capre ha corna ».
Nghe ggàll' u sènza hàlle, sèmbre jùorne se fa.
Nghe nu cólepe n'n ze tàjje l' àrbere.
N'n de ne 'ndrecá', n'n de ne 'mbicciá'; mále nen fa', paùre n'n avé'.
Nne' 'sci' sènza 'mbrèlle — Sempre in senso metaforico.

'Ogn' arte vo' l' artéfece — e: *Ugnun' a ll' àrta sé', e lu lóp' a le pècure.*

Ogne llassàt' é pperdùte.

Ogne llégne fa fume — « E' non c' è uovo che non guazzi ». « Non est piscis sine spina ».

Ogn' ira pàss', e ógne piéma spiéme.

Ogne ppringìpij' é ddure.

Ogne ppicca jóve — « Ogni poco giova ».

Peccàte vjiecchie, penetènża nóve.

Pe' l' amóre de lu patróne s' arespètte lu cáne = « Chi ama me, ama il mio cane ».

Pe' smóve nu mòrte, ce vo' quattre vive — « Non c' è peggior sordo di chi non vuol udire ».

Pòver' a cchela pècure, che nen bó la láne.

Quánde cchiù Mmárche camine, cchiù marchesciáne te 'ngùndre — Per dire: tutti cattivi; tutti l' un peggio dell' altro.

Quánde sóne cambanóne, nen że sènde cambanèlle.

Sánde Midije n'n á paure de lu terremóte.

Sèmbre munn' é stàt', e ssèmbre munn' á da èsse'.

Sópr' de lu future nisciune c-i-á scritte.

Tánd' é cchi té', tand' é cchi scòrteche — « Tanto è tenere che scorticare ». « Socius fit culpae qui nocentem sublevat ».

Tánd' é ttrènde, tand' é ttrendune.

Tánde puzze nu schif', e ttande n' ájje — « Tanto è puzzar di un aglio che di una resta ».

Ugnùne sa addó' je prème la scàrpe.

Ugnùne s' á da mesurá' nghe la pròpia meżżacánne — « Chi la misura la dura ». « Chi non si misura non dura ». « Metiri se quemque suo modulo ac pede verum est ».

Una léne nen fa fóche — O: *Nghe una léne nen że fa ma' fóche* — Necessità dell' associazione, e specialmente del matrimonio.

Vizije de nature fin' a la mòrte dure — « Le Loup mourra dans sa peau ».

II

VITA PRATICA-FAMIGLIA-CONDIZIONI

DELLA VITA

A ccàsa vjècchie le surge ne' mmànghe.

Addó' se fa le lène c-i-arrèste sèmbre le schiàppe — Trattando affari, si fa affari: *Chi macìne se 'nfarìne.*

A la fjiere de Senehàjje, chi ha fàtt' á fatte — A un certo tempo, non è più da pensare al non fatto.

Aldàre sèrvere, aldàre vivere.

Àrbere che sta 'ndèrr', accétt' accétte.

Cajól' apert' aucèlle mòrte — Sempre per metafora.

Capille rusce, 'nnènde te mòore che nne' lo chiusce — « Rosso, mal pelo ».

Carr' e schiuppétt', a cchi nen dé' judizije jo le mète.

Cattiv' óme e ccattive tèmbe, póche dure — e

Óme bbràve vita bbréve — Bravo, nel senso di ribaldo. Ma potrebbesi intendere anco nel senso letterale da far riscontro con la greca sentenza « Muor giovine colui che al cielo è caro ».

C' é nu cámbe sumenáte, e nu metetóre che sèmbre mète — Forma di enigma, per indicare gli uomini e la morte. Si aggiunge: *Mète lu gráne che n'n angóre spiche; e cquélle ch' á specàte làss' arrète* — Accennando alla immaturità di tante morti. Nell' istesso senso: *Chi va 'nnjènde me làss', e cchi va 'rréte me pàsse.*

Ce véde cchiù cquattr' uocchie che ddu'.

Chi amecizija vo' tené', spurtélla va e spurtélla vé' — e: *Lu setàcc-i-á da jì', e mmenì'* — e: *Chi mandrìcch-i-attàcche, mandrìcch-i-asciòjje* — « Ogni dato vuole il mandato ».

Chi camìne lécch', e cchi se sta se sécche.

Chi é stàte muccecàte da la sèrpe á paùre de la luscèrte.

Chiùnghe te bbattézz', é ssan Ggiuuánne.

Chi pe' mmàre ne' vva, Ddì' nen ża prehà' — « Chi non sa orare, vada in mare a navigare ».

Chi prime 'ndènde, prime sparènde.

Chi sdébbete fa capetàle.

Chi tànde ne fa, une n' aspètte — « Chi la fa l' aspetti ». « Pœnam moratur improbus, non praeterit ».

Chi va 'ccavàlle, s' ammite tré vvóte; e cchi va 'ppède, 'na vóte. (Invito a mangiare) — Forse, perchè chi passa a cavallo è un signore; che, oltre a meritare più riguardo, difficilmente accetta l' invito di poveri contadini. Ovvero, perchè chi va a cavallo, men facilmente di chi va a piedi, può correre ad accettare.

Cundènde Ròcche, cundènde tutte la Ròcche — « Contento io, contento il mondo ».

Cunżijje de hulpe, destruzzijóne de hallìne.

Da cattìve debbetóre, pìjje la pàjje — Qualsia cosa, purchè ridìa.

Da la matìne se cunósce lu bbón ggiórne.

Fa cchiù mmeràcule 'na vótte di vine, che 'na cchjiese de sànde.

La ggiuvendù a ccavàll', e la vecchiézz' a ppède — « Chi va a cavallo da giovane, va a piedi da vecchio ».

La nòtte va nghe la mòrte — È rischioso viaggiar di notte.

La precessióne arréndre d' addó' èsce — Le villanie tornano ad onta di chi le fa.

L' àrte s' ammàle, ma ne' mmóre — E perciò, anche quando non sia mestieri praticarla: *'Mbàre l' àrt', e mmìttel' a ppàrte.*

La scrófa mácre se sònne la jjànne.

L' avàr' e lu fallìte s' accòrde prèste.

Lu bbommercàte mèrche.

Lu débbete mégne la nòtte (o: *pure la nòtte*).

Lu lètt' è rróse; chi nen ge dòrme, c-i-arepóse.

Már' a cchela càs' addó' la sèrve s' addóne ca éss' è la patróne.

Mástr' a ùocchie, mástre fenùocchie — I buoni artigiani non giuocano di occhio, ma misurano.

Méjje 'n ásene vive che nu duttóre mòrte.

Mercànd' e ppùorce, dòppe mòrte se pése.

Mònece vrevugnóse, arevà sènża tùozz' a lu cummènde.

Nen de fedà' de chi nen ghenùsce; nen de fa' 'nganná' da pànne russce — I girovaghi, e più le girovaghe, sfoggiano nel vestire.

Nen ż' á da cumbrà' la hàtte dèndr' a lu sàcche — e *Sópr' a lu mòrte se cànde l' affìcije.*

Nud' é lu pésce; nude chi le pìjje; nude chi le vénne; vestùte chi le mágne.

Om' a ccavàlle, seppletùr' apèrte.

Om' avvesàte é mmèżże salvàte — « Chi è avvisato è armato ».

Ome desfàtte, huèrr' aspètte.

Ome de vine, cènd' a cquatrìne.

Pán' ammuffìte, 'n dèmbe d' appetìte.

Paternùostre, letám' e llavatìne, n'n á fàtte ma' dánne.

Péd' e llégue va 'n Żardégne — « Domandando, si va a Roma ».

Prjìeut' e ppulle n'n że véde ma' satulle.

Quánd' é scàrże la céne, lu cascecavàlle pòrte la péne.

Quánde t' á' da 'mbrijacá', 'mbrijàchete de vine bbóne.

Quánde une te vo' arijalá' nu pòrche, curre sùbbete nghe la fune.

Quatrìn' e ppeccàte, chi le tè' le pó sapè'.

Ròbba truvàte, n'n é rrubbàte.

Ròbba de stóle, sciussce ca vóle.

Schirże de máne, schirże de velláne.

Se scì ddólge, te sùchene; se scì amáre, te spùtene.

Uomene de mundágne e llégne de castágne, dá póche huadágne — I primi sono scaltriti; l' altro ha uso limitato.

Vè' l' àsene da la mundágn', e ccàcce lu patróne da la stàlle — « Viene asin di monte, caccia caval di corte ».

Vócca ónda nen dice mále de nesciùne — « Bocca unta non può dir di no ».

III.

FAMIGLIA - DONNA - ECONOMIA DOMESTICA

SALUTE.

Canécchia scanecchiàte nen ẓ' arganécchie cchiù — La separazione d' animo, tra parenti, spesso è irresarcibile.

Chi ha lu cattive vecine, ha lu cattive matine.

Da chi nen dé' mójje nné ffìjje, nen gercá' né pparère né ccunẓìjje.

Fìjj' arruffàte, é mmèẓẓ' allevàte. (Ved. *Ròffa).*

Jiener' e nnepute, quánda cchiù ffjìè tutt' é pperdute.

La ggènde fa l' argènde — Molti figli sono pochi, se buoni; uno è di troppo, se cattivo.

La reggìn' avì bbesógne de la vecìne — e: *Quánde la parènde l' á saputе, la vecin' á currute* — « La vicinanza è mezza parentela ».

Le nepute, pute (potano).

Mázz' e ppanèlle, fa lu fìjje bbèlle; panèlle sènẓa mázze, fa lu fìjje pàzze. (Lanciano).

Nu pàtre cámbe cènde fìjje, e ccènde fìjje nen gámbe nu pàtre.

Casa strétta, fémmen' adattósa. (Pettorano).

Chi násce bbèlle, n'n é 'n dutte puverèlle — « In virgine forma dotis dimidium ».

La dònne che nnásce bbèlle de nature, quánde cchiù sciòlda va cchiù bbèlla pàre.

La dònne n'n á da purtá', ma ha da valé' nu cènde ducate.

La fémmen' é ccóme la hàtte: té' sètte spirde — Si dice ancora: *Pe' ffa' murì' 'na fémmene, ce vo' sètte Madònn' e mmèẓẓe* — Ed è detto in ispecie delle donne corrive ad esagerare le proprie sofferenze e

a darsi subito per morte. Di siffatte, si dice altresì: *É ccóme la hàtte de Tumascìne: la sèr' é mmòrt' e la matin' é bbive.* (Lanciano).

La fèmmena prène, sótt' a lu manòppre se jèle.

La fìjj' é lu córe de la mámm', e lu crepacóre de lu pàtre.

La sòcere fu dde ẓìcchere, e nen fu bbòne. (Atri).

Lu fume va a le bbèlle — « Il fumo va dietro a' belli ».

Lu prim' ánn' accasàt', o mmalàt' u carciaràte.

Mójj' e fìjje, cóma Ddì' te le dá, te le pìjje — Alla lor volta, le mogli: *Marit' e fìjje, cóma Ddì' ecc.*

Càsa fure, e ccas' arrènne, bbàste che n'n ge sta máne che se stènne.

Casa chiuse ne' mmène huèrre.

Case nghe ddu' pòrte, lu dijàvele se le pòrte.

Casa quánde cópre; tèrra quande scopre — « Casa per tuo abitare, vigna per tuo lagorare, terren quando si può guardare ».

Chi bbén' attàcche, bbén' asciòjje.

Chi huvèrne la pròpia cavàlla, nen ẓe chiáme mózze de stàlle.

Chi 'mbrèste ne' jjene rèste — e: *Lu 'mbrèst' á da jì' lèste.*

Chi sa fa fóche, sa fa' càse.

Ddu', tré e ttrènde, fa la bbóna ténde — Gl' ingredienti di un buon inchiostro: 2 once di solfato di ferro, 3 di galle peste, e 30 di acqua.

Déndr' a la case nen ẓe fa ma' scure — Quando si sta inoperosi in casa, non vien mai sera.

La hóle mánn' a la malóre.

La rróbbe de ll' avaróne se le mágne lu sciambagnóne — « A padre avaro, figliuol prodigo ».

La vócch' é llàrij' e strétte; se mágne la case nghe tutte lu tétte.

L' óme é ape, e la dònne é ccèlle — « L' uomo fa la roba e la donna la conserva ». (Quando è savia).

Lu sparágn' é lu prime huadágne — « Quattrino risparmiato, due volte guadagnato ». Tuttavia, se il risparmio è male inteso, perchè fatto sul necessario: *Lu sparágne nen fa huadágne.*

Quánde tjìe', mandjìe'.

Sagnarjìell' e ppizze scime, mànne le cas' a ll' arruvìne.
Spàrte palàzze, duvènde candóne.

A lu vjìecchie trè ccóse crésce, e ttrè ccose mánghe: crésce le pennázz', e mmanghe la viste: crésce la vulundá, e mmanghe le forze: crésce le testemùoneje, e mmanghe lu nutare.

Cattive lu dènde quánde násce; cchiù ccattive quánde se nn' èsce.

Chi àle póche vale — Chi lavora non sbadiglia.

È ccóme la castágne: bbèlle da fór' e ddavéndre tè' la mahágne.

L' àcque càve le fùoss', e lu vine fa candá' — Dicono gli enofili. « L' acqua fa male e il vino fa cantare ».

L' acque fa nétt' e vvrétte.

La càrne fa carne, lu páne fa sánghe, e lu vine mandé — « Carne fa carne, vin fa sangue, pan mantiene ». « Una carne fa l' altra, e il vino fa la forza ».

La quartáne nen ghiáme mèdeche, nè pprjìjidde, nè ccambáne.

Latt' e vvine fa bbenìne.

Lu vine è lu latte de le vjìecchie — « Il vino è la poppa de' vecchi ». « Il vino a' vecchi, e il latte a' bambini ».

'N óv' arrizze 'n óme.

Pjìede càll' e ttèsta frèdde.

Va cchiù ttèmbe pe' la càse 'na pignáta rótte che 'na sáne — I cagionevoli sogliono essere più riguardosi de' sani. « Basta più una conca fessa di una sana ».

Vracc-i-a ppètt', e ppjìed' a llètte.

IV.

TEMPO - STAGIONI - AGRICOLTURA

ECONOMIA RURALE.

Abbrìle càcce la vjìecchie da lu cenerìle.

Abbrìle, lu càlle sótt' a lu terrìne.

A Ffrubbàre arrèndre la patrón' a lu vàde.

A la Canelóre le 'mmèrn' è ffóre.

A l' Ascènze, lu gráne se pàrte da la tèrre — Va in su, spiga.

A la prim' ácque d' Ahóste, lu ricch' e lu póvere s' arechenósce.

A ssánde Martìne, la nèv' a lu spine.

A lu mercàte vàcce, e a la fjìere stàcce.

Chi sumènd' e nnen gustóde, trìbbul' e nnen góde.

Dòppe le trè jjelène, u acqu' u vènd' u néve.

Fa cchiù mmeràcule 'na stàlle de letáme, che 'na cchjìese de sánde.

Grán' allutàte, gran' allumáte — Ritiensi che giovi il seminare a tempo umido. Anche gli egiziani, sul loto, cioè sulla belletta lasciata indietro dal Nilo, seminavano il grano, e poscia da branchi di majali facevano riandare il campo.

Jùorne de cucùle, cènde pióv' e un' assuche — « Quando canta il cucco, un' ora bagna e l' altra è asciutto ».

La cambágna cambe — Quasi, così detta da campare.

La fàf' è la spìje de l' annáte.

La fafe èsce 'ngóndr' a la mmalannáte — È il primo prodotto che soccorre alle necessità dell' agricoltore, specie dopo una penuriosa invernata.

La majìese de Jennáre nne' le fa ógne vvelláne.

La nèbbre de la matine émbre lu cutine.

La nèbbre de la sére bbón dèmbe méne.

Le pùorce tè' le hámme curt', e ddá le cauc-i-allunghe — Quella de' majali è industria rischiosa.

Le ràdeche de le live á da sendì' lu sóne de le cambáne — Piantata molto fonda, la vite fruttifica poco.

Lu mule se sònne tré vvóte la nòtte d' accide' lu patróne; e ll' àsene de derrepàrle — Bestie che si sono divise la forza e la caponaggine.

Lu sòcc-i-assòcce. (Ved. *Assucciá'*).

Ma' harzóne n'n á rrecchìte patróne — Rari i buoni servi.

Mitte 'n dèrr', e spére 'n gjìele — In buona parte, l' abbondanza delle raccolte dipende dal favorevole corso delle stagioni — A udire un contadino, questo ministro di Gea, senti, non di ràdo, una cert'aria mistica, che rivela il contatto del suo animo con la Natura, ai cui misteri ei di continuo assiste. E ce n' è di venerandi davvero. Ma, i piú, parlano bene e razzolano male.

Nesciùna sècche fa carastìje, pure che dde Mágge nen ẓìje.

Nu bbón' autùnne cummátte nghe 'na cattìva primavjìere.

Ógne pèlle tè' la fiangarècce. (La parte del fianco è più sottile) — Ogni terra, per quanto buona, ha qualche parte meno fruttifera.

Palm' assutte, manòppre 'nfusse. E viceversa — Se piove la domenica delle palme, vuolsi che l' estate abbia a correr secca, ed all' inverso.

Pastóre lènde, pe nen fa' nu pàsse, ne fa cènde.

Pe' fá' la huèrre, ce vo' le suldàte — Non si dee lesinare nella semente; tuttavia: *Òmene scàjiẓẓ' e ggráne fójidde, n'n á fàtte ma' bbén' a lu mónne.*

Quánde la mundágne se métte lu cappèlle, vinne le cràp' e ccumbre lu mandèlle — La neve precoce in vetta è indizio di rigida invernata. Al contrario: *Quánde la mundágne se càle le vràche, vinne lu mandèll' e ccumbre le crape.*

Quande la Pàsque vè' de Márẓe, vinne v' ùov e vvinne vàcche; máre lu pastóre che ce 'ngàppe.

Quande luce, adduce — « Sole a finestrelle, acqua a catinelle ».

Quande va càre la panèlle, va vile la pèlle.

Sánde Márche àcqua spàrte. (Dà, dispensa).

Sòle d' Ahòst' e gghielàte de 'mmèrne — Fanno bene alla terra.

Vàcca vjìecchie, sóleche ritte — « Credi agli anni ».

Vàle cchiù 'n àcque fra Mágg' e 'bbrìle, che nu càrre d' óre nghe ttutte chi le tire — « La prim' acqua di Aprile vale un carro d' oro con tutto l' assile ».

Vine tramutàte quaránda jùorne sta 'mmalàte.

Vinn' e ppenetìscete. (Vendi, e pentiti) — Per aspettare miglior mercato, spesso si perde.

MODI DI DIRE

E SENTENZE PROVERBIALI.

A cchelu vestite n'n g' è ffuse d' appènne — Ha condotta irreprensibile.

A cchi dà, e a cchi prumètte — È pronto al menar manì.

A cquànd' à 'cciaccàte nu mése — È nato che è appena un mese.

A cquánde s' è refijjàte — Il grano ha prodotto una semente.

Addó' ce spute, ce crèhe 'na fundáne. (Sott. il popolo).

Addó' èsce n'n arehèndre — È imbecillito.

Addó' tè' l' ùocchie, tè' le máne. È ladro audace. O: curioso, che tutto vuol toccare.

A ffóc' a ffóche — Casa per casa; in tutte le case.

Allégre, àsene mé', ca t' àjje sumenàte la ferràjene — Messo in bocca a chi per bisogni presenti promette soccorso futuro.

All' ùteme s' arecónde le pècure — « Ride bene chi ride l' ultimo ».

A' óra canòneche — Tardi; all' alba de' tafani.

A ór' e mmumènde (e *ggumènde)* — Incessantemente.

Arefónne' la parature — Fare un apparecchio inutile, sia di tavola, sia di abbigliamento.

Aremagnar's' la paróle — Venir meno alla fatta promessa.

Aremanè' nell' atte — Sorpreso, interdetto.

Aremanè' nghe la faccia tajjàte — Scornato.

Aremètte' lu lèvete — Compiere un lavoro che darà frutto a suo tempo.

Ridare a qualcuno il principio del suo negozio.

Arepijjá' sópr' a la gròppe de lu lèbbre — Affaticarsi a riavere ciò che senza rimedio è perduto.

Areterá' le mandìle — Cessare di essere splendido.

Attaccá' 'na cós' a ll' àtque — Non farne niente.

A ttèrne sécche. Severamente. Senza salvar niente.

A ttòzz' e bbuccóne — « A pezzi e a bocconi ».

Avánze de Tróje — Donna, i toscani direbbero, che mangia il pan ficato.

Avìsse tánde vùove ciùoppe! — È detto a chi disprezza. Meglio avere, purchessia, che non avere.

Camená' nghe la còcce — Camminar ricurvo e a passi triti.

Candá' le còrne — Modo basso. Rabbuffare: dir corna di uno.

Cáne sbattezzàte — Persona intrattabile, che per nulla tempesta, strapazza e quasi non morde il prossimo.

Cavaljìere de lu sóle — Sfaccendati, che passano la giornata, col naso all' aria, ne' luoghi pubblici.

Cavàlle de la strèhe — Persona sempre in moto per faccende.

Cchi scî lu fijje? — (A chi) di chi sei figlio?

Ce ne sta de jùorn' arrét' a 'ssa mundágne — Non accade affrettarsi.

Ce ne sta sètte pèste — Moltissimo; in senso spregiativo.

Ce s' arbìve le 'nguille — Stanza freddissima.

Ce s' é mmésse de cas' e dde putéche — Di lena; di proposito.

Cercá' Marì pe' Ròme — Affaticarsi invano nel cercare.

Chéh? M' á còtte l' uocchie la càlge? — Ho buoni occhi per accorgermi.

Che ssàcce jì' addó' fa lu fóche? — Non so dove abita

Che sciá' mmarèjje! — Modo imprecativo. (Ved. *Mára).*

Chiarì' la mesèrije — Passare a stato migliore; arricchire.

Chi é mmòrte nen ze vùsceche — Dicono gli operosi a' perdigiorni.

Chi násce la matine, se ne va sóle la sére — Per indicare la lunghezza delle giornate estive; come, per dire che le notti sono brevissime: *Quánde une s' arevéjje la matine, lu cappèlle se vuscec' angóre a lu chióve.*

Chi pó avé' pacjìenze nghe le scacchjìete? — Dicesi furbescamente da chi non ha paura dell' inferno; dove sono i *baffoni;* mentre il paradiso è pieno d' innocentini.

Cìcere, cicere, e cquélle che vvurrì dì' nem bòzze dìcere — Modo di esprimere reticenza.

Cìtele cìtele — Da piccolo; così piccino. Similmente: *Ggiòvene ggiòvene; Vjìecchie vjìecchie.*

Cóme 'nn' óre de nòtte — Tutto imbrodigliato; molle di acqua; impolverato; unto; sporco; ecc.

Cóme se jjì' avésse 'nghiuvàte Criste! — Come se io solo meritassi tutta l' ira celeste. Detto da chi è colpito da molte disgrazie.

Cóme se mm' avésse tenute 'mmáne le strèhe — Sono indolito.

Crá e ccrá, e cquélle che s' á da fa' nen ze fa.

Cumbrá' la hàtte dèndr' a lu sàcche — Contrattare senza vedere.

Da' l' áneme a lu diàvele — Disperarsi. Imbestialire.

Durmì' cóme nu scannáte — Profondamente. Modo basso.

É cchiù bbrutte de lu débbete. (Detto di persona).

É cchiù llònghe de la mmál' annáte — Lento nell' operare.

É cchiù nnére de la tendazióne — (Del diavolo). Sarà un' opinione, un modo, d' interpretare l' ultima parte del Paternostro...; e il volgo, che spiega il latino molto liberamente, ne ha parecchie di simili. Così, un macellajo diceva che *l' osse sta perzì dèndr' a la Salvaregìne* (illos tuos misericordes oculos), e le contava.

É ccóme la munéte — Sempre in giro per interessi.

É ccóme lu 'ngènz' a le mùorte — Cosa vana.

É dde la rràzze de le tendure — Cattivo pagatore.

É Ddì' se nne' mm' adánne — È una grazia di Dio se non mi dispero.

É 'na ggiòvene che se pó vév' a nu bbecchjìere d' àcque — Bellina e tutta gentilezza.

É nu bbecchjìere fra acqu' e vvìne — È un dappoco, un melenso.

É nu sa' Lluìgge Cunzàhe nghe le pestóle 'n zaccòcce — Furbaccio, ipocrita.

É ppapp' e ppáne 'nfusse — Tutt' uno. « È zuppa e pan molle ».

Èsse' càp' e ccapézze — Essere solo in casa; il tutto.

É state 'na péna pahàte — Di oggetto comprato per buono e riuscito cattivo. Danno avvenuto dopo essersi adoperato a fin di bene.

Fa' bballá' sópr' a nu quatrìne — e: *Fa' tenè' ddu' pjìed' a 'na staffe* (o *dèndr' a nu scarpìne)* — Far stare a segno.

Fa' cóme la mámme de lu sóle — Essere di continuo inquieto e dolente. (È difficile precisare il senso di questa espressione).

Fa come la sèrpe ch' á perdute lu venéne — È inquieto, in volta, non si sa che cercando.

Fa' l' amóre nghe le mòneche — Tendere a scopo inasseguibile.

Fa' la jìte de lu còrve — Indugiare. Andare per non tornare.

Fa' la nòtte de Natàle — Passar la notte insonne.

Fa' 'llungà' lu còlle — Tener uno sulla corda.

Fa' nu tàjj' e mmózze — Transigere alla men peggio.

Fa' nu vestit' a une — Dirne male; metterlo in un certo aspetto.

Fa' primavére — Fare una villeggiatura; lasciare gli abiti d' inverno al primo sole di primavera.

Fatìje gnè la mácene de sótte — È un fuggifatica.

Fa' vedè' le surge virde — Cose non piú viste.

Fume de páne càlle — Cosa evanescente.

Ha fatte prágne le préte — Ha fatto cose terribili.

Hàjja chi t' á prandàte! — Ricorda il *piantare* di Diogene.

Jese Criste c-i-á passàte de jùorne — Bei luoghi, ameni.

Jettà' la cas' a la fenèstre — Fare, per lieta cagione, gran festa di famiglia.

Jettà' le sendènze — Imprecare.

Jì' a reggemènde — Andar soldato.

Jje mánghe la cannéle — È rifinito; agli estremi.

Jje mánghe la paróle — È animale vivacissimo.

Jje s' appìcceche le parôle 'm mócche — È uno sputazucchero; ha discorso lusinghiero.

La cambágna dice — Ha bello aspetto; promette bene.

La carne jje puzz', e la rróbbe jj' addóre — Ha cura più della roba che di sè, o de' suoi.

La cchiù ppéna fòrte: la cchiù ccósa bbrutte — La pena più, ecc.

La ggènde se le pòrte nghe ll' ùocchie — È avidamente guardata.

La halére le pò scambà' da la fórche — È nato per finir male.

La halline de cènde pjìede — Donna girovaga.

Lassá' le mán' a lu lèvete — Tralasciare qualsiasi più interessante occupazione per correre alla chiamata.

Lassá' le zùocchele — Morire.
La tèrre sta 'mbrijacàta d' acque — Satura oltremodo.
Le d' ómme pòrte 'm biánde de máne — È molto ben voluto.
Le jùorne vé fùidde fùidde — Non accade affrettarsi.
Le quatrine so' ddevendàte ljìebbre — Van via presto, ora.
Lu páne ne' ll' á, e lu vìne l' accàtte — È miseraccio.
Lu vóve dice curnut' a ll' àsene — « La padella dice al pajuolo: fatti in là, che mi tingi ». Più caustico il nostro modo; perchè chi dà dell' asino, si busca del bue.
Menà' la códe pe' lu murtàle — Rimanere in asso; a mani vuote.
Me tróve fra már' e ppandáne — e: *Fra mónd' e mmaramé* — Tra guai, grossi e piccoli.
Mettarrì mán' a ffèrre càlle — È ladro audace.
Métte' càp' a vvìvere — Procacciarsi una posizione.
Métte' fóc' a ll' acque — Molto adoperarsi; far oltre il potere.
Mùojja Ddì'! — Non voglia Dio.
'Na vóte che la càse s' abbrusce, scallámece.
'N dèmbe de vellégne, l' àsene mé' s' acciòppe.
'Ndra lum' e llustre — e: *Lume 'ndra lustre* — Al rompere del giorno.
Ne' jje se pó dì': bbèll' ùocchie che ttjìe 'n frónde — É presto all' ira.
Nem bó jjuttì' lu zùcchere — È oltremodo addolorato.
Nen fa fatte — e: *Nen dá 'mbòrte* — Poco monta, non importa.
Nen za tené' tré ccice 'n gòrpe — Non sa serbare il segreto.
'Nfrascá' cic' e ffasciùole — Confondere; mettere alla rinfusa.
Nghe 'na fatte de cróce — In men che non si dice.
'N guélle de nu vind' óre — A circa 20 ore.
N'n á 'ddó' cascá' mòrte — Ha nulla al sole.
N'n de mánn' a Rróme pe' ppenetènze — Prenderò vendetta da me.
N'n é affare de tré cceràsce — Da pigliare a gabbo.
Nné rrujje, nné mmujje — Sta muto; immobile.
N'n ze n' é ssapute cchiù ppuzze — Nel far menzione di un ribaldo, del quale non si hanno più nuove.
N'n z' é refàtte ma' vive — Ha dormito sempre, tutta notte.
N'n zo cched é — Qualunque cosa sia.
No cche ce vjìenghe — Che non ci venga.

Nòzze, nozze, e a mmé ne' mm' é ttuccàte mànghe 'na stòzze.

'Nzuccará' le strunze — Onorare gl' immeritevoli. « I principi confettano gli stronzi ».

Pare che jje mànghe la tèrre sótt' a le pjìede — È tenacissimo, aggrappato alla roba. « Tam deest avaro quod habet, quam quod non habet ».

Pare 'na pècure ch' á cagnàte le djìende — É fatto serio.

Pare nu paéne! — É animale bellissimo.

Pare, parècchie, fus' e vvertécchie — Bisticcio per dire: pari, eguali.

Paré' sénne — Far senno; rinsavire; metter giudizio.

Parlá' gné nu cavalle — Arditamente.

Parlá' gné nu libbre stambàte — Chiaramente, senza ambagi.

Parlá' latine — Ricercato, alla maniera de' signori. « Bisognerebbe aver lingua latina Per salutarvi voi, bella Rosina ». Canti tosc., 13.

Patte stucche — Cottimo. *A* —, a cottimo, a prezzo fermo.

Pe' nne' vvedé' le cóse stùorte, Carnevàle se n' arescì da lu paradise.

Pe' sse ne jì'. Ple purtá' — Per andarsene. Per portarlo.

Pèzz' a cculóre — Giustificazione, scusa.

Pijjá' la mójje 'n gundánde a la dódde 'n gredènze.

Pijjá' 'na cepólle — Incespicare, scappucciare.

Póc' allóre. Poche mo' — In quel momento quasi. Da poco.

Póche, bbón', e ffa cch' avánze.

Pó rendrá' 'n gòrp' a la mámme — È detto de' fanciulli molto smagriti per lunga malattia.

Pùozza cambá' quánde dure lu pán' e lu vine! — Modo di benedire e di far buono augurio.

Pùozz' èsse' àute quand' é lu sóle! — Non la vincerai. Detto a chi vanta alte protezioni.

Puté' fa jì' l' acque sótt' e ssópre — Esser potente.

Puzze de còrda trafelàte (o *de schiuppettàte)* — È un tristo da gogna.

Quàsce tutte lu paése vé a 'rmurí' le tizz' a la casa mé' — Diceva una levatrice per significare che avea numerosissima clientela. Ne' nostri comunelli i contadini, nell' andare attorno di notte, si fanno lume con una *farchia* o con un tizzo, che muovono oscillando via via. Ma, non è di questa erudizione che volevo regalare chi legge;

bensì, comentando la frase della rozza levatrice, far notare che il maggior numero de' parti avviene appunto la notte o presso il mattino. (Burdach, Fisiologia. Vol. V, pag. 202).

Quánd' é ttèmbe (o: *Quand' 'èmb' é?)* — Quanto tempo è; da quando?

Quánde nascìste tu, jì' jàve pascènne — « Quando il tuo diavol nacque, il mio andava a scuola ».

Quande se mágne n'n ẓe sta (a) ppatróne che nnesciúne — Si fa il proprio comodo anche da' servi.

Quélle ch' avánẓ' a lu cèrve — Circonlocuzione per dire: le corna: niente.

Sa de póche — Non c' è di male se non che è poco.

Sapé' de léttera — Aver principio di leggere e di scrivere.

S' arevá' Criste pe' lu munne! — Se avremo buona raccolta.

Sbajjá' la vìje de ll' òrte — Errare; non apporsi.

Scialá' a ppatemjìende — Trovarsi in grandi strettezze.

Scriv' a lu libbre de lu scòrde — Mettere nel dimenticatojo.

S' é cculàte la cambáne — « È fatto il becco all' oca ».

Sendìrese lu stòmeche 'm mòcche — Avere incessante e irresistibile voglia di vomitare; mareggiare.

Sendì' násce' la jèreve — Avere udito finissimo.

So' ccóse che se pó métt' a lu Munetóre — Singolari, degne di fama. Frase coniata quando l'unico giornale, che appo noi si sapesse, era il Monitore (o *la Gazzetta),* che pubblicava gli atti del Governo.

Sput' e 'nduvìne! — Proprio così. O: ecco; come prevedevo.

Sta a mmur' a mmure nghe lu spedàle — È uno spiantato.

Sta a cquánde ne vo' — È agli estremi; è spacciato.

Sta cóme nu sánde pettàt' a lu mure — Quieto, immobile.

Sta tjìemme ca te ténghe — Lì lì per cadere.

Stàtte bbóne — Saluto per commiato.

Té' cjìel' a bbedé', e ttèrr' a ccamená' — Ha niente.

Te fàcce vedé' chi sta sótt' a stu cappèlle! — Ti farò vedere chi son io.

Té' la magnatóra àute — È detto delle bestie magre.

Té' nu cáne pe' ddènde — È arrabbiato; colleroso; avidissimo.

Te va ritte le paternùostre — Sei fortunato.

Tra bbòcch' e nnáse — Vicinissimo.

Tra Natàl' e ssánde Stèfene — Durata evanescente, eguale a nulla.

Trè sso' le meravìjje: Nábbele, Róm' e la faccia tè'.

Ugnùne ch' abbàd' a le còrne sjìe — I toscani, non meno vivacemente: « Ognuno si pari le mosche con la propria coda ».

Ùocchie cautàte nghe lu fuse — Piccolissimi.

Vámm' a mmétte' le cràp' a la vigne — « E tu rincarami il fitto ». Si dice altresì: *Vámm' a mmétte' la chiàv' a ll' àrche.*

Vattèseme perdute — Disutilaccio; dappoco; baccellone.

Vènge' lu pund' e ppèrde' la lite — Perdere, ma con la soddisfazione di scapricciarsi.

Vènne' lu sól' e accattá' l' ojje — Far della notte giorno.

Vòcca che pazzìje nghe le rècchie — Bocca grande: ad aures deiscens.

Vo' le catène — È bestia riottosa, indocile.

Vutt' a ffa' jùorne, vutt' a ffa' nòtte — Non ha altro pensiero che di far tempo.

CANTI

POPOLARI ABRUZZESI

PROEMIO

Tanto perchè si possa fare un po' di fisiologia, dopo la notomia di un Vocabolario, do una raccoltina di canzoni popolari, nella massima parte da me stesso scritte sotto il dettato delle nostre contadine. Oltre a' Proverbi ed a' Modi di dire, qui innanzi riferiti, ed alle Novelle *(Favullétte)*, delle quali darò un saggio a parte, non avremmo altri documenti per dare un' idea dell' organismo sintattico del nostro dialetto — È un materiale greggio che presento agli studiosi di queste cose; ma che metterebbe conto d' illustrare, anche per ricerca della indole, del carattere e delle tradizioni del popolo abruzzese. Io fo solo qualche dichiarazione di parole pe' non abruzzesi, e, qui come nel Vocabolario, de' riscontri co' canti popolari toscani della bella raccolta del Tigri.

Come nella parola altro non ci cale che di accentuare la tonica, la quale sovente è ampliata a via dittonghi, e che di regola assorbe, concentra in sè o domina il suono delle altre vocali; nel discorso è l' idea principale che a preferenza curiamo di far spiccare. Il costrutto, in generale, poco articolato; di frequente, ellittico o avviluppato; con scempio de' numeri, de' generi, delle inflessioni; senza punto di quella precisione, che fa incomparabile la movenza del discorso toscano: leggiadro, gentile, finito, sfumato, come la corolla di un fiore. Il che

pe' canti è particolarmente detto: specie per quelli imparati sulle raccoltine ad un soldo; mentre il volgo intende ben poco l' italiano colto, o, come esso dice, la lingua *latina;* talchè spesso travisa parole e costrutto, come fa del Paternostro e dell' Avemmaria.

Le nostre contadine sono cantatrici indefesse. Cantano presso la culla e presso la tomba, in casa e all' aperto, lavorando, tacendo, pensando. Laboriosissime, frugali, bevono acqua, e s' inebriano di canto. Direbbesi che la prosa sia l' eccezione della loro vita: che serva a posare in terra quanto è mestieri; e il canto l' ala che batte continuo a sollevarne l' anima dalla misera realtà. Nondimeno, sono restie a dettare i loro canti; quasi che un senso di pudore le trattenesse dallo scoprire a' profani la parte più gelosa ed intima di sè medesime.

Mediocremente poeta, e più trovatore, dell' onda di poesia comune, nazionale, antica, prende anch' esso il nostro popolo la sua parte, ed a suo modo; in ciò restando a gran pezza lontano dalla vena inventiva, dall' attitudine compositiva e dal genio artistico toscano, che fa, e sa far solo, le meraviglie di s.ª Maria del Fiore, del Mosè, della Trasfigurazione, della Divina comedia e degli Stornelli.

Più che la parola, noi si bada il canto: questa universale parola del sentimento, con la quale anche l' intelletto meno svolto si riflette, ricerca ed agita il fondo infinito dell' anima, e sente il Dio che è il nucleo e la periferia del suo essere. E sono dolente di non poter riprodurre (chè sarebbe stato dilungarsi molto dal compito) le principali melodie, che a' nostri canti usa sposare; le quali sono bellissime, e non si può sentirle senza provare una commozione profonda. Il popolo non si stacca mai o interamente mai dal suo passato e dal primo periodo della vita: dalla vita del sentimento e dell' affetto. Que' suoi cori, quegli accordi per lo più in tuono minore, quelle cantilene d' ordinario patetiche, sol di rado briose, che nella bella stagione senti risuonare pe' campi insieme al gorgheggio degli uccelli, o ne' silenzî delle calme e serene notti di autunno, ti risvegliano nell' anima gli echi di una età lontana, ti ravvivano le memorie della primavera della vita, quando il nostro cuore era all' unisono del cuore del popolo; quando ogni canto era per noi una voce di amore, e il bocciuolo del nostro essere si schiudeva al caldo de' baci della madre—

E pensare che que' canti sgorgano dal petto di povera gente, che si sfama (quando si sfama) Iddio sa come, e dorme sulla paglia! Ma, come per la rondine è indifferente appiccare il nido sotto la gronda della reggia o del tugurio, perchè il suo mondo è il suo nido, il mondo del popolo è la famiglia: quivi, il centro de' suoi affetti e il luogo dell' anima sua.

Lo scopo della raccolta essendo lo studio del dialetto nelle sue varie forme più che della nostra poesia popolare, i canti sono aggruppati secondo le rispettive provenienze.

Canżóne è il nome generico de' nostri canti. *Stánżia* o *Strófa* il nome dell' ottava e della sestina. *Stanżióla* o *Strofétta*, della quartina e del distico. Per antonomasia, *Canżungìna* il canto religioso.

Quando si canta per serenata, la canzone è chiusa da una *partènża:* due versi rimati od assonanti.

Abbiamo qualcosa come gli Stornelli toscani; però, senza l' invocazione enfatica; e si cantano, parimenti, alternando; sovente, con arietta intercalare briosa.

Le canzoni a sfogo di corruccio portano il nome di Sospetti *(Suspètte)*. Sono, per lo più, bottoni roventi; e non raramente, fan correre le fucilate e il coltello.

In tutte le nostre canzoni ricorre spesso la parola *Amore*, che vale amante od amata, e corrisponde al toscano Damo o Dama.

Credo utile rammentare in particolar modo, per la esatta lettura del nostro volgare, 1° che le vocali finali, meno l' *a*, sono mute: 2°, che l' *s* avanti al *t* suona come *sc (sc*ena, *sc*indere), e innanzi al *d* come *sg:* 3°, che le parole terminanti con apostrofo (che sta per una muta), ovvero seguite da un *-i-*, si hanno a leggere come formanti una sola parola con quella che segue.*

Per finire — Ho la certezza che tutto questo po' di lavoro sul dialetto abruzzese sarà letto da alcuni filologi per curiosità archeologica,

* Ho notato, per qualche Comune, il suono delle vocali toniche; ma non l' ho seguito nella scrittura, sia perchè il linguaggio del volgo spesso si modifica e prende una vernice aulica quando poeteggia: sia perchè la tinta fonetica particolare non può essere data se non dai scrittori di ciascun dialetto.

nonchè per vedere come il pensiero ci si organizza in capo, e come funzionano i nostri organi vocali nell' esprimerlo. Inoltre, da alcuni tra maestri elementari (desiderosi di agevolare agli alunni il passaggio dal dialetto alla lingua colta) e amici miei personali; i quali ultimi, dopo squadrato il volume, e cacciato un sospiro per le poche lire spese a mio riguardo, scapperanno a dire: ma come gli è mai venuto la scesa di testa di stampare tutto ciò? — Pregusto il complimento, come se proprio ora mi suonasse all' orecchio; e non l' ho a male. Però, mi dorrebbe davvero se, tra la cinquantina de' predetti miei lettori, fossero altresì alcune delle nostre colte abruzzesi; le quali, dopo fatto il grugnino al Vocabolario, trovassero che questi canti, anzichè essere menati attorno cogli elzeviri, potevano ben restare sulla bocca delle nostre lavandaje — Mercè per essi, signore e signorine! Nessuno più di me desidererebbe che tutta Italia fosse Toscana. Ma, il fatto sta che ogni dialetto è una lingua, la quale non è stata fortunata di divenir comune e di produrre una letteratura; e, tuttavia, non perchè dialetto, non è importante e non può essere anche bello. Credete che il latino, il francese, il tedesco, l' inglese, co' loro dittonghi, suoni nasali, aspirati, striscianti, schiacciati, esplodenti, siano formalmente qualcosa di più grazioso di qualsiasi nostro dialetto? Ad ogni modo, questo mazzolino di fiori di prato, che io vi presento, piacerà a chi piacerà. A me piace il credere, che la grossolana veste delle nostre villanelle — e non in grazia del ferro Bravais, delle cure ricostituenti, e, soprattutto, d'imbottiture qualsiansi — ricopra sovente una meraviglia di forme, di vita e di energia.

CANTI POPOLARI ABRUZZESI

(GESSOPALENA)

1

Quest' é lu lóchc de l' amóre;
C' é nnáte l' èrbe de la cundendézze.
Déndre ce stánne du'[1] bbèlle fijjóle:
Fánne tremá' la tèrre de le[2] bbellézze!
Une se chiáme la stelluccia d' óre,
L' àtre[3] la fundanèlle de le bbellézze.
Se jji' n' avàsse[4] une de 'sse du',
Ne' nmurarrèbbe[5] ma' de cundendézze.

2

Hàjj' arrannáte[6] lu munn' a ppàlm' a ppalme;
Le dònne l' ho ttruvàte a mmill' a mmille;
L' agge[7] truvàte du' sóle surèlle:
Une se chiáme Fiór' e ll' àtre Ggìjje.
Une le pòrte lu pèrzeche nuvèlle,
L' àtre lu méla rússce pe' ll' udóre.
Une le pòrte la vérda hunnèlla,
L' àtre nu[8] file d' ór' a le capille.

1 Due. 2 Dalla, per la. « Non posso piú cantar *dalla* vecchiaia ». C. tosc., 32. 3 Altra. 4. Avessi.
5 Morirei. Idiotismo simile nel tosc. « Felice *sarebb'* io se voi mi amaste. » C. to sc. 39. E: 45, 492, 625, 981... 6 Ho riandato. 7 Ho. 8 Un.

3

Oh Ddìe, quánde so' ggàlde 'ssa[1] fenèstre!
Chi ce té' mmènde[2] ce pèrde la viste.
Déndre ce sta una dònna unèste:
Ce fa l' amóre san Ggiuvánne Bbattìste.
E cquánde va a la méss' adèss' adèsse[3],
Ce fa calá' le quàttre 'Vangelìstre.
Quánde éndr' a la cchjìese prónda pronde,
Che[4] ddu' detùcce pìjje l' acqua sánde,
E cquánde se 'ngenócch-i-a ffacciafrónde[5],
Che ll' ùocchie se le tire lu càr' amánde.

4

Ggiòrne nen że[6] fa cchiù chesta[7] matìne
Se nnen d' aèlże[8] tu, palma d' amore.
Quánde t' affècce[9] tu, lu sóle se 'nglìne,
Fa reverènż' a tté, bbèlla fijjóle.
'Mmèżż' a 'ssu pètte tue sce[10] lègg' e scrive;
Chesse capélle tue so' ffile d' óre.
Avéte 'sse[11] labbrùcce dólg' e ffine:
Chi prime te le bbàsce máje se móre.
Tenéte 'sse manùcce bbèll' e ffine:
La pìccula fatìje duvènde d' ore.

5

Te véng' a rreverì', dònna halánde,
Più bbèlla de lu sól' aresbiannènde.[12]
Tutte chi t' aresguàrd' e tte té' mmènde
Je pére[13] una stélla d' aurijènde.[14]
Se ttu camine, me pére 'na sánde;
Dóve te fjìerme lu terrìn' addóre.
Tenéte 'ssa bbuccùccia naturàle;
Nghe 'ssu bbèlle parlá' tu me cunżóle.

1 É alta cotesta. 2 Guarda. Tosc., *por mente*. C. tosc., 145, 162, 222, 743.
3 Adagino. 4 Con. 5 Dirimpetto all' amaate.
6 Non si. 7 « *Chesta* partenza mi farà morire ». C. tosc., 589, 700.
8 Se non ti alzi. 9 Affacci. 10 Ci si. 11 Cotesti.
12 Risplendente. 13 Pari, sembri. 14 Oriente.

Cènd' amánde pe' tté so' bbandunáte,
Sóle pe' amá' a tté e 'ssu tue bbèl córe.

6

Che bbèll' udóre de musche 'n guéstu vichel
Pàre che ffusse 'na spezijarìje.[1]
'Mmèżż ce sta nu péde de vijóle:
Le rametèll' é gghiùond'[2] a la Turchije.
'Na[3] rametèlle me vùojje muzzá',
Pe' ffa' lu telarucc-i-a la bbèlla mìje[4].
La càss' é dd' or', e le licc' é dde séte;
La truvarèlle[5] de nucia tajjàte.
La truve che ttjìe' 'mmáne so'[6] dde crestàlle;
Lu ceppellùcce de trusemarìne;
Lu liccetèlle de mammácia frósce;
Le majjetèlle d' oreggènde fine.[7]
La truve che ttjìe' 'mmáne so' dd' avòlije,
E cchi ce tèsse so' dd' avòlije fine.
Férme lu licc' e ccamìne la casse:
De sótt' a lu telàre l' àcque ce passe.[8]
Je[9] vòjje mannà' ddire che mme la prèste
La casse, lu telàr' e cchi ce tèsse.
Je vòjje mannà' ddire che mme la dóne
La casse, lu telàr' e la patróne.
E mmèżż' a mmáre c' é nnáte nu fióre;
Felic' e ssánda nòtt' a 'ssa fijjóle.

7

All' arm' all' arme, le cambáne sóne:
Le turche so' rrevàt' a la marìne[10]

1 « In questa ruga (via) ci sa di moscato, Par che ci abbino fatta spezieria ». C. tosc., 490. « La vostra casa odora di moscato; Manco se fusse una pizzicaria ». 136. — « Quanto vi sa d'odor vostra persona ! Pare una spezieria dentro di Roma ». 616.

2 Giunte. 3 Afer. di una; ovvia anche nel tosc.

4 « Uu albero di pepe vo' tagliare Per fare lo telaro a Caterina; Le casse d' oro li ci voglio fare: Ci si potrà specchiar sera e mattina. Le fila d' oro e ia spola d'argento: O Caterina, non mi dar tormento ». C. tosc., 461. 5 Dim. di *Truva*, spola. 6 È. 7 Pare una fusione di due parole: oro e argento. Ce n' è altri esempii: *Cifanàsse* (Lucifero, Satanasso); *Racciàppele* (Racemo, Grappolo); *Timiòse* (Timido, Pauroso). 8 Per indicare la rapidità con la quale va la spola. 9 Le, a lei. 10 « Al-

A ppunde són' ógne cambán' e 'rrellògge,
E vvóje, Signóre, sjlet' unit' e ssàzije.
Vu' séte nát' a la cetá de Fògge,
Che nu lustrènde sóle pòrte le ràgge.
Se vvùoje le bbellézz' a cquá s' appògge:
Pare che pùorte 'l tróne 'm busemágge.[1]
Séte cchiù bbèlle vóje che la Faènże;
Faenża fine, che vvjlene da Fránże.
E ll' acqua va addó'[2] é l' abbundánżije:
L' amóre va addó' é la speránże.
Quéste le dic' a tté, ggendìla bbèlle:
Speránża del mia córe, sèmbr' a tté pènże.

8

Quánde nasciste tu, bbèlla bambìnc,
Nasciste nghe ddu' bbèlle róse 'mmáne.[3]
Tenéte 'ssu petucc-i-a ppalummine;
'Mbètte le pùorte ddu' róse rumáne.
'Mbrónde[4] ce tjle nu ggìjje, e 'mbètte 'na róse:
La primavére le purtiste 'mmáne.

9

Sánghe de 'rijènd',[5] e stélla 'nnargendàte,
Tu fuste lu prime fióre de la bbellézze.
Fra l' àldre bbèlle vóje séte l' affatàte,
Ricche de pómb' e gránne de ggendelézze.
Sperchiàta[6] che[7] lu spérchie de le fàte,
Iddìje te l'á dunáte la sua bbellézze.
Quéste le dic' a tté, ggendìla fìjje:
Lu vòstr' Amór' a tté s' aressumìjje.[8]

10

O luna che ccamìne tutte la nòtte,
Stelluccia che ffê[9] àlbe la matine!

l'erta, all' erta, chè il tamburo suona: I turchi sono armati alla marina; La povera Rosina è prigioniera». C. tosc., Stor. 165. 1 (Sic).
2 Tosc. Addù, Andù, Indù, Dú, Do'. 527 650, 724, 1027. 3 In mano.
4 In fronte. 5 Oriente. 6 Specchiata. 7 Con.
8 Anche nel tosc., il tu e il voi allevolte si mescolano. 9 Fai.

Tenéte 'sse capille fàtt' a nnòcche:
Quánda me pére bbèll' a ll' angiulìne.[1]
Quánda te fé davánd' a le tue pòrte,
A ll' ùocchie mìje me pére 'na reggìne.

11

Ji' vàd' a spàss' e ffàcce nu bbèlle camíne;
Me tróve la mia bbèll' a ssól' a ssóle.
Quélla me diss': Amóre, ne' mme tuccá',
Ca[2] ji' so' de chele[3] dònne disdegnóse.
Tu vjìeten' a la case quésta sére,
Ca mámme nen ge sta, sóla me tróve —
Ji' tòzzel' e rretòzzel'[4] e nne' mm' apréte?
Ji' so' l' Amóre, che tte véng' a ttruvá' —
La casa mìje n'n[5] ż' aàpre cchiù stasére;
Vénghe lu jùorne chi me vo' parlá'.
So' ppuverèll' e l' unóre mìje me 'mbòrte:
Tu scî llatróne e mme le vùo' levá'.

12

Stélla lucènda che ppe' mmé spariste,
Cóme 'na calamìtre voje me teràste.
Che nu pegnále lu pètte m' apriste:
Lu córe che ttené déndre me t' arrubbàste;
A nu bbaccile d' óre le mettìste;
Che nu mandile d' amóre voje le crupìste.

13

Fenèstre che llucév' e mmo' ne' lluce,
É sségne che la mia bbèlle sta 'mmalàte.
S' affàcce la surèll' e mme la dice:
L' amánde té' so'[6] mmòrt' e sseppellìte!
S' affàcce la sua mámme tutta nére:
Che vva facènne 'ss' amánde sbenduràte?
S' affàcce lu su' pàtre scunżulàte:
L' amánde té' so' mmòrt' e ssutterrate!

1 Alla maniera di angelo. 2 Poichè, lat. quia. È nell' it. ant. 3 Quelle. Picchio e ripicchio. 5 Non. 6 É.

A ttè,[1] mùonec'e pprjìedde,[2] chi t'á chiamáte?
A ttè, fune de cambáne, chi t' á teràte?
Préte de seppeletùre, chi t' á 'pèrte?
Côre de cáne chi t' á reserràte!
Quéssa bbuccùccia tue cacciàve nu fiòre;
Mo' cacce vermicjìelle pe' ppiatàte! —
Se jji' me mór' e vvàjje[3] 'm baradìse,
Se nen ge tróv' a ttè, nemméne ce trase![4]

14

Mèndre che jji' nascìve da la mia mátre,
De nenn avére furtune 'n vita mìje.
Lu latte che mme dàve la mia mátre,
Tòsch'[5] e bbenéne menáve da la Turchìje.
Le fasciatùre che mm' arenfasciàve,
Tutt' abbagnáte de malangunìje.
La cunelétt' addó' me culecàve,
Rótte nen ghiéve e ll' àcque se ne 'sciàve.[6]
Me pòrten' a la cchjìese pe' bbatteżżàrme,
Lu prèjidde me se móre pe' la vìje.
La mammìne che 'm bràcce me tenáve;
Scî[7] náte sfurtunáte, fìjje mìje![8]

15

O bbrutta fatte, che ttánde grannézze;
Te cride che jji' t' amáv', e ttu sté pazze![9]
Ma nen d' aggióv' a ttè tánde grannézze,
C' aremeràte fuste da ógne piàzze.

1 Voi. 2 Preti. 3. Vado. 4. Entro; lat. *transire.*
5 Tossico. 6 Rotta non era, e l' acqua se ne usciva. 7 Sei.
8 « Io me ne accorsi subito che nacqui,
Che 'n avessi aver bene in vita mia.
Le fasce che m' avevano a fasciare
Eran tramate di malinconia;
Quel prete che mi aveva a battezzare
Disse che l' era notte, e 'n ci vedìa;
E quella madre che m' avea a lattare,
Il latte dalle vene non le uscìa » — C. tosc., 554.
9 Stai pazza, sei.

Ma che tt' aggiòv' a ttè tánda stranézze?
Me simbr' arresemblàret' a 'na pàzze.
Mámmete se le mèrde 'na capézze,
Che tte fa fa' l' amore ccuscì rrahàzze.[1]
E ttu t' avènd' e tt' avandìve ca scì ggròsse:
Addó' mitte lu péde ce fjìe[2] nu fòssel*

(CASOLI)**

16

Chi te l' á ditt',[3] Amóre, ca nin gì[4] bbèlle?
Lu sóle luce 'n gjìele, tu luce 'n dèrre.

17

Bellézza de lu cjìele so' le stélle:
Bellézza de le dònne so' le capélle.

18

Se ttu devjìende[5] nu fióre, ji' me te còjje;
Se ttu devjìend', Amóre, ji' me t' abbràcce.

19

Ggiuvenettélle che ccùojje le ceràsce,
Chessu pettùcce tu' é ppiéne de róse.

20

O ùocchie 'ccinnarjìelle,[6] rróbba-córe,
Tu 'mmázze l' óme tré mmìjje lundáne.

1 « Per la tua mamma io voglio una capezza, Che ti fa far l' amor cosí ragazza, E ti vuol maritar sì piccoletta ». C. tosc., Storn., 272. 2 Fai.

* I canti 1, 2, 13, 15 e 16, furono, con altri 38, da me forniti per la raccolta de' Canti pop. delle prov. merid., edita da Casetti e Imbriani nel 1871. Li ho riprodotti per presentarli nella vera forma del nostro dialetto.

** Suono delle toniche. *A* quasi come *é*: *Téndo, Cambégne, Nébbele,* tanto, campagna, Napoli. L'*à* piega ad *ò*.

3 « *Ditte* queste parole ». « E me l' ha *ditto*: dove vai, fraschetta? ». « Tu hai *ditto* che le donne l' hai sicure ». C. tosc., 615, 855, 1052. 4 Sei.

5 Diventi. 6 Che facilmente ammiccano.

21

Ji' ténghe nu ciardinjlelle 'mèzz' a la càse;
Sènż' àcqu' e ssènża tèrre, méne le róse.

22

Vuccuccia ridarèlle che ssèmbre ride,
Nghelul rìdere mi sci[2] fàtte 'nnamurá'.

23

O àcere[3] de pépe bbén ggarbàte,
Ggiuvenettélle fàtt' a mmóde mlje!

24

Quánde t' arechègne[4] lu ggiòrne de fèste,
Pur' a le cjìeche fé areturná' la viste.

25

Nen dánda ggelusìje, bbèlla rahàzze,
Lu 'nnamuràte tue nen de le tòcche.

26

La prima vóte ch' abbiáme parlàte sóle,
M' avéte date mòrt' e ppassijóne.

27

E vvide che ffertùne té'[5] la dònne!
Te ggiùr' e tte prumétt' e ppo' te 'ngánne.

28

E cquánde se marite la ggiuvenétte,
Se créde d' acquistá' lu mónne nóve.[6]

29

Nnáñż 'ô[7] cche vvénghe la mort', ji' so' ccundènde,
Pe' nen de vedé' 'mmán' a 'n áldr' amánde.

30

'Ndiéme ped[8] àcqu' a la fundána nóve:
Chi nen ża fa' l' amóre se le 'mbàre.[9]

1 Con lo, col. 2 Sei: hai. 3 Acino. 4 Ricambii: ti vesti a nuovo.
5 Che fortuna ha la donna.
6 « Quella zitella che prese marito, Mangiò ben presto il pane tribolato, E si credea toccare il ciel col dito » — « Fior di granato, Prendelo, prendetelo marito, se avete da scontar qualche peccato ». C. tosc., Storn. 184, 185. 7 Voglio.
8 Per. 9 « All' acqua, all' acqua, alla fontana nuova: Chi non sa

31

E vvide che ssuspètte[1] me fa la lune!
Èsce la nòtt' e ttutte la nòtte fére.

32

O 'mór', Amóre, che pùozza murì' 'mbise...
Sópr' a la cime de la majuráne.[2]

33

A mmét' a mméte nghe la fauclìje,
Ca lu patróne ne' mm' ô[3] dá' la fìjje.[4]

34

Quést' é lu ráne[5] de la prima sumènde:
De la majìese[6] fàtt' a la staggióne.[7]

35

E jjì' me vòjje fare 'na metùte:
De sótt' a 'ssa hunnèlle 'na vrangàte.

36

Jì' cóndr' a ll' andenjìete[8] me lamèndè:
Nen fa ggirá' lu fràsche pe' la tàjje.[9]

37

E mmo' che sso'[10] mangiàt' e sso' vevùte,
Facéme lu duvér' a lu patróne.

38

La cas' é ggàvet' e la patron' é bbèlle:
'Ssu pare[11] d' ùocchie nire me fa murì'.

39

E ttu che stjìe[12] a 'ssu còll' e jjì' a 'sta valle,
Se mme vulìsce[13] bbéne, menìsc-i-abbàlle.[14]

40

E ttu che stjìe a 'ssa vall' e jjì' a 'stu mónde,
Se mme vulìsce bbéne, menìsc-i-ammónde.[15]

far l' amor, là ci s' impara, E chi non ha l' amante ce lo trova ». C. tosc., Stor. 143.

1 E vedi che dispetto. 2 L' equivoco, o la minaccia, del primo verso, si risolve tra il gentile e il faceto del secondo. 3. Vuole.

4 Questo, e gli altri quattro seguenti, lo cantano i mietitori. 5 Grano.

6 Il maggese. 7 Estate. 8 Nel Vocab. ved. *Andenate*.

9 Ved. nel Vocab. 10 Ho. 11 Codesti due. 12 Stai.

13 Volessi. 14 A valle, giù. 15 Quassù.

41

Ji' m' ágge 'nnammuràte de 'na ciòppe:
Le mùorte de la mámme, quánda scàppe!

42

Ji' m' agge 'nnammuràte de 'na bbrunétte:
Ho 'ndenzijóne de ne' llasciàrle máje.

43

Curàgg-i-, Amóre mìj', a la bbattàjje
Chi vénge la bbandjìere se le pìjje.

44

Curàgg-i-, Amore mi', nen d' abbelì',[1]
Ca se tte mùore tu, c-i-arrèste ji'.

45

Affàccet' a 'ssa fenèstre, ùocchie fritte,
Ca t' é mmenut' a ccandá' lu scacazzàte.[2]

46

Vide[3] che ssòrt' ha da 'vé'[4] 'ssu cecàte!
S'affránghe de chiude' l' ùocchie quánde se móre.

47

E cquande ràjje l' àsene vo' la pàjje:
E cquánde cánde l' óme vo' la mójje.[5]

48

É sscórte[6] l' òjj', é ccunżumáte lu mmicce:
Chessa lendèrna tue nen fa cchiù llámbe.

49

Chi te l' á ditte ca nen żàcce canżùne?
S' asciòjje lu sàcche, te métte paùre.

50

De canżune ne sàcce piéne 'na céste;
E ttu che ne sjìe tánd' arespunn' a cquéste.

51

L' Amóre mije se chiáme Comasechiáme:

1 Avvilire. 2 Il tuo damo dagli occhi cisposi. 3 Vedi.
4 Avere. 5 « Fior di granato, La donna quando canta vuol marito;
L' uomo quando spasseggia è innamorato ». C. tosc. Storn. 470. 2 Fini to.

Sàcce lu nóm' e n'n de le vùojje dì'.

52

L' Amore mìje se chiáme 'Culùcce:
Lu càpe ggiucatóre de le cartùcce.

53

Tu ti chjìeme Frangìsch' e jji' Frangésche:
Tu la recòtt' e jji' lu càsce frésche.

54

'Na gràzia vùojje da te, cara bbrunétte:
Nu póche de repós' a 'ssu lettùcce —
Vattìnn', Amore mi', vattìnne 'm bàce;
A 'stu lettìne mìje nen g' é lu lóche —
Ce stésse tánde loche 'mbaradìse
Pe' cquánda loche ce sta a 'ssu lettìne! —
Quánde so' ttèmbe de servire l' Amore,
Allóre me strégn', e tte daró lu loche.

55

Tu vecchiarèlla nghe 'ssa bbèlla fìjje,
'Ngóre te préhe se mme le vùo' dá'.
Se ttu ne' mme l' û[1] dá', jì' te le bbàsce;
Tu vé' recórr' a Nnábbl' a le 'vvucàte.
Tu vè' a lu jùdece, e jji' a lu cungilijatóre:
A ttéje te dá tòrt', a mmé arraggióne.
E sse lu cungilijatóre te càcce la sendènze,
Dópe bbasciàte ce vo' la pacijènze.

56

Nu ggiòrne me vuléve desperá';
La spàde ne' mme vulés'[2] accunzendì'.
Vàjj' a lu fiume, me vulé 'ffucá':
L' acque ne' mme vulés' arecuprì'.
Vàjj' a lu fórne, me vulé bbrusciá':
Le légne pe' ppiatá ne' vvòlz' ardì'.
Vàjj' a lu 'mbèrne,[3] me vulé adannà':
Lu Cifanásse[4] ne' mme vulés' aprì'.

1 Vuoi. 2 Volse, volle. 3 Inferno. 4 Ved. nota 7 al canto 6°.

Vulésse che parlésses 'ssa bbuccùcce!
'Sta vita mìje, che ccóse n' ájja fa'?

58

Sta trìdece nutare 'n davulìne
Pe' scrìve' le bbellézze de l' Amóre.[1]
Quánde ce scéte 'n dàvel' e ccumbarìte,
Suche de melungèlle prezijóse.
Vijàte chi t' affìd'[2] e cchi te spóse,
Vijate chi se le hóde 'ssu bbèlle vise.
Quánde po' rèsse'[3] bbèlle chessu[4] tue vise!
Pàre 'na spére che ggàrde[5] 'm baradìse.
Quande po' rèsse' bbèlle 'sse tue masscélle!
Pàr' a vvedé' la lune 'mmèżż' a le stélle.

59

Signóra spós', accùngete le pánne,
Ca é mmenùte l' òre de lu partì'.
'N gàse de lu vòstre pàtre c' î[6] stàte tánde,
'N gase de lu vostr' Amóre ce séte[7] da jì' —
Gràssce de casa mìj' addóve te làsse?
Sacce che llàss' e nen żàcce che ttróve!
Ji' m' arevuldarrì[8] 'm bàcc[9]-i-a 'ste scale,
E ccercarráje perdón' a mmámm' e ttàte.
Ji' m' arevuldarrì 'm bàcc-i-a 'stu purtóne,
E ccercarráje perdón' a ffràt' e ssóre.
Ji' m' arevuldarrì sótt, a 'ste mure,
E ccercarraje perdón' a zzìj' e nnepute —
Vide che ppiángere fa la pòvera spóse
Quánde se vède 'mmèżż' a ttánda ggènde!
Va lu marìt' e jje se métt' accánde:
Ched áje, cunżòrta mìje, che ppiánge tánde?

1 « In mezzo al mare c' era una colonna: Quattordici notari a tavolino Scrivevan le bellezze d' una donna ». C. tosc., Storn. 19.
2 Affidare: sposare; dar la parola solenne. 3 Essere. 4 Cotesto.
5 Arde. 6 Sei. 7 Siete: avete o dovete.
8 Rivolterei: rivolterò. 9 In faccia, verso.

Nem biáng-i-Amóre mìje, stàtte cundènde,
Ca mo' ce jém'[1] a·la stánzia halánde.

60

Lu vòstre pàtre me menácce huèrre,
Ne' vvo' sendì' lu sóne de la mìja chetàrne;[2]
Ma pe' ssuspètte sue ji' me c–i–ó[3] mmésse:
Persequetàre te vòjj' a ppàss' a ppàsse.
Ji' quánde làsse de menìret' apprèsse?
Qùánde la vita mìje lu munne làsse.
Allóre vedéme chi é ddégne de èss' amáte.
O viv' o mòrte, rèste 'n guéstu lóche!
Ugne pundóne ce métte 'n ùom' armáte;
Ugne fenèstre 'na lámbe de fóche;[4]
Ugne fenèstre 'na lámbe de fóche;
Pecché 'sta vìta mìje le stime póche![5]

61

Andiáme, catèrna[6] mìj', andiáme spàsse;
Andiáme truuènne[7] chi ce rómbe l' òsse.
L' àrij' é scur' e l' adumbrósa nòtte[8];
Vénghe davánd' a nnu' chi vo' la mòrte!
Faréme chi móra móre, chi cámba cámbe;
Ugnune che sse lamènde se la scámbe.

62

Fenèstre che llucév' e mńo' ne' lluce,
Ségne la bbèlla mìje ca s' é mmalàte.
Fenèstre che ttutte lu ggiòrne sta renżerràte,
La nòtt' apèrte pe' ffàrme murì'.
Se ss' é 'mmalàte, se pòzz' aresaná':
Sèmbre lu nóme mé' pòzza chiamá'.[9]

1 Andiamo: andremo. 2 Chitarra. 3 Sono.
4 Cfr. Casetti e Imbriani, Op. cit., pag. 14 e 15.
5 « Se la tua casa fosse di serpenti, E d' ogni canto fosse un uomo armato, Ci vo venir » ecc. — « M' è stato ditto e m' è stato avvisato Ch' io non passassi più di questo loco; E io ci passo come un disperato, Perchè la vita mia la curo poco. A ogni canton ci fusse un birro armato, A ogni finestra una bocca di fuoco, Tanto ci vo' passar la notte e il giorno » ecc. C. tosc., 731, 754. 6 Chitarra.
7 Trovando. 8 E adombrosa la notte. 9 Cfr. canto 13.°

63

Quánde t' affjìecc-i-a 'sse felice pòrte,
Me daje 'na cumbarènże da reggìne.
Avéte una trécce fàtt' a nnòcche;
Quánde l' asciùojje me pjìere 'n' angiulìne.
Quánde t' aremìtte la turchìna vèste,
Me faje parlá' nghe ssan Ggiuuánne Bbattìste.

64

Fàcce l' amóre nghe ddu' ggiuvenétte:
Une so'[1] ppòvere, e ll' aldre ca[2] so' rricche.
Lu ricche ca le tjìene 'mmèżż' a lu pètte:
Lu pòvere le mandjìen' a: 'spètt', aspètte.
Lu ricche ca le tjìene 'mmèżż' a lu córe.
Lu pòvere le mandjìene nghe le paróle.

65

'Na nòtt' a lu pajjàre[3] te vulésse,[4]
P' arecurdàrte le cóse di Ddìje.
'Na nòtt' a lu pajjàre te vulésse,
P' arecurdàrte le cóse d' amóre —
O ggiuvenétte, stàtt' areteràte,
Ca l' óme l' á 'ngannáte la furtùne.

66

Partènża dulurósa, vita càre;
Chi sa dumán' a ssér' addó' me tróve!
Me tróv' a cquéle pàrte de Celènże,
Dóve la vita mìje suspìr' e ppènże.
Ji' vàde pe' ppartì', e cc-i-arepènże;
Dóve te lasc-i-a ttè, càra speránże?

67

Mo' te le sjìende le cambán' a mmòrte!
Dumán', Amóre mi', ji' me ne pàrte.

1 É. 2 Che, riempitivo. Anche nel tosc. « Quando *che* vedo te, chiarito sole ». « Sett' anni *che* per voi vo' digiunare ». C. tosc., 108, 266, 514, 295, 859.
3 Capanna. 4 Vorrei.

E sse la stélle se 'scure de nòtte,
Piángem', Amóre mì', ca ji' so' mmòrte.
E sse la stélle se 'scure de ggiòrne,
Allégr', Amóre mi', ca ji' aretórne.[1]

68

Vulésse sàjje 'n gjìele, se pputésse,
Nghe 'na scalétta de tre mila pàsse.
Se la scalétta 'mmèżże se spezzésse,
Le bbràcce de la mij' Amóre l' arepalésse.[2]

69

Tenéte l' ùocchie de mirìcula nére;
Che ffa la vòstra mátre che n'n de marìte?
La vòstra mátre n'n de marìt' appòste
Pe' ne' llevá' 'ssu fiór' a la fenèstre.[3]

70

'Mmèżż' a 'ssu pètte té' c' é ddùje melélle;
Me dá nu ddóre cchiù de 'na vijóle.
Se la vijole m' addurésse tánde,
Pe' cquánde m' addore 'ssu pettùcce halánde!

71

O 'móre, che stjìe 'ffacciàt' a 'ssa fenèstre,
Ammìneme nu caròfene capabbàsce;
Ammìnele piáne piáne ca[4] nen że huàste—
Caròfene d' amore n'n że huàste máje.

72

Lu córe mé' e lu té' l' avéme[5] da reunì';
Nu' mámm' e ttàte l' avéme da 'bbanduná'.

1 « E me ne voglio andà di là dal mare,
E più nuove di me non avirete.
Una stella vi lasso per segnale:
Quando s' oscurerà, bella, piangete.
E quando quella stella sarà oscura,
Bella, piangete, che so' in sepoltura ». C. tosc., 1143.

2 Raccoglierebbe sulle braccia. 3 « Fior di ginestra, Vostra madre non vi marita apposta Per non levar quel fior dalla finestra ». C. tosc., Storn. 27.

4 Affinchè. 5 Abbiamo. « E la ghirlanda l' *avemo* riposta ». C. tosc., 714.

Se ppèrde mamm' e ttate, ne' mm' é nijènde:
Se ppèrde lu prim' Amóre, pèrde la speránże.[1]

73

Pàss' e rrepàss' e nnen dróve respòste.
E cche mm' aggiòv' a mmé 'stu passeggiá'?
Tutte le ggiòrne capìste capìste:[2]
Scàrce[3] le scàrp' e l' Amore n'n acquìste.[4]

74

Resòlv' Amóre mìje, resulevéte;
Quánde me vaje truuènne, voje ne' mm'avéte.
La rrobbe va e vvé', come lu vènde:
La mmála sòrte le tjìene sèmbr' accánde.

75

E mmamme me l' á ditt' e ttate pure:
L' amore de lu frastjìere póche dure.
Se lû frastjìere te cónde le pàsse,
T' arróbbe 'ssu curùcc' e ppo' te làsse.[5]

76

Chi te l' á ditte lu sóle ca nen gamìne?
Lu sole de bbóm bàsse fa la ggiurnáte.
Ccuscì ssarrèbbije la dònne quánde násce:
Quánde cchiù ccrésce, cchiù 'll' amóre pènże.

77

Che bbèlla seneràte che ffa 'stanòtte!
Mo' so' lu tèmbe d' arrubbá' le dònne.
Chi rróbbe le dònne, nen że chiáme làtre:
Se chiáme ggiuvenòtte 'nnamuràte.[6]

1 « É questo il primo amor che il segno passa; E padre e madre per amor si lassa. Si lassa padre e madre, e anco i fratelli, Per venire a goder vostri occhi belli. Si lassa padre e madre, e tutti i suoi, Per venir a goder 'n' ora con voi ». C. tosc., 57.

2 Calpesto. 3 Straccio. 4 « Che serve che di qui vo' ci passate, Se tanto la ragazza non l' avete? Le suole delle scarpe consumate ». C. tosc., Storn., 238.

5 « Pampani ed uva. E la mía mamma sempre lo diceva: L' amor del forestiero poco dura ». C. tosc., Storn. 486.

6 « Vardè che bel seren con quante stele!
Che bela note da rubar putele!
Chi roba le putele non xe ladri
Se i ciama giovanini inamoradi.

78

Fatte lu fatte té'[1], se tt' le vû fá',
Ca mámmete n'n é ccundènde che ppìjj' a mmé.
Pùozza pijjàre une mijjóre de mé;
Sèmbr' a lu lètte le pùozza tené';
Nghe le lenzùole le pùozz' arevutá';
Sèmbre lu nòme mé'[2] pùozza chiamá'!

79

Tu, fàcce de cusclìn' arevutàte,
Sci[3] sbrivugnáte tutte lu parendàte.
Tu, facce de cusclne ónde d' òjje,
Tu te vjle avandènn'[4] e jji' n'n de vòjje!

80

Che tta[5] credlve, ca jì' te jév'[6] amánde?
A mmé ne' mme passéve pe' la mènde!
Che tta credlve, ca jì' me mettév' a ppiágne'?
Dónne la lune sce[7] léve, lu sóle sce piánde!

81

Ta credlve de véver' a lu bbecchjìere?
'Ngenùocchiete 'n dèrr', e vvìv' a la peschjìere.
Ta credlve de véver' a lu becchjiere d' ore?
E cquéll' é ccavutàte[8] déndr' e ffóre!

82

Fàcce de 'na jumènda calabbrése;
Dònne che sse une èsce, une tràse:
Mo' che la dódda tuu' é nu turnése,
Mo' ce pùo' jì' a ccumbrá' 'na 'rattacàsce.
Dònna, la tua bbeltá nem bàle njìende,
Pecché cundènde fàje tutt' amánde.
Se ffusce unèste, coma séje prudènde,
Farrìsce 'nnammurá' pur' a le sánde.

I roba pute ladri no i se ciama,
Se i ciama giovanini senza mama.
C. vicentini, raccolti dal Prof. C. Pasqualigo.

1 Tuo. 2 Mio. 3 Sei: hai. 4 Vantando. 5 Ti.
6 Era. 7 Ci si. 8 Bucato.

Lu fióre quánde é 'dduràte da cchiù ggènde,
Pèrde l' udór' e ne' vva cchiù avánde.
Cuscì ssuccèss'[1] a mmé, pòver' amánde:
Credéve de èsse' sóle, e mmo' séme tánde.

83

Ji' sótt' a 'ssa fenèstre me ce 'mbónde;
'Scùidde[2] chesta canżóne che jji' ce cánde.
A la fenèstra mìje sta mólde vase:
A la fenèstra tue sta mólde fuse.
Se lu bbattéseme n'n de jésse 'n fahóre,[3]
Sótt' a le scàrpe te mettére[4] pe' ssóle!

84

Ji' te ne làsse tánde de bbóna sére,
Pe' cquánd' a róme ce sta tòrc' e ccannéle.

85

Ji' te ne làsse tánde de bbóna nòtte,
Pe' cquánd' a róme ce sta fenèstr' e ppòrte.

86

La bbóna sére te làsse nghe ttré pparóle:
Tra mèżż' a ttánde stélle, voje séte lu sóle.

87

Quéste le cánde sótt' a nu cjìele seréne:
D'amáret' e nen gudéret', oh Ddìje che ppéne!

88

Quéste le cánde sótt' a 'na préta sfòjje:
Fedél' e ffedeltá, àldre ne' vvòjje.

89

Quèste le cánde sótt' a nu fióre d'óre:
Quánde lu máre s' assécche ji' t' abbandóne.

90

Quéste le cand' a tté, bbèlla fandìne:
Recòrdete de mé sér' e mmatìne.

1 (È) successo, avvenuto. 2 Ascolta. 3 Favore. Se non fosse che sei battezzato. 4 Metterei.

(S. EUSANIO DEL SANGRO)

91

E ttu che ttjìe' 'ssu pètt' a Mmadunnine,
Quánda ce pjìere[1] bbèlle che 'ssa cculláne!
Vuccùccia 'nżuccaràta, dámme nu bbásce,
Ca Ddì' te l' aremèrete 'm baradìse!

82

Da lòngh' e dda lundáne l' arechenósce;
Le pòrte pe' ssegnále la fascia rósce.
L' Amóre mé' quánda ce pàre bbèlle
Nghe nu fiurétte ggiàll' a lu cappèlle!
Curucce de 'sta ninne, che bbùo' cche te fàcce?
Se vvjìe pe' ssuletàte, aretùrne prèste.

93

Lu prim' amóre é ccóme 'nna ténde:
Dóve s' appóse nen ża stégne máje.
E lu secónd' amór' é ccóme 'nna vrénne:
Nghe 'na sciacquàta d' àcque se ne váje.

94

Ninna nánna, ninna nánna nánna;
Addùormete, cundendézze de la mámma;
La pecurèll' a la mundágna pàsce;
Pàsce, cavàlle mé', ca l' èrba crésce.
Lu fìjje mé' sta 'mmèżż' a lu vallóne:
La mámma sé' se móre de passijóne.
Dimme, Madònna mé', cóma faciste
Quánde 'ssu fìjje té' tu l' addurmiste.
Vjìece, Madónne, 'nghe nu cavàlle bbiánghe,
La sèlla d' óre, la bbrìjja de ddiamánde.

1 Pari: sembri, sei.

Ninna nánna, ninna nánna nánna;
Cùnela d' òr' e ffasciatùre de pánne.

95

Tu stàtt' allegramènde,, scindellìte;
Massére te vé' ccandá' cavezecalàte.
Quéste le cánde sótt' a nu péde de làcce:
Me facce meravìjje de 'ssa facce!

96

L' Amóre mé' nghe le sciacquàjje d' óre,
Mo' s' é redótt' a ccarijá' le préte!
Quánde tra mé e tté facéme pace?
Quánde la stóppe duvènde vammáce.
Quánde la stóppe duvènde vammáce?
Quánd' a lu 'mbèrne ce éndre la croce.[1]

(CASTELFRENTANO)

97

Quánne facjìeve[2] l' amóre nghe mmé,
Tenjìeve[3] le chelùre[4] de la róse.
Quánde de mé te ne scì scurdàte,
Scì[5] pèrze le chelùre, te scì 'mmalàte.[6]

98

'Mmèżż' a mmáre ce sta 'n árbre de pépe;
Le ráme c-i-á 'rrevàt' a lu cjìele seréne.
Tra Mágg' e 'bbrìle[7] le vurrì 'ndajjá'
Pe' ffa' nu telarucc-i-a la bbèlla mé'.

1 « Fior di spinace, Quando lo turco abbraccerà la croce, Allor con l' amor mio farò la pace ». C. tosc., Storn., 404. 2 Facevi. 3 Tenevi. 4 Colori. 5 Sei: hai, 6 « Quando t' amavo, oh! ch' eri colorito! L' avevi le tue guance fresche e rosse; Ora che 'n t' amo più, sei scolorito, Sei fatto del color dell' erbe morte » C. tosc., 962. 7. Aprile.

99

Tutte le hattarjìelle plìjje la mójje
Pe' ffarese chiamá' òmene 'nżuràte.[1]
'N gàpe de ll' ánne je plìjje 'na fréve:
Pàre nu hattarjìelle 'ngineràte.

100

Tu sjìe lu purtehàll' e jji' la ráme;
De stu mìju córe vu' séte la caténe.

101

Oh quánde me ne fa chess' ùocchie nire!
Sèmbr' a l' Amóre me ce fa penżá'.

102

Quánne camìne l' Amóre s' arechenósce:
Ddóve ce léve lu péde, nu fióre ce násce.[2]

103

Amór', Amór', acciùccheme 'ssa ráme,
Fámmele còjj' a mmé 'ssu bbèlle fióre!

104

Me vùojje fa' 'na cámbr' e 'nna cucìne;
'Na fenestrélle pe' ffàrece l' amóre.

105

La rósa n'n że pó còjje' pe' le spine:
L' amóre n'n że pó fa' pe' le vecìne.

106

La vedevèlle, quánn' arefá lu lètte,
De làcreme l' abbágne le lenżóle.[3]

107

Tu hjìe cagnáte[4] l' óre pe' lu stágne;
Ccusc' ì[5] cagnát' a mmé pe' 'n áutr' amánde.

108

Ji' tutta ma credé e cquésse no:
De èssere 'ngannáte, ma no' dda té.

1 Ammogliato. 2 Ved. n. 193. 3 « La vedovella quando sta 'n del letto, Colle lagrime bagna le lenzuola » ecc. — « La vedovella quando rifà il letto, Di lagrime ne bagna le lenzuola », ecc. C. tosc., 552, 553.
4 Hai cambiato. 5 Così hai.

109

Nen żèrv' a ppredecá', predecatóre;
Se pprjìedeche pe' mmé, le pjìenż' a mmále.

110

Ggiuvenettélla mì', ggiuvenettélle;
Tu dùorm' a llètt' e jji' cónde le stélle.

(VILLA S.ª MARIA)*

111

Tutte le fundanèlle ze so' sseccàte;
Pòver' Amóre mi' l móre de séte.
Trómma larì lirá llarì llalléra.
Trómma larì lirá, vvivá ll' amóre.
Amóre, mi té' sét'[1] e mmi té' séte:
Dovèlle[2] l' àcque che mme sì[3] purtàte?
Trómma ecc.
T' àjje purtàte 'na ggiàrre de créte,
Nghe ddu' caténe d' óre 'ngatenáte.
Trómma ecc.

112

Vurrì passá' lu máre nghe 'na cannùcce,
P' aretruvá' lu córe de Marijùcce.

113

Vurrì passá' lu máre nghe 'na cannéle,
P' aretruvá' lu córe de Careméle.

114

L' ùocchie de l'Amóre sta fàtt' a schiuppétte;
E mm' á ferìte lu cór' a pprìma bbòtte.

* Suono delle toniche. *A* = *ua*: *muare*, *purtuate*, mare, portato. *I* = *ui*.
1 Ho sete. 2 Dov' è: la dov' è? 3 Sei: hai.

115

E ll' àcca[1] de lu máre sbàtta sbàtte,
E ll' ùocchie de l' Amór' accénn' accénne.[2]

116

E la fémmen' é ccùochele[3] de jjánne;[4]
Sta ssuggètt' a cchi ce mánne.

117

E ll' óm' é ccacciatóre;
Cóma spàre, culpìsce l' Amóre.

118

Me vùojje métte' 'mmjìeżż' a ddu' candùne,
Fin' a cche ll' ùocchie mìje fa ddu' fundáne.
Quànda ce pàsse, dice chell' Amóre:
Chi ce l' á fàtte 'sta frésca fundáne?

119

'Mmjìeżż' a 'ssu pjìette tu' sta ddu' fundáne;
Ce sórije[5] l' àcch' e nen ge bbàtte sóle.
Vijàt' a cchi ce vév' a la ddijùne!
Ce véve l' ammalàt' e zz' aresáne.

120

Vuccùccia risarèlle,[6] dámme nu bbàsce —
Nen de le pòzze dá', ca nun é ccóse.
'Jáme prim' a la cchjìese, po' a la càse;
E allóre sì lu patróne de ógne ccóse.

121

Che bba facènne 'stu cjìelle de fràtte?
'Tórr' a la casa mé' vo fa' lu nuìte![7]
Se ttu vùo' fa' l' amòre, vjìen' a la càse;
Ca sótt' a la fenèstre nun é ccóse.

122

O ùocch-i-accennarjìelle, pecché m' accìnne?
Vù fa' l'amòre che[8] mmé; pecché n'n ge mjìenne? -

1 Acqua. 2 Ammicca. 3 Coccola. 4 Ghianda. 8 Con.
5 Sorge, scaturisce. 6 Facile a sorridere. 7 Nido.

N'n ge mánne ca pecchè sî[1] ppeccerélle;
N'n angóre le cumbelìsce[2] le quinec-i-ánne —
Le cumbelìsc-i-a ttjìembe de vennégne —
Tu scî la spósa mé' a cquá ccènd' ánne.

123

E cche mm' aggióv' a mmé tánde candá'?
L' Amóre me sta lundán' e nne' mme sènde.
Addìj' addìj, e 'n' ándra[3] vòld' addì'!
Sapéss' addóva sta, mo' ce jarrì.[4]
Suspire mi', tu va ddova te mánne:
Vàtt' a repóse sópr' a cchille pánne,
Dove l'Amore mi' suspir' e ppiágne,
Dove l' Amore dòrme, bbèv' e mmágne.

124

E ttu te vî[5] vandènne ca ji' te vòjje.-
Te vòjje l' accedènde che tte plìjje!
Trettecarèlla mi', trettecarèlle,
Nen żérv' a trettecá', ca nen de vòjje.
Nen żèrve che tt' allìsce e cche tt' abbùsce;[6]
S' avìv' a èsse' bbèlle, c-i-avìva násce.

(PALENA)

125

Che bbèlla cùocchia[7] de surèlle séte!
Coma ddu' fiùr' a una ráma stàte.
Une ze chiáme fióre de dònna bbèlle:
L' àldre ze chiáme 'Rìggene[8] d' amóre.
Une le còjje le pèrzeche nuvèlle,
L' àldre le melaróse nghe le fiùre.

1 Sei. 2 Cómpii. 3 Altra. 4 Andrei. 5 Vai.
6 In un altro dispetto (di S. Eusanio): *Nen zerve ca t' allisc' e cca te sbrusce.* Forse: spazzoli. Cfr. fr. *Broche.* 7 Coppia. Origine.

La prime le sa fare le caténe,
E la secónde me sa 'ngatenáre.
Ingatenár'; e mme 'ngaténe fòrte:
Pe' scumbagnár' a nnu' ce vo' la morte.

(TORRICELLA PELIGNA)*

126

Cóma facém', Amóre, se cce 'ngundréme?
Nghe ll' ùocchie bbàss' e ccóre ce salutème.[1]
Vasanecóla,[2] quánda scî cresciùte!
T' á 'dacquàte l' Amore quánd' á passàte.
Vasanecola, nghe 'sse frónn' a ddu',
Scî 'ndràt' a lu core mi', n'n g-i-arrjìesce cchiú.
Vasanecola, nghe 'sse fronn' a ttré,
Scî 'ndrat' a 'stu miju core, vijàt' a ttè!
Vasanecole, nghe 'sse fronn' a cquàttre,
Scî 'ndrat' a lu miju core, coma scî fàtte?

127

A cquá ce so' menùte,[3] ca c' é la speránze;
Speranza de 'stu core, càra tu slje.
Se ccàlechedùn'[4] avánde se faciàsse,[5]
Dìccele, bbèlla mi', ca stáje prumésse.
Se ccàlechedùn' avande se faciasse,
Ce perdarráje la vit' e ppóje le pàsse.
E nnu' stéme pesàt' a la bbelánge:
Tra mé e ttè c' é ppóca defferènze.[6]

* Suono delle toniche. *A* (') ha suono vicino ad *o*. *A* (') è nasale, quasi, *ea*. *U* = *èu*. *I* spesso = *oi*.

1 « Quando passi di qui, passaci onesta, Chè la gente non dica che ci amiamo, Tu abbassi il capo, e io abbasso la testa, E noi due di buon cuor ci salutiamo » — *Facemo, Facete* è anche nel tosc. — C. tosc., 414, 453 532, 532.....

2 Basilico. 3 Venuto. 4 Qualcuno. 5 Facesse.

6 « Siamo pesati alla stessa bilancia, Fra me e te c' è poca differenza ». C. tosc., 400.

E nnu' stéme pesat' a la statjìere;
Un' óre che n'n de véde, mute penžjìere.
Ji' te le dich' e tte le tórn' a ddìre:
Se llàss' a tté, nen fàcce cchiù l' amore.

128

L' Amóre mìj' é gghjìt' a rreggemènde;
Quánd' aretórn' é ccapuràle sargènde.
Dimme la veretá: me n' ággia jì', t'àggia lassá?
L' Amore mìj' é gghjìte pe' ssuldàte;
Quand' aretorne, le pòrte la sciàbbel' a llàte.
Dimme, l' Amore mi': pe' Tturecélle me fáje 'mbazzì'.
Che ppòzza jìje cóma va lu vènde
Chi m' á mannáte l' Amor' a rreggemènde.
Dimme, l' Amore mi': nghe 'ss' ùocchie nire me fáje murì'.
Che ppòzza jìje coma va lu vine
Chi m' á mannáte l' Amor' a la marine.
Dimme la veretá: me n' ággia jì', t'ággia lassá'?

(FOSSACESIA).

129

Nun žóle la duméneche séte bbèlle;
Lu luneddì sì[1] bbèll' e ggrazijóse;
Lu martreddì te l' arefjìe lu cape;
Lu ggiòrne de lu càrmene cumbarìte;
Lu giuveddì, te mitte 'm benetènže;
Lu vennardì, 'na luna resbiandènde;[2]
Lu sàbbete ce jém' a ll' òrt' a ccòjje le róse,
E la duméneche 'ndréme 'm baradìse.[3]

1 Sei. 2 Sembri una luna ecc. 3 « Il lunedì voi mi parete bella,
E martedì che mi parete un fiore ». — « Siete più bello il lunedì mattina,
Massimamente martedí vegnente » ecc. C. tosc., 148, 224.

130

Tré mmund' e ttré ccetá, nnóve castèlle:[1]
Te vjìeng'[2] a rrevedé', ggióvena bbèlle.
Chesse manùcce tó[3] préne de 'nèlle;
'M bètte le tjìene nu giujèlle d' óre.
A 'ssu pettùcce ce sta ddu' fundanèlle;
Ce sùreje l' acch'[4] e nnen ge fére sóle.
'Mmèżż' a lu pètte tó[5] sta ddu' fundáne:
Vijàt' a chi ce vév' a la ddijùne.
Ce véve le 'mmalàt' e ss' aresáne;
Aresciùscete[6] le mùorte 'n żeppletùre.

131

E cquánde vóidde[7] me c-i-ù fa' menì'
Sótt' a 'ssa tó fenèstr' a susperá';
E dde suspèire[8] me ce fáje murì',
Ca nen de vòjede[9] 'na vòidd' a 'ffacciá'?
Affàccete una vòidde pe' ggendelézze;
Nen dené' mmènde[10] ca so' nu puveróme;
Ca puvertá ne' gguàste ggendelézze,[11]
E dde le bbèlle se 'nnamóre l' óme.

132

Te vjìeng' a rrevedé' nghe ssón' e ccánde,
Facce de una luna resbiandènde.[12]
Chisse carnùcce fa peccá' le sánde;
La náive le fa strùjje' da punènde.
Ccuscì ffa strùjj' a mmé, pòver' amánde,
E n'n mme fa sta' null' óre cundènde.
Quánde sarrèbbe ggiunde lu ggiòrne sande,
Allóre lu córe mìje sarráje cundènde.

1 Forse: dopo aver valicato, visitato. 2 Vengo. Idiotismo simile nel tosc. Ved. C. tosc., 715. 3 Tue. 4 Acqua. 5 Tuo. 6 Risuscita. 7 Volte. 8 Sospiri. 9 Vedo. 10 Tosc., *por mente*. 11 « Bello non mi lasciar per poverezza » — « La povertà non guasta gentilezza » - « Ma voi per gentilezza vi vo' amare: E tu per povertà non mi lasciare ». C. tosc., 345, 543, 1020. 12 Risplendente.

133

Ggiuvenettélle nghe ddu' róse 'm bètte,
Dámmene un' a mméje[1] p' addurá' —
Arespónne la mámme da lu lètte:
Se vvû le róse, vàttel' a ccùojj'[2] a ll' òrte —
Ji' nne' le vùojje le róse de ll' òrte:
Vùojje la róse de 'ssu vére pètte.

134

Ve préhe pe' cquánd' amóre purtét' a Ddì',
Nen déte cchiù tturmènd' a 'ssa fijjóle.
Penżàte che l' amóre l' á fatte Ddì';
Ánghe,[3] l' avéte fatte pure vóje.
Pe' 'na vòidde che c-i-àjje parlàte sóle,
Jj'[4] avéte date mort' e ppassijóne —
Zuffrìggele,[5] bbèlla mi', zuffrìggele tutte.
Frá ggiòrne te luverá[6] da tánde péne.

135

Ji' tjìenghe 'na vijól' a lu mìja ciardìne:
L' àjje prandàte nghe l' edée mìje.
L' àjje prandàte 'nghe l' edée mìje,
L' àjj' adacquàte nghe lu mìja sedóre.
Mo' che ll' àjje cresciùte, l' ó fàtte bbèlle,
'Gnune se le desìder' e le vurrìje.
Ma tu, vijóle, nem brumétt' a nnulle,
Ca l'Amore che tt'á prandàte t'á da còjje'.

136

Tutta la nòtte me métt' a studiá;[7]
Le studijéve[8] ddu' ggiòvene bbèlle;
E studijéve la bbiángh' e la vrune,[9]
Ma la vrunétte ére la cchiù bbèlle.
E cquánde la vrunétt' á sàidde[10] 'n gjìele,
Vidde lu cjìele quánde fu stellàte.

1 Paragoge di *me*. 2 Cogliere. 3 Ancora: inoltre.
4 Le, a lei. 5 Soffrilo. 6 Leverò: toglierò.
7 « Io studiava lo libro dell' amore ». C. tosc., Storn., 78.
8 Studiava. 9 Bruna. 10 È salita.

Chi dice mále de la vrunétta slje,
Jastéme Ddìj' e ffa nu grám beccàte.

137

Bbèlla, se tte vùo' métt' a ffa' l' amore,
Tu hî[1] da fa' cóma te dice[2] jì'.
Te dice nghe la tàle n'n ge parláje,
E ttu ce pàrle pe' ssuspètte mìje?
'N gase de ll' àiddre nen ge pratecáje,
Dónna[3] n'n ge stáje lu piacére mìje;
Ca tutte cóse, bbèlle, se pó zuffrìje,
Nen zóle[4] che la maldétta ggelusìje.

138

Vide lu sònne se ddice lu vère,
Quélle de ll' àiddra nòtte che mme 'nżunnáve!
Ji' me 'nżunnéve ch' accánde te tenéve:
Te l' accundéve[5] l' amára passijóne.
Quánde lu[6] sònne mé' aresbéjje fuje,
Le máne préne de vènde me truvéve.
O Ddìje da lu céle, mo' me despére!
Pure lu sònne me vén' a bburláje.

139

Hàjje sapièute ca te ne vû jìje;
Te ne vû jìj' e ssóle me vû lassáje.
Anżìgneme la vìje dónna vû jìje;
Pó rèsse' ca te vjìeng' a rretruváje.
Mo' che mme sî lassàte jì' so' ccundènde;
Lu cjìele l' arengràzie tánde tánde.
Ne' mme 'ngrésce ca sî cagnát' amánde,
Quánda me 'ngrésce ca fjìe parlá' la ggènde.

140

Vùole, palómba, quánda vùo' vulá',[7]
Ca jì' sèmbr' apprèsse te vùojje menì'.

1 Hai. 2 Dico. 3 Dove. 4 Fuorchè.
5 « Ti *acconterei* la pena che mi accora ». C. tosc., 723. 6 Quando dal.
7 « Vola, colomba, quanto puoi volare, Salisci in alto quanto puoi salire, Tanto nelle mie braccia hai da cascare ». C. tosc. Storn., 144.

Che 'na pàlla d' óre te vùojj' ammená';[1]
'Mmezzi' a 'ssu pètte te vùojje ferì'.
Dapù che tt' àjje ferièute, tu ha' da cadé',
Ma da le vràcce mjie nem bùo' fuggì'.

141

So' 'vute 'na partènza lèsta leste:[1]
Nu' 'vème[2] da marciá' cóme ssuldate,
Nghe sciàbbele, nghe ppestól' e vvajenétte,
Nghe nu cavàlle sótte bbén' armáte.
'Vém' ammattute[3] nu bbóne capetáneje.
'Jáme, ninnélla, se cce vû menì';
Se ttu ce vû menì', ji' te ce pòrte
A cchille pàrte de la Schiavunì'.
Te vùojje métt' a nu castèlle fòrte,
Ddóve le tó parènde n'n ge pó menì'.

142

Ji' vàd' a spàsse pe' 'na sélva scure;
Me 'ngàppe 'na dunzèlle fra le máne.
Jìje me facc-i-avánde pe' ppijjàrle,
E ésse me se mute de culùre.
— Te préhe, bbèlle mì', ne' mme tucquá',
Ca so' 'na dònna tròppa pauróse.
Se vvùo' caccóse,[4] vjìetten'[5] a la càse,
Ca mámma nen ge sta, sola me trùove.
Se cc-i-áje da menì', vjìen' a ttré óre;[6]
Se ppàsse l' óre, nen de pòzz' aprì'.
— Èccheme, bbèlla mì', ch' é 'ppùnda l' óre:
Àpreme, bbèlla mi', ca mo' me móre.
— Schiàffe la cap' e la cocc-i-a lu mure!
Che mme ne 'mbòrt' a mmé ca tu te mùore?
Chi té' lu 'cèlle 'mmán' e nne' le sprume,

1 Ho avuto un ordine di partire subito.
2 Noi avémo: abbiamo.
3 Abbiamo imbattuto.
4 Qualche cosa.
5 Vientene.
6 A tre ore di notte.

Ne' ll' avarráje[1] cchiù quélla fertúne.[2]
— Ma préha Ddì' che n'n d' aremmátte sóle;
Sciá martreżżàte chi te vo' lassá'.
— Ma se le sáje le parjìende mjìeje,
'Mmèżż' a la pràzze te faciarró[3] 'mmazzá'.

143

Nu ggiorne 'ndàve spàsse nghe la mija halèsije,[4]
'Ngóndre la Mòrte 'mmèżż' a una vìje.
Jìje je disse: pe' ppàrte de Ddìje,
Quánda sî-bbrutte che mm' è[5] mésse pajèure.
— Ji' so' la Mòrte, che mm' á fatte Ddìje,
E nnen ghenósce né 'mmèice né pparènde.
Tutt' a 'ste mán' avèite da menì'.
— O Morta, Morta, ne' mme fa' murì',
Ca t' 'ùojje[6] da' tremìlija ducate.
— Se mme vû da' tremèil' e nn' aldrettánde,
Pur' a 'ste mán' avòite[7] da menì'.
— O Morta, Morta,ne' mme fa' murì';
Te vûjje da' tutte la rróbba mìje.
— Se mme vû da' la rróbb' e 'nn aldrettánde,
Pur' a 'ste mán' avòite da menì'.
— O Morta, Morta, ne' mme fa' murì';
Dámme de tèmbe 'n áiddre cquàttre ggiòrne,
Ca m' 'ùjje fáje nu palàzze fòrte.
E mme le facce nu palàzze bbèlle:
Le mure d' ór' e le pòrte de fèrre.
Déndre ce fàcc-i-abbàttere la zéppe;
Nghe la mia huàrdia le fàcce huardijá'.[8]
Dìmmele, Mort' addó' vuléte 'ndrá'?

1 « Chi l' *avirà* di noi quel bel garzone? » — « Dicon, chi l' *averà* quel fresco fiore? » — « Son piccinina, e volete che canti? Queste più grandi l' *averan* per male » — « Sempre *pregarò* 'l ciel che tu ritorni ». C. tosc., 29. 30, 36, 583.

2 *Moun beau moussu, quand on la ten Fau plumar lo gallino* (Da una canzone provenzale). Cfr. Casetti ed Imbriani, Op. cit., pag. 49, per le varianti di questa canzone.

3 Ved. nota 1.ª

4 Col mio calesse. 5 Hai. 6 Perchè ti voglio. 7 Avete.

8 Guardare: custodire.

— Lu ggiόvene a la càse se n'arevá'.
Sùbbete, febbrétt' e ggran dulóre de tèste.
La mámme nghe ttré mmjìedeche ce va.
Jèune[1] jj' á ditt': oh cche fèbbra tembèste!
'N áiddre jj' á dditte: sta tròpp' ammalàte!
'N áiddre jj' á ditte: dumán' é la fèste:
Pòvere ggiόvene ch' á da ji' ssuttèrre!
— La Morte je stattév'[2] accap' a lu lètte,
E le sendéve lu cullèggie fa'.
Je disse: ggiόvene valurós' e ffòrte,
Ddóv' é la prùove che vvulèive[3] fa'?
— Tjìenghe[4] 'stu càp', e nne' le pòzze règge:
Tjienghe le vràcc' e nne' le pozze stènne'....
Me sì dunáte lu paradis'. Ammènne.

144

La Mòrte pòrte l' àrma preparàte;
Trónghe clu[5] frutte che n'n á maturàte.
La Morte porte l' arma trijumbánde;
Terónghe da lundáne e dda cánde.[6]

145

'Ffàccet'[7] a 'ssa fenèstre, 'nnamuratèlle:
'Nnamuratèlla de cènde harżùne.
E mmámmete te l' á 'ppòise[8] la cambáne;
Ma cla cambáne n'n arrènne lu sóne,
'Nnamuratèlla de cènde harżùne.

146

Ji' me ne pàrt' e mme ne vàde vije;
Te làsce nghe lu nóme de Marije.

247

Ji' me ne pàrt' e vvόje sóla restàte;
A rrevedérc-i-, Amór', áddij' addije.

1 Uno. 2 Stava. 3 Volevi. 4 Tengo: ho. 5 Quello, quel. 6 Da vicino. 7 « Facciati fuori, se le vuoi contare » — « Facciati alla finestra, bella bimba ». C. tosc., 391, 789. Storn., 54, 428. 8 Appesa.

148

Me pàrte nghe lu trìjónfe de le fàte;
Vàjj' a ccummátte'[1] nghe lu rré de Fránge.

(LANCIANO)*

149

Àlżete, bbèlla mi', s' é ffatte ggiórne;
Ca lu tròppe durmì' te pòrta dánne.[2]
Èccheme, bbèlla mi', so' remenúte;
Avánd' a la tua pòrt' àgg-i-arrevàte.
Huardàtem' a lu vise, quánd' ó ppatute!
Sèmbr' a le tue bbellézz' agge penżàte.
So' vût'[3] areturná', nen ó ppotùte;
So' stàt' a le caténe 'ngatenáte.
Ingatenáte co' nu vére lacce:
Che nu capélle de 'ssa vérda trécce;
Ma quánde cchiù mm'asciòjje, cchiù mm'allàcce.

150

Àlże l' ùocch-i-a lu céle, véde 'na stélle;
A ppunda d' albe, ca ne ére due.
Quéll' ére ddu' surèll' ehuàl' ehùale;
E ttutt' a ddue le vo' fa' l' amóre.
La prime je luce cle[4] carnucce fine;
La ppeccerélle je luce clu bbèlle vise.
Se Ddije je l' avésse destenáte:
Une pe' spòs' e ll' àtre pe' ccunáte.[5]

1 Combattere.

* *A* ('), più spesso di *a* (′), ha un suono molto simile ad *o*. *E* (') si sdoppia in *ee* ("); *O* in *uò* od in *àu*; *U* in *uù*. L' *i*, variamente schiacciato. *Iè* si contrae in *è*.

2 « Amanti, amanti, non dormite piue, Perchè il troppo dormire assai fa danno ». C. tosc., 504.

3 Ho voluto tornare, ma. 4 Quelle. 5 Cognata.

151

Bbèlle, fra' l'àldre bèlle tu séje parégge.
Sópr' a 'ssu nome sce po' scrìve' le lègge.
Quanda lu sole le pùorte le ràgge;
Pe' pparte de la lune te prutègge.
O dònn' accumbagnáte nghe ttré rré mmágge,
Ome se fa chiamá' chi te prutègge.

152

Ggiuvenettélla, de la Márca séte;
Purtéte 'sse capille trafelàte.
Ogne capélle vàle nu ducàte.
Quánde fére la lune vóje durméte;
Vóje durmét' e jji' ggire lu mónne —
Ched áje ggiuvenétte che stáj' a ssendire?
Ne' vva penżéte ca ji' cánde pe' vvóje.
Ji' cánde pe' ddevertìreme la mia mènde.

153

[1]Càra Signór', accùngete le pánne,
Ca é mmenùte l'óre pe' ppartìre.
A la cáse de tuo patre c' ì state 'n' óre;[2]
A la case de l' Amóre, fin' a cche mmóre.
La spose se 'ngenócchie 'mmèżż' a la càse;
'Ndará ccercá' perdón' a mmámm' e ppàtre.
La spóse se 'ngenócchie 'mmèżż' a le scale;
'Ndará ccercá' perdón' a ssór' e ffràte.
La spose s' arevòld' a ppjìed' a la ruve;
'Ndará ccercá' perdón' a un' a une.
La spose s' arevòld' a ssánda Marìje;[3]
'Ndará ccercá' perdón' a la cumbagnìje.
La spose s' arevòlde 'm bàcce 'm bàcce:[4]
Oh bbóna càsa mìje, ca ji' te làsce!

1 Si canta nella sera precedente il giorno in cui la sposa va in casa dello sposo. Ved. n° 59. 2 Poco tempo. 3 Chiesa parocchiale di Lanciano. 4 Di contra al corteo.

La spóse s' arevòld' a ssánda Necóle:[1]
Sacce che llàsce e nen żàcce che ttróve!

154

Bbèlla, se vvùo' cche te 'mbàr' a ffa' l' amóre,
Tjìeneme secrét' e nne' mme palesàre.[2]
Quánde ji' pàss' ammónde pe' la ruve,
Abbàsse l' ócchie, e nnemméne me huardare.
Abbàsse l' ócchie, e nne' mme risguardàre,
Pe' ne' nne fa' 'nduvená'[3] a le vecìne.
Quánde stàte sóle, mánnem' a chiamáre;
Ma pe' la tua vicìna cchiù ffedéle.
Ji' t' arcónde li huáj' e ttu le péne.

155

Ddu' bbèlle róse de pungènde spìne:
Stènne la máne pe' ccòjjene vune.
Stènne la máne pe' ccòjje la róse,
Tutte me vánne cóndre le vecìne.
Vecìn' ammidijóse quánde siéte,
La róse non é vvòstre: vóje la huardàte.
Se vvu'[4] lu fatte vòstre ne' vve facéte,
Pure da Ddìje siéte huastijàte.
Quéste le cánde sótt' a nu purtehàlle:
La léngua 'n dèrr' a la ggènde che ppàrle.

156

La mámma de l' Amór' é 'na Signóre;
Se vvo' la sèrva jele facce ji'.
E cquánde me l' á date lu suo fijje,
Éss' é la sèrv', e jji' so' la patróne.
Quande póje so' 'ndràt' a la cucìne,
Éss' é la sèrv' e jji' la signurìne.
Vade cchiù ddéndr' e mme métt' a lu bbalecóne;
Ess' é la sèrv' e jji' so' la patróne.

1 Altra chiesa di Lanciano. C. tosc., 453.
2 « Vuo' che t' insegni lo segreto amare? ».
3 Accorgere.
4 Voi.

157

O mámma, mámme, ne' mme manná' cchiù ssole
A la tavèrne ne' mme ce manná'.
Ce sta nu tavernár' accennarjìelle;
M' ò[1] dá' la rróbb' e nne' vvo'[2] le denáre —
Vàcce, la fìjja mé', vàcce secure;
Dlu tavernáre nenn avé' paùre.
Vàcce, la fìjja mé', e vvàcce spésse;
Dìjj' a lu tavernáre, che ffaccia ésse.
Vàcce, la fìjja mé', vacce cundènde:
Lu tavernár' a tté n'n de fa nijènde.[3]

158

L' Amóre me l' á cercate quattre cóse:
Caròfene, cannèlle, ggìjj' e róse.
L' Amore m' á cercàte tré ccusarèlle:
Lu 'stucce, lu detàl' e lu curtèlle.[4]

159

Fenèstra ce sta tanda jèrva rose,
De majurána quánda ce ne stánne!
Vurréje che ss' affacciàsse la patróne,
Che mme la dàsse 'na ggendìla ráme.
Vurréje che ss' affacciàsse quéla prime:
Quélle me pare 'na carna hustìne.[5]
Vurréje che ss' affacciàsse la mezzáne:
Quélle me pare 'na stélla dijáne.
Vurréje che ss' affacciàsse la peccerélle:
Quélle me pare sóle, lun' e stélle.

160

O renelélle, che ppàsse lu máre,
Pùorteme nu salùt' a mmámma càre.
Dìjje che pe' ddu' fìjje che éss' á 'vute,
Vune[6] é mmòrte, e 'n áutre s' é sperdute.

1 Mi vuol dare. 2 Vuole. 3. Cfr. Casetti e Imbriani, Op. cit., pag. 202.
4 Cfr. Casetti ed Imbriani, Op. cit., pag. 56.
5 Agostina.
6 Uno.

161

Cóme facém', Amóre, pe' pparlá'? —
Tu plije la paléll' e vva pe' ffóche.
Se tt' addummánne mámme: che scí fàtte?
« A 'stu cundórne nen że tróve fóche ».
Se tt' arechenósce lu bbàsce che tt' ó ddàte,
Dìjje ch' é state l' àrije de lu fóche.
O mámma, mámma, quánda séte 'ngràte!
Nen date cchiù tturmènd' a 'ssa fijjóle.
Pe' una vòlda che cce so' parlàte,
J' avéte date mòrt' e ppassijóne.
Mámme, dàjje la sègg' e ffàlle sedé' —
La sègge j' ó ddàt' e ll' àgge fatte sedé';
'Ssa retenézz' a tté n'n de le facc-i-avé'.[1]

162

Quéste le cánde sótt' a nu fióre de róse:
Bbóne parendate e mmejjóra spose.

163

Quéste le cande sott' a nu fiore de mènde:
A vvoje ve ggire lu córe, e a mmé la mènde.

164

Quéste le cande sott' a 'na rosa d' òrte:
Dámme la féda tue fin' a la morte.

165

Quéste le cande sott' a nu fiurétte:
Se nen żê[2] fa' l' amore, nen de ce métte'.

166

Quéste le cande sott' a nu fiore de 'lóre:[3]
Le nèspule nghe lu tèmbe se mature.

---

1 Cfr. Casetti ed Imbriani, Op. cit., pag. 92. 2 Sai. 3 Alloro.

(ORTONA A MARE)*

167

Palàzze d' ór' e scala trijunfánde,
Dónne nascéste vóje, bbèlla fijjóle.
Nasciste fra le mane de nu sánde;
Stáje bbatteżżàt' a la fónde de ll' óre.
L' ángele ve le pòrte le tòrc-i-avánde;
É Ddìje che tte l' á mésse 'ssu bbèlle nóme.
'Ssu bbèlle nóme tue me l' àgge scritte
'Mmèżż' a lu córe mìj', e sseggellàte.

168

Bbèlle, tu ggiá le sáje ca te vo' bbéne;
De àldre ne' mme pòzz' annamurá'.
Abbàd' a cquélle che ffáj', arepènżece bbéne;
E ssópre de le tue ggiudìzije no' lle sbajjéte.
Une ppiù rricche de mé te scì cungèsse;
Ma ppiù ffedéle de mé n'n le truveréte.
Scì me lehate nghe ffòrte caténe;
Pe' cquésse no' mme pòzz' allundaná'.

169

Róse, vàca,[1] ggendìle, prégge d' amóre,
Pómbe de ll' ùocchie tuoje, rosa mia càre.[2]
Tenéta le chelure de la rose,
E le sbiandór' arrènn' al paradise.
Destrùggere mi scì fatt' e ccunżumáje,
Cóme 'na làpa[3] 'ndórn' a lu tuo fióre.

* *A* = *é; éa* — Le arie hanno i seguenti nomi: ***Passahàlle, Leccèse, Capuane, Cavajole*** (cantate a due o più voci, e a tempo assai largo); la ***Capuanèlle,*** la ***Saldarèlle*** (vivacissime); e la ***Disperate*** (cantata ad una voce, ed a tempo largo).

1 Vaga. 2 È un pasticcino amoroso. 3 Ape.

170

Quést' é la stràde de la mìja speránże,
Ddóve la mènda mìje repós' e ppènże.
C' é lu tuo pàtre che mmenácce huèrre;
Nem bó[1] sendì' lu sóne de la mìja chetàrre.
Ma jìje pe' cquá ce le 'ndimeráje 'na huèrre,
Pe' vvedé' chi le vénge 'sta bbattàjje.
Giá cche la cundánna mìje m' é 'scìt' a mmòrte,
Méjje che mór' acquá ch' a 'n' áldra pàrte.[2]

171

Miser' a mmé ca so' cchiamáte lupe!
Nen gamìne, e ffàcce la pedàte.
Se vvàjje pe' le fùosse, so' vvedute;
Se vvàjje pe' le piáne, so' ggredate.
Se ccacche mmámme la fìjj' á perdute,
Lu lópe l' á d' avé' la nnumenáte.
Cchiuttòste vulésse pèrde' lu trebbute,[3]
E nno' avé' 'sta mmál' annummenate!

172

Ji' sàcce na canżóne de bbuscìje,
E dde bbuscìje le vùojje candá'.
Nu spine sécche le cacce nu bbèlle fióre:
Une sènża máne se le va a ppijjá'.
Lu mute le facéve lu parlamènde;
Lu cjìeche le vedé quélle che ffacéve.

173

Ji' sacce 'na canżón' a la devèrse,
E a la devèrse le vùojje candá'.
Ji' ténghe nu péde de nuce, duvènde perzeche;
Le vàjje pe' ccòjje', ce còjje le merehanáte.[4]
S' affacce la patróne de le sallécchie:
Che le cujjét' a ffa' chesse cerésce?

1 Non vuole. 2 Cfr. Canto 60. 3 Tributo, censo.
4 Melagrane, melagrana te.

La cestùnije crépe pe' lu ride',
Ca véde lu pòvere ricce sènza náse.

174

(Il canto che segue accompagna il suono della Saldarèlle. *L' agilità della danza vorticosa e la briosità del canto, tutto frizzi, che spesso dànno nel lubrico, è difficile ad immaginare. La parola, in cui la vocale tonica è tutto, pare fatta a posta pel metro e per la musica — Per rispetto a caste orecchie, non posso riportane che brandelli).*

Quille de Feléttе — Lu cape jje se sécche.
Sécca seccógne — Tré ppàlme di rógne.
Rógna rugnìne — Pe' la vite te camìne.
—Oje, nennélle, quanda sci bbèlle — Se tt' arrive, te schiòppe 'n dèrre[1]—
Quélle de Monderetórne — Bbianghe de pètt' e nnére de fónne.
Se n'addóne la cicilijáne — Bbiánche de pètt' e nnére de táne.
Quille de la Ròcche — Pòrte l' accétt' e la mazzacòcche.
Quand' arrìv' a lu cunfine — Ogne bbòtte fa 'na fascine.
Vull, vull, vulá — Tu le tjle e n'n mme le vû dá'.
. . . . . .
Quille de Pescàre — Fa l' amóre nglu marenáre
Jje l' arepòrte lu pescetèlle — Grazijóse la tarandèlle.
Quille de Frangavìlle — Tutte la notte va a ccacci-a-'nguille.
. . . . . .
Llér' e llér' e llére — Cacce lu fume la ciumenére.
. . . . . .
Tténgh' e tténgh' e ttánghe — . . . . .
. . . . . .
Quille de Langiáne — So' sapute ch' á fatte lu páne.
Ne' mme le pó nehá' — L' àjje 'ndés' a ccummannà'.
Quille de Urtóne — Fa le pánne sènza sapóne.
Le schiòppe sópr' a la préte — Pèttele 'nnánz' e ppéttel' arréte.
La Rocca ranucchiare — Le schiavune de Fossacéche.
. . . . . .— Che bbèlle dònne che sta a la 'Tésse.[2]

1 Ritornello. 2 Atessa.

Quille de Luréte — Che é ccose che nen że crede,
Nghe cquattre murature — Trendaséje de sarture...
Arevjiene lu cafóne — Stràcch' e mmòrte de fatìje.
Se métte sopr' a lu lètte — Còsse stùorte e ggámm' apèrte.

175

Còcce d' àsen' e ccòcce de mendóne,
Nen da[1] credisse ca ji' pe' tté ce vjienghe.
La càrne tu nne' le mègne se n'n é ggràsse;
Lu vine nne' le vive se n'n é pputènde.
Chi vo' vedé' la fémmena halánde?
Lu bbuste nér' e la suttána bbiánghe.
Chi vo' vedé' la fémmena halánde?
L' arróst' a lu fóch' e lu vucàl' accánde.

176

Quéste le cánde avand' a nu pianéte:
La còcce 'n dèrr' e le pjìed' a lu tétte.

177

La casa mé' sta fàtt' a pping-i-a ppinge:
Se tte la pìjje nghe mmé, tu nen ge vinge.

178

La casa mé' sta fatt' a mmatunèlle:
Se te la pìjje nghe mmé, te cacce le vedèlle.

179

Lu ddóre cchiù ppiacévele sarráje lu làvere:[2]
'Mméżż' a lu ciardìne d'Amóre, tu séje la fràvele.[3]

180

Quéste le cánd' a tté, palómba bbiánghe:
Dámme la féda tue; la mé' n'n de mánghe.

181

Quéste le cánd' a tté, ggendile bbèl fióre:
Áme chi te vo' bbéne, n'n avé' temóre.

182

Quéste le cánde sotte de nu sàsse:
Mille salute lu tuo bbéne te làsse.

1 Ti. 2 Lauro, alloro. 3 Fragola.

(VASTO)

183

Mure àdde[1] nghe 'ste ggendile fenèstre,
Scî[2] bbenedétte déndre chi ce stàte.
Déndre ca ce sta la lun' e lu sóle,
Nghe cquàttre stélle d' ór' accumbagnáte.
De chiste quàttre ne salute une:
Quélle che ttè' lu pètte cchiù 'ngelecàte.[3]
O pètte 'ngelecàte, ùocchie nìre,
Tu fî[4] tremá' l' Amóre cánda[5] camìne!
Lu sguarde tó[6] marce sèmbre bbàsse;
Tu fê tremá' lu spóse cánde passe.
Se tt' àjje luvàte lu sònne, me ne scuse;
Revùddet'[7] a ll' àddre[8] làte ca cchiù rrepùse.
Se tt' àjje luvàte lu sònne, m' â[9] da cumbatìje;
Te làsse la bbóna nòtt' e vvàde vìje.

184

Cánd' é bbille chiss' ùocchie, 'Ngurnáta[10] májje;
Cánd' é bbèlle 'ssa fàcce, córe de fràte!
Vurrìja sta' 'na nòtt' accánd' a ttàjje:[11]
Cóme ddu' piccengèll' a ffiàt' a ffiàte.
Ji' crèjide ca scî fìjje de càcche[12] rrèjje;
Ca fémmena nin žî, ma scî 'na fàte.
Tu a lu lètte, a lu serèjine jèjje;
Te stire tùue, e jji' móre de frenescèjje.[13]

1 « Alte le mura della casa vostra ». C. tosc., 221, e 259, 547. (Nelle *mura alte* vuol intendere la condizione di fortuna e di meriti maggiore della sua. Tigri).
2 Sia: Siate. 3 « O viso *angelicato* fatto a perle » — « O bel visino tanto *angelicato* ». C. tosc., 98, 154. 4 Fai. 5 Quando.
6 Tuo. 7 Rivoltati. 8 Altro. 9 Fai. 10 Incoronata.
11 Te. 12 Qualche. 13 Più che desiderio: imperiosa tendenza — Questa ottava di Antonio Rossetti, fratello dell' illustre Gabriele, mi fu dettata dall' amico Prof. Adelfo Mayo.

185

Palàzze frabbecàte 'n dàjje 'n dàjje;[1]
Libbre arevutàt'[2] a ffòjj' a ffòjje;
'Mmèżż' a 'ssu pètte sta nu pàre de quàjje:
Tutte lu jurne fa lu 'ttàcch' e sciòjje.
Mi scî prumésse nu pare de 'ttaccàjje
De cèndèmìlia cullàre: jì' mmi lì vùjje.
Famme lu cund' e spìzzeme la tàjje:[3]
Trùvet' a mmaretá', ca cchiù n'n de vûjje.
Lu bbéne che tte vûjj' é ttròppe póche:
T' 'urrì[4] 'bbruscé' 'mmèżż' a 'na lámbe de fóche.
A 'sta canżóne n'n ge fàcce partènże;
Ccuscì tte mjìerde[5] tu, ca n'n dî[6] crijanże.

(ATESSA)*

186

— Ched àje, bbèlla mìje, che stàje penżùse?
Te cride ca jì' de téje me n' avèje scurdàte?..
Jì' m' àjj' appès' a 'n atra[7] bbèlla ráma,
Cchiù bbèll' assàje de tè, nghe 'n àtra cìme.
— Puzza[8] truvá' 'na dódda[9] cchiù dde mèje;
'Na dònna che tte pòzza trummendàje.[10]
E cchilla tèrra dónna hî da jìje,
Nu làche d' acque pòzz' addivendàje.[11]

1 A dettaglio. 2 Rivoltato. 3 « E me ne voglio andar verso la Puglia. Di far l' amor con voi non ho più voglia; Fámoli i conti, e scassiamo la taglia ». C. tosc., Storn., 385.

4 Ti vorrei bruciare. 5 Meriti. 6 Tieni: hai.

* La pronunzia delle toniche è in generale molto larga. *E* = *è*. *A* = *ò*. *U* = *èu*.

7 Altra. 8 Possi. 9 Dote maggiore della mia. 10 Tormentare.

11 « La casa del mi' amor vada in profondo, Un lago d' acqua possa diventare. Dentro ci piova coccole di piombo, Dentro ci vada un serpente a alloggiare ». C. tosc., 1133.

Chilla tàvela dónna hì da magnàje,
Sjìerp' e rrabbùotte ce pòzza jundàje.[1]
Chillu bbucchìre d' àcque dónna bbivète,
'Na stizze de sànghe ce pòzza culàje.
Chilla sidiuccia dónna v' assettàje,
Pir' e ppirùle se pòzza spezzàje.
E cchilu lètte dónna v' addurmìje,
Tàvel' e bbanghìtte se pòzza spezzàje.

187

O fàccia de cecòria mmàle còtte!
Tenéte lu chelóre de la mòrte.

188

O faccia de nu lìmet' arebbattùte!
Sì fìjje de sbrivógna-parendàte.

189

Faccia che nen ge tjìene maje chelóre.
Scì fìjje de nu pàtre tradetóre.

(CHIETI)

—

A 'NA VECCHIE CHE SE CREDE GIOVENE

SÙNETTE

Nen serve, ninna se', che t' apparicchie,
Ca te se legge 'nfacce ca sì' vecchie
Nche ss' ucchie scacazzìte addo' te spìcchie
Nti vide arriccecate la pellecchie?
La 'gno', te n' ome abbe, e tu ciattìcchie,
Mentre te cole pure la fraffécchie.
Ncape li ciurle finte t' abbiticchie,
Facenne la vanose e la sbafecchie.

1 Saltare su.

Ma 'sse mmascelle danne troppe all' occhie.
Pecchè de terra rosce te le 'nguicchie,
E quande sude casche gni le cocchie.
Lasse la zurle, acchiappe la chenocchie,
Accattete le fuse e le virticchie,
*V va tra li bardisce a dì' papocchie.**

190**

Ggiuvenettélle nghe 'ssu córe dure,
Me vide mòrt' e nne' mme vî[1] a 'jutá'.

191

Sci fatte la 'mbajjàt' a la fenèstre;
Vû fa' l' amór' e nne' vvû èsse' viste.

193

Quánda me piàce l' uddóre de la mendùcce!
Me piace cchiù lu nóme de Marijùcce.

193

Quánda camìne l' Amóre, l' arechenósce:
Alże lu péd', e la róse ce násce.[2]

194

Quánda me piàce 'ssa caminatùre,
Nghe 'ss' ùocch-i-accennarjìelle che ttu me fé'.

195

Àrber' e ffrutte se pòzza seccá'!
Lu mél' é stàte l' arruvìna mé'.

196

Se stìsse mille cánne sotta tèrre,
Jì' pure te venarrèbb' a retruvá'.

* L' ho dalla gentilezza del distinto poeta e scrittore in dialetto Sig. Giustino Razionale; a cui la nostra letteratura popolare dee molto, nonostante l' infermità che il valentuomo ha di comune co' cantori dell' Iliade e del Paradiso perduto.

** Questi canti chietini furono da me raccolti dalla viva voce delle contadine — *É* = *è*; *uè*. *O* (') = *ò*. *Ie* = *i*. *U* = *iu*.

1 Vieni ad ajutare.

2 « Dove levate il piè, l' erba fiorisce » — « Dove passate voi, l' erba ci nasce ». C. tosc., 118. Storn. 103. — « La me morosa per un prà la core; Dove la mete un piè ghe nasse un fiore ». C. vicentini racc. dal Prof. C. Pasqualigo.

197

Rusétta che nnasciste 'nfra le munde,
Nghe ll' àldre fé' l'amóre, nghe mmé l'accùnde.[1]

198

Rusétta che nnasciste 'nfra le sàsse,
Nghe ll' àldre fé' l' amóre, nghe mmé te spàsse.

199

Rusétta che nnasciste 'nfra le spine.
Nghe ll' àldre fé' l' amóre, nghe mmé suspire.

200

Tenéte 'ssa bbuccùcce fàtt' a ccuràlle;
Chess' ùocchie nire, 'na freccecarèlle.
Tenéte 'ssa bbuccucce fatt' a bbicchjìere,
Dónna ce èsce 'sse dòlge paróle.
A 'ssa scarpétta tua ce vo' la sóle;
A 'ssu pedùcce nu ggendile pedàle;
A 'ssa hammùcce 'na ttaccàjja d' óre;
A 'ssa cendùre 'na nnòcca rijàle.

(GUARDIAGRELE)*

201

Quanna nasciste tu, bbellézza care,
La luna s' acclessàje 'mmèżż' a lu mare.
Quanna camine ritt' arizżelàte,
Me pjìere la reggine de le fàte.
Vijàte chi te dà lu prime vàsce:
Vijàt' a cchela càs' addóve tràsce!
Quéste se cand' a tté, dólg'-i-amór' mìje:
Ca l' ómbre che ffaje tu, quélla so' jìje.

1 « Ti *acconderò* la pena che mi accora ». C. tosc., 723.
* *A* (') = *à*. *E* = *ue*. *U* = *ju*. *Gua* = *va*.

202

Da póche tèmbe che cce so' penżàte
De fare 'n guéstu lóche nu ggiardìne.
'Ndórne 'ndórne le vòjj' aremuràre
De pjìetre prezijós' e mmármere fine.
'Mmuèżże ca ce nascésse 'na fundáne;
Cacciàsse l' acqua frésch' e cchiù che ssane.
Vecìne ce crescésse 'n arberèlle,
Le rame che ttuccàsse 'n ggjìele le stélle.
'Ndórne 'ndórne le vòjje pastenare;
Ceràse, rós' e ppéra muscatèlle,
Rós' e vvijóle ce vòjje piandàre:
Tutte quanne le rróbbe le cchiù bbèlle.
Ce mettarréje le piánde d' anelùcce,
Pe' ffàrece fa' lu nid' a le cellùcce.
E tte le dunarrìje cara bbellèzze:
Amóre, fedeltá, pac' e 'llegrézze.

203

Te véng' a rreverì', rózza capanne:
Fàcce de 'na peràzza pungecóse,
Quanna vjìene la fèst' e tt' aremùte,
Me pàre da vedé' 'na carnevàle,
Vój' avéte ddu' ùocchie, che mme pare
Ddu' cavute; 'ssu nase, 'na quartàre.
Voj' avéte lu pett' areżżelàte....
Me pare la vesàccia de le fràte.
Lu parendàte tuu' é cciammajjìche:
Pòrte le còrne 'n gàp', e ccàsa 'n gòlle.
Quéste se cand' a ttè, dònna 'ssunèste:
T' ó ccunusciùte prèste: sî 'na bbèstie.

(ORSOGNA)*

204

Sére m' aritirìve nu 'cco[1] tàrde;
Vidìde 'na dunżell' a jji' pe' jàcque.
Sìbbete[2] la mènd' a mmé mi si ggirì,
E jji dicìve: Ti[3] mi vû bbéne?
M' arispunnì nghe 'na gràzija bbèlle:[4]
Ècchete l' àcqu' a la presènża mé'.
Signóre, t' aringrazie, t' aringrazie:
L' àcque so' bbévet' e lu córe s' á[5] sàzie.

205

Quánde m' annammurìve, ggiója, de té,
Ti[6] stiv' a la fenèstr' a llavurá'.
Quánde ji' passìve, facìste la bbócc' a rrise:
Lu córe té' s' aprìse, lu mé' ce 'ndrìse.
Chelu caròfene che tti m' ammenìste,
'Ngóre le ténghe 'n frèsc' a la fenèstre.
'N 'gnu[7] mmatìne ji vàjj' a ffa' 'na vìsete:
Pàre che ffusse la stéssa fijùre.
E cquánde ji' ji vàjj' a dá' nu vàsce,
Pàre che ffusse la stéssa persóna.[8]

206

A jàlba[9] jèsce tutte le vijandánde
Pe' ffâre la sua vòjje prestamènde.
A jàlba jèsce tutte le marinâre
Pe' mmétte' vél' a lu felice vènde.

* Suono delle toniche. *A*(") molto vicina ad *ò*; *é* ad *a* ("); *u* ad *éu*; *ó* ad *à*.

1 Poco. 2 Subito. 3 Tu. 4 « La mi risponde co una bela grazia ». C. Vicentini, raccolti dal prof. C. Pasqualigo.
5 É. 6 Tu stavi. 7 In ogni. 8 Sottint., vostra.
9 All' alba escono.

A jàlba jìsce ti, felic-i-amánde
Pe' ddare just' a cchi te dá turmènde.
Jalba nun face máje la matine,
Se n'n d' ajìveze[1] ti, felic-i-amánde.[2]
Lu retràtte té' sta a lu régne de Fránge;
Jàuzete, bbèlla mi', ca jùorn' é ffàtte.

207

Mo' ha passàte l'Amóre; ne' mm' á parlàte:
'Gna[3] quánne ne' mm' avésse cunusciùte!
Pòzza cascá' e zze pòzza fa' dánne,
Se pòzza rómbe l' àrche de lu pètte;
Nghe le lenzóle se pòzz' arevutá';
Sèmbre lu nóme mé' pozza chiamá'.
L' unguènde nen ge vó pe' mmedecìne:
Ma ca ce vo' chela manùccia sánde.

208

Quánne la ggiuvenétte se vo' 'mmalá',
Se métte 'm bizze 'm bizze 'nna lu lètte.
— Fìjje' te vùjj' accìde' nu piccióne.
— Nóne, mámma mé', ca mi ce móre.
— Fìjje, te vùjj' accìde' 'na hallìne.
— Nóne, mámma mé', ca m' arruvìne.
— Fìjje, te vùjje dàre nu marìte.
— Oh, scìne, mámma mé', ca me dà vite.

(CIVITAQUANA)

209

La prima vota[4] che t' aremiraje;
Tu m' áje ferìte lu cor' e ll' àlma mìje.
Méjje che nen d' avésse viste maje!

1 Se non ti alzi tu. 2 Cfr. canto 4.° 3 Come quando: come se. 4 Volta.

Fra pén' e gguaje ne' mme truvarraje.
Fra pén e gguaje ne' mme truvarraje;
Cunżùleme pe' ppietà, bbelluccia mìje.

210

Quánde nasciste tu, flór' addurènde,[1]
Nascist' afflìtt' e ére nu ggiorne sánde.
Le fàsce che tte strengétte fu dd' argènde,
Tutta huarnìte d' ór' e dde ddiamánde.
Ce vénne san Ggiustìn' e ssan Glemènde;
Te disse: Ne' llasciá' lu prim' amánde.

(CASTIGLIONE A CASAURIA)

211

Ce so' menùte, bbèlle, pe' ccumbràre
Nu pàre d' ùocchie, se le pòzz' avére;
Ca l' ó ppurtàte nu póche d' argènd' e dd' óre;
Se ne' mmáste,[2] pe' ppégne te dóne ju córe.[3]
La gràzia vòstra da ju cjiel' ascéve,[4]
E jj' ángele calàv' a ll' àlba d' óre.
Nascist' a cquìju[5] mése d' ju mìje penżjìere:
Pènże che tt' á crijàte clu[6] Ddìje d' amóre.

212

Quánda s' àlże 'sta bbèlla la matine,
S' aressumìjj' a la stélla dijáne.
Jèsce de fór' e cchiáme la vucìne;
Pu'[7] se ne va ped àcqu' a la fundáne.

1 Fiore odoroso. 2 Basta. 3 « Io son venuto, o bella, per comprare Le tue bellezze, e 'n l' ho potuto avere: E l' ho portati un pochi di denari, Per non saper quanto potean valere » ecc. C. tosc., 160.
4 Usciva. 5 Quel. 6 Quel. 7 Poi.

Che[1] 'na máne l' accòjje l' acqua fine,
'N'[2] áldre se làve ju vise seréne.
Pu' ce camìne pe' la strada piáne;
La custarèlla quánda me dá péne!

213

Se gghji'[3] nem bijj' a vvóje, bbellézza càre,
Frate me facc' e llasce de fa' l' amore.
Frate me facce 'n[4] gummènde vecìne;
Diche la méss' e mme fo ccumbessóre.
Póje ce vad' a cquìju purtungìne:
« La caretá a lu pòvere capuccìne ».
S' affàcce la sua mámme da la fenèstre:
« Va 'm bàce, ca sta mále la fìjja mije ».
« Se sta male, facétele cumbessàre,
E gghjì' so' cquìju pàtre cumbessóre ».
« O pàtre, se tt' ûu[5] fáje la caretá,
Mo' càl' abbàsce e tte véng' a 'prì' ».
« Sèrre le pòrt' e ssèrre le fenèstre;
Nen fa' sendì' la sánda cumbessióne » —
La mámme stàv' a ppiágn' accand' a ju fóche,
La fìjje stav' a ju ljìett' a ffa' l' amore.

214

Pòvera ggiuvenétta 'nnamuràte,
Amáta da nu vjìecchie 'nganutìte!
Amáve nu ggiuvenòtt' e ll' á lasciàte;
Quéste so' le peccàte de l' amore!
Quánde ce va a la cchjìes' a affedá',[6]
D' avánde se le véde nu vecchióne.
La ggènde che le váj' a 'ccumbagná',
Tutte scundènde e mmále de córe.
Quánde ce va a la tàvel' a mmangiá',
Te fa menì' la dòjje de ju core.

1 Con. 2 Con un'. 3 Io. 4 Nel, o: in un convento.
5 Vuoi fare. 6 Affidare: sposare.

Quande ce va a ju lètte pe' ddurmì',
Pe' 'mbianáre[1] ce vóle ju scalóne.
A mmèżża nòtte le sjlende strillá':
Aggiùte, ca é ccascàte ju catamóne.

215

Quánde nascìste tu, rósa carpégne,[2]
De gráne n'n że ne féce pe' la cambágne;
De vine n'n że ne féce la vennégne;
Mánghe la cèrque le purtáje la jjánne;
De sale n'n że ne féc-i-a la Sardégne;
Mánghe vénne perfètte la castágne.
Quánde te marite tu, rósa carpégne?
Quánde la 'live nem bòrte la pàlme.

216

Dònna, che nne'j sce fa nesciùne huadágne,
A mmáre se so' bbuttàte le tue deségne.
Cagnáste l' óre pe' ju falże stágne.
Luj'[3] á cagnát' amore pe' nu disdégne.
Tu nen gì[4] ffijje de ju rré de Spágne;
Nemméne pe' ddót' avéte quàleche rrégne.
Séte 'na ggiuvenòtta de cambágne;
D' apparendá' che[5] mmé nen żéte[6] dégne.

217

Dònna, che séte bbiánga cchiù cche lláne,
É la sola speranża[7] te mandjìene.
Te cride d' èsse' bbèlle, scì[8] ttròppa váne;
La sola vanetá a ttè mandjìene.
Ognùn' a ju tuo córe la vìj' appiáne;[9]
Prumìtte de vulér' a ttutte bbéne.
Se una dònne n'n é nnáte velláne,
D'amárne cchiù cche une, ne' gni[10] cummjìene.[11]

1 Impianare: prendere il piano. 2 Canina, salvatica. 3 Lui: l' amante. 4 Sei. 5 Con. 6 Siete. 7 Sottint. che. 8 Sei. 9 Trova piana, facile la via. 10 Gli, per Le. 11 Conviene.

L' àrije va serén' e ssènża vènde:
Chi c-i-á fatte candá' sta cquá ppresènde.[1]

218

L'àrije va serène, ju cjiele stellàte;
Pe' pparte de chi te vo' bbéne c-i-ó ccandàte.

219

*Fióre de méle,
Vójé de le méle ne séte la rámc,
E dde ju córe mije séje la caténe.

220

Fióre de lemóne,
Quattòrdece nutàre 'n davuline
Scrivene le bbellézze d' ju mij' Amóre.[2]

221

Fióre de 'nżalàte,
Me fáje la sandarèll', e n'n żéje devóte;
Me pjiere nu dijàvele scatenáte.

222

Fióre d' erbétte,
Se no' vve state zitte co' la bbócche,
Ji' ve le fucheró nghe 'na palétte.

223

Fióre de mènde,
Sènża la mènde nen że pó 'mmendàre:
Sènża l' amánde n'n że pó fá' l' amóre.

224

Fióre d' argènde,
Bbèlle ju nome tue; me plàce tánde!
Chi sa ju mij' a vvójc se tt' é pplacènde?[3]

1 Gli uomini, appo noi, al contrario delle donne, cantano poco o punto. Quando debbono portar serenate, o vanno prima da qualche vecchia a imparar canzoni, ovvero conducono, pagando, i suonatori e i cantori di professione.

* Questi Stornelli saranno di certo importati, forse dalla Campagna romana, (che ha i Ritornelli simili agli Stornelli toscani); tuttavia, sono nel Castiglionese comunissimi da gran tempo; e non sarà inutile vederli nella forma del dialetto abruzzese. Vengo poi assicurato, che su tale stampo se ne facciano colà tuttora.

2 Cfr. Storn. tosc., 19. Ved. n.° 58. 3 Piacevole, gradito.

225

Fiore d' argènde,
Me vùojje métt' a ppjìed' a ll' acqua sánde;
Véde la bbèlla mìje quánda ce éndre.[1]

226

Fiore fiurèlle,
Nen że pó fare 'na vóte 'na bbrulle![2]
Sùbbete curre nghe la mazzarèlle.[3]

227

Fiore de line,
Ju line ca le fa ju fiore chiàre;
La dònne ci ji tèsse ju pánne fine.

228

Fiore de line,
Tu, ggiuvenétte, stjìenneme la máne;
M' è d' ajutàr' a ssàjje' stu gradìne.

229

Fiore de cice,
Vû fa' ju bbulfuchétt',[4] e n'n żí ccapàce:
Le vàcche te cunùscen' a la vóce.

(TERAMO)*

—

A DON NECOLA PALUMBIRE — PE LE SUE SPUSALIZIE NGHE LA BELLA SIGNURINA — DONN' ANGIULINA SALAMITE — N' AMICHE SÒ OFFRE STI QUATTRE VIRSITTE

Nè Dante, nè Petrarche, nè Umere,
C' ha state li chiù dutte de lu monne,

1 Sottint. in chiesa. 2 Burla. 3 Bacchettina. 4 Bifolchetto.
* Non avendo potuto raccogliere dalla viva voce canti popolari di Teramo, dal Sig. Filippo Dottorelli cortesemente mi sono state rimesse alcune sue poesie in

Te pò dice, Necò, e sò sincere,
Che gioje nghu[1] *stu core s' annasconne.*
Tutte è fernite . . . Èsse che sì cuntente . . .
Ije te lu diciave: nge penzà;
Nisciune de l' Amore è chiù putente;
Se nn' è uje,[2] *dumane se farrà.*
Èssete sì già spose; e mbò[3] *chiù quà,*
N' andru[4] *nome chiù belle hi da sentì:*
Papà, Papà, te sinte da chiamà,
E attorne te s' affolle li frichì.[5]
E vite[6] *coma è la fantasije!*
A mà me pare già ca ce te truve;
Ca belle è lu spàssarse nghi li fije,
E come nu cellatte[7] *ti li cuve.*
E come li picciune, che, p' amore,
S' arcacce lu magnà da su la vocche;
Cuscì succet'[8] *a Tà; e ntutte l' ore,*
Sti ttinte che caccune ndi li tocche.
Allore nfrà li gioje, sì che fa? . . .
(Vite che presentose che sò ì),
Cacche vodde arecurdete de mà,
Ca ì te vuje bene, e tu lu sì[9].

---

dialetto teramano. Ne do tre sole, augurando che il Sig. Dottorelli voglia, per prova della sua vena poetica e nell' interesse della nostra letteratura popolare, render pubblica una raccolta delle sue poesie; tra le quali è un saggio di versione in parodia del 1° e del 3° Canto della Divina Commedia — Come pel sonetto del Signor Razionale (pag. 312), non ho punto modificata l' ortografia adottata dall' Autore, sebbene a me sembri qua e là italianeggiata, e qualche volta da dover riuscire un po' oscura pe' non abruzzesi.

Particolarità fonetiche — *É* = *a*. *O* (') = *ò*. *Fi* = *fl*. *Pi* = *pl*. *Alt* = *odd*. *Olt* = *odd*. *Alc* = *agg*. Le terminazioni delle terze pers. sing. del pass. perf. dell' Ind. sono in *ozze* (Corrispondenti a *tse* ed *ése* del Chietino).

1 In. 2 Se non è oggi. 3 Un poco più appresso. 4 Altro.
5 *Frichine*, bimbo. 6 Vedi. 7 Uccelletto. 8 Succede a te.
9 Sai.

PE LU MATREMUNIE DE L' AMICHE MI — DON MINGINZINE VOLPE — NGHE LA BELLA SIGNURINA — DONN' AGNISINA RICCE — QUATTRE CHIACCHIERE PE RRECURDE

Se stu brutte pueteche pasticce
Nghesta[1] *jurnate, amiche mi, te facce,*
Na[2] *è nne pe superbije o capricce,*
Ma pecchè bone li crijanze sacce.
Ma però nne me t' hi d' angustià,
Se nfrangiase[3] *nde*[4] *parle nè latine;*
Pecchè i te lu diche coma và:
Nu lunguagge è pe mà mbo[5] *troppe fine.*
Bona salute, pace e ciò che vù,
Da qua a mill' anne simpre puzz' avà,
Unitamente nghe la sposa tu;
Chiste è l' augurije che te vinghe a fà.
Nè quasse è tutte; vite, vite mò! . .
Ije me nne statave pe scurdà;
Cacche mammucce pure ci li vò.
Pe farte avà lu nome de Papà.
Li mischie[6] *cuscì bune com' a_tà,*
Alligre, de talente e cumpagnune;
E li fammene come la mammà
Arpiane[7] *de buntà. Stammete bune.*

SANT' ANTUNIJE

Bone sare a lor Signure; — Se permasse vu ce date,
Nù la storie ve diciame — De lu Sant' Antonije Abate.
De lu Sante ch' a stu monne — Tante cose s' arracconte;
Ma nù sule la sapame — La sua vite ngim' a fonte.

1 In questa. 2 Non. 3 In francese. 4 Non ti.
5 Un poco. 6 Maschi. 7 Ripiene.

Custu Sànte da mamocce[1] — *Fozze*[2] *amante d' allegrie,*
De festine e furlungacce — E de bona cumpagnie.
Nfinghè fozze giuvanotte — Nne penzozze[3] *tante a guaje,*
Ma redenne notte e jurne — Arrevozze[4] *a la vecchiaje.*
Fu allore ch' arflettenne — A la morte già vecine,
Pe scuntà li sue peccate — Se nne jozze[5] *Npalestine;*
E vestite da rumite — Se nne stave a lu deserte,
E de radeche campave, — S' addurmave[6] *a lu scuperte.*
Lu Diavele nfra de tante — Pe nne nfarle arrepusà,
Notte e jurne senza pose — Lu statave a turmentà.
Sant' Antunije, scì ludate,[7] *— Nghe la santa paciinze,*
Li turminte suppurtave — E faciave penetinze.
Ma nu jurne, daje e daje,— Iarsallozze li pircrille,[8]
Bastunate, schiffe e cagge[9] *— Ie nne dozze*[10] *chiù de mille:*
Ca se ere vicchiarille — Nò pe quasse s' arrennave,
Ca da ngìle[11] *lu Signore — L' ucchje sobbre*[12] *je tenave.*
Ma li troppe patiminte — L' arduciozze pelle e osse,
E vedennese a li stratte — Se scavò la bella fosse:
Ma allore lu Signore — Pe nne farlu chiù penà,
Da li Sante mbaradisè — Lu faciozze traspurtà.
Dunche allegre, mie Signure — Nfì che same giuvanutte,
Se pò fà sciampagnarìe; — E tra feste festenutte,
E tra balle, sune e cante — Ce putame nù spassà.
Viva dunche l' allegrìje — E ci[13] *mò ce fà scialà.*

---

1 Da fanciullo. 2 Fu. 3 Non pensò. 4 Arrivò.
5. Andò. 6 Addormentava.
7 Sia lodato, (nel Chiet., *Scià lauddte*) soggiunta che si fa sempre che si nomina un santo. 8 Gli montò il ticchio. 9 Calci.
10 Diede. 11 Da 'n cielo. 12 Sopra. 13 Chi. *Cidunche*, chiunque.

(PENNE)*

—

LE MULINARE

BALLO COL CANTO

Si mettono in fila più persone, senza distinzione di sesso, l' una dietro l' altra; ed a distanza di circa cinque metri, altre due tenendosi strette le mani, e di buon mezzo metro l' una separata dall' altra — Le persone della fila cominciano a cantare in coro:

Le bbóne milinare;
Da, ámbrece[1] le pòrte,
Da, ámbrece le pòrte.

I due dirimpetto rispondono:

Le porte sta mbambèrne,[2]
Vî[3] déndre chi vo' 'ndrá',
Ca le pòrte se vo' serrá',
Ca le pòrte se vo' serrá'.

La lunga fila ripiglia:

Ce vòjje 'ndràre jì'
Che la farina mìje,
Che la farina mìje.
Àjje paùre de Minzignóre[4]
Che n'n mm' ammázz' a ssól' a ssóle,
Che n'n mm' ammázz' a ssól' a ssóle.

I due ripigliano:

Minzignór' á jìt'[5] a ccàcce;
Une di vu' sarét' ammázze,[6]
Une di vu' sarét' ammázze.

* Questo canto, con la illustrazione che l' accompagna, ho avuto dall' amico Sig. N. Prosperi.

1 Deh, aprici. 2 Bene aperte. 3 Vieni: venga. 4 Monsignore, Signore. 5 È andato. 6 Ammazzato.

Arrét', arrét', arréte,
Fugge, fugge, mo' vé' la préte;
Fugge, fugge, mo' vé' la préte.

Finito il canto, i due si voltano di fronte, e stanno con le braccia allungate e le mani dell' uno unite a quelle dell' altro. Poi, tutti coloro ordinati in fila si curvano senza staccarsi, e di fuga corrono verso i due, passando sotto le loro braccia distese a modo di giogo; ed uno, ad arbitrio de' due, rimane prigioniero, e così finisce lo spasso.

Questo ballo ritrae i tempi feudali, quando per motivi di poco momento si accendeva una guerricciuola, e per timore del nemico era mestieri chiuder le porte del Castello — Nel ballo si rappresenta una mano di nemici che voleva forse penetrare sotto nome di molinari e portatori di farina. Scoperti della insidia, si mettono a fuggire onde evitare di essere schiacciati dal macigno legato a capo della gradinata del castello, e nella fuga son fatti prigionieri.

(PESCOCOSTANZO)

232

Èccom' a ttè, Marì', jì' so vvenùto,
Ca li suspire tije m'ánno chiamăto.
Tu te cridivi ca ére perdùto;
P' lu bbéne che tte pòrto so' ttornáto.
Quándo so' mmùorto te farái nu chiándo,
Sópra de mé che tti amáva tándo!
Quándo so' mmùorto tu chiándo farái,
Ma la passióne mia sèmbre sarái.[1]

233

Te cridi, bbèjjo, ch' lu munno sia fináto,
Non gréscer' aldro amande aldro che ttè?

1 « Eccomi, bella, che son giá venuto » ecc. C. tosc., 699.

E cce sta uno a lo méo vicinato,
A ssètte volde cchiù bbèjjo de té.
Durasse tando la fojj' ajj' olivi,
Pe' cquándo dureranno ji spusi a mmé!
Durasse tando la fojja d' abbéte!
Non ái bbellézze da correrti dréte.[1]

234

Bbrutta, tu scî 'na pomadóra sfatta;
Abbàd' ai fatti tije, ca n' áji bbisogno.
Tu scî cchiù nnéra de carvóne mùorto;
Tu puzzi come l' acqua puzzulènde.
Che jjuvàre te pó la lavatura,
Bbianga pe' fforza e nnéra pe' nnatura?[2]

235

Amáre non de vòjj' e nnon de vòjjo!
Mallitto quìjji jurno che tte parlái.
Te dico ca de té ògge me sbròjjo;
E ccanasciuta non d' avésse mai.
Sei fatta come cane lécca l' undo;
No, non de amo, e nnon gi métto cundo.
Come cane sî fatta che undo lécca;
Scî bbrutta smorfia, e smilza come stécca.[3]

236

Vàttenne, bbrutto, ca non ájje cchiù ppéna;
Ca de l' amore tìje me so' llevàta.
Non żo' ffémena de sta a la caténa;
Nemméno avvézza a èssere bbrullàta.
Se ttu me vùo' bbrulá', faccia de 'mbìso,
Che ccángaro te véng' o fuss', accìso.[4]

1 « Ti credi, bello 'l mondo sia affinato » ecc. C. tosc., 1008.
2 « O brunettaccia, dalla ghigna sfatta » ecc. C. tosc., 1104.
3 « Non ti ameria se tu mi dessi un grosso » ecc. C. tosc., 1087. « Non t'amo non ti bramo e non ti voglio. Maledisco quel dì ch' io ti parlai » ecc. C. tosc., 1088.
4 « Oh vanne pure, chè non ho più pena » ecc. C. tosc., 1099.

(PAGANICA)*

Ji' de canżone ne saccio nu sacco;
Se mme ju métto 'n gòjjo, no' jju pozzo.

237

Vàttene, bbèlla, ajju célo abbitàre:
No' sta' cchiù 'n dèrra a ffa' penà' 'stu còre!
Che tt' ájo fatto, Amóre, che no' mme parli;
Che mmòrto me fa' jì' sopra lla tèrra?
Tu te créti che ji' m' èra perduto,
O pure che dde té m' èra scordato?
Non m' ájo né pperduto nné scordato;
Sèmbr' a la mènd' a tté ji' so' tenuto.
Pe' tté no' mmágno, no' bbèvo e no' ddórmo;
Pe' tté no' vvàjo a llètt' a rriposá'.
Pe' tté nnacque, bbèn mio, pe' tté nnascéi
Pe' tté 'sta vita mia fornisc' e mmóre!

238

Amóre, fate prèst' a rritorná',
Se vviva mi volét' arivedé'.
Amor' amore, che m' á fatto fa'!
M' á fatto pèrde', la vìja de Ddìjo.
Ju Paternostro m' á fatto scordá';
La quinda parte de l' Avemmarìja.[1]

239

Da londáno te vidi e tte mirái;
Nisciùna piàcque tándo ajj' occhi miéi.
Tu sola fosti, e ttu sola sarái;
Tu sola 'n grazi' a mmé 'ndrata ci séi.[2]

* Pel suono dell' *s* innanzi alle consonanti, vedi nota a pag. 335.
1 Cfr. C. tosc., 352 — e, Casetti e Imbriani, Op. cit.. pag. 202.
2 « Quante più me ne fai, più m' *entri in grazia* ». C. tosc. 890.

Séte cchiù bbèlla voi non żo' ji móndi,
E dda londano fa' venì' jj' amándi.
E sse ppe' ssòrta 'st' anima se dánna,
Ne séte càuza voi, crutéle donna.

240

Tutti condro di mé, condro mi vanno;
Che ppe' la ggelosìa morto mi vónno.
Tutti condro di me, ji' condra tutti:
Jj' àrdri fánno le ciarle, e jji' ji fatti.

241

Quéss' occhi non żo' nnéri e mmángo bbióndi;
So' ccastagnácci, e ffa' morì' jj' amándi.
Quándo me guardi co' ss' occhi m' ammazzi;
Sténgo a lo fóco, e ttu, bbèlla, c-i-attizzi.
Quando me guardi co' ss' occhiétto tórbido,
Me fa' tremá' come fruscio ajj' àlbero.[1]

242

Pe' tté se canda, pe' tté se sospira,
Pe' tté si fanno 'sti lamèndi, o cara.
Te do la grazia mia, tu no' lla vói;
E cquándo la vói tu, non l' averái.
No mme ne curo la vita perdìre:
Vójjo le tue bbellézze sequitare!
Non de recordi déjj' affétti miéi;
Quando féce pe' tté, quando penái?

243

Povera vita mia, sopr' a jji' sassi;
Conżideràte come stanno l' ossa!
Povera vita mia, pan' e ccipólla;
Come 'na punda d' aco s' assuttìjja!
Povera vita mia, cchiù sta, cchiù ccala:
Si strugge come l' ojjo a la luméra!

1 « Fior di melangolo, Non mi badate con quell' occhio torbido, Che se no, tremo come foglia all' albero ». C. tosc. Storn. 284.

La notte me fa' pèrdere ju sónno;
Ju jorno sènża l' anima me manni.

244

E vvale cchiù la grazia di chi t' ama,
Che no' vvale Venezia, Spagna e Rroma!
De grazia fu ccombosta la bbellezza;
Non fu mmai bbèlla chi non á la grazia.
Vale cchiù 'na bbrunétta de mondágna,
Che ccéndo bbiangolìne de la Pénna.[1]
L' Aquila bbèlla, e la citá dde Roma:
Pajánica la pórta la corona.

245

Quando nascesti tu, stella lucende,
Vennero jji rubbìni da levande.
Chi portó l' oro, e cchi portó l' argendo,
Chi piétre prezijós' e cchi ddiamandi.
E jji' carìna, non de porto gniènde,
Te véngo a ssalutá' co' 'sto mio cando.

246

Quando nascesti tu, nacque 'l corallo;
Nacque lo 'ngènżo, e tte donó ll' odore.
Cala la név' e tte donó llo bbiango,
La rosa róscia ju suo bbèll colore;
La Mataléna te donó lla tréccia,
E ssan Ggiovanne la vèsta de ll' onore.[2]

247

Siéte ppiù bbianga voi che non é ju latte;
Chi vó la néve, véng' a ju tuo pétto.
Bbèlla, che de le bbèlle scî la soprána,
Più bbèlla che de té non é nnisciùna.
Bbèlla, che dde le bbèlle bbèlla siéte:
Móro de condendézza se mm' amate.[3]

1 Puglia. Ved. nel Vocabolario.
2 Cfr. C. tosc., 87, 42, 86, 88, 89, 113, 226.
3 Cfr. C. tosc., 99, 116, 180.

248

Arrét'[1] a cquìjju colle jace[2] Roma;
Ce sta piandata la mènda romana.
Arrét' a cquìjju còlle 'n ardru colle:
Ce sta l'Amore mi' co' jji cavàjji.

249

Tiéne la bbarba lunga quand' é Ppilàto.
Vójjo la fijja tua, vènga sam Biétro!
E sse la vostra fijja non me date,
Me te l' arrubberó, e vvoi la piangéte.[3]

250

Mámma m' á fatt' e ppo' no' mm' á voluta;
Immèżż' a 'na cambagna m' á bbuttàta.
Mamma m' á fatta tanda ggendilélla,
Po' m' á mannat' a 'ngócere a ju sole.
Fortuna che ffa jj' ómmeni condéndi,
A mmé m' á fatta svendurata tando!
'N vèndre de la mia matre comingiái
De nnon aver fortuna 'n vita mia.
E la mammina tré vvòrde lo disse:
Ecco la svendurata che mmo' nasce!
Sarrìja mèjjo non g-i-avésse nata;
Ju mónno no' jj' avésse conosciuto.
Sarrìja mèjjo pe' mmé 'na morta vèra,
Che dde patire tande pén' amare;
Che mme ne vójjo jì' tando londano
Addóve de mé non że ne fa cchiù nnova.
Pe' mmé non że fará cchiù ggiórno chiaro;
Se so' scurite le stelle a jju célo.
O sol' e lluna, no' me te scurire:
Damme tutte 'sta notte ju sblendore.

1 « *Arrieto* non lo vedi ritornare ». « Ritorna *addreto*, e fammelo un piacere ». C. tosc., 615, 678. 2 « Sotto la grotta sua *diace* dormendo ». C. tosc., 409.
3 « Fiore di pepe. Se la vostra figliuola non mi date, lo ve la ruberò, voi piangerete » C. tosc., Storn. 273.

251

Piángene jj' occhi miéi co' ggran dolore,
Perchè ppace nom bónno ritrovare.
Piángene jj' occhi miéi, fondana fanno;
Piángene di condinuo nott' e ggiórno.
Jj' occhiétti miéi non fanno ardro che ppiánge'
Vójjono un fazzolétt' ogni mmoméndo.
Se 'st' occhi miéi potessero parlare,
Sarébbe così crud' il mio dolore!
Quande le vòrde, Amore, te lo dissi:
Destinata non era che io t' amassi!
Destino mio crudele, maledetto;
Così ha voluto la mij' amára sórte.
Oh Ddio, come no' mmoro pe' ddolore!
É la speranża tua me fa cambare.
Speranża de 'stu core èri 'na vòrda[7].....
Mo' te scî ffatta speranża d' un' ardra.
Pure, me lo potév' immaginá',
Che ttando bbène non èra pe' mmé!
Pe' mmé nom botev' èsse' tando bbène:
Pe' vvoi nom botev' èsse' tando male!

252

Tu te cretévi d' arrivá' a la cima,
E cco' le mane toccare ju sole!
Non żèrve che tte rlavi a ll' acqua chiara;
Quando cchiù te rlavi, cchiù ddevéndi nera.
Quando camini tu, fa la fuméra;
Pari riscìta da jju cenerale.

253

Appoc' appoco la carta s'affina;
Ogni fidél' amande s' abbandona.
Ámmene uno, e nnon n' amáne céndo,
Che non żo' ffatte pèrzeche jj' amandi.
Bbèlla, che ccinguecéndo ne chiamate,

1 « Speranza del mio core eri una volta » ecc. C. tosc., 936.

E ccinguecéndo 'nnamorati avéte,
Quando é ll' óra de lo maritare,
De cinguecéndo nisciúno n' avéte.[1]

254

Quando vaj' a la méssa, pombosèlla,
Tiri le calge come 'na cavalla.
Quando vaj' a la messa, te rallìsce,
E tte ngi huardi a la sola dle scarpe.
E pìjjete 'na funa che tte 'mbìcche!
Che ttu scî bbóna pe' ccuscì' le sacche.
E mmámmete t' aván' aván' avánda;
Tutto ju jórno téssi, e mmai rengándi.
Te pòzzene pijjá' tand' accidèndi
Pe' cquandi péli d' èrbe stann' al mondo.
Pòzz' avére 'na vòccia tra jji dèndi;
Nem bòzzi magná' cchiù mmèndre che ccámbi!

255

Che bbo' candare tu, faccia 'ngiallìta?
'Sámme candàr' a mmé, so' ccolorìta.
Che bbo' candár' tu, quacquaraquàjja,
Ca cánda mèjjo 'n asino che rràjja?
Che bbo' candare tu, cuccurucù,
Ca canda mèjjo l'asino che ttu?

256

Ajji cingue de Jennàre
Pìjja mójje ju pingiàre.
Non é bbrutta, e mmángo bbèlla:
É nu póco labbrutèlla.
E la rróbba che ss' á portàta,
Cape déndro 'na pignáta.

257

Ju célo sta stellat' a ppecorélle:
Bbóna séra, reggina de le bbèlle.

1 « Bella, che censessanta ne chiamate » ecc. C. tosc., 911.

258

De bbona sera te ne déngo mille:
Cénd' a la mamma, e ju rèst' a la fijja.

259

Te do la bbóna séra, se la voléte;
Se nno, la bbutto pe' 'ste candonate.

260

Quésto ju dico sotto a ju tuo tétto;
Te do la bbona sera, e addio, Fiorétta.

261

Felice nott' a vvoi, restat' im bàce,
Rosa de bbèr colóre, dormi felice.

(AQUILA)*

262

Vorrèbbe salì' 'n gélo, se ppotésse,
Co' 'na scalétta de trecéndo pàssi;
E cquándo fuss' immèżżo si spezzàsse:
Le bbraccia del mi' Amóre le riparasse.

263

Cuóre con guóri, e cquándi cuori avéte?
A cquándi amándi l'avéte donáti?
Avév' un guór', e nnon nn' avévo due.
Avév' un guór' e ll' ó ddonát' a vvói.

264

Caròfen' e ccannèlla, ggirasóle:
Cóme ggiràte voi, ggira 'stu córe.

265

Ggiovinettélla che ffàte l' amóre,
Sàppialo con giudìzio praticare.

* *S* innanzi a *b, c, d, f, g, l, m, n, p, q, t, v* suona come *sce* (*Sce*mare).

266

L' amór' é ffàtto per le ggiovinétte,
Ma non é ffatto per le vécchie pàzze.

267

Carofene piandato sópra ju spino:
Co' ll' àldre fai l' amóre, co' mmé sospiri.

268

Se' a pprimaviéra non rifai la céra,
In gurto tèmbo la cambana sóna.

269

Faccia 'ngiallita, pórtami rispétto;
Prim' a lli pánn' e ppo' a la mia persóna.

FINE.

INDICE

Avvertenza . . . . . *pag.* III
Appunti grammaticali e fonologici . . . . . » 1
VOCABOLARIO . . . . . » 31
Nomi proprii di persona . . . . . » 217
Elenco delle principali etimologie. . . . . » 221
Proverbi raccolti dalla viva voce del popolo. . . . . » 231
Modi di dire e Sentenze proverbiali . . . . . » 255
Canti popolari abruzzesi . . . . . » 263
PROEMIO . . . . . » 265

(CHIETINO) Gessopalena (pag. 269) — Casoli (275) — S. Eusanio del Sangro (287) — Castelfrentano (288) — Villa S.ª Maria (290) — Palena (292) — Torricella peligna (292) — Fossacesia (294) — Lanciano (301) — Ortona a mare (306) — Vasto (310) — Atessa (311) — Chieti (312) — Guardiagrele (314) — Orsogna (316).

(TERAMANO) Civitaquana (317) — Castiglione a Casauria (318) — Teramo (322) — Penne (326).

(AQUILANO) Pescocostanzo (227) — Paganica (329) — Aquila (335).

3029607891